This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ISTORIA
DE' SUOI TEMPI
DI GIOVAMBATISTA
ADRIANI

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

TOMO VIII.

PRATO
PER I FRATELLI GIACHETTI
MDCCCXXIII.

RY
744637
X AND
DATIONS
1915
L

LIBRARY OF CONGRESS
DUPLICATE
EXCHANGED

STORIA
DI GIOVAMBATISTA
ADRIANI

LIBRO VENTIDUESIMO

SOMMARIO

Animati dall' esito felice dell' ultima spedizione contro il Turco si dispongono i Principi Cristiani a nuove imprese; ma l' Imperatore e il Re di Francia ricusano di prender parte nella Lega, la quale finalmente dopo alcune operazioni di poco rilievo si scioglie, attesa la pace conchiusa dai Veneziani col Turco. Dopo molti trattati si conchiude il parentado fra il Principe di Navarra e la sorella del Re di Francia, per ordine del quale si fa strage orribile degli Ugonotti in Parigi, e in altre città del regno. Nell' istesso tempo il Principe d' Orange ajutato dagli Ugonotti di Francia, e dai Principi di Germania tenta farsi padrone dei Paesi Bassi, dove il Re Cattolico sostiene la guerra con poco profitto, e ne richiama dal governo il Duca d' Alva. Il Gran-Duca Cosimo indebolito da lunghe e gravi infermità passa finalmente a miglior vita.

CAPITOLO PRIMO

Malviventi in Toscana presi e puniti. Cesare pone in possesso dello Stato di Pitigliano Niccola Orsino. Ostinazione del Re di Spagna, e dell' Imperatore nel contrastare al Gran Duca Cosimo gli onori concessigli dal Pontefice. Cesare ricusa di entrar nella lega contro il Turco. Il Gran Duca s' interpone presso il Pontefice onde ottener dispensa per il matrimonio del Principe di Navarra colla sorella del Re di Francia. Congiura contro la Regina d' Inghilterra. I Francesi tentano muovere il Gran Duca Cosimo contro il Cattolico. Pratiche in Francia per la conciliazione dei due partiti.

1571 La grandezza del pericolo, che soprastava alla Cristianità dall'armata Turchesca, è stata cagione che abbiamo continuato di narrare i suoi progressi e sconfitta insino alla fine, onde si sono tralasciate alcune cose, che in questo mezzo avvennero; una delle quali benchè leggieri parer possa, non mi pare nondimeno da tacerla, massimamente che per tutta l'Italia e alle corti di tutti i maggiori Principi se ne fece un gran ragionare, e per la quale meglio si scoperse quanta animosità regnasse in alcuni; e questo fu, che trovandosi in diverse parti della Toscana molti di pessima vita, e convinti dalle Corti di colpe gravi e temendo delle pene, che loro si dovevano, nè si fidando a dimorare per le terre, per luoghi alpestri e diserti, e per lo malo uso e per bisogno, rubando e togliendo quel d' altrui, e assassinando, e spesso eziandio uccidendo, si vivevano. Di cotali uomini in questo tempo ne ebbe assai il Casentino, dei quali ne trapassarono alcuni in quel della Chiesa, e si aggiunsero altri della medesima qualità, e specialmente nella montagna di Viterbo, per sospetto di cotali rei uomini, le terre del patrimonio di quella provincia, la quale è della legazione del Cardinal Farnese, si tenevano guardate, e più abbondevolmente di mi-

nistri di giustizia fornite; onde arrivando tre di que- 1571
sti cotali, cacciati dalla fame a Vitorchiano, armati di arme coperte per fornirsi di pane, dai sergenti della giustitia vi furono presi: la qual cosa udendo il Cardinal Farnese, benchè il castello fosse della giurisdizione del popolo Romano, mandò un suo auditore a farli diligentemente esaminare. Costui con domande varie, e distorte invitò a dire Cammillo d'Arezzo uno de' presi, che erano con molti compagni in quelle contrade per uccidere il Cardinal Farnese, e che a questo li aveva indotti Federigo da Castelrubello di quel di Viterbo, e che da lui avevano ricevuti denari, e parimente da Bartolommeo dal Monte a Santa Maria, mescolandovi Pietro e Francesco dal Monte, e il Conte Pierfrancesco da Montedoglio, e ciò di scienza di Chiappino Vitelli, che già quattro anni continui militava in Fiandra, e quello che peggio fu, tutto di ordine del Principe di Toscana; e oltre a molti peccati gravi confessati, aggiunse i nomi di molti congiurati a questo effetto, e fra loro un Giuntone di Casentino uomo micidiale, e per fama ben conosciuto, che a ciò diceva averli invitati, e molti altri. La esamina di costui mandò Farnese al Papa, e ad un tempo medesimo al Gran Duca di Toscana e al Principe per Messer Galeazzo Cossa suo auditore. Il Papa tostochè ciò intese, stimando che ella potesse esser trovata per dar carico a quei Principi, comandò che i prigioni fossero condotti in Roma in mano del Governatore, e di nuovo fossero esaminati. Intanto sparsasi questa novità in Firenze, quei Signori, che erano nominati, che erano dello stato Fiorentino, e alcuni allo stipendio del Principe, udendo darsi carico di cosa così brutta, ne andarono a Roma correndo, furono dal Papa, si presentarono al Governatore, e prodotti avanti ai prigioni, si trovò la cosa essere interamente falsa, che non solamente quel Cammillo ne-

1571 gò di non aver mai ricevuti denari, ma nè ancora di conoscerli, e perchè vi aveva nominato quel Giuntone di Casentino, come principale, vi si mandò prigione, ed esaminatili a fronte, colui si disdisse di ogni cosa, e che il trovato era stato fatto da lui, conoscendo per le altre cose confessate esser degno delle forche, per allungarsi la vita; e forse non fu senza colpa quell' auditore, che gli esaminò, dimandandoli di cose non punto convenienti, e incitandogli a dirne molte per compiacere ad altri. Finalmente la cosa finì con poco onore di chi l' aveva data fuori: quel Cammillo dopo lo avere liquidato e giustificato meglio il fatto, e gli altri che ciò avevano testificato, ne ebbero degno gastigo.

Aveva Cesare in questo tempo, dopo che non aveva potuto accordare il Conte Niccola Orsino e il Conte Orso suo fratello, che dimorava in Pitigliano, finalmente dichiarato con sentenza giuridica, che il castello di Pitigliano, con alcune sue appartenenze dovesse rendersi al Conte Niccola, non avendo voluto Cesare attendere alcune ragioni, che forse per allungare la lite muoveva il Conte Orso; massimamente essendosi fatto constare a Cesare, che il Conte Giovanfrancesco padre di ambidue l'aveva alcuna volta rinunziato a Niccola suo primogenito; ed esso Niccola senza alcun fallo, quando ne era in possessione, ne era stato privato, e il Conte Orso chiamato e citato a quella Corte, non vi era mai voluto comparire. Questa sentenza era di alcuna importanza ai Principi di Toscana, non avendo per bene, che Niccola, il quale non si riputavano in quel tempo amico, tornasse in quel castello a confine allo Stato di Siena, donde era già avvenuto il principal travaglio di quella città; oltre che avevano presa la protezione di Orso, mentre vi dimorava, di volontà del padre vivente, e poi morto se ne era

mantenuta la possessione; e il Comune di Pitigliano, 1571
il quale fuor di modo odiava Niccola, e secondava Orso, cercava come da questa sentenza si potesse difendere o appellando, o in alcun altro modo a Cesare supplicando, che le loro ragioni fossero meglio ponderate, nè loro sovveniva modo, come se ne potessero ajutare, non lasciando Niccola a far nulla, acciò la sentenza data in suo favore avesse la sua esecuzione; e l'Imperadore una volta e altra mandò ad intimare quella sentenza ad Orso con farne l'ambasciadore di Cesare a Roma protesti, e con mandare uomini propri ad Orso, acciò si uscisse di Pitigliano,, e lo lasciasse a Niccola; ma a ciò dalla parte di Orso e dei Pitiglianesi si vedeva poca disposizione, e sariano voluti ricorrere al Papa, perchè entrasse di mezzo, acciò non nascesse in Toscana qualche movimento, che Cesare minacciava quando non vedesse eseguita la sua sentenza, e di non essere ubbidito da un suo vassallo, di porlo in bando Imperiale, cosa molto grave, massimamente avendo Orsino vicini Signori poco suoi amici, e che favorivano Niccola suo cugino, i Farnesi e altri. Il Conte Alessandro, figliuolo di Niccola, supplicava instantemente al Pontefice non solamente, che ad Orso non fosse dato ajuto, ma che egli lo ajutasse con l'armi a trar colui di Pitigliano; a cui il Papa rispose non gli si appartenere eseguire le sentenze date da altri Principi, dolendosi oltre modo della negligenza di molti suoi predecessori, che avessero sostenuto, che l'Imperio avesse messo le barbe nel terreno della Chiesa, e specialmente nel patrimonio di San Pietro, come in Pitigliano e alcuni altri luoghi, i quali si trova per antiche scritture, che furono feudi della Chiesa e da lei avevano avute le investiture or questi or quelli; i quali poi secondo gli affetti loro o di parte, o d'altri comodi, se le avevano alle occasioni fatte dare

1571 anche agli Imperadori, onde trovandosene in possesso, l'Imperio non poteva muover nulla.

I Principi di Firenze, benchè avessero amato in istato Orso, nondimeno avendo bisogno di non si provocare più l'Imperadore, che per il titolo conceduto dal Papa, era alquanto sdegnato, mostravano di volersi star di mezzo, tutti intesi a venire una volta a capo della mala sodisfazione, che si mostrava in Cesare senza far pregiudizio all'autorità della Chiesa, e gli avevano fatto proporre agli ambasciadori di essere disposti di ricevere anche cotal dignità da quella Maestà, avendo i Consiglieri di Cesare mostrato, che forse proponendosi una cotal domanda, si sarebbe potuto piegare a farne loro segnalato dono, dovendo venire in onore della sorella e de' figliuoli. Ma Cesare in questo si mostrava ancor duro, dicendo, che di ciò gli conveniva far parte ad altri, con cui di questo fatto aveva ogni cosa comune, volendo inferire il Re di Spagna, e forse i fratelli Arciduchi, de' quali Carlo nuovamente aveva sposato una figliuola del Duca di Baviera sua nipote con dispensa del Pontefice, e in Vienna se ne dovevano celebrar le nozze magnifiche, conducendovi il padre e la madre la sposa con molta pompa; dove erano allora giunti i due Arciduchi figliuoli di Cesare di Spagna con molta allegrezza del padre e della madre. A queste nozze mandarono i Principi di Firenze, il Conte Clemente Pietra tornato poco innanzi dalla visita di Don Giovanni d'Austria, e di quei giovinetti Arciduchi per rallegrarsi con gli sposi, e in vece de' suoi Signori, come congiunti di parentado per intervenire alle nozze; ma non vi ebbe luogo, non volendo quei Principi, che per conto di precedenza vi si venisse a contesa, talchè per ancora non vi si scorgeva modo, come qui e in Ispagna si potesse vincere quella pruova, nella quale il Pontefice non lasciava a

far nulla per conto della sua autorità, e per onore dei 1571
Principi di Toscana; e avendo, come dicemmo, mandati due legati il Cardinale Alessandrino in Ispagna, e il Cardinal Commendone in Germania primieramente per conto della lega, e poi per persuadere a quei gran Principi a contentarsi della dignità de' Duchi di Firenze, come Principi, che per i meriti loro inverso Santa Chiesa moderni e antichi, e per dignità della loro città e Stato la meritavano, non potè nè di qua nè di là migliorarne la condizione, perchè l'Alessandrino ricevuto in Ispagna dopo il ragionamento della lega, dolendosi il Re dell'azione del Papa intorno al titolo conceduto al Duca di Firenze, lo pregò in nome del Papa a volere specificare il pregiudizio, che gli pareva ricevere con animo di sodisfargli, mostrando che il Papa si fosse mosso a ciò per li molti meriti di quei Principi; e sebbene non aveva consentito, che innanzi al fatto glielo avessero fatto intendere, ciò era stato perchè così aveva voluto egli, pregandolo in ultimo a voler restar contento dell'onor dato ad un amico e dependente di Sua Maestà, e di tanta fede e merito, e a non si sdegnare del modo, tirando sopra se tutto il difetto, che in cotale azione si fosse potuto notare, e aprire la mente sua, e mostrare il danno, che glie ne venisse per riceverne ogni ragionevole ammenda, e quanto da quella santa Sede poteva sperare. Il Re ascoltò il Legato attentamente, e fece darsi in iscritto la domanda per risponderne più risolutamente.

In tanto il Gran Duca non lasciava passare occasione alcuna a disporre quel Re, continuando di tenerlo sempre avvisato di ciò che avesse creduto esserli profittevole; ma nè questi uffizj, nè le preghiere del Pontefice montarono nulla, perchè il Re non volle mai specificare cosa, onde si tenesse gravato, e rimetteva pu-

1571 re il fatto all'Imperadore, come a cui più toccasse, che a lui, e che perciò non poteva di presente risolverne, nè deliberarne, se prima non conferiva quello, che in tale affare gli fosse proposto con altri. Il Legato non mancò di replicare, che quella risposta non conveniva alla domanda, essendo diviso il fatto dell' Imperadore da quel della Corona di Spagna; ma per procurare, che facesse di trarre altra risposta, non potè ottenerlo, mostrando ciò farsi più che per altro, come per una scusa, e allungare la cosa, e per non rispondere a domanda tanto onesta, nè si potè mai cavarne altra risoluzione. Il Legato spedite le bisogne della lega e d' altro, si partì di Spagna onorato del Re, che gli volle far doni di molta valuta, ma da lui furono ricusati, avendogli vietato il Pontefice il riceverne da qualunque si fosse severamente; e ne andò in Portagallo per ricercare quel Re a volere entrare nella lega. Ottenne contuttociò nella sua partita, che il Re Cattolico manderia un personaggio onorato all'Imperadore per invitarlo primieramente alla lega, e inoltre per disporlo a favorire la causa de' Principi di Toscana.

In tanto alla Corte di Spagna era giunta la felice novella della vittoria navale contro a' Turchi, e il mandato di Don Giovanni con gli avvisi particolari, e la insegna della Reale del Bascià vinto e morto; e poco poi la Reina diede in luce il primo figliuolo Principe di cotanti Reami e Stati, e dell'una, e dell'altra avventura se ne fece per tutto allegrezza grandissima, e il Gran Duca, e il Principe di Toscana mandarono a mostrarsene lieti Giovanvincenzio Vitelli figliuolo di Chiappino, il quale vi trovò il Conte Clemente Pietra poco prima tornato di Germania, e mandato dal Gran Duca ad allegrarsi della vittoria navale, e inoltre con commissione d'impetrar dal Re di esser nominato nella lega, avendolo prima il Papa per sua lettera, e con la

presenza del Vescovo de' Salviati, che mandava suo 1571
Nunzio in Francia, confortato ad ajutar la guerra contro al Turco con quattrocento fanti e ottocento cavalli; di che il Granduca si contentava, con condizione però di esser nominato dal Re Cattolico, il quale pregatone dal Nunzio che gli era appresso, rispose, che prima conveniva trarre in lega lo Imperadore, e il Re di Francia, di che aveva commissione ancora il Salviati di ricercarlo, e che allora si sarebbe ogni cosa accomodata.

Quasi nel medesimo tempo che arrivò l' Alessandrino in Ispagna, arrivò il Commendone a Vienna con le stesse commissioni di invitare lo Imperadore ad entrare in lega, e poi di trapassare in Polonia al medesimo ufficio, e nel secondo luogo di disporre Cesare a contentarsi del fatto intorno al titolo del Gran Duca di Toscana. Intorno alla lega l' Imperadore; si mostrò irresoluto, dicendo di poter malamente concorrere alla spesa, e venendo lo avviso della vittoria dell' armata della Lega se ne rallegrò, ma non consentì già, che se ne facesse segno di fuori, nè in Corte, nè ai confini de' Turchi, volendo mantenere con essi la triegua, benchè gli Ungheri si mostrassero ardenti a romperla, avendone data più volte i Turchi occasione con lo avere infestati con prede e scorrerie i loro confini. Il Legato dopo lo aver confortato più vivamente Cesare a disporsi alla Lega con buone ragioni mostrò a Cesare, quanto giustamente il Papa avesse onorato il Gran Duca di Toscana, mettendo innanzi esempj di quante altre volte avesse la Chiesa adoperata una cotale autorità in dare titoli e Corone, e specialmente al Regno di Pollonia e ad altri, che nominò ad uno ad uno, e che viepiù gli era lecito e conveniente di farlo inverso i Principi di Firenze, lo stato de' quali si mostrava libero da ogni soggezione Imperiale e da altre, ed era stato unito qua-

1571 si sempre con Santa Chiesa, e fattole molti beneficj, e specialmente in questi ultimi tempi nel difendere la buona religione, e mantenerla inviolata, e che il Duca Cosimo solo aveva guadagnato da se stesso con l'opere grandi e onorate, e che da se era Gran Duca, e per tale doveva essere stimato e chiamato, e non doveva Cesare in modo alcuno sdegnarsene, massimamente avendone onorato il Pontefice il sangue Imperiale, e un confidente di sua casa cotanto affezionato, e dal quale come potente e savio poteva sperare ogni ajuto, come aveva provato a' suoi bisogni. L'Imperadore sentendosi strignere dal Legato dopo alcune parole ricorse a quello, che non gli conveniva muover nulla senza la buona grazia e consenso del Re Cattolico suo cugino. Dolsesi inoltre il Legato seco delle scritture, che aveva mandate attorno de'protesti dell'annullazione del fatto dal Pontefice, onde l'aveva costretto a farvi risentimento, e poteva anche in qualche parte nuocere a Cesare stesso, ma con tutti quei buoni argomenti, e alcuni altri simiglianti, che si tentarono a quella Corte si profittò poco; solamente si conobbe, che l'Imperadore si sarebbe indotto quando che fosse ad accomodar la cosa, la quale riuscita ancora acerba, insistendo pur in quello, che gli pareva metterci della sua riputazione, mostrando non credere assolutamente le cose, che il Legato diceva della sincera libertà di Firenze, e che al Papa fosse stato lecito di fare quanto aveva fatto. Ma al Legato non era conceduto dimorare più in quella provincia, convenendogli passare oltre in Polonia, dove si doveva tenere una Dieta di tutto il reame, nella quale oltre all' indurre quel governo ad entrare nella Lega molte altre cose si dovevano trattare e della religione e della successione a quel regno, non avendo il Re Sigismondo figliuoli, e molto importava, che vi si creasse successore di buona religione, e Cattolico, es-

sendo quel regno diviso, e il Re oltre con l'età, nè ben sano, e con voglia di repudiare la Reina sua moglie, la quale per i mali portamenti del marito, come altrove si disse, si era ritirata nell'Austria a casa i fratelli, onde in cotal pratica non si venne a determinazione alcuna, talchè i Principi di Toscana non ne rimanevano interamente sicuri; anzi alle Corti loro, e altrove si spargevano voci, che loro sarebbe mossa la guerra, e gli Spagnuoli che stavano per le guernigioni di Toscana ne davano segnale. 1571

A questa mala soddisfazione facevan alcuno contrappeso il Re e la Reina di Francia, i quali cercando più che mai di farsi obbligati i Principi di Toscana, promettevan loro come avevan fatto prima ogni ajuto segretamente; e tanto più che avevano cominciato a disporre l'Ammiraglio e gli altri capi degli Ugonotti a convenire insieme in buona unione, cercando il Re di poter ricoverare quelle terre, che avevano nell'accordo promesso di rendergli, quando ne fossero sicuri: e questa congiunzione per la parte del Re trattava Giovangaleazzo Fregoso e Monsignor di Telignì genero dell'Ammiraglio, che dimorava alla Corte per gli Ugonotti, e promettevano all'Ammiraglio ogni soddisfazione e ogni sicurtà, purchè si fosse una volta risoluto a passare alla Corte, e dar segno di buon servidore di quella Maestà: ed egli si era ingegnato di onorar la Reina madre, la quale reggeva quasi tutto il peso delle faccende, e prometteva di mantenerle l'autorità, che ella teneva nel regno, e si strigneva la pratica del giovane Principe di Navarra con Madama Margherita sorella del Re, ma non avrieno in questo trattato voluto nimicarsi il Pontefice, e mantenersi buoni Cattolici, e che per bene e sanità del regno il Papa si contentasse di dispensare nella congiunzione del sangue in questo matrimonio, ed avendolo più volte ai loro ministri e Cardinali fatto tentare, non aveva mai voluto consen-

1571 tirvi, se prima e l'Ammiraglio e il Principe di Navarra non si mostravano veri Cattolici, a che non si vedeva modo posponendo il Papa ogni appartenenza di Stato alla buona religione; e in questi affari ebbe alcuna parte il Commendatore Petrucci ambasciadore de'Principi di Toscana, e per lui fecero ricercare il Gran Duca, il quale credevano che appresso il Pontefice potesse quanto voleva, che loro facesse ottenere cotal dispensa, mostrando in ciò poter essere in tutto la sanità di quel regno, e che riunito potrebbe giovare alla Chiesa e agli amici, e di lui diviso non potevano sperare comodo veruno. Il Gran Duca, benchè duro gli paresse, e stimasse ciò non gli dovere riuscire, e con lettere e con l'opera del suo ambasciadore ne fece tutto l'ufficio, che si poteva, mostrandosi quanti beni di quella congiunzione si potessero sperare, e che così in Francia si manterria l'autorità della Chiesa, e che se non volesse conceder tal dispensa palese, la concedesse in un Breve segreta, potendosi credere che senza dispensa ancora il farieno; ma il Pontefice recandoselo a conscienza non la volle concedere nè palese, nè segretà, dicendo che a Dio non era nullo celato. Era questa resoluzione del Papa ajutata da alcuni de' grandi di Francia, che avevano l'Ammiraglio per nimico, e non l'avriano voluto vedere in Corte, nè in quel regno grande, e a Roma si attraversavano ad ogni opera, che se ne facesse; non per tanto i Francesi tiravano innanzi lo accommodamento infra di loro, e parimente il parentado, talchè indussero l'Ammiraglio, avendogli promesso il Re ogni sicurtà, che domandasse, e ogni onore per se e per li suoi e di sua parte, a venire alla Corte con molti de' capi Franzesi Ugonotti, che molto tempo innanzi non vi si erano veduti, onde in brieve ella ne fu tutta ripiena. Il parentado ebbe più lungo indugio, non si lasciando intendere la Reina

di Navarra, e non si fidando, o cercando in cotal maneggio molti vantaggi. 1571

Questa ordita congiunzione aveva insospettito i vicini, e specialmente il Duca d' Alva, conoscendosi che quella gente bellicosa non poteva vivere se non in guerra, essendo divenuti i Franzesi per lo lungo guerreggiare fra loro valorosi nell'armi, nè solo i nobili, ma eziandio i popoli, massimamente, che si tenevano molto bene in questo tempo con la Reina di Inghilterra, la quale, benchè per quietare i suoi popoli avesse tenuto pratica con Monsignor d' Angiò fratel del Re di maritarsi seco, e non fossero insieme convenuti, non volendo nè l'una nè l'altra parte muoversi dai riti della sua religione, commecchè a quella Reina bastasse tenere i suoi popoli e i Parlamenti del suo regno del doversi dichiararlesi successore queti e fermi, si conosceva oggimai, che ella voleva e vivere, e regnar a suo senno, e dopo la riconciliazione del Re e dell'Ammiraglio e sua parte, si manteneva amica della Corona di Francia, e di qua e di là a trattarsi queste faccende si erano mandati Signori principali, e ultimamente d' Inghilterra era passato in Francia l'Ammiraglio di quella Reina, e di Francia il Marescial Montmoransì persona congiunta di sangue e di volontà con l'Ammiraglio di Francia, ed avevano contratta lega a difesa de' loro Stati. e si andavano insieme sempre più ristrignendo; massimamente essendosi scoperto in Londra la congiura, che già molti mesi v'era vegliata fra alcuni Signori potenti di quell'Isola di abbattere la Reina Elisabetta come nimica della religione cattolica, e trarre di guardia la Reina di Scozia, e condurla alla Corona dell'uno e dell'altro regno, essendo ella convenuta di congiugnersi di matrimonio col Duca di Norfolc, uno de' principali Signori d' Inghilterra. Ruberto Ridolfi ripassò in Fiandra al Duca d' Alva per inanimirlo all'impresa;

1571 ma egli non punto mosso dal suo proponimento di allungare il negozio, intraponeva or una e or altra scusa, e finalmente tanto indugiò, che venne novella, che la pratica era scoperta, e che il Duca di Norfolc era stato ristretto con suoi ministri e segretarj per alcune lettere sue e Brevi del Papa trovati e venuti in mano alla Reina; e perciò non volle, che esso Ruberto si palesasse fino a tanto che non vedesse l'esito di tal prigionia. E alla fine certificatosi, che la Reina era venuta in cognizione del tutto, si risolvè di differire tal maneggio in altro tempo più opportuno, e Ruberto da lui licenziatosi, se ne tornò a Roma. Al Duca poi di Norfolc agitata la causa sua nel Parlamento del Regno, e convinto di Maestà lesa gli fù tagliata la testa: il medesimo Parlamento voleva fare lo stesso alla Reina di Scozia, ma quella d'Inghilterra non consentì, che si procedesse più oltre, che a privarla da ogni pretensione che aver potesse a regnare. In questo modo la Reina Inglese fu libera da quel pericolo, e la Scozia che aveva fatto alcun movimento, e aveva voglia di tralasciare sotto la sua protezione col piccolo Re, si confermò nei suoi governi.

Questa congiura scoperta ristrinse più insieme l'Inghilterra e la Francia, massimamente che l'Ammiraglio alla Corte aveva buona parte, essendosene ritirati i Guisi tutti a' loro Stati, e le condizioni delle nozze del Principe di Navarra si traevano innanzi; onde la Francia di questa concordia pareva rinata, vivendo questi e quelli in molta dimestichezza, nè vi si udivano rimproverarsi l'uno all'altro più nomi odiosi o di Papisti o di Ugonotti o di Eretici, nè le cose passate. Questa riconciliazione dispiaceva a' Guisi e ai loro aderenti, ma non avendo potuto impedirla, davan carico a Roma e altrove a qualunque pensavano che l'avesse trattata o avuta cara; fra i quali era

uno l'ambasciadore di Toscana, e stimavano, che in 1571
ciò avesse parte, conciofossecosachè egli come Italiano avesse tenuta alcuna dimestichezza con Giovan Galeazzo Fregoso, che l'aveva per ordine del Re trattata, il quale, come si disse, fu mandato in Firenze per offerir da parte del Re e della Reina ogni ajuto, quando ai Principi di Toscana fosse mossa la guerra, come molti sospettavano, e i Francesi affermavano di vero, e che quell'ambasciadore ne fosse stato mezzano. Al Papa era dispiaciuta questa pratica, massimamente che dal Cardinal del Loreno e da' suoi agenti a Roma e dal Cardinal da Este, che non pensavano ad altro, che a porre il Gran Duca di Toscana in digrazia del Papa, era ajutata questa fama, e mettevano molte cose per vere, che mostravano del verisimile; ciò era, che per il Gran Duca si facesse, che il Regno di Francia si riunisse per far contrappeso alla potenza del Re Cattolico, acciò temendo del travaglio de' suoi Stati, lasciasse stare in pace gli altrui, come se non fosse stato ancora utile allo stesso Re di Francia riunire insieme le membra sue, e alcuna volta por sosta ai danni, alle spese e a' lunghi disagj delle sue provincie, e come se ciò non fosse parimente stato in benefizio del Turco, che essendo in buona amicizia col Re di Francia, si può credere, che procurasse una così fatta cosa per divertire il Re Cattolico dall'ajuto de' Veneziani; perchè tante forze di mare giunte insieme potevano non pure impedirgli i suoi disegni, ma molto nuocergli. Comunque la cosa si andasse, la forza del sangue e la molta amicizia, e l'essersi ristretto insieme in apparente confidenza il Re di Francia con i Principi di Toscana, diede sospetto alla parte del Re Cattolico, e a coloro che volevano ad ogni modo abbassare l'autorità e grandezza loro; e questo facea credere molto più l'ambasciadore Spagnuolo a quel

1571 Duca franzese d'Alabà, che non lasciò a far nullà per porre in guerra gli Spagnuoli con Franzesi; onde ebbe che fare il Principe e il Gran Duca a liberarsi da questo carico, e a persuadere al Papa, che questi erano trovati di gente maligna, e dai Franzesi cresciuti, ai quali nulla cosa era più cara, che mettere quei Principi in diffidenza del Re Cattolico, come in ogni occasione si erano sempre nel vero e in apparenza ingegnati di fare: e ultimamente mandarono un'altra volta in Firenze il medesimo Giovan Galeazzo Fregoso per le medesime cagioni; che avriano voluto gli Ugonotti e l'Ammiraglio, che ad ogni modo si fosse mossa la guerra in Fiandra, e che il Re se ne contentasse, e alcuna volta crederono, che il Re lo consentisse.

Il Gran Duca di Toscana udita questa nuova proposta, confortò il Re e i fratelli, che ciò non dovessero consentire a patto veruno, che sebbene si mostrava il Re Cattolico sdegnato seco, non per questo voleva scemare di quella osservanza, che gli doveva, e continuamente, e in ogni occasione s'ingegnava di renderlosi più benigno. Mandò medesimamente il Cristianissimo per il medesimo Fregoso a render conto dell'accomodamento, che si era fatto a quella Corte, e della venuta dell'Ammiraglio, e si raccomandavano, che dal Papa ad ogni modo si impetrasse quella dispensa, mostrando non si trovare miglior via a mantenere quel regno unito, che col nodo di tal parentado; e ancora per adoperarvi l'autorità del Papa, acciò ella si mantenesse in quel regno, volendo la Reina, che le sponsalizie si celebrassero, quando far si potesse secondo il rito Cattolico, e in Chiesa, e benchè più volte il Pontefice lo avesse negato, vollero nondimeno, che il Gran Duca tornasse a farne opera col Papa, e non bastando lettere o ambasciadori, ne facesse fare officio vivo al Cardinale suo figliuolo. Ma

benchè il Gran Duca ne strignesse il Pontefice, e con 1571
ottime ragioni e con la presenza del Cardinale, che per questo solo mandò incontinente a Roma, non potesse ottener nulla, perchè di Francia stessa, da Milano, di Spagna, da quelli che temevano dell'unione di quel regno, ne fu fatta tale opera in contrario, che il Papa assolutamente il negò, e se ne dava di nuovo carico al Gran Duca, che egli procurasse, non solo per la Reina sua parente, ma molto più per la setta degli Ugonotti, della quale il Papa non poteva sentir ragionare. Contuttociò la pratica si tirava innanzi, e con l'Ammiraglio si andavano disponendo alcune cose, che davano impedimento alla quiete del regno, acciò non si avesse a tornare a nuovi tumulti, concedendogli si molte cose; ed egli in brieve prometteva la restituzione delle terre, e specialmente della Roccella, dove aveano il seggio loro gli ugonotti, e vi avevano quasi un altro regno, e il capo del loro governo, e si trattenevano la Reina d' Inghilterra.

Al Duca d'Alva in Fiandra, scoperta la congiura di Inghilterra, si erano accresciute le suspizioni dai ribelli di quelli Stati, dando segnale continuamente di volere muovervi la guerra, nè era sicuro del Re Cristianissimo, ma prima si dovevano celebrar le nozze, la conchiusione delle quali si era alquanto mandata in lungo, che la Reina di Navarra in ciò si mostrava dubbiosa, onde dalla Corte se le mandò Giovan Galeazzo Fregoso ad invitarla, e a levare le difficoltà, che in cotal maneggio incontravano, perchè fra lei e l' Ammiraglio, vera o finta che fosse, non si mostrava intera confidenza. Misero ancora in pratica di dar moglie al Principe di Condè una sorella della Duchessa di Guisa e della Duchessa di Nivers, e intanto si procurava fra i Guisi e la parte dell' Ammiraglio lo accomodamento delle loro nimicizie, acciocchè almeno in appa-

1571 renza si mostrassero l'uno dell'altro contenti, e fossero alla Corte alle nozze, e si chiarisse al modo che il regno di infermo si era sanato e rinvigorito, e il Re da ciascuna delle parti onorato e servito, e vi indussero il Duca di Guisa, benchè contro alla voglia de'Cardinali suoi zii, ad andarvi. Questa congiunzione di parentado dall'universale degli Ugonotti non era approvata, e cercavano di provare, che di ragione non si poteva contrarre fra persone di diverse religioni, nondimeno Monsignor di Biron fra loro di molta autorità, e il Conte Lodovico di Nassao, che dimorava alla Rocella, fecero lor credere, che ben si poteva farlo, mantenendosi ciascuno nella sua religione, e vollero, che il Principe di Navarra giurasse di non si partire dai loro riti, e la Reina di Navarra sperava con la dolcezza del marito di trarre alla sua opinione Madama sua nuora, e sorella del Re: onde al Conte Lodovico da quei di Corte fu promesso grosso stipendio, acciò per la parte sua ajutasse cotale unione, come molto familiare della Reina di Navarra, e di maggior credito appresso di lei dell'Ammiraglio. La Reina madre finalmente non lasciava a far nulla, acciò i capi degli Ugonotti si inducessero ad andare alla Corte, dove si ragionava, che in brieve si dovea fare una assemblea dei principali delle provincie della loro religione riformata per tener consulta del come e del quando si dovessero restituire le terre, che tenevano in pegno; e in Francia, posposto ogni altro pensiero, erano tutti intesi a questo accomodamento, governandosi ciascuna delle parti con molta arte, e specialmente l'Ammiraglio, il quale alcuna volta si ritirava ai suoi luoghi, fingendo di temere, nè mostrava di tener conto del Re, e avevasi intorno sempre guardia per governarsi secondo che il giudizio e le occasioni gli ponessero innanzi.

In Ispagna alla Corte del Re si facevano feste per 1571
l'allegrezza del Principe nato novellamente, il quale fu poi con molta pompa solennemente battezzato, intervenendo alla cerimonia i grandi di quei regni, che erano alla Corte, ed ebbe nome Ferdinando, e invitati dalla dolcezza della vittoria navale, attendevano i ministri del Re a provvedere nuove genti Spagnuole, Italiane e Tedesche per mandare all' armata, avendo in animo il Re di proseguir la guerra contro ai Turchi gagliardamente in compagnia de'Veneziani e del Papa, e facevano ogni officio di indurvi l'Imperadore, ma con poca speranza, non se ne essendo trovata in lui alcuna disposizione convenendogli, come diceva, adunare Diete, domandare ajuti e molte altre cose fare, che volevano tempo, onde non si stimava, che l'anno presente si volesse muovere, benchè gli Ungheri ne lo ricercassero instantemente, i quali promettevano di loro nazione, benchè ridotta al poco, dieci mila cavalli. Dal Re di Portogallo il Legato Alessandrino recava buona speranza, e ottima disposizione di far tutto quel che al Papa piacesse, al quale quel giovanetto Principe era molto divoto.

CAPITOLO SECONDO

I Veneziani tentano nuove imprese contro il Turco. L'Imperatore cita il Gran Duca Cosimo a comparire al suo tribunale nella causa di precedenza. Il Duca Cosimo è tutt' intento ad ampliare il porto di Livorno, e ad armare nuove galee contro il Turco. Armata Turca deserta l'isole dell' Arcipelago. Il Cardinale Alessandrino dopo avere indotto ad entrar nella lega il Re di Portogallo passa in Francia per impedire le nozze del Principe di Navarra, ed invitare il Re ad entrar esso pure nella Lega. Conclusione del parentado del Principe di Navarra colla sorella del Re di Francia. Timori degli Spagnuoli per queste nozze.

1571 I Veneziani dopo la vittoria dell'armata Turchesca ripresero Sopotò, poco innanzi perduto nell' Albania, perchè ai Turchi, che vi erano, avendo veduto di lontano alcuni cavalli, e stimandoli nimici, tanto erano impauriti, non bastò l'animo a difendersi, temendo che dietro non fosse fanteria, e abbruciata la polvere, che vi avevano, e lasciandovi l'artiglieria, se ne fuggirono, e quei della terra chiamati i vicini se ne insignorirono: i Turchi conosciuto l'errore vollero tornarvi, ma ne furon scacciati, e alcuni uccisi, si rimisero in mano della Signoria. Questo successo diede animo a quelli, che erano in Corfù con buon numero di galee, e di fanteria a fare alcuna impresa, parendo loro strano, che di cotanta vittoria non si riportasse quasi altro frutto, che dei frutti di galee e di schiavi, i quali non erano ancora riusciti quanto si avevano stimato; e consultarono di non stare in ozio, e mandarono Paolo Orsino in quella parte dell' Albania, che è vicina a Sopotò, acciò vedesse di prendervi un luogo chiamato Margheritino non molto lontano in fra terra insieme con Prospero Colonna e Galeazzo da Farnese, e alcuni altri lor capi; e sbarcatevi le genti e l'arti-

glieria, e presi alcuni passi, donde poteva esser mandato il soccorso, cominciarono a batterlo: Quelli che il guardavano, non si trovando bastanti a difenderlo, scesero a patti d'esserne lasciati andare sicuri con le spade solamente: i soldati Veneziani tolsero quel poco, che vi rimaneva, e posti alcuni barigliooi di polvere sotto le fortificazioni de' Turchi, e rovinatele, se ne tornarono inverso la marina per imbarcarsi; ma furono assaliti da forse quattrocento Turchi a cavallo, co' quali bisognò, che scaramucciassero, e ne uccisero molti, lasciandovi di loro morto un Capitano Mariano da Camerino, e alcuni altri pochi fanti, e fra otto giorni se ne tornarono a Corfù. Quindi poi vollero fare impresa di Lepanto, ma lo trovarono talmente fornito, che disperarono per forza in brieve poterlo vincere; poco poi parve al General Veneziano di fare impresa di Santa Maura, chiamata anticamente Leucade, isola molto importante, e che a terra si congiugne con un ponte, ma poco vi profittarono, avendo i Turchi molto meglio riforniti quei luoghi, che erano vicini a mare, o che essi stimavano, ed erano di pericolo; onde benchè avessero con l'artiglieria rotto il ponte, e fattavi forza, non riuscendo loro impaurire i Turchi, che guardavano quella fortezza, se ne levarono, e dierono ordine di condurre nuovi fanti Italiani, mancandone molti all'armata, e furono anche in pratica di soldare alcuni Svizzeri, stimando che questo anno si dovesse fare esercito per terra per combatter alcune frontiere del Turco. 1571

In Roma dal Commendatore maggiore, e dalla parte del Papa con l'ambasciador Veneziano si era consultato, come si dovesse proseguire la guerra, credendosi che la state futura si dovesser fare grosse imprese, proponendo alcuni che si entrasse nell'Arcipelago, e si facesse forza di prendere uno de' Dardanelli dello stret-

1571 to di Gallipoli per passar quindi insino a Costantinopoli, altri che si passasse con tutta l'armata a Metelino, altri a Negroponte, altri a Scio, e altri a Rodi, e alcuni che si distendessero insino in Alessandria dell'Egitto, stimandosi che ai Cristiani fosse per riuscire ogni cosa, che tentassero in sul mare; altri stimavano, che la Morea come più vicina e piena di popolo Cristiano si dovesse primieramente assalire, e quivi prendere luoghi, e gagliardamente guerreggiarvi; ma l'intendimento degli Spagnuoli era che si dividesse l'armata, e che una parte co' Veneziani andasse inverso Levante, e un'altra in Barberia per ricoverare Tunisi e Biserta, perchè quella nazione di questa grossa spesa, che sostenevano le Chiese di Spagna, avria voluto trarre alcun frutto particolare con animo poi di procedere più oltre ad Algeri per liberare alla fine la Spagna e altri loro regni dalle continue noje e dalle tante prede, che vi facevano sopra i Turchi e i Mori. Ma di questa proposta non si contentavano nè i Veneziani, nè il Papa, e in questi disegni si passò buona parte del verno ingrossando continuamente il Re Cattolico la sua armata a Messina, dove era Don Giovanni, e in Ispagna parimente dove era andato Giovannandrea Doria, al quale dagli emuli suoi si dava biasimo di non avere come gli altri il giorno della battaglia strettosi col nimico, sebbene da Don Giovanni allora, e poi dal Re era stato approvato il procedere suo in quella giornata, e vi si faceva di nuovo procaccio d'altra fanteria di quella nazione, e parimente di Germania si facevano passare nuovi Tedeschi per rifornirne l'armata, con animo di fre un sicuro esercito di fanteria da stare in campagna, sopra il terreno del nimico; dove si fosse giudicato essere di più profitto, e per ciò provvedevano gran numero di navi e per combattere, e per traportare ad ogni occasione le forze, dove bisognasse;

e a Don Giovanni il Re Cattolico mandava Antonio Doria per consigliero, lungo tempo esercitato nelle cose del mare, e il Gran Commendatore andava al governo di Milano, dove era morto il Governatore primiero Duca di Albucherque. 1571

Al compimento di questa lega, e alla speranza di fare nuovi acquisti pareva necessario ad ogni modo indurvi l'Imperadore, stimando i più savi, che senza il movimento della Germania e dell'Ungheria poco si potesse acquistare nelle imprese di terra, onde nè dal Papa, nè da Veneziani, non si lasciava a far nulla per persuaderlo, mostrando apparecchiarlisi ottima occasione di ricoverare l'Ungheria, e di abbattere una volta l'Imperio Ottomano, e di ricoverare quello, che in molto tempo quel Gransignore aveva occupato in Europa dell'altrui, essendo secondo che si intendeva la nazione Turchesca impaurita della virtù e dell'armi Cristiane, talchè se quei che dovevano, avessero voluto intendere nel ben comune della Cristianità, non potevano desiderare mai la migliore occasione di cacciar quella gente d'Europa. I Principi di Toscana oltre al confortare, e inanimire Cesare a così onorata impresa gli offerivano buon numero di fanti e di cavalli a loro spese, come ancora facevano i Signori collegati, ma da lui non si trasse mai altro che parole generali: nel qual tempo il Duca di Ferrara mostrando di poter molto nell'animo di Cesare, fece veduta al Papa di volere andare in Germania a quella Corte per fare un officio cotale, e dal Papa ne fu commendato, e gli diede sopra ciò commissioni, ma nel vero l'andata sua fu, perocchè temeva, che Cesare mosso dalle buone ragioni del Cardinale Commendone, non confermasse il fatto del Pontefice nella dignità del Gran-Duca di Toscana, come mostrò di voler fare, quando in ultimo disse al Legato, che non voleva se non il giusto,

1571 onde si era entrato in isperanza col mezzo ancora del Cardinal Morone, ch'era di molta autorità appresso Cesare, che il fatto potesse formarsi, dando anche esso Imperadore il medesimo titolo senza violare in parte alcuna la dignità, e l'autorità della Chiesa. Ma a questo il Duca di Ferrara si oppose vivamente con tutti quei mezzi che poteva, e non avendo potuto ritornare la causa della precedenza avanti a Cesare, come Duca di Ferrara avendogliene vietato il Papa come a suo vassallo, imprese a farlo come Duca di Modena, e di Reggio, dei quali Stati riconosceva per Signor supremo l'Imperadore, stimando che il Papa non gliene potesse vietare; onde i suoi agenti, essendosene partito il Duca, comparsero avanti al giudizio aulico di Cesare, e domandarono, che si intimasse la lite al Duca di Firenze per conto della precedenza col loro Duca, quale domandavano Duca di Modena e di Reggio ec. Questa cosa come cavillosa e nuova aveva mosso gli Ambasciadori di Toscana, e ne fecero querela con Cesare, allegando che la causa o pendeva al tribunal di Roma, o per la nuova dignità del Duca non si doveva più agitare. Ai quali rispose Cesare, che non poteva mancare di giustizia a chi la domandava, nè gli si conveniva osservare quello che in Roma o altrove si facesse, e fu loro mandato un decreto da esso Cesare di questo tenore, quale non vollero accettare, non avendo procura di farlo. Onde Cesare lo mandò al Gran Duca citandolo o in persona propria, o per legittimo procuratore fra tre mesi per agitare la sua causa. Questa nuova lite portava seco pensiero di non far risentire più Cesare, negandosi il decreto; e lo accettarlo pareva, che scemasse la libertà di Firenze, onde si ricorse a savj per ragion civile per allungamento di tempo, conoscendovi la contesa essere più per mantener la dignità Imperiale, che per male animo, mostrandosi più

umano Cesare di presente, che non aveva fatto per lo 1571
passato; nondimeno co' suoi ambasciadori faceva opera, che alla Corte di Spagna non si innovasse nulla, che potesse far pregiudizio all'Imperadore.

Era ancora fra loro mala soddisfazione per conto del Finale, che i ministri del Re a Milano s'avevano preso, talchè Cesare si stimava offeso, essendo quel luogo feudo d'Imperio, e domandava pure, che fosse renduto al Marchese, che ne era Signore; il quale si mantenne sempre duro, e non voleva farne contratto veruno, nè prenderne ricompensa, come avriano voluto gli Spagnuoli; e spesso per questi affari si mandarono in qua e in là messaggi, e ultimamente Don Pietro Fasciardo con molte altre commissioni e di Lega e di altri affari; ma in lungo tempo vi si spedirono poche faccende perchè l'Imperadore, benchè giovane, era caduto in mala disposizione, e oltre alle gotte gli sopraggiugneva alcune fiate una palpitazione di cuore, che molte ore il teneva affaticato, nè si stimava, che potesse essere di lunga vita, come anche questo verno era avvenuto al Gran Duca di Toscana; la robusta complessione che ebbe da natura, era cominciata ad indebolirsi, e spesso aveva bisogno di medicamenti; nondimeno il più del tempo dimorava in Pisa, attendendo sollecitamente alle provvisioni delle galee per accomodarne il Pontefice, come aveva fatto l'anno passato, fornendole di tutti gli armamenti opportuni; ed aveva impreso a fondare un molo al porto di Livorno con molta spesa, conducendolo da una parte da terra alla torre del Fanale, e dall'altra con maggior lunghezza tirandolo in mare per più sicurtà delle galee e delle barche, che vi sorgevano, conducendovisi pietre quadre di molta grandezza da non esser mosse dalla forza dell'onde agevolmente. Faceva parimente fabbricare due galeazze alla foggia delle Veneziane, le

1571 quali avevano fatto così buona pruova nella battaglia navale, volendo ad ogni modo averle preste per mandarle in armata, udendosi che il Turco metteva in ordine quanto maggior numero di galee poteva, e dava il carico di guidar tutta l'armata ad Uccialì, il quale della battaglia scampato, e tornato in Costantinopoli con trentasei galee rovinate, sollecitava di metterne in ordine quante più nuove ne poteva; onde conveniva, che i Veneziani ancora, e il Re Cattolico di nuovo fossero per tempo presti per fare alcuna impresa di quelle, che a Don Giovanni e altri capi paressero, che fossero più riuscibili, ai quali in sul fatto se ne era rimessa la deliberazione; e per questo in Vinegia si chiamavano continuamente soldati, ed avevano in disegno di andare a far forza a Castelnuovo, che udivano esservi mancamento di difensori, sperando Sciarra Martinengo di prenderlo ad ogni modo, e si mettevano in ordine alcuni Colonnelli di gente Italiana per mandarli a quella impresa, e liberarsi dal sospetto, che avevano i loro soldati in Cattero di tal vicinanza: e perchè Don Giovanni d'Austria si era doluto con l'ambasciadore Contarino, che li teneva appresso la Signoria dopo la rotta de' Turchi, del loro Generale, e datogli colpa, che per i suoi modi spiacevoli non si era proceduto più oltre nella vittoria, e facendo in Venezia istanza l'ambasciadore Spagnuolo, che vi era in molta grazia, che quello onore fosse dato ad un altro, che fosse più a grado a Don Giovanni, si risolvè la Signoria a creare nuovo Generale Jacomo Foscarini, che era al governo di Zara, persona di riputazione, e stimato più accurato, e da saper meglio convenire con gli Spagnuoli. Fabbricavano nuove galee in Venezia, e tre galeazze, conducendo continuamente nuovi soldati: ma avevano difficultà, oltre alla spesa intollerabile che sostenevano, a nutrire i soldati, e molto più

la povera gente, che dimorava in quella città, essendo 1571
ad ogni cosa da vivere raddoppiato il prezzo, che l'anno era stato scarso di biada per tutto, e i forestieri che si conducevano d'altronde, e la guerra ne consumavano quantità grandissima, e la Cicilia e la Puglia avevano che fare a sovvenire alle armate; nondimeno non lasciavano a far niente, anzi facendo dell'impossibile il possibile, per essere al tempo con tutta loro armata in ordine a Corfù; come ancora faceva Don Giovanni a Messina, sollecitando le provvisioni, e aspettava di Spagna cinque mila fanti nuovi, che si dovevano traghettar inverso la Cicilia, dove provvedevano numero grandissimo di denari, che traevano delle Chiese di quei regni secondo le concessioni del Pontefice. Don Giovanni si metteva meglio in ordine, e promettева, che in brieve si congiugnerebbe con la loro armata a Corfù, ma era di alcun sospetto ai Veneziani, che diceva di volere andare a Palermo con le galee, e molti credevano, che prima volesse passare in Barberia a ricoverare Tunisi, di che avevano voglia gli Spagnuoli, e gli altri Collegati temevano, che il passaggio, che si metteva in ordine per Levante, non se n'andasse troppo in lungo, che in Napoli e in Messina erano seimila Spagnuoli, e tremila cinquecento Tedeschi e duemila Italiani, con i quali era chi consigliava, che nel verno con essi si passasse in Barberia per prendere Tunisi, e altri luoghi, e che ciò fatto, alla state si andasse in Levante; ma non se ne fece nulla, essendo i consigli dubbj, e dovendosi ogni cosa prima consultare in Ispagna, dove oltre alla lontananza, si risolvevano le cose tardi.

I Veneziani intanto, che avevano la maggior parte delle galee a Corfù, vi mandarono il nuovo Generale Foscarino, e a tutte le cose sollecitamente provvedevano. Intanto Ucciali, con più numero di galee, che

1571 aveva potuto mettere insieme meglio rifornite, se ne andò per l'isole dell'Arcipelago, e le spogliò di molti Cristiani, che vi abitavano, lasciandole quasi diserte; il medesimo fece a Scarpanto, e ad alcune altre isole, dove gli abitatori mostravano di volersi gittare dalla parte de' Veneziani avendo in odio il barbaresco governo de' Turchi. Del medesimo animo erano la maggior parte de' popoli dell'Albania e della Morea, ed avrieno voluto per loro re Don Giovanni, e questa disposizione conosciuta dai Turchi noceva a quei popoli, essendo ad ogni occasione maltrattati dai ministri Turcheschi, e adoperati al remo. Fu opinione di alcuni, che Marcantonio Colonna, il quale era in molta grazia de' Veneziani, e di Don Giovanni parimente andasse a servire quella Signoria, come Generale nell'armi, onde rimanendo la Chiesa senza il suo capo dell'armata, ebbe in disegno il Gran Duca di Toscana di porre in quella vece il Principe suo figliuolo, offerendo molto comodo alla Lega, e di capi da guerra, nutrendone molti, e di fanti e di denari, e inoltre di tutto quello che vi facesse mestieri, amando d'esser messo a compagnia così onorata; ma il consiglio di Spagna non volle consentirlo, scusandosi. che cercandosi di tirare nella lega l'Imperadore e il Re di Francia, non si conveniva muover nulla, se prima quella pratica non si fosse in tutto specificata, per la quale di nuovo i Principi di Toscana offerivano per la parte loro continuamente e denari e fanti e cavalli, ogni voltachè risolvendosi alla guerra, avesse voluto muovere contro al Turco in Ungheria. Ma tutta fu fatica vana, essendo quel Principe risoluto di non muoversi; e dovendo il tributo dell'Ungheria, benchè i Veneziani facessero opera in contrario, anche questo anno lo mandò in Costantinopoli, cercando quanto poteva di mantenersi in pace con quella nazione, e non si lasciava svolgere,

benchè da' Veneziani, e dagli altri collegati gli fossero 1571
offerti sempre maggiori ajuti.

Alla Corte di Francia non si vedeva disposizione a violare l'amicizia molti anni tenuta col Turco, e vi aveva il Re mandato suo ambasciadore Monsignor d'Aix, che era passato da Venezia, e molto strettamente aveva negoziato con la Signoria, e si conosceva, che a quella Corte universalmente era desiderio, che al Re Cattolico fosse dato noja, e i ministri suoi ne temevano, e osservavano diligentemente quello, che per tutta Francia si facesse, dove non era alcun pensiero maggiore, che di indurre la Reina di Navarra, e il Principe suo figliuolo a venire alla Corte, e di fermare il matrimonio, che si trattava. Ma quella Reina sempre metteva in campo nuove difficoltà, e però dalla Corte gli mandarono un personaggio onorato, e appresso al Re di grande stima, chiamato il Cavaliere Sevra, invitando cortesemente e lei e il Principe, e ordinando che alcune terre, le quali le teneva la Corona di Francia, le fossero rendute, e per questo mandarono alcuni gentiluomini ad invitare il Duca di Guisa, ch'era venuto in Parigi armato, acciò andasse alla Corte, che l'Ammiraglio mostrando di temerne, si era ritirato dalla Corte a casa sua, e quivi dimorava con sospetto; che in Parigi erano molti amici de' Guisi, e vi erano potenti, nè avrieno voluto quella comunicanza con gli Ugonotti, e spesso in quella città si scorgeva alcun movimento contro quella setta, talchè il Re, che mescolava insieme l'una religione con l'altra, non vi era nè amato, nè stimato, benchè si fosse messo in animo con la madre, che il parentado con Navarra avesse loro a fermare il Regno, e confermarsi nella Corona; della quale opinione non erano molti de' più savj, e molti solevano dire, che non fu mai sorella di Re' maritata in Francia, che non vi recasse danno. Il qual pensie-

1571 ro era ancora ne' più degli altri Signori, e di quelli che amavano quel Regno quieto e in buona religione; onde il Papa temendo, che le cose de' Cattolici non peggiorassero, sollecitò il Legato Alessandrino, il qual tornava di Portogallo per la Spagna ad andar tosto a quella Corte per vedere di rompere la pratica di quel parentado con proporre il giovanetto Re di Portogallo, il quale benchè prima avesse avuto animo a non si impacciare con Franzesi, nondimeno per la molta venerazione del Pontefice, che ne lo richiedeva, si era indotto a prendere la sorella del Re per moglie, essendosi in ogni cosa rimesso nel Pontefice, come medesimamente aveva fatto dello entrare nella Lega comune seco contro a'Turchi, a che Portogallo, benchè gli fosse discomodo, nondimeno aveva promesso di concorrere a quanto fosse stato ragionevole, offerendo navi armate, e tutto quello che avesse potuto. In Francia in apparenza fu ricevuto con onore quel Legato, e dovendo nelle città entrare con pompa, fu contesa fra lo ambasciador Fiorentino e Ferrarese di chi dovesse precedere, non lasciando a far cosa alcuna il Cardinale da Este, che era andato a quella Corte, acciò quel del fratel suo avesse il luogo primiero; ed avendo ciascuno di essi e favori e parziali, il Re e la Reina comandarono all' uno e all' altro, che non comparissero in luogo pubblico, di che quel Cardinale si sdegnò, parendogli duro che al cugino del Re non fosse dato il primo luogo.

Le domande del Papa per conto della Lega e del parentado non vi furono estese in conto alcuno, rispondendo il Re, che del parentado di Portogallo non si sodisfacevano, e che alla lega per allora non avevano modo a concorrere, mancando di denari, e trovandosi il regno diviso. Propose il Legato ancora, acciò i Franzesi non trattassero parentado con la Reina di Inghilterra, che il Re Cattolico si indurrebbe a dar per moglie a

Monsignor d'Angiò, fratello del Re, una sua figliuola, 1572
sebbene di tenera età; e domandato della dispensa per Navarra, la negò assolutamente, protestando che i figliuoli, che ne nacsessero, sariano bastardi, e molti altri inconvenienti, di che a quella Corte si fecero beffe tirando innanzi il parentado; onde il Legato mal sodisfatto bentosto se ne partì. Intanto vicino alla Corte era venuta la Reina di Navarra per conchiudere lo sposalizio, alla quale andò tosto la Reina di Francia per convenire seco delle molte e importune condizioni, che chiedeva, le quali ella non curava, purchè il parentado venisse fatto. Ricevè ancora il Conte Lodovico di Nassao, venuto con la Reina di Navarra, molto amorevolmente, e il Re lo vidde, e lo trattò cortesemente, e gli promise grossa provvisione, che era molto confidente del Conte Palatino e del Duca di Sassonia; onde si conosceva, che Francia con questo parentado si accostava molto in apparenza alla setta Ugonotta: e benchè vi fossero nate alcune dissensioni, facendone di quà e di là opera viva il Conte Lodovico, si conchiuse il parentado, e convennero, che si facesse in Chiesa, secondo il rito de' Cattolici, acciò meno se ne sdegnasse il Papa e gli altri Cattolici, e per procuratore di persona cattolica, il quale fu il Duca di Mompensieri di sangue reale, e che ciò fatto, il Principe sposo si chiamasse in Corte.

Queste pratiche de' Franzesi così scoperte tenute co' nimici del Re Cattolico, avevano cresciuto il sospetto al Duca d'Alva, massimamente, che ne' suoi Stati si erano fatte alcune assemblee contro alla voglia sua di negare assolutamente la nuova gravezza del Cristianissimo per centinajo, dicendo non essere della mente del Re, e mandarono per ciò in Ispagna ambasciadori, e nel venirne all'esecuzione del riscuotere, non si trovò chi volesse aprire bottega o in Bursselles, o in

1571 Anversa, talchè nè pane, nè carne, nè altro vi si trovava da comperare con grandissimo disagio della gente; onde convenne al Duca d'Alva, vedendo un consentimento tanto universale, lasciarne l'esecuzione, massimamente essendovisi poco poi mossi alcuni travagli. Era inoltre di molto sospetto alla parte del Re Cattolico in Fiandra, che il Re di Francia faceva mettere in ordine molte navi a Bordeos, e in altri luoghi vicini, e vi si adunavano gran numero di guerrieri, così Ugonotti, come Cattolici, sotto il governo di Filippo Strozzi, e del Baron della Guardia, l'uno per le cose del mare, e l'altro per il governo dell'armi, fornendoli di ogni apparato da guerra; nè si poteva intendere, che disegno fosse quello dei Franzesi, dicendosi da alcuni, che volevano passare in Corsica, da altri inverso le Indie, e da altri altrove. Ma gli Spagnuoli udendo quell'apparato, e sapendo la disposizione della Corte di Francia, temevano, che non si volgessero per i mari del Re Cattolico, e con i ribelli di quei paesi non tentassero alcuna novità d'importanza, e ne erano sospesi, nè potevano dal Re, o dalla Reina madre trarne altro, che risposte dubbiose, e non da fidarsene; che sebbene dicevano, che quelle navi e genti, che si adunavano a Bordeos non erano per far loro violenza alcuna, e che la Lega con la Reina d'Inghilterra era a difesa solamente, e promettevano di mantener l'amicizia col Duca d'Alva, nondimeno essendo le cose di Francia per lo più guidate a volontà ora di questi, e or di quelli, e secondo che vi venivano in autorità, vi si facevano le deliberazioni, non pareva cosa sicura il fidarsene, che la setta degli Ugonotti vi era salita con questo parentado in riputazione, e l'Ammiraglio, il quale con tutta la sua parte si stimavano avversario grave, era adoperato nei consigli, e il Conte Lodovico di Nassao loro nimicissimo v'era in molto

credito, e l'Ammiraglio aveva promesso al Re, che gli si 1571
renderiano le terre, che gli Ugonotti tenevano in pegno, e si disegnava mandare a governo nella Roccella Monsi gnor di Biron, benchè di setta Ugonotta servitore del Re, parimente negli altri luoghi Governatori a volontà del Re, e che intanto, essendosi conchiuso il parentado, e che le cerimonie se ne dovessero fare in Chiesa, Monsignor di Biron andasse a condurre lo sposo in Corte, non vi si attendendo altro, che la persona di lui, onde il Duca d'Alva si apparecchiava con gente per guardare i suoi luoghi, essendo ne' suoi Stati gran confusione, e mala contentezza universale, e alcuno tumulto.

CAPITOLO TERZO

Movimenti dei ribelli nelle Fiandre. Preparativi della Lega per la nuova spedizione contro il Turco. Morte di Pio quinto, ed elezione di Gregorio decimoterzo. I Veneziani tentano inutilmente l'impresa di Castelnuovo. Don Giovanni riceve ordine di sospendere la spedizione contro il Turco. Cagioni di questo cambiamento. Ambasciatori dei Veneziani al Re di Spagna, e al Re di Francia per interesse della Lega. Il Principe d'Orange tenta coll'ajuto dei Francesi Ugonotti d'impadronirsi degli Stati del Re Cattolico nelle Fiandre. Il Gran Duca Cosimo somministra soccorso di danari al Duca d'Alva non senza grave risentimento della Corte di Francia.

Già era la primavera dell'anno millecinquecento 1572
settantadue, quando alcuni Corsari Fiamminghi, di quelli scacciati delle giurisdizioni del Re Cattolico, e Inglesi con ventiquattro navi, sotto Monsignor di Lumè, cognato già del Conte di Agamonte, che si avevano fatto lor capo, furono sopra un'isola della Zelandia, o Selanda, chiamata Brille, e vi sbarcarono intorno a mille fanti, e dagli uomini del paese, che erano la maggior parte Ugonotti, vi furono ricevuti, e diceva-

1571 no esservi per ordine del Re Cattolico, per ritornare quei luoghi al governo del Principe d'Orange, come conveniva; e si insignorirono di una terra, che vi era murata senza farvi violenza ad alcuno, e coloro che se ne vollero andare furono lasciati partirsi. A costoro si aggiunsero forse quattrocento fuorusciti del paese di Fiandra fuggiti in Inghilterra, talchè in poco tempo arrivò il numero loro a duemila, e vi si fortificavano, tenendo con alcuni loro bastioni la bocca del mare per potervi difendere lor navi; contro al qual movimento il Duca d'Alva fece adunare diciannove insegne di Valloni, e mettere in ordine ventisette navi, ma faceva loro ombra l'armata, che i Franzesi mettevano in ordine a Bordeos, oltre che si diceva dalla Reina d'Inghilterra armarsi; ma era peggio, che alcune di quelle terre vicine, benchè si fossero mostrate obbedienti, non avevano voluto ricevere il presidio Spagnuolo, che il Duca d'Alva vi aveva voluto mandare. Contro a costoro fu mandato primieramente Monsignor di Bossù Ammiraglio, e Governatore di quella provincia col Maestro di campo del terzo di Lombardia Spagnuolo, e smontati in quella isola, non avendosi provveduta vettovaglia, nè dai vicini, come forse avevano pensato, potendone trarre, dopo due giorni senza aver fatto nulla se ne partirono: ed avendo i ribelli abbruciate le navi, con le quali vi si erano condotti, se non avessero trovato un luogo basso, dove passarono a guazzo, vi si trovavano a mal partito, e si ritrassero ad una terra vicina dell'Olanda, chiamata Austradam, dove quei di dentro fecero difficoltà a riceverli; pure introdottine, a persuasione del Governatore, forse cinquanta, avendo uccisi alcuni della terra, che loro si vollero opporre, e gli altri impauriti, ne rimasero in tutto signori, vollero mandar guardia alla terra di Flessingen nell'isola Valachrem, luogo di molta importanza, la quale non

volle in modo alcuno riceverla, anzi lavorandovi alcu- 1572
ni ministri degli Spagnuoli ad una fortezza, che vi si faceva, dalla furia del popolo armato furono costretti partirsene; nè per opera che vi facesse fare il Duca d'Alva, non vollero mai ricceverlo. Un altra terra chiamata Camforc, lo ricusava, e quel de' nimici parimente, e peggio che quelli di Flessingen armarono alcuni vascelli e si impadronirono di molte navi del porto di Ramua, vicino ad un miglio a Midelburg, terra principale di quell'isola, e di tutta la provincia della Silanda; e vi si era commosso tutto il contado, e cercavano di farsene Signori, cosa che voleva essere di molto danno a quegli Stati, convenendo a quel porto un numero grandissimo di navigli di gran parte del mondo. Onde al Duca d'Alva conveniva con forze e navi soccorrere al pericolo, perchè i nimici erano superiori in mare e in terra crescendo ad ora ad ora il numero degli armati, e perciò commise a D. Federigo suo figliuolo il soccorso di quel luogo, il quale messi insieme mille e dugento fanti Spagnuoli e Valloni, i migliori che vi avesse, sotto Don Sancio d'Avila partì dal Canal di Berges con la marea, e con buon vento, e trovò per lo cammino alcuni vascelli dei nimici, i quali non avendo il vento propizio, benchè avessero scaricati alcuni pezzi d'artiglieria, senza nuocer loro passarono oltre, e volendo sbarcare ad un luogo, che si avevano proposto, lo trovarono dai nimici occupato. Ma un buon piloto, che aveva pratica di quei luoghi, li condusse in parte, dove poterono sicuramente sbarcare, e messisi in squadrone, gli inviarono inverso Midelburg, che stava in pericolo, e quindi al porto di Ramua, lontano oltre ad un miglio, dove si erano ritirati i nimici sotto un poco di trincea, dalla quale furono incontanente ributtati, presero il porto, e vi ricoverarono un gran numero di navi, che quei ribelli vi avevano occupa-

1572 to, e saccheggiarono il Borgo, che vi era copioso; quindi tornarono alla terra di Midelburg, la quale si contentò di ricevere il presidio Spagnuolo, nè vi rimaneva altro, che non fosse obbediente che Flessingen e Camforc. Le navi, con le quali passò il soccorso in Silanda, vennero in mano dei nimici, che in mare erano al di sopra, salvandosene a terra i marinai e l'altre genti, contuttociò il Duca d' Alva sperava in brieve, non si vedendo movimento nè di Francia, nè di Inghilterra, di averli levati di quei luoghi, e aspettava di corto il Duca di Medina, che si udiva in Biscaja essersi imbarcato con gente e con denari, quando tutta la provincia era volta a far novità; e benchè desse severo castigo a quelli, che vi si mossero, e vennero in sue mani, nondimeno non poteva in modo alcuno fidarsi di loro, essendo tenuti sù levati dal Principe d'Orange di verso la Germania, in nome di cui vi si era fatto il movimento, e dal Conte Lodovico suo fratello, e dall' Ammiraglio dalla parte di Francia, sebbene il Re faceva intendere, che nè da lui, nè di sua commissione non si farebbe contro al Re Cattolico, studiando la Reina madre di mantener la pace fra quei due regni. Nondimeno quell' armata, che apparecchiava lo Strozzi a Bordeos, non se ne vedendo la vera cagione, teneva in sospetto gli Spagnuoli di Fiandra, e mandarono a dolersene col Re, dal quale non cavavano cosa, della quale se ne potessero fidare.

Questi travagli, o sospetti da questa parte ritardavano gli apparati, che il Re Cattolico faceva per la Lega contro al Turco, massimamente che l' Imperadore benchè invitato e pregato, non si era mai voluto lasciar persuadere a convenire in quella compagnia, avendo altri disegni proprj in grandezza della casa sua, e badava a tener sospesa la differenza della precedenza fra il Gran Duca di Toscana e Ferrara cavillosamente, e benchè molti uffizj si facessero da Principi di Toscana

con quella Maestà e lo servissero ad ogni occasione, si profittava poco, e il simile si faceva in Ispagna, avendo composto insieme quei Principi di non fare cosa alcuna in tale affare senza il consentimento l'un dell'altro, onde di Germania non si poteva sperare nè ajuto, nè comodo alla Lega; il medesimo avveniva nella Polonia, là dove era andato il legato Commendone, nè vi si scorgeva disposizione ad inimicare quella nazione col Turco, avendovi mandato il Turco un Ciaùs, e poi un altro per mantenerla ferma; e vietò al Bascià di Buda il nojare in parte alcuna i confini dell'Ungheria, e gli commetteva che all'Imperadore desse ogni sodisfazione, ma che stesse con gli occhi aperti, non temendo di alcuna parte di terra più che da questa. Aveva dato, come si disse, il governo dell'armata ad Ucciali, che quel Portaù Bascià, scampato dall'armata rotta, era caduto in disgrazia, e per intercessione delle donne del Turco, gli fu perdonata la vita, rimanendo senza grado e senza dignità alcuna. 1572

Dalla parte de'Collegati si provvedeva gran numero di galee, e si conducevano nuovi soldati, e il Re aveva fatti assoldare di nuovo sei mila Tedeschi sotto i medesimi Colonnelli il Conte di Lodrone, e Vinciguerra da Arco; e parte de' vecchi aspettavano in Cicilia, e già erano nello stato di Milano, e si provvedevano le navi che li conducessero a Messina; e non trovando da soldarne tante in Genova, i ministri del Re ricorsero al Principe di Toscana, che ne ritenesse quante se ne trovavano in Livorno, che insieme mandasse il Galeone suo Fenice, il che egli fece, ed avendo fabbricate, e messe in mare due galeazze e altre nuove galee, disegnava di inviarle con le vecchie in armata, sotto nome del Pontefice. I Veneziani parimente si studiavano ad esser tosto in ordine, e di condurre la loro armata a Corfù, dove secondo la consulta fatta in Roma, si do-

1572 veva fare l'assemblea di tutte le forze della Lega, e la risoluzione di quel che conveniva farsi in comune; e adunavano quante più galee potevano, che già era d'Aprile, stagione opportuna a navigare, e vi avevano mandato il nuovo Generale Foscarino, e il Soranzo Provveditore del Golfo, e diciannove galee, e si studiavano di trovare quanti denari potevano, e avevano fatti alcuni Procuratori di San Marco per numero grande di moneta, e insieme per i suoi meriti Marcantonio Barbaro, che dimorava Bairo in Costantinopoli in mano de'Turchi. Don Giovanni faceva i suoi provvedimenti, benchè al parere de' Veneziani, alquanto lenti, e di Spagna gli erano già giunte a Messina alcune navi cariche di nuovi Spagnuoli e alla Spezia altre se ne mandarono per imbarcarvi i Tedeschi, che per la parte del Re ne doveva armare secondo il compartimento almeno ventiquattro ed aveva dato il Generalato delle sue genti Italiane a Paolgiordano Orsino, il quale si sforzava di condurre seco numero grande di gentiluomini e soldati onorati. Intanto Uccialì Generale della armata Turchesca con buon numero di galee, tirandosi dietro alcune maone cariche di gente e di fornimenti, andava rinforzando i luoghi marittimi tenuti dal Turco, e assicurandosi quanto poteva de'Cristiani della Morea, e di altre parti vicine, e specialmente de' religiosi sacerdoti, che molti ve ne erano sollevati con isperanza di schifare la servitù de'Turchi; molti ne fece uccidere, molti ne traportò in altri paesi, e molti che il poteron fare, abbandonarono le proprie case; e di qua e di là si apparecchiava la guerra gravissima.

Ma in questo avvenne caso di scompigliar la Lega; il Papa, che l'aveva condotta con molta fatica e maggior pazienza, e strettala, finalmente dopo lungo travaglio essendo stato alcun mese infermo di difficoltà d'orina, vinto dal male, all'ultimo d' Aprile mille cinquecento settantadue si morì, lasciando nome di buono e sant

uomo, e che non avesse mai cercato altro che il bene 1572
della Cristianità, e la dignità della Sede Apostolica, sebbene nel governo dello Stato alcuna volta si era desiderato in lui maggior provvidenza e antivedere; onde si dubitò, che la Lega non ne ricevesse danno. Nondimeno il Collegio de' Cardinali confortatone dall'ambasciadore Spagnuolo, ne mantenne l'ordine dato, e non vi si allentò punto delle provvisioni, e a Marcantonio Colonna diede la medesima autorità, promettendo che il futuro Pontefice gliene confermerebbe e lo sollecitavano ad andar via. I Cardinali secondo i loro ordini celebrate per nove giorni le esequie del morto, si adunarono in Conclavi, e nelle prime consulte proponendosi il Cardinale Buoncompagno bolognese, ei venne con grande unione creato Pontefice, e fu stimata buona elezione, perchè era molto intendente delle cose del Pontificato, prudente delle azioni del mondo, e da sperare ogni bene. Mostrossi in questo principio prontissimo a seguitare la impresa della Lega, e ne sollecitava le provvisioni, che già era all'ultimo di Maggio, e poi mandò a chiedere le galee al Principe di Toscana, come aveva fatto prima il Collegio, le quali prima non si erano mandate non si essendo voluto partire Marcantonio di Roma insino che non vide creato il Pontefice, e avvengachè per comodo del Papa passato e del Re Cattolico, se ne fossero mandate due prima in Ispagna a portarvi il Cardinale Servantes, e alcuni altri personaggi; quelle, che si trovarono in ordine, si mandaron tutte, e con esse Don Garzia di Toledo molto intendente delle cose del mare per Consigliere, appresso a Don Giovanni, ma egli era di mala maniera infermo, e poco utile se ne poteva sperare, e si condusse a Napoli; ed essendo poco poi tornate le due di Spagna, e rifornite le altre con Antonio Doria, le inviarono a Marcantonio e portarono insieme Paolgiordano Orsino, acciò potesse con

1572 esse, e con le fanterie della Chiesa adunate a Gaeta andar via a Messina, dove l'aspettava Don Giovanni con quelle del Re Cattolico, eccetto alcune che se ne attendevano di Spagna.

Vedendosi così grande apparecchio di guerra e di tanta importanza, potendo importar molto il saperne tosto il vero, il Principe di Toscana mandò il Cavaliere Enea Vaini suo gentiluomo a dimorare in servigio suo appresso Don Giovanni. Alla Spezia si mandavano le navi, che levassero i Tedeschi, che di nuovo già molto innanzi aveva condotto il Re cattolico per traghettarli all'armata. I Veneziani aspettavano con le galee di lor parte a Corfù, ed avendo la stagione accomodata, indotti dalla speranza che loro ne aveva data il Conte Sciarra Martinengo, avevano deliberato di combatter Castelnuovo vicino a Cattero; e da Chioggia, dove avevano fatta adunanza di fanterie Italiane, le quali dimorando oziose avevano spesso insieme briga, con le lor barche le fecero in quelle parti traghettare. La impresa era stimata dura, massimamente che le genti che vi si mandavano non erano molto buone, nè il capo di tale autorità, che gli altri il volessero ubbidire, e v'ebbe di quelli che vollero piuttosto liberarsi dallo stipendio della Signoria, che militare sotto a lui; nondimeno strignendoli i ministri Veneziani vi condussero forse sei mila fanti, e vi era andato il Generale Veniero, che se ne tornava con alcune galee dall' armata, avendo lasciato la dignità del Generalato, e l' insegne al nuovo Generale Foscarino, e col Conte Sciarra smontato con le genti a Cattero, e presi gli alloggiamenti vicino a Castelnuovo, e forniti di guardie alcuni passi, donde poteva essere mandato il soccorso agli assediati, si misero a combattere quella fortezza con isperanza in brieve di insignorirsene; costoro fatte loro trincee con l' artiglieria cominciarono a batterla. Intanto nelle altre frontiere di

Schiavonia spesso si combatteva, dove avvenne che dal 1572
Cavaliere Chirigatto soldato de' Veneziani furono uccisi molti Turchi, e le teste loro portate infino in Vinegia; ma costui poco poi dal Cavalier Lodovico Albanese condotto in uno agguato di Turchi, e tradito con forse cento cinquanta soldati fu morto, e il traditore Albanese se ne passò dalla parte de' Turchi. Ma a Castelnuovo benchè avessero speranza di prenderlo, avendovi attorno fatti alcuni forti vicini, e battutolo gagliardamente, e in alcuna parte rotto il muro, e ributtatine alcuni Murlacchi sudditi del Turco, che vollero sforzarvi le guardie e uccisine parte, riuscendo loro la cosa dura, e più lunga che non aveano sperato, alla fine udendo che cinque Sangiacchi delle vicinanze vi venivano con gran numero di cavalli e di fanti, avanti che vi fossero soprappresi, imbarcata l'artiglieria, e lasciate le migliori genti a Cattero, e l'altre mandate per l' Albania a difesa de' loro luoghi, se ne levarono senza aver fatto cosa notabile, dandosi carico al Conte Sciarra di più volonteroso che giudicioso soldato. Di questa riuscita sentì la città di Vinegia dispiacere, sebbene ne ebbero men male, che non stimarono coloro, che non l' approvarono.

Era già alla fine del mese di Giugno, cioè più tardi che non si conveniva per gli obblighi della Lega, che l' armate si adunassero a Messina, dove se ne doveva fare la massa, e si studiavano i Veneziani di essere in ordine, e a Corfù avevano insieme più che centotrenta fra galee e galeazze e altri legni bene armati, e a lor soldo non meno di trenta mila fanti, e il Provveditore Soranzo era andato con venticinque galee a Messina ad invitare Don Giovanni a congiugnersi con la loro armata, il quale sollecitava le sue provvisioni, e diceva di aspettare il Duca di Sessa, che con trenta galee Spagnuole vi doveva comparire con Giovannandrea

1572 Doria di Spagna, e vi erano adunate tutte le genti Spagnuole e Tedesche, che vi si dovevano imbarcare per l'impresa e numero grande di Signori e gentiluomini, i quali invitati dal felice successo dell' anno passato, a loro spese militavano in quest'impresa, fra quali fu Monsignor di Umena fratello del Duca di Guisa con gran numero di gentiluomini Franzesi: il quale giunto a Vinegia, e onorato dalla Signoria, avendo la sua famiglia privilegio di gentiluomo Veneziano, fu nel consiglio grande a' loro squittini, e da loro impetrato una galea fornita e alcune fuste, se ne andò a Messina. Il simigliante avevan fatto alcuni altri nobili di Francia, di Germania e di Italia e di altre parti, e di Napoli vi andò una compagnia intera di gentiluomini, ed erano questi non meno di trecento nobili e buoni guerrieri accompagnati da molti altri soldati di valore, e il Papa morto aveva conceduto indulgenze a tutti coloro, che militavano in questa guerra, o che in alcun modo l'ajutassero, simiglianti a quelle che si facevano, quando si bandirono le crociate ne' tempi antichi, nè si attendeva altro, se non che avendosi già ogni cosa in punto si partissero per Corfù per quivi risolvere fra i Generali, dove e come primieramente si dovesse ferire il nimico. Monsignor Odescalco mandatovi Nunzio dal Papa sollecitava la partenza, e voleva riconciliarsi con Dio, e fatte devote processioni, dar loro in suo nome la benedizione, quando ecco in un subito mostra Don Giovanni essergli mandata commissione, che non si movesse di Messina insino a nuovo ordine, con dire che i Franzesi avevano mossa guerra in Fiandra, onde temeva di maggior movimento, che non gli convenisse gittarsi con le forze a difendere gli stati proprj, e di questa commissione mostrò lettere ai Generali dell'armate, onde ogni apparecchio rimase sospeso con infinito dispiacere de' Veneziani, i quali sostenevano gra-

vezza e spesa infinità, ed era già il principio di Luglio 1572
mille cinquecento settantadue.

Questa mutazione, benchè paresse nuova, e che fosse venuta in un subito, nondimeno molti de' più giudiziosi crederono, che ella fosse molto tempo innanzi procurata, e il Soranzo assai liberamente se ne dolse con Don Giovanni conoscendosi che il movimento, che si diceva di Fiandra, fosse piuttosto scusa che vera cagione, perchè oltre che non si poteva con le genti condotte a Messina a tempo soccorrere quelle provincie, si era conosciuto molto innanzi, e in tutta la pratica della Lega, che il consiglio del Re Cattolico aveva sempre cercato di fare impresa contro ai Turchi e Mori di Barberia, che era utile particolare, perciocchè i loro regni ne ricevevano molti danni, massimamente poscia che i Turchi si erano insignoriti di Tunisi e di Biserta; nè mai gli altri Collegati, l'avevano loro conceduto, volendo che con tutte le forze si andasse a ferire al nimico, dove aveva l'armata e la fortezza dell'Impero suo, cioè in Levante, e nel più vivo de' suoi Stati; che le vittorie in Levante, come avevano provato l'anno passato, non recavano agli Spagnuoli ricompensa degna a tante spese e a tanto travaglio, che sostenevano, e al pericolo che vi portavano, e come avriano voluto gli altri Collegati che si facesse l'anno presente, a che già l'armate erano in ordine, e Don Giovanni di buon animo voleva in colà muovere. Ma a coloro, che in ciò avevano autorità, e gli davano regola, il Cardinal Granvela che governava il regno di Napoli, il Gran commendator di Castiglia, che di poco era andato al governo di Milano, e mostrava di temere de' Franzesi, e Don Giovanni di Zugniga ambasciadore in Roma, ai quali, sapendo quel che mo-

1572 vevano gli Ugonotti in Fiandra, e crescendone con loro avere continuamente il pericolo, parve di aver degna occasione di fermare la mossa dell' armata loro inverso Levante, mostrando di temere degli Stati proprj, e che il Re dovesse primieramente fermare, e assicurarsi dei pericoli di ponente, e poi andare in ajuto de' Veneziani in Levante; e ciò fecero ancora credere al Re in Ispagna, e al suo Consiglio, dal quale Re dopo alcuni giorni fu mandata la medesima commissione, onde si potette conoscere che ciò fu procurato dagli agenti di Italia; di che dolendosi il Papa gravemente con l' ambasciadore Spagnuolo, e che così si guastasse una sì bene ordita tela, e il bene comune di quest' anno e con tanta speranza di prospero successo, rispose che di maggiore importanza era per la Cristianità, che non si accendesse fuoco fra Francia e Spagna, il quale agevolmente si sarebbe acceso, quando i Franzesi avessero vedute le armi del Re Cattolico impiegarsi in luoghi così lontani per la speranza che potessero avere di non trovare riscontro, e gli volle far credere che l'animo del Re Cattolico non era, che la Lega si sciogliesse, ma che fermi i Franzesi l' anno avvenire si potesse con tutte le forze, e molto più per tempo, e con più certo consiglio assalire il nimico comune.

Il Papa volle, che la cosa si trattasse dai Cardinali della congregazione della Lega, i quali erano di diversi pareri, come erano diversi di affezione, e favorivano, chi questa, e chi quella parte; e conoscendo l'animo de' ministri cattolici essere risoluto, nè da loro potersi ottenere, se non quello che vi avessero voluto, si mandò a chiamare gli ambasciadori Veneziani, i quali di questo nuovo caso erano storditi, e malvolentieri si volevano indurre a credere, che un altro anno l'armata loro con quella della Lega potesse stare a petto a quella del Turco, udendosi che faceva provvedimento grandissimo per tutti i suoi

regni di mettere insieme maggior numero di vascelli di remo che mai avesse fatto, e al quale le forze della Lega non potriano esser pari; nondimeno richiestine dal Papa, che ne facessero opera con la Signoria, si contentarono, che Don Giovanni gli accomodasse per allora di alcun numero di galee e di fanteria, acciò con quelle del Papa e le loro, e con queste Marcantonio, al quale in assenza di Don Giovanni toccava il Generalato dell' armata con lo stendardo generale della Lega, come Luogotenente andasse inverso Levante per combattere con l' armata del Turco, e che Don Giovanni se ne andasse col resto delle sue galee navi e fanterie e alcuni cavalli, che con le galee delle predate del Turco, voleva tirarsi dietro a Palermo per passare in Barbaria, quando dal Re gli fosse comandato, e si mostrava di questo caso molto dolente, stimando che gli fosse tolto l' occasione di acquistarsi maggior gloria che l' anno passato; e mandò una galea velocissima, commettendole che senza toccar luogo alcuno, fosse tosto ai porti di Spagna, e quivi attendesse il corriere, che mandava alla Corte, acciò quanto prima tornasse in Sicilia con commissione di quel che gli convenisse fare; parimente mandò un corriere per terra con la maggior sollecitudine che si potesse con le medesime commissioni, mostrando di dubitare che questo impedimento non facesse mutare animo ai Veneziani, e al Papa, e che se ne sciogliesse la Lega. 1572

La Signoria di Venezia udita questa novella, e dispiacendole, come quella che si vedeva cadere di mano una grandissima speranza, creò tosto due ambasciadori Antonio Tiepolo, che con grandissima prestezza passasse in Ispagna, e Giovanni Micheli in Francia, il Tiepolo per chiarirsi se il Re avea animo di continuare nella Lega, o pure di ritrarsene, parendo loro duro che la commissione venuta a Don Giovanni gli fosse stata

1572 mandata molto innanzi, che la conferisse, consumandosi intanto con la spesa nel condurre l'armata loro a Corfù, nel provvederla da vivere con danno incomparabile, dove i loro soldati si infermavano, e molti se ne morivano, e mostravano di temere, che la scusa, che prendevano de' Franzesi non fosse ad altro fine, il Micheli per pregare il Re Cristianissimo a vietare ai suoi vassalli che in tempo tale non molestassero il Re Cattolico da quelle parti, mostrando di temere che il Re per compiacerne al Turco, al quale andò quel suo ambasciadore con nuove commissioni, non tenesse mano a quel tumulto per disturbarne la Lega, perchè il Turco alcuna volta temette di non avere in verità ad esser disfatto, durando a guerreggiare i Collegati; e tutto il suo regno era stato in grandissimo sospetto, che l'armate Cristiane non passassero insino in Costantinopoli. Il Papa di questa novità, e commissione data a Don Giovanni di non partirsi da Messina, si dolse con l'ambasciador Cattolico, quasi protestando, che non si facendo quello, perchè furono date le concessioni di trarre danari de' regni di Spagna, le torrebbe loro, e mandò al Re Cattolico dolendosi di cotal commissione, e a Don Giovanni confortandolo a voler mantenersi, o accrescersi quella gloria che si era guadagnata. Don Giovanni, secondo l'ordine che ne aveva di Roma, offerse, poichè pur gli conveniva ubbidire al suo Re, al provveditore Soranzo, che si doleva altamente, e Marcantonio ventitre galee delle sue, e alcune navi e cinque mila fanti, acciò in tanto con tale ajuto cercassero di fare qualche acquisto; ma di questo non si contentava il Pontefice, e mandava pur pregando il Re di Spagna di nuovo a rivocare quella commissione, e a comandare, poichè le cose erano tanto avanti, che si cercasse di far qualche bene, e che Don Giovanni con tutte le forze ne andasse a Corfù, e che giunte in-

sieme l'armate, si spignesse ai danni del comune nimico, potendosene sperare vittoria di maggior conseguenza che l'anno passato, o che almanco desse ai Veneziani e a Marcantonio cinquanta delle sue galee. Don Giovanni non poteva mancare di non eseguire i comandamenti del suo Re, e offeriva quell'ajuto che si era deliberato in Roma, e avendo prima mandati a Corfù alcuni Spagnuoli col Marchese Santacroce, e quattro navi di provvedimento da vivere, gli aveva fatti tornare a Messina, e stava aspettando quel che di Spagna gli fosse commesso. 1572

La cagione di questo nuovo impedimento fu, che avendo il Principe d'Orange, e il Conte Lodovico suo fratello tenute pratiche molto innanzi con l'ajuto dei loro amici di Germania di dar noja al Duca d'Alva ne' paesi del Re Cattolico, come avevano poco innanzi cominciato a fare in Silanda, dove quei ribelli con ordine del Principe di Orange avevano presa l'Isola di Brille, e tirata dalla lor parte Flessingen nell'Isola di Valacrem, e commosse l'altre talmente, che gli Spagnuoli avevano che fare a liberare Midelburg dal pericolo, quando fu alla fine di Maggio, avevano preso maggior animo, poichè viddero lo Ammiraglio loro confidente alla Corte di Francia grande, il consiglio e ajuto del quale stimavano molto, ed egli non aveva voglia alcuna maggiore che liberare la Fiandra dagli Spagnuoli, ed avrebbe voluto, che il Re di Francia vi fosse concorso, stimando che levarsi quei potenti nimici dinanzi da quella parte, che gli potevano impedire alcun suo disegno, e venendo quelle province in mano del Principe d'Orange e del Conte Lodovico suoi aderenti, d'averne a divenir maggiore, e ne tennero alla Corte di Francia molte pratiche insieme; ma non gli essendo riuscito tirarvi il Re, benchè alcuna volta non ne fosse senza speranza, stimando buona occasione lo

1572 impegnarsi le forze maggiori del Re Cattolico inverso Levante, tennero consiglio di far levar su alcune delle terre di Fiandra col pretesto della religione per conto delle gravezze degli Spagnuoli; e i suoi confidenti in Francia cominciarono a metter gente insieme ai confini della Fiandra di setta Ugonotta, infingendosene il Re, per il quale si faceva, che quella gente sì fiera si sgombrasse del regno, o non potendo, come disubbidienti impedirli: i capi erano i primi confidenti dell' Ammiraglio il Conte Lodovico di Nassao, Monsignor della Nua gran guerriere, Gianlis, Mongomerì e altri. Costoro messe insieme in un tratto forse ottocento cavalli, e buon numero di fanti, passati i confini, occuparono Valenziana, e più oltre andarono a Mons, e fecero il simigliante, e nel medesimo tempo si udiva, che il Principe d' Orange dalla parte di Germania con l' ajuto del Conte Palatino, e altri metteva in ordine gran numero di cavalli e di fanti per passare sopra quel del Re Cattolico dalla parte di Ghelleri per andare oltre acquistando terreno con animo di guerreggiare lungo tempo. Di questo movimento si risentì l' ambasciadore Spagnuolo mandato di nuovo in Francia col Cristianissimo dolendosi che i suoi vassalli avessero mossa la guerra al suo Re. Scusossi il Re, chiamando i suoi disubbidienti, e fece metter bandi severi di ribellione, e di confiscazione di beni contro a qualunque si movesse, o mosso non si desistesse dal molestare il Re Cattolico.

Il Duca d' Alva era male in ordine d' ogni cosa, e specialmente di moneta, e la maggior parte de' popoli in tutto alienati, onde inviò un suo segretario al Granduca di Toscana, pregandolo che gli entrasse sicurtà almeno per dugento mila ducati in così urgente necessità, non avendo ancora avuto di Spagna alcuni denari che dovevano venire insieme col Duca di Medina eletto suo

successore. Rannava nondimeno le sue genti ordinarie 1572
in fretta, e messe insieme quattordici bandiere di fanteria con alcun numero di cavalli, che potette adunare tosto alla condotta di Don Giovanni di Mendozza le mandò inverso Valenziana, la dove ancora si guardava la fortezza per il Re, per la quale essendo ricevute, scesero nella città con furia, ritirandosene Monsignor della Nua, per non aver trovato arme da difendersi, inverso Mons, dove era il Conte Lodovico, e si mettevano in ordine per sostenere i nimici. Valenziana dagli Spagnuoli fu mandata a sacco, e molti della terra uccisi dai vincitori sdegnati che con tanta prontezza avessero ricevuti i nimici, e mostrato male animo contro al Re Cattolico. Intanto dalle parti più basse sempre si udivano nuovi danni, e si vedeva, che la guerra voleva esser lunga e grave, essendo stata macchinata molto tempo innanzi con Principi amici degli Ugonotti di Germania: non mancò alla Corte di Francia chi di questo movimento desse colpa in qualche parte al Gran Duca di Toscana, stimandosi che per tema dell'armi Spagnuole, mostrandosi seco sdegnato il Re Cattolico, avesse tenuto mano per via del Petrucci suo ambasciadore in Francia, che gli Ugonotti si fussero riconciliati col Re, e che ora gli avesse consigliati a muover quella guerra, ma di ciò potette ciascuno essere isgannato tosto, conciosiachè oltre a molti ufficj, che continuamente aveva fatto quel Principe inverso il Re cattolico, ora udito il bisogno grande, nel quale si trovava il Duca d'Alva, mandò in quelle parti subitamente Antonio Macinghi suo cittadino con commissione di operare, che in sulla piazza di Anversa si trovassero dugentomila ducati, acciò sotto la promessa sua il Duca d'Alva se ne potesse ajutare; la qual cosa fece gran movimento alla parte del Re Cattolico, sebbene non

1572 consentì poi il Re, che se ne valesse, avendolo provveduto per altra via di Spagna di maggior somma.

Questa liberalità o gratitudine del Gran Duca di Toscana, scoperse finalmente ai Franzesi, che quel Principe per alcuna condizione non era acconcio a levarsi dalla amicizia e confederazione, che sempre aveva tenuto con la Corona di Spagna. Di questo fatto si dolsero il Re e la Reina di Francia, non tanto per conto del denajo, quanto che conoscevano convenire loro cadere di quella speranza, la quale avevano presa grandissima di dover trarre i Principi di Toscana dalla parte loro ai disegni, che potevano avere in Italia o altrove, massimamente che la Reina madre aveva tentato di trarre denari dal Principe di Toscana, mostrando di voler cedergli le ragioni, che presumeva di avere sopra i beni, che furono già del Duca Alessandro de'Medici, de' quali traeva di frutto Madama di Parma, già moglie di quel Duca, e non lo aveva ottenuto, stimandosi che le ragioni delle femmine in quei beni non siano di valore, e ne aveva mostrato sdegno. Ma molto più se ne sdegnò l'Ammiraglio, e tutta la sua parte, che s'erano mostrati affezionati al Gran Duca, e datogli intenzione, quando armi forestiere gli si fossero mosse contro, di ajutarlo con tutte le forze e parte loro, vedendo oggimai che non potevano più avere speranza di valersene, e stimavano, e lo dicevano pubblicamente, che il rispetto loro avesse ritardato il Re Cattolico dal muover guerra in Toscana, come sempre tutti i Franzesi e questi e quelli si erano ingegnati di voler far credere al Gran Duca e suoi ministri.

Il Duca d'Alva intanto metteva insieme più gente che poteva di Valloni, Spagnuoli e Tedeschi a piede e a cavallo per andare allo assedio di Mons, la qual cura aveva data a Don Federigo suo figliuolo sotto la guida di Chiappino Vitelli, al quale, benchè avesse

grandissimo desiderio di tornarsene in Toscana, donde 1572
già era il quinto anno, che era stato mandato a servire il Re Cattolico in quei paesi, essendovi intanto nate guerre così gravi, convenne rimanervi, riponendo in lui il Duca d'Alva le più importanti cure di quella guerra. Egli con Don Federigo d'Alva e Monsignor di Norcherme, con dodici bandiere di Valloni e dieci di Spagnuoli, e tre compagnie di cavalli si trasse vicino a Mons, in un alloggiamento forte, dove erano forse quattrocento Franzesi, la metà a cavallo col Conte Lodovico, e molti ribelli del paese e uomini della terra, insino a mille dugento combattenti, per far quanto potevano in difesa, apparecchiando intanto l'una parte, e l'altra maggiore esercito; gli Ugonotti di Francia, per liberare gli assediati, e i Cattolici, per opporsi loro e vincerli.

Intanto l'ammiraglio in Francia, col consiglio del quale si moveva ogni cosa, non lasciava far nulla per indurre il Re Cristianissimo a romper la pace col Cattolico, come per tutto gli Spagnuoli erano entrati in sospetto, dicendo l'Ammiraglio, che a quel Re conveniva o far la guerra fuori, o averla in casa; ma il Re lasciandosi consigliare alla madre, non volle mai consentirvi, benchè fusse loro promessa la superiorità di quelle provincie, come già avanti che il Re Francesco primo la cedesse all'Imperadore Carlo Quinto, soleva avere la Corona di Francia. Ma benchè il comandamento del Re fosse in contrario, Gianlis, uno de'capi Ugonotti, ripassato in Francia da Mons, con l'autorità dell'Ammiraglio metteva insieme alle frontiere di Piccardia fanti e cavalli per andare a soccorrere, e liberare dal pericolo il Conte Lodovico, e gli altri assediati in Mons per opporsi ai quali dalla parte del Duca d'Alva si faceva l'esercito sempre maggiore. Intanto intorno a Mons si esercitavano sovente sca-

1572 ramucce, in una delle quali essendo uscito fuori quei di Mons per difesa de'loro villani, che segavano il grano, Chiappino Vitelli rimase ferito di uno archibuso nella gamba sinistra, sopra il tallone alquanto, ma di tal maniera, che passando la palla fra due ossi dello stinco, non toccò nè l'uno nè l'altro; e indi a pochi giorni vennero innanzi i Franzesi guidati da Gianlis in numero di ottocento cavalli, e quattro mila fanti Ugonotti, gente subitamente raccolta. Il campo, che era intorno a Mons si mise in ordine per andare ad incontrarli, e Chiappino Vitelli ancora non sano della ferita, ricercandonelo Don Federigo di Toledo, volle essere col campo, e diede tale ordine, che appiccatisi con li nimici a battaglia, dopo qualche resistenza cominciarono a piegare i Franzesi, e rinforzando la battaglia la gente Spagnuola, uccisi più che la metà della fanteria, e la maggior parte della cavalleria prigiona, e il capo di essa insieme; con poco danno de' vincitori, non ve ne essendo morti oltre a cinquanta, presero trentadue bandiere, e non passavano i vincitori cinque mila fra Spagnuoli, e Valloni e mille cavalli. Chiappino per lo molto travaglio della battaglia essendo gravato della ferita, fu costretto partirsi di campo, e tornarsene a Bruselles, dove faticò assai in curarsi. Le genti vincitrici si tornarono all'assedio di Mons, raunando intanto il Duca d'Alva maggior numero di Tedeschi a piede e a cavallo per andare a combatter la terra.

Dall'altra parte de'paesi più bassi Olanda e Silanda, quei fuorusciti nonostante le opposizioni lor fatte andavano continuamente avanzandosi, essendo impiegate le migliori e le maggiori parti delle forze nella Fiandra; che quei popoli erano risoluti di non volere in modo alcuno governo Spagnuolo, e con molte navi, che avevano, affrontarono il Duca di Medina, il quale molto

tempo vi era stato aspettato, e più volte messosi in 1572
mare era stato ributtato ai porti di Biscaja, donde si era partito con forse duemila fanti Spagnuoli, e in conserva ventisette navi Portughesi, cariche di ricche e varie merci per isbarcare all'isola di Silanda, la quale non sapevano, che in parte fosse occupata da Ugonotti, donde poi agevolmente si conducono in Fiandra; e rimase in poter de'nimici quattro delle sue navi con forse trecento Spagnuoli: egli col resto si condusse salvo, e andò a Bruselles, dove era il Duca d'Alva, che aveva la cura della guerra, non avendo voluto il successore prenderne il carico per non aver trovata la provincia in quel modo, che si aveva stimato. Peggior ventura ebbero le navi Portughesi, le quali guidate da piloti di quei paesi, furono tradite e date in mano sicuramente de' ribelli del Re Cattolico a Flessingen, e portavano la valuta d'un milione e mezzo d'oro, che avendo lasciato quel Duca, si andarono a bello studio a dare ai nimici, i quali ne arricchirono: nè avendo consentito il Duca d'Alva, che dai mercatanti del paese, per non vuotare la piazza d'Anversa di denari, fossero ricoverate le robbe, furono mandate in Francia e in Inghilterra per farne moneta, con la quale il Principe d'Orange (che altrimenti mal modo aveva a sostener la guerra) potette condursi di Germania un buono esercito di Tedeschi, e passare sopra il terreno della Fiandra, come si appostava di fare con quattromila cavalli, e buon numero di fanti. E già era in ordine per passare la Mosa, e ne veniva inverso Ghelleri, ove si conosceva che la guerra saria e lunga e grave, ma non di tanto pericolo, come molti forse avevano sospettato, non avendo mai voluto consentire il Re di Francia di romper la pace, come lo Ammiraglio con ogni arte e ingegno aveva fatto forza che si facesse, e ne era di mal talento con tutti i suoi; massimamente che quegli

1572 Ugonotti Franzesi, che nella battaglia vicino a Mons erano stati fatti prigioni, come disubbedienti al lor Re, e come nimici di religione, e turbatori degli Stati altrui, in gran parte erano stati impiccati, e di alcuni, che erano rimasi per le carceri, principali e capi, non se ne sperava meglio, non facendo il Cristianissimo procaccio alcuno per lor salvezza; che aveva sperato l'Ammiraglio con l'ajuto della Corona di Francia non solo cacciare gli Spagnuoli di Fiandra, i quali facevano impedimento ai loro disegni, ma forse anche poi di ingannare il Re, e farsi signore di tutto il regno. e si conoscevano dolenti di questa perdita. Nondimeno vi si apprestavano le nozze del Principe di Navarra, e in Corte concorrevano molti Signori principi del regno, e vi era venuto il Duca di Guisa, e per opera del Re, che lo aveva comandato loro, si erano riconciliati insieme egli e l'Ammiraglio, avendo voluto il Re, che tutte le cose passate si ponessero in dimenticanza; non vi aveva già voluto consentire nè il Cardinal del Loreno, nè gli altri di quella famiglia, il qual Cardinale se ne era passato, dopo la creazione del Papa, a Roma con molti della sua parte.

Nell'apparecchio delle nozze la Reina di Navarra che aveva trattato il parentado del figliuolo, e con molte sottigliezze cercato sempre vantaggio, avanti che se ne venisse all'effetto, infermatasi gravemente se ne morì, e morendo agevolò le conseguenze di cotal parentado, avvengachè ella stimatissima nella setta degli Ugonotti, e sopra modo ambiziosa, a molte cose si opponesse. Eransi medesimamente alquanto prolungate le cerimonie dello sposalizio, che il Re sposo per alcuna indisposizione di corpo non era ancor venuto alla Corte, ma ora che già era di Luglio vi si attendeva in brieve per terminarle, alle quali si invita-

vano il Duca del Loreno suo cognato, e la sorella, e altri principali del regno. 1572

A Messina, dove ogni cosa era confusa per il trattenere che vi si faceva dell'armata, si misero in ordine ventidue galee, che dava in ajuto Don Giovanni ai Veneziani, non avendo il Papa potuto loro impetrarne più per andare a Corfù a congiugnersi con le altre Veneziane, e passare oltre nel paese de' Turchi per combattere con l'armata nimica, quando l'avessero trovata: alle galee di Don Giovanni si dava par capo il Cavaliere Gildandrada con lo stendardo del Re Cattolico, e quattromila fanti Italiani, che nel passare dovevano levare da capo d'Otranto sotto Vincenzio Tuttavilla Conte di Sarno, e mille Spagnuoli sotto il Capitano Aldana. Datosi cotale ordine, secondo che aveva disegnato Don Giovanni, ricevuta la benedizione dal Nunzio Odescalco, e comunicati tutti quelli che dovevano andare in armata, ciascuno de' Generali si partì del porto di Messina alli sei di Luglio, il Colonna con lo stendardo del Generale della lega insieme col Soranzo per volgersi inverso Levante, e Don Giovanni inverso Palermo per traghettare, come si credeva, in Barberia; e fatti loro saluti con molti tiri d'artiglieria, andarono via. Tre galee di Malta le quali erano state assegnate in ajuto de' Veneziani, benchè il Nunzio contendesse molto, acciò seguitassero la compagnia della Lega, non lo vollero fare, e si accompagnarono con Don Giovanni. I Tedeschi condotti a Messina, o che continuamente vi giugnevano, si inviarono inverso Palermo, alcuni per barca, e alcuni per terra insino a Melazzo, e così facevano altri soldati rimasi indietro, fra i quali furono mille quattrocento Tedeschi, che ultimamente si imbarcarono alla Spezia sopra le due galeazze del Gran Duca di Toscana, che ora mandava in armata, le quali giunsero a Messina, essendosene

1572 già partito Don Giovanni. Il Colonna con gli ajuti del Re Cattolico giunse a Corfù, dove, come Generale della Lega, fu ricevuto molto onorevolmente, conducendo seco di più tredici galee, undici del Gran Duca di Toscana, e due del Papa, con due mila fanti pagati dal Papa, co' quali erano intorno a ottanta Cavalieri di San Stefano con loro insegna, che avevano per capo Messer Raffaello de' Medici Balì di Firenze, e Gildaudrada andò a levare gli Italiani conceduti in ajuto del Re Cattolico, i quali bisognò levare in due volte da capo di Otranto, non se ne avendo nel passare prima trovati tanti. Raunavano a Corfù i Veneziani quante più galee potevano, e ne avevano chiamate dal lor golfo dieci, e quattordici di Candia con Latino Orsino, talchè avevano insieme centotrentotto galee, sei galeazze, e venti navi, e alcune che ve ne aveva mandate innanzi Don Giovanni. Quivi fecero lor consiglio udendo che l'armata nimica sotto Uccialì era insieme di cento sessanta galee e quattro maone a guisa di galeazze, e di minor legni insino a dugento vele, numero maggiore di quello che avevano pensato i Cristiani, e ogni giorno ne cresceva il numero, e disegnarono di andarla a trovare, strignendoli i Veneziani a soccorrere le loro isole di Cerigo, di Candia, del Zante e altri luoghi; onde mandarono due galee bene armate per aver novella del nimico, con animo di andare a trovarlo; che Marc' Antonio a favore de' Veneziani ardeva di desiderio di far cosa, che fosse in onore di lui sempiterno, e di sicurtà agli amici senza la presenza del Generale Spagnuolo.

Messisi adunque meglio in ordine in Corfù, e arrivate le galee che avevano mandate ad Otranto per il resto delle genti Italiane date da Don Giovanni, partirono quindi, e furono nell' Albania nel porto di Gomenizze. Era già oltre a mezzo Luglio, nè avevano anco-

ra certezza, dove dovessero andar cercando del nimico. 1572
Mentre che così erano in viaggio, e Don Giovanni a Palermo col resto dell'armata, tornò di Spagna quella galea, che mandò così veloce dopo che gli fu vietato lo andare più innanzi inverso Levante, la quale dicono che senza toccar terra in luogo alcuno, in cinque giorni giunse a Palamos uno dei primi porti di Spagna, dove stette aspettando la commissione del Re molti giorni, e poi con lo spazio si tornò in sette giorni a Palermo, dove giunse al sedicesimo di Luglio, prestezza, come dicono i marinai, molto grande. Con questa mandava il Re commissione, pregatone dal Papa e dai Veneziani a Don Giovanni, che con sessantacinque galee e trenta navi, e con sei mila Spagnuoli, sei mila Italiani e quattro mila Tedeschi, lasciando il resto dell'armata a Palermo, che erano intorno a quaranta galee, si andasse a congiugnere coi Veneziani per fare alcuna buona opera in loro ajuto. Questo avviso mandò subito Don Giovanni a Marc'Antonio, ch'era con l'armate a Gomenizze, imponendo che lo facessero intendere al Generale Foscarini, e che tosto, che fosse in ordine, anderebbe a trovarli. Questa novella, benchè venisse tardi, fu molto cara ai Veneziani; ma fece, che Marc'Antonio e gli altri sollecitavano la partita per andare a cercar del nimico, avendo udito, che con la sua armata poteva nuocere all'isole de' Veneziani.

Mentre che Don Giovanni si apprestava di andare a trovarli, il quale da Palermo se ne tornò tosto a Messina, rimanendovi e galee e navi, e la gente che voleva condur seco (che era già all'ultimo di Luglio) alle forze che rimanevano in Cicilia quattromila Tedeschi, cinque mila Spagnuoli e sei mila Italiani, che avevano per le navi, e alcun numero di altri navigli e barconi provveduti per passare in Barberia, rimaneva capo Gabrio Serbelloni, e vi attendevano alcune altre galee

1572 di Spagna del Duca di Sessa, alle quali avevano dato capo Giovannandrea Doria per andar con esse o in Barberia, o dove volessero mandarle. Il qual Doria vi era giunto di Spagna con tre galee, e seco aveva condotto buon numero di denari per sovvenire al bisogno di Don Giovanni, co' quali si erano quietati i Tedeschi e Spagnuoli, che stavano per ammutinarsi, e parte se ne erano distribuiti agli Italiani, e vi si dava ordine di andar via, sollecitando Don Giovanni la partita, e menò seco le due galeazze del Granduca di Toscana cariche di Fanteria Spagnuola, e il galeone Fenice, che aveva per capo Aurelio Gaetani Fiorentino, con mille soldati Calabresi, il quale fu fatto Capitano di tutte le navi, che andarono in armata, come maggiore e più forte d'ogni altro sotto Don Roderigo di Mendozza Generale delle navi. Don Giovanni giunse a Corfù, dove aveva innanzi mandato il Marchese Santacroce, con la squadra delle galee di Napoli, con fanteria Spagnuola; e non vi trovando Marc' Antonio n'ebbe sdegno, e in consiglio si risolvè chiamarlo per combattere tutti insieme, o porre in terra l' esercito per danneggiare il nimico. Intanto Marc' Antonio dalle Gomenizze, dove erano giunti con tutto lo stuolo, se ne andò inverso l'isola del Cerigo, e alli cinque d'Agosto in sul pigliar terra ebbe avviso da due galee mandate dal Zante a pigliar lingua da lui medesimo Uccialì con la sua armata di cent' ottanta galee e venticinque altri vascelli minori di corsali essere a Malvasia, lontana dal Cerigo cinquanta miglia; il quale udita la venuta de' Veneziani, non sapendo che vi fossero galee Spagnuole, ma credendo essere andate in Barberia con Don Giovanni, e però in poco pregio avendo le altre, era venuto innanzi con intenzione o di impedire le imprese dei nimici, o combattere, se gli si porgesse occasione di farlo, con vantaggio, e però la sera medesima che l'armata Cristiana arrivò al Cerigo aveva mandato in-

nanzi diciotto galee a Capo Malio a riconoscerla. Marc' Antonio, credendo che quelle fossero tutta la vanguardia de' nemici, non si spiccando però dall' isole, fece mettere tutta l' armata in battaglia: la mattina seguente allo schiarir del giorno, veggendosi quelle galee essersi ritirate al resto dell' armata loro, nè scoprirsi da alcuna banda nimici, Marc' Antonio diede licenza a molte galee, che alla spicciolata andassero a fare acqua. Il giorno di poi che fu a' sette, per la necessità dell' acqua si levò all' apparir del giorno con tutta l' armata, e andò all' Isole Dragoniere per fornirsene; nè fu tantosto arrivatovi che la guardia di terra fece cenno, che l' armata Turchesca veniva alla volta della Cristiana; onde Marc' Antonio fece subito mettere tutta l' armata in battaglia, e rimorchiar le navi ai lor luoghi delle galee a ciò destinate; il che fu eseguito con lentezza, e con poco ordine, tanto che non prima, che al mezzo giorno si spinse innanzi in tre squadre. La battaglia guidava Marc' Antonio, il corno destro il Soranzo, e il sinistro il Canaletto. Uccialì appressatosi con la sua ordinanza in forma di mezza Luna, vidde che avanti alla Cristiana erano ventitre navi e sei galeazze, che le facevano quasi bastione, nè però potere affrontarsi con la Cristiana senza disordinarsi, onde cercò, facendo vista di ritirarsi in sulla manmanca sotto vento alle navi, di farle appoggiare da quella banda, il che come vide le navi aver fatto col favore d' un picciol vento, se ne ritornò dalla banda dritta verso Capo Malio, nè ardì affrontare il corno sinistro de' Crisiani oppostogli rimaso fuori della difesa delle navi; nè le squadre de' Cristiani, rimase senza esser molto inferiori di numero, ardirono di seguitarlo. Ed essendo già passata la maggior parte del giorno, i nimici spararono tutta la loro artiglieria a vuoto, e col fumo coprirono la loro ritirata, andandosene la

1572

1572 notte verso porto Quaglia, e l'armata Cristiana ritornò al Cerigo alla medesima posta, lontana dal nimico settanta miglia; donde Marc'Antonio avendo di già saputo, che Don Giovanni col resto dell'armata Cattolica era venuto a Corfù, spedì subito una galea a dargli conto del successo del giorno d'avanti, e dipoi avendo consultato di nuovo con gli altri Generali, che non erono bastanti da per loro a sforzare Uccialì a combattere col vantaggio delle navi e galeazze, nè senza esse giudicandosi bastevoli a poter vincere, risolverono alli nove partirsi dal Cerigo, e tornarsene verso il Zante, dove pensavano rincontrare Don Giovanni; nè a questa deliberazione si diede indugio, perchè subito si cominciò a ordinare la partita, e a mezza notte avanti al giorno decimo d'Agosto si mosse tutta l'armata in ver Ponente, e al levar del sole si trovarono vicini a Porto Quaglia, dove scopersero l'armata nimica, la quale usciva del porto, e messasi in battaglia venne a incontrare la Cristiana. Marc'Antonio dato il segno della battaglia, fece in un subito con buon ordine rimorchiar le navi e le galeazze a'lor luoghi, e con la medesima ordinanza del giorno settimo presentò la battaglia al nimico, appresentandoglisi lentamente per esser mancato del tutto quel poco vento, che prima spigneva le navi. Ma Uccialì, che non aveva questo impedimento, venne avanti fino a un tiro di cannone, e spinse il corno suo sinistro contro al destro guidato dal Soranzo più avanti, che potè dalla banda di terra per isfuggire il riscontro delle navi, e allora il Soranzo si spinse animosamente alla volta loro con tanto ardire, che i nimici sentendosi già danneggiare dalle artiglierie e archibusi suoi voltarono le poppe, e si misero a fuggire verso terra; e fu opinione, che se nel medesimo istante il resto dell'armata avesse fatto il medesimo si aveva la vittoria, essendo già quel corno in tal disordine, che

non poteva più riordinarsi; ma il Soranzo non seguitato da' suoi, fu forzato dar tempo ai nimici, che fuggivano, di ritirarsi, e rimettersi nell'ordinanza della lor battaglia. E perchè in questa occasione, sebbene non così subito fu conosciuta da Marc' Antonio e dagli altri Generali della Lega, volsero i Cristiani spignere innanzi le loro squadre, lasciandosi dietro le navi, si come aveva fatto il Soranzo, nondimeno restando molte galee in dietro, ed essendo di già tutte le nimiche ristrettesi insieme con buon ordine, parve loro poi, che si andasse a manifesta perdita con tanto disavvantaggio, e risolverono di tornare a rimettersi innanzi le navi, avendo di già danneggiato alcune galee dei nimici con l'artiglieria, della quale si sparò gran numero da ambo le parti, essendosi anche le altre due squadre accostatesi a un tiro d'archibuso. Credettero alcuni, che se Uccialì avesse preso occasione di investire l'armata Cristiana in quel punto, che si ritornò per le navi, avrebbe facilmente messala in rotta, non si essendo potuto ciò fare senza qualche disordine; ma egli veggendo l'armata Cristiana rimessa in assetto, e diffidandosi di poter più quel giorno tirarla a combattere fuor delle navi, e consumata la maggior parte del giorno, cominciò lentamente senza voltare a ritirarsi, di poi coprendosi col fumo dell' artiglieria, come fu allontanato alquanto, voltò la prua, e con la medesima ordinanza, se ne ritornò al Braccio di Maina, essendò seguitato alcune miglia dall' armata Cristiana. Marc'Antonio ebbe in animo quella sera di passare innanzi al porto Quaglia per fare acqua, ed essere più vicino al nimico, ma impediti dai venti Maestrali e altri disordini, si risolverono di tornarsi all'isola del Cerigo, e si posero sotto la fortezza, convenendo secondo la commissione, che ne avevano, andare a trovar Don Giovanni, dal quale avevano avviso, che era giunto a Cor- 1572

1572 fù. Avrebbe voluto Marc' Antonio, per essere più spediti, che si fossero lasciati gli impedimenti delle navi e galee armate al Cerigo, e con galee rinforzate si fosse navigato inverso Ponente per congiugnersi insieme più tosto, ma ai Veneziani non piacque di privarsi della fortezza delle navi e galeazze loro; pure lasciatene alcune manco utili, si apparecchiavano di tornare al Zante, parendo ché di questa andata senza lui Don Giovanni si fosse alquanto sdegnato, il quale udendo, che Marc'Antonio era a vista dell'armata nimica in ordine per combattere, temendo, che senza lui non avesse vinto, in Corfù fece mettere in ordine trenta galee meglio fornite di remi per andar veloce a trovarlo, ma giuntogli poco poi avviso certo da Don Alonso di Baxan, che con due galee aveva mandato a chiamarlo; che egli senza aver fatto altro se ne tornava, e che era giunto al Zante con le galee Veneziane, si pose in ordine con tutte le forze per giugnersi seco, avendo disegno, benchè fosse più che mezzo Agosto di fare alcuno utile alla Cristianità; ed avendo condotte seco di Messina cinquantasei galee e sedici navi toccò a Corfù, nè trovandovi il Colonna, come aveva stimato, e dimoratovi alcun giorno senza far nulla, volle partirsi di quell'isola per andare ad incontrare Marc' Antonio, lasciando le due galeazze Fiorentine, e alcune navi cariche di Tedeschi che lo seguitassero. Ma quando già era partito gli sopraggiunse una galea stata mandata a trovare il Colonna, la quale diceva, che il Colonna aveva mandato buon numero di galee a levare le navi dal Zante, e che già era in viaggio per Corfù; onde Don Giovanni, che già era a Capo bianco alla medesima isola, navigando da venti contrarj impedito, volendo andare innanzi, fu costretto a tornarsi in porto, e quivi poco poi al primo giorno di Settembre arrivò il Colonna con tutto lo stuolo delle galee e delle navi senza man-

cargli vascello alcuno. Fu ricevuto da Don Giovanni molto lietamente, e così il General Veneziano e gli altri capi; dove Marc' Antonio giustificò tutte le azioni sue, e del non aver fatto cosa alcuna senza averne dato notizia a Don Giovanni stesso, e della necessità impostagli dai Veneziani di andare a difendere le loro isole secondo la commissione del Pontefice; onde appresso Don Giovanni ne rimase scusato, avvengachè di qua e di là tra i Generali e le nazioni diverse si conoscessero essere male contentezze, e particolarmente ne'Veneziani, vedendosi consumati dalla spesa già di tre anni; e di una così gran vittoria che si ebbe, non solamente non si essere tratto frutto alcuno, ma rimanersi in maggior pericolo di prima; e si andava repetendo che dove le armate dovevano essere a Corfù di Aprile, non furono anche di Agosto, e che in quel cambio gli Spagnuoli avevano voluto fare la impresa di Barberia; e ultimamente che potendo Don Giovanni andare a trovare la loro armata molto più sicuramente inverso Levante, volle che l'altra tornasse insino a Corfù a levarlo, e dispiacendo ciò molto alla Signoria di Vinegia, e conoscendosi avere a fare con ingiusti compagni, stimavano i più, che ella con alcuno accordo sarebbe forzata a pensare alla salute propria. Contuttociò nella prima consulta, mostrando Don Giovanni con tante forze, che seco aveva condotte in quel luogo, di voler tentare alcuna impresa, presero risoluzione di tornare inverso l'armata nimica, e udendo che ella s'era ritirata nella Morea, si misero per andare a trovarla, ed entrarono nel porto delle Gominezze, e quivi fecero acqua, e stabilissi l'ordinanza dell'armata in questa guisa. La battaglia fu di sessantacinque galee, ciascuna delle quali portava una bandieruola gialla; il corno destro era di cinquanta galee, il Marchese Santa croce con bandieruole verdi; il sinistro di altrettante con 1572

1572 bandieruole turchine governava Iacomo Soranzo, il soccorso di trenta galee con bandieruole bianche era sotto la condotta di Giovanni di Cardona; le otto galeazze andavano fra la battaglia e i corni, le galeotte e brigantini, e le navi venivano dietro per servirsene a tempo, dove bisognasse. Quindi si condusse alla Cefalonia, dove incontrarono due galee, che aveva lasciate Marcantonio Colonna, acciò tornando potessero inferire qual cosa, dalle quali si intese l'armata nimica essere a Navarrino, detto dagli antichi Pylos patria di Nestore, con centosessanta galee e altri legni insino in dugento vele o più fra tutti, onde si inviarono al Zante, e giuntivi per essere più occulti che si poteva, potendo dalle montagne assai alte di Navarrino essere scoperti, vi dimorarono il giorno, e quando si coricò il sole, camminando la notte si trovarono al punto del dì ad alcune isolette chiamate le Strofade, e quivi posando il giorno, quando si annottò, presero partito di navigare, come si fece, di notte, e la mattina seguente all'alba pigliar terra alla bocca del porto di Navarrino, il che o per errore di alcuni piloti, o perchè così fosse stata la volontà di alcuno de' capi, fu male eseguito, perchè si era disegnato di navigar senza fanale, e si navigò con essi accesi, e si toccò terra lontano da Navarrino sedici miglia, e questo disordine cagionò, che tutta l'armata nimica si salvasse sotto Modone.

Già essendo il giorno chiaro l'armata nimica, che per i fanali, che la Cristiana aveva portati accesi, poteva averla veduta da vicino per tempo, cominciò ad uscirsi del porto di Navarrino, e sette miglia lontano si andò a porre sotto Modone; la quale veduta Don Giovanni poste in ordinanza le sue galee si mise a seguitarla, la quale avendosi di lei mandata innanzi la parte più debole sotto la terra con forse ottanta galee meglio fornite si offerse al nimico lontano alla terra un

miglio. Don Giovanni mandò Marc' Antonio Colonna con poche galee a riconoscerla, e volendol seguire Alfonso d' Appiano col resto delle galee del Papa e alcune altre, vietò il partirsi dalle lor poste, che agevolmente essendo le galee Turchesche, per quel che ne pareva impaurite, o se ne sarieno prese alcune, o fatte investire in terra con perdita de' vascelli ritirandosene ella continuamente inverso terra con disordine. Qui Don Giovanni fece proposito di presentarle più da presso la battaglia, ma perchè le galee Cristiane eran molto trascorse convenne ritirarsi, il che tostochè vidde il nimico, mostrò sembiante di volere andare dalla sua parte innanzi, e specialmente la loro Capitana, il che vedendo Don Giovanni si spinse anche egli dato il segno della battaglia con la Reale arditamente: ma il nimico bentosto si ritrasse sotto il sicuro della fortezza, e si spararono da ciascuna delle parti molti pezzi d'artiglieria, e alcune galee Cristiane si ritrassero innanzi, e Marc' Antonio Colonna mostrò animo e voglia di far qual cosa rilevata, ma il non volere Uccialì correre pericolo alcuno, e la notte divise la scaramuccia. 1572

Le galee Cristiane quella notte si stettero in alto mare, e la mattina vegnente si tornò al medesimo giuoco, ma non così da vicino; e sforzando i Cristiani i venti contrarj furon costretti di trarsi a terra, dove stettero tutto il giorno, e la notte appresso andarono a dar fondo a vista di Corone lontano quaranta miglia da Modone, dove stava l' armata nimica, e vi trovarono un casale di Greci, il quale da' soldati fu tutto saccheggiato, e vi sbarcarono buon numero di Spagnuoli, e altri che erano in sull'armata, per difender coloro che portavano acqua, dove traendosi alcuni troppo innanzi, e più che non si conveniva in terren nimico, ebber bisogno di esser soccorsi dallo squadrone degli Spagnuoli, che era sceso in terra, che vi erano concorsi

1572 molti Turchi, e dall'armata che era vicina, e altri, co' quali si appiccò una grossa scaramuccia, dove forse trenta Cristiani rimasero uccisi, fra essi Alessandro Strozzi Cavaliero di S. Stefano, e alcuni altri di qualche conto; ma il danno de' Turchi fu maggiore. Quindi i Cristiani si volsero per andare a trovare l' armata nimica in bella ordinanza con otto galeazze avanti secondo il divisato; ma ella si era ritirata sotto la fortezza di Modone, nè per invitar che facesse Don Giovanni si volle muovere, e dalle galee e dalla fortezza e da' luoghi rilevati di terra scaricavano molta artiglieria, da una delle quali fu ferita una delle galeazze Veneziane con poco danno, e una galea de' Lomellini con uccisione di due uomiui. Veduto il pericolo certo, e stati alquanto fra l' isola di Sapienza, e terra ferma, dove avevano artiglieria i Turchi, inverso la sera se ne andarono nel porto di Novarrino largo e comodo, e vi si adagiarono assai bene, avvengachè quelli che prima vi scesero ricevessero alcuna noja dai Turchi vicini. Aveva animo Don Giovanni che vi si tentasse o Navarrino, o Modone, sebbene era già più oltre che mezzo Settembre, e le galee cominciavano a sentir mancamento di molte cose necessarie, e poco più si poteva dimorare in quella parte, essendo la gente per la lunga e varia navigazione ora innanzi e ora indietro stracca con nulla speranza di bene, e molti di disagio e di febbre si infermavano.

CAPITOLO QUARTO

Nozze del Principe di Navarra colla sorella del Re di Francia. Congiura contro gli Ugonotti. Strage orribile dei medesimi per ordine del Re in Parigi, e in altre città del regno. Il Re di Francia giustifica la sua condotta coi Principi di Germania. Fazioni diverse fra gli eserciti del Principe d'Orange, e del Duca d'Alva. Poco profitto dell' armata Cristiana contro il Turco. L'armata della Lega si scioglie. Spedizione del Re di Francia contro gli Ugonotti della Roccella. Principi competitori, che aspirano al regno di Pollonia. Tumulto nello stato d'Urbino per conto di gravezze. Discussioni alla Corte di Cesare nella causa di precedenza. Ridolfo d'Austria è eletto Re de' Romani. Pace dei Veneziani col Turco.

Mentre che nelle parti del Levante l'armata della Lega si andava avvolgendo senza alcun frutto, e non senza sospetto che ciò fosse fatto fatto a bello studio, in Francia avvenne caso di molta importanza, il quale se fosse stato così bene seguitato, come ebbe il principio, poteva essere col tempo la fermezza e la medicina di quel reame e della casa del Re, perchè come noi dicemmo di sopra, a quella Corte era venuto l'Ammiraglio con tutti i principali Ugonotti suoi seguaci sotto il pretesto delle nozze, e ultimamente molto aspettato vi era giunto il Re di Navarra, e il Principe di Condè, questi per congiugnersi in matrimonio con la Marchesa di Gille al modo tutto Ugonotto, secondo che l'uno e l'altro faceva professione, e da loro fuori di Parigi se ne celebravano le nozze, e quegli per celebrare le sponsalizie della sorella del Re. In Parigi furono ricevuti con molto onore, andando loro incontro molte miglia i Principi del sangue e l'Ammiraglio, e dal Re furon ricevuti lietamente; le nozze si celebrarono non molto liete per la morte della Reina di Navarra poco innanzi ripassata, e al Re secondo il patto avevano mostrato 1572

1572 di voler render la Roccella, dove si era mandato Monsignor di Biron, e nell'altre terre altri personaggi. L'Ammiraglio alla corte appariva molto presontuoso, e avendo seguito teneva la gente, e massimamente la casa del Re in sospetto, e ultimamente essendosi ingegnati che il Cristianissimo facesse forza al Duca d'Alva, che forse quaranta gentilomini Franzesi Ugonotti prigioni de' mandati al soccorso di Mons in Fiandra si riscattassero, e non fossero uccisi, come pareva che quel Duca avesse in animo, nè avendo voluto il Re impacciarsene, ne aveva preso sdegno, e mandò a dire per un ministro del Re all' Ambasciadore Spagnuolo, che vi dimorava, che se il Duca d'Alva gli faceva uccidere, nè esso, nè Spagnuolo alcuno a quella Corte e nel regno sarebbe sicuro; e di lui ogni giorno si sentiva cosa con poca riputazione del Re, e si era sempre con ogni arte ingegnato di persuadergli a rompere ad ogni modo la pace, che ancora durava col Re Cattolico, e si conosceva, che non avendo voluto consentire il Re, l'Ammiraglio e i suoi ne erano sdegnati. Lo sposo accompagnò la sposa in Chiesa insino all'altare dovendovisi celebrare la messa nuziale, secondo l'uso Cattolico, come aveva voluto il Re, e la sposa; ma egli alla messa non volle trovarvisi, ma alla fine di essa raccompagnò la moglie con la pompa al convito, e seco a tempo si giacque.

La Reina non potendo rimuovere l'Ammiraglio dalla voglia della guerra di Fiandra, proponendogli eziandio gran difficoltà e di denari e d'altri provvedimenti, e vedendo ch'egli a patto niuno si poteva quietare, risolvè seco medesima di non indugiar più a mandare a fine quel che si era molto innanzi risoluto a Bajona, nè mai eseguito: però fattasi chiamare la moglie del Duca di Nemors, e già del Duca di Guisa morto a tradimento, per via di ragionamento venne dicendoli

che ora era il tempo di far vendetta del suo marito. 1572
La Duchessa proponeva alcune difficoltà, ma la Reina assicurandola della mente del Re, operò in guisa, che a questo fatto la lasciò ben disposta. La Duchessa chiamò il figliuolo suo, e altri confidenti, co' quali ordinò il negozio in questa maniera. Era una casetta vicina al Lovero destinata in nome per alloggiamento della famiglia della Duchessa, dove non alloggiò mai nessuno, nella quale rinchiusero Monsignor di Monrevel gentiluomo Francese, il quale coperta alquanto una finestra serrata con un panno stracciato, vi si pose alla posta. L'Ammiraglio uscito di Corte, dove era stato a negoziare col Re, se ne tornava a casa a piede con poca compagnia, e andava leggendo una lettera; colui tirò, e colselo nel dito maggiore della man destra, e nel braccio sinistro, sebbene gli aveva posta la mira a mezzo il petto, ma o per leggere, o per altro impedimento sostenendo il passo, lo ferì nelle parti estreme. Egli ferito e dolentesi da' suoi ne fu riportato alla propria magione: il feritore avendo prima mandata una femmina, che guardava la casa altrove, se ne escì per una falsa porta, ed avendosi provveduto cavallo si fuggì, talmentechè di lui in quella non si ebbe contezza alcuna, essendosi trovata la casa in tutto sola, e l' archibuso adoperato alla posta. All'Ammiraglio ricondotto a casa, il qual si lagnava, e pur minacciava, convenne tagliare il dito della mano ferita, e il braccio ancora si mostrava di pericolo, avendo rotto l' osso del gomito, si consultava di tagliarsi, ed egli se ne contentava. Fu il caso alli ventidue d' Agosto da mattina poco avanti l' ora del desinare: credettesi che tale azione venisse di casa Guisa; altri stimavano che ivi avesse parte Monsignor fratello del Re. Gli Ugonotti seguaci dell' Ammiraglio ne fecero gran romore al Re, il quale allora giuocava alla palla col

1572 Duca di Guisa dentro nel Lovero, come erano prima convenuti, dolendosi altamente, e minacciando, che se il Re non faceva giustizia, che di lor mano ne farieno vendetta. Il Re ne mostrò sdegno, e disse, che sapendo il malfattore gli contenterebbe; e come suole il più delle volte avvenire, che le minaccie sono armi del minacciato, quelle parole fecero, che chi ne temeva, pensò a levarsi primiero.

L'Ammiraglio astutissimo conoscendosi co' suoi in mal termine, insieme col suo consiglio risolvè di andarsene la mattina vegnente a Ciastiglione. Il Re udendo il caso, lo andò a visitare, e commise a' suoi medici che gli assistessero, e diligentemente il curassero, confortollo, e pregollo ad andare a curarsi nel Lovero suo palazzo per poterlo più spesso, e più comodamente visitare, come anche nella stessa ora, che ne sentì il caso, lo mandò ad invitare. Ringrazionne il Re lo Ammiraglio, e lo pregò a contentarsi di quello che meglio gli tornava, in ultimo consigliò la Reina, come prima spesso aveva fatto, a muovere la guerra al Re Cattolico per comodo del suo regno, usando dire, che ciò non si facendo, non andrebbe guari, che la proverebbe in Francia, e da suoi medesimi più grave e più fiera che mai; perchè la nobiltà Franzese non voleva altro che l'armi, e che altrimenti non si poteva tenere, e inoltre domandò giustizia del tradimento fattogli. Il Re ordinò (quasi che per sicurtà di lui il facesse) che vicino alla casa dell'Ammiraglio fossero alloggiati i più domestici e famigliari suoi: e mandò un corpo della sua guardia, che tenessero la porta della magione d'esso, acciò ne vivesse più sicuro. I principali degli Ugonotti così insieme adunati si mostravano di mal talento, e fra loro disegnavano morti, incendj e distruzioni di famiglie, e forse ancora non l'avrebbero perdonato al sangue regio, e si conoscevano molto adi-

rati, e con qualche sospetto di loro stessi. Il Re e la Reina udite queste voci, risolverono di ammazzare il giorno seguente l'Ammiraglio, avanti che andasse a Ciastiglione, e quanti vi aveva di sua setta; e fecero la notte molte consulte con i più seco congiunti, e di fede cattolica, e posero guardia, che niuno uscisse del castello, dove dimoravano molti Ugonotti servidori del Re di Navarra e di Condè, che con lor mogli avevano le stanze vicine a quelle del Re. 1572

Il Duca di Guisa uscito di Corte per commissione del Re andò al Proposto de' Mercanti, commettendogli che mettesse in ordine due mila soldati per circondare con essi, quando fosse il tempo, il borgo di S. Germano di là dal rio, dove avevano alloggiamento i mille cinquecento Ugonotti, acciocchè ad un'ora medesima di qua e di là si facesse il divisato. Armossi il Duca di Mompensieri, armossi il Duca di Nivers, e molti altri Signori di Corte, i quali in compagnia di loro famigliari parte a piè e parte a cavallo furòn presti, e col Re restarono. Guisa tornò, e poi all'ora determinata insieme con Monsignor d'Angolem, Gran Prior di Francia fratello naturale del Re, e Pietropaolo Tosinghi, Achille Petrucci Sanese, e alcuni altri insino al numero di quaranta andò alla casa dell' Ammiraglio, e lasciati passare dalla guardia messavi dal Re, e sforzata la porta, trovarono il riparo di panche e altri arnesi fatto da alcuni alabardieri del Re di Navarra dati all'Ammiraglio per guardia, i quali incontanente, con uccisione di forse dieci di coloro, passarono. Il Duca Monsignor d' Angolem, e Pietropaolo con la maggior parte rimasero di sotto. Il Petrucci e Beme già paggio del Duca di Guisa morto, e natio di Loreno, con alcuni altri salirono alla camera dell' Ammiraglio, che a capo del letto si era rizzato, nè vedendovisi ancora ben lume, che era l'alba, do-

1572 mandarono, se era l'Ammiraglio, e risposto di sì, Beme, mentre che addomandava mercè, e che almeno avessero risguardo all'età sua canuta, gli diede d'uno spiedo, e poi altre ferite. Il Duca di Guisa gridava pure, che lo gettassero dalle finestre; essi lo gittarono ed egli nel cadere finì la vita, e subito fu strascinato in una stalla vicina.

Il Re intendendo il seguito, si fece chiamare il Re di Navarra e il Principe di Condè, i quali soli vi andarono con gran temenza di lor persone, avendo veduto che alcuni de' loro intrinsechi e serventi non erano stati lasciati passare. E Monsignor dell'Osso Capitano della guardia del Re, secondo la commessione prima datagli, cominciò stando in sulla porta a farsi chiamare a uno a uno i principali Ugonotti da parte del Re di Navarra, eziandio quelli ch'erano nel Lovero, i quali all'entrare erano di subito tutti ammazzati dai soldati della guardia; e in questo modo morirono Roccafocò, Gersì, Telignì, Piles maestro di casa del Re di Navarra, e altri in numero di quaranta, i quali furono portati in sulla riva di là dalla Senna ricontro Senna ricontro al Lovero, dove furono pasto di cani e degli uccelli. Fatto questo, si dierono ad ammazzare gli Ugonotti sparsi per la città, e il popolo Parigino original nimico di quella setta, ne fece un macello grandissimo, e per tutto si sentivano voci dicenti ammazza, ammazza. Il Re e la Reina confortavano Navarra e Condè, che erano più morti che vivi, e si scusavano con essi del fatto, dicendo ch'erano stati costretti a far quello, che sapevano certo dovere essere fatto a loro, e che per necessità avevano gastigato l'Ammiraglio e i suoi seguaci, ma che essi sarieno amati, e tenuti cari, quando vivessero, come loro si conveniva, e onorassero il Re. Condè mostrò di voler rispondere, ma il re gli rispose agramente minacciando

quando desse sembiante di animo non fermo, e al- 1572
l' uno e l'altro pose guardie, levando loro i servidori primieri. Nel castello fu un terrore troppo grande, e tutto il giorno si tenne chiuso, nè il Re se ne partì mai; al borgo di San Germano era alloggiato il Conte di Mongomerì, e il Vidame di Ciartres con molti di lor setta, i quali avanti che vi arrivasse il Proposto de' mercanti con suoi soldati, udito il romore di là dal rio montarono a cavallo, e si fermarono nel gran prato degli scolari, e traendo a sedei loro quanti potevano, si mettevano insieme come in isquadra, ed erano già adunati sessanta, o settanta, ai quali giunse il maestro di Stalla di Monsignore, a cui domandavano pace, e si dolevano di esser traditi; ma sopravvenendo il Duca di Guisa con buona compagnia di cavalli, si misero in fuga. Momgomerì con la virtù d'un cavallo che volava, si tolse dinanzi al nimico, il medesimo fece Vidame con dieci o dodici compagni, gli altri furono tutti uccisi, soprappresi, chi scalzi, e chi disarmati, e chi senza sella, e chi senza briglia, da caso che non avevano mai pensato.

Per la città ne fu ucciso un gran numero dal popolo Parigino, e saccheggiarono loro ben quattrocento case, e molti forestieri trovati in camere locande, furono uccisi, e fra essi alcuno degli altri, perchè bastava che uno mostrasse un altro a dito, e dicesse, quegli è Ugonotto, che incontanente dal furor della gente era lacerato; talchè il primo giorno non furon meno di millecinquecento gli uccisi, e i due giorni appresso forse altri tanti, nè si vedeva altro per le strade della città, che corpi morti ignudi. Non vi si perdonò nè a condizione, nè a sesso, nè ad età, nè trovavano i fuggenti dove ascondersi, e molti ne furono gittati nella riviera vivi. Il corpo dell' Ammiraglio fu cavato di quella stalla, e fattine infiniti strazj, e avendogli spic-

1572 cata la testa dal busto, e le mani, fu dalla moltitudine di Parigi infuriata, che l'aveva odiato a maraviglia, strascinato a Monfalcone luogo della giustizia pubblica, e quivi dopo molti scherni lasciato per l'uno de' piedi impiccato alle forche, provando essere stato vero quello che da un astrologo gli era stato predetto che doveva avvenirgli; di che egli poco innanzi si era fatto beffe, dicendo, che lo indovino si era ingannato, se già non aveva voluto dire, che egli fosse stato impiccato in immagine. E così Gasparo di Coligni Ammiraglio di Francia, che poco innanzi aveva tenuto la maggioranza di gran parte della Francia, e posta la corona più volte in pericolo, miserabilmente terminò la vita. Dicono che di lui si trovò una medaglia con questa sentenza. O vittoria intera, o pace sicura, o morte onorata.

La preda che vi fecero i Cattolici vi fu grandissima, perchè vi furono uccisi almeno quattrocento gentiluomini ricchi e valorosi, che tutti avevano tenuti gradi onorati nella milizia, ed erano venuti alla corte ottimamente guerniti di cavalli, di arme e d'ogni altro arnese da onorato cavaliere, che nè in Parigi, nè allo intorno ve ne rimase pur uno; tutti andarono a fil di spada, e se alcuno vi si era ascoso, il molto cercare che se ne fece, li scoperse; alcuni anche ne furono posti in potere di giustizia per le carceri. Il Re il giorno appresso mostrò al Parlamento di Parigi l'esecuzione essersi fatta di sua volontà e comandamento, e che estrema necessità l'aveva indotto, sapendo certo coloro aver congiurato contro alla sua vita, e salvò alcuni dei servidori di Navarra, che tutti i Cattolici si riconoscevano a una Croce bianca, che si erano posta sopra il cappello. La notte, che si fece l'esecuzione, quei del Re portarono al sinistro braccio una manica di camicia per contrassegno, e il nome fu, viva Dio, e il Re.

Monsignore fratello del Re inverso la sera uscì fuori, 1572
e andò per tutta la città, e per i suoi borghi con molta comitiva di fanti e di cavalli e alcuni pezzi piccoli di artiglieria per battere le case di chi avesse voluto fare resistenza, ma non ve ne ebbe mestiero, che ciascuno che poteva senza far resta fuggì via. Ad Orliens fu fatto simigliante macello; a Roano, e in molti altri luoghi, dove il Re ne mandò tosto la novella, commettendo che si facesse il simigliante, e spezialmente Lione, dove il Governatore mandò chiamando molti de' capi, e li fece rinchiudere per le prigioni, nelle quali poi furono a guisa di pecore uccisi, e non furono meno di ottocento quei di Lione, e molte persone ricche. Il medesimo si fece altrove, dove erano Governatori per il Re cattolici, talchè in pochi giorni di quella setta ne fu ucciso un gran numero: quelli che rimasero vi si videro per le Chiese alle orazioni, e a' sacrificj de' Cattolici. Bricquemaur, e Cavanes volendo fuggire furono presi, e vennero in mano della giustizia. Delle terre, che erano in mano degli Ugonotti, la Ciarità fu tosto occupata dalla compagnia di uomini d'arme del Duca di Nivers, nella Roccella domandò Filippo Strozzi di essere ricevuto per prenderne la guardia (che per questo si può credere che vi avesse fatto vicino la raunanza delle genti, che tanto avevano tenuto in sospetto il Duca d'Alva) ma non vi fu ricevuto, perchè quel popolo era tutto di quella setta, e quasi la sede del regno degli Ugonotti contro alla potenza del Re.

Maggiori furono gli accidenti, che di questa esecuzione potriano contarsi, ma ciascuno da per se se ne può pensare le conseguenze, che forse in tutta la memoria delle cose non se ne troverebbe una cotale; dicono che in pochi giorni trentamila, o più di quella setta furono nel regno di Francia tolti di vita. Non si

1572 dee adunque dubitare per le cose dette se questo caso fu pensato di molto tempo innanzi, ovvero che il Re e Reina spinti da necessità, come voleva che si credesse per salvezza propria, se ne risolvessero in un subito, perchè le genti adunate a Bordeos sotto Filippo Strozzi per insignorirsi della gente (il qual luogo come opportuno per il mare, faceva lor molte guerra, e li teneva in continuo sospetto) mostrà essersi fatto pensatamente; questo la reconciliazione col Duca di Guisa e Ciastiglioni, questo la lega con Inghilterra per compiacerne l'Ammiraglio, e sicurarlo, questo il parentado col Re di Navarra, e molte altre cose che vi si fecero al medesimo fine. Il Pontefice, e universalmente tutta l'Italia grandemente se ne rallegrò, facendo perdonare cotale effetto al Re e alla Reina, che molte cose avevano sostenuto di fare in benefizio di quella parte. Il Cardinale di Borbone zio del Re di Navarra, e Principe di Condè e de' fratelli, si prese cura di ridurre i nipoti alla buona religione per tornargli in miglior grazia del Re, il quale mandò fuori Governatori delle provincie, acciò maggior disordini non vi avvenissero udendosi che Mongomerì fuggito cercava di rimettere insieme uomini della loro setta, che era rimaso col Vidame il capo principale degli Ugonotti, i quali finalmente non si tenendo sicuri in Francia se ne passarono in Inghilterra. In alcune terre, dove arrivò primo l'avviso della ferita dell'Ammiraglio, molti temendo si levarono dal pericolo. Nella città di Parigi durò molto tempo l'uccisione, essendo quel popolo acerbabamente infiammato contro a quella setta, e contro all'avere di coloro. Molti scampati da morte o per avarizia, o per benignità di chi gli aveva liberati, furono in mano della giustizia, ed essendosene piene le carceri, senza farne processo di notte erano gittati nella riviera.

Furono alcune terre più infette di quella pestilenza, che temendo si misero in arme, e non vollero nè ricevere, nè ubbidire i mandati del Re, e vi concorrevano quelli che dall' altre parti erano scampati; fra queste fu Nimes, Montalbano, Sanserra e alcune altre, e quella che più di tutte importava la Roccella, nella quale non avevano voluto ricevere pure Monsignor di Biron stesso, che era Ugonotto, e che vi era stato fatto Governatore dal Re, e si stimava, che ella potesse esser soccorsa dall' Inghilterra, e vi concorrevano molti di coloro che erano scampati, e altrove vivevano con sospetto, uomini ostinati, e da durare quanto loro durasse la vita; fra quali furono di quelli che militavano con Filippo Strozzi che vi dimorava vicino. Fu molto che fare in Corte a convertire, e ridurre alla vita cristiana i giovani del sangue reale, che vi si tenevano guardati; nondimeno consigliati dal Cardinal di Borbone, e da suoi uomini instruiti, si indussero o per paura, o per speranza di più libera vita a venire nel rito e religione Cattolica, abjurando ciascuno d'essi alla nuova religione, di che in Corte si fece allegrezza. 1572

Il Re temendo che questa crudeltà non avesse inacerbito i Principi di Germania della medesima setta, mandò subitamente Ambasciador specialmente al Conte Palatino del Reno lo Elettore, amico più che alcuno altro dell' Ammiraglio, volendo mostrare, e provare che per tema di loro stessi, contro a quali diceva avere congiurato, erano stati forzati a venire in quella risoluzione, e così volevano, che si credesse per tutto, promettendo che d'ogni cosa in brieve ne manderieno chiarissimo processo. Il Re di Navarra mandò suo Ambasciadore a Roma a domandar perdono al Pontefice, e a rendergli la dovuta obbedienza, e l' ottenne per se e per i cugini; e il Papa lo mandò in mano del Vescovo de' Salviati poco innanzi mandato Nunzio;

1572 e gli diede inoltre autorità di potere assolvere quei Franzesi, che tornassero al buon vivere, che non furon molti, perchè i più erano stati uccisi, e gli altri o fuggiti, o più ostinatisi. Ma benchè in tutto il regno quella parte ne fosse indebolita; essendovi mancato l' Ammiraglio, e tanti capi da guerra e di riputazione, o buoni soldati spenti, e gran numero di gente bassa, nondimeno l'acerbità del fatto aveva inaspriti gli altri, talchè non vi si vedeva modo, che sicura quiete vi potesse recare; e sebbene si credeva da'più, che l'Ammiraglio avesse congiurato contro al Re, nondimeno lo avere comportato poi, che tanta gente vi fosse uccisa, mostrava il Re esser nimico di tutta quella setta, e di averla voluta spenta interamente, e questo era quello che aveva risposto il Conte Palatino a Giovan Galeazzo Fregoso mandatovi dal Re, e che sempre come mezzano si era adoperato fra l' una religione e l' altra.

Mentre che la Francia si stava con questi travagli, il Duca d' Alva in Fiandra strigneva Mons e gli altri ribelli con la guerra e con l' assedio; e co' denari mandatigli di Spagna soldava nuove genti, e il medesimo faceva il Principe d'Orange con la moneta ritratta delle merci Portughesi predate, e favorì e ajutò alcune terre che si ribellarono, Dordech in Olanda, e quello che più pareva da maravigliare, Malines in Brabante città ricca e di molta importanza posta fra Bursellea, e Anversa, venendo innanzi in persona, e altre se gli diedero. Il Duca d' Alva aspettava di Germania cavalli e fanti con disegno d' uscire in campagna per battere Mons, che Don Federigo suo figliuolo teneva assediato, e per incontrare il Principe d' Orange, il quale passata la Mosa, con gran numero di Tedeschi a cavallo e a piè era entrato nel Ducato di Ghelleri, e presavi Rovermonte città principale di quello Stato, e a altri luoghi, continuamente andava avanzandosi; come an-

che facevano i suoi nella Silanda e Olanda insignorendo- 1572
si or di questa, or di quell' altra isoletta, con volontà
de' popoli che volentieri schifavano la servitù degli
Spagnuoli, e tenevano talmente assediata quella guar-
dia, che era in Midelburg, che di là non si potevano
valere quei d'Anversa della navigazione, con danno gran-
dissimo della Fiandra; ma faceva molto impedimento al-
le cose del Duca che le genti mandate a chiamar di Ger-
mania comparivano adagio, nè il Duca voleva uscire in
campagna senza il loro ajuto avendo maggior numero di
cavalleria il Principe d' Orange, che non avea egli. E
già era a mezzo Agosto del mille cinquecento settantadue
e sosteneva spesa gravissima; nè il Duca di Medina,
che di poco vi era giunto, aveva mai preso sopra di se
il governo, e lo lasciava al Duca d'Alva, che volentieri
travagliava con desiderio di rendere quella provincia
doma e ferma in mano del successore per tornarsene
in Ispagna onorato, il che non gli era succeduto, per-
chè appunto in quello che il Duca di Medina vi arri-
vò, vi si era di nuovo e più fieramente cominciato a
travagliare; pure all' ultimo le forze aspettate di Ger-
mania vi cominciarono a comparire, cinquemila Fer-
rajuoli, e dodici mila fanti sotto diversi capi, con lo
ajuto de'quali il Duca d' Alva voleva uscire in campa-
gna per reprimere i progressi del Principe d' Orange
nel Ducato di Ghelleri, e poi andare a combatter Mons,
che gagliardamente si difendeva.

Intanto il Principe d'Orange essendogli di più giun-
ti duemila cavalli di Germania, e avendo intorno a
quaranta insegne di fanteria, entrò di Ghelleri in Bra-
bante, e giunse a Lovanio per prendere la terra; ma
da' cittadini non vi fu ricevuto, promettendo di non
gli essere avversarj, e fargli alcun donativo di denari.
Il Duca d' Alva con le sue genti e con la cavalleria e
fanteria venutagli di Germania, si era egli ancora ac-

1572 campato intorno a Mons, e avendovi condotti trenta pezzi d'artiglieria grossa, cominciò a batterlo. Il principe d'Orange veggendolo in pericolo si trasse innanzi con animo di liberare quella terra, o almeno di salvarne il fratello, e la gente che dentro vi erano; ma il Duca d'Alva fatti suoi campi in luoghi forti, non lasciava che vi potesse entrare alcuno, nè uscirne, od eccettò che in alcune scaramuccie di poco rilievo non dava occasione alcuna al nimico di combattere, bastandogli difendere che quella terra non fosse soccorsa, nè salvatine i difensori fuori che di sua clemenza, come avvenne; perchè, poichè il Principe d'Orange tentò più vie, or da fronte, e or da spalle di assalirlo (che se gli pose vicino ad un miglio) nè potendo in paese tutto nimico acquistare nulla con pericolo o di fame, o di perdere quanta gente vi aveva condotta, finalmente con qualche suo danno fu forzato a tornarsene in Ghelleri lasciando Mons e Malines a discrezione del Duca d'Alva. Mons disperato tosto di avere soccorso, potendo esser vinto di forza e al sicuro di assedio, mandò a far parlamento per rendersi con condizione assai umane, cioè che i soldati forestieri e il Conte Lodovico se ne potessero andar sicuri senz'armi, e la città pagasse alcun numero di denari, non avendo voluto il Duca d'Alva trattarla peggio, conciofossechè vi si trovassero molti di sua parte, e malcontenti della ribellione; e se ne uscirono accompagnati da alcune compagnie di cavalli del Duca d'Alva: ma alcuni de'Franzesi giunti dentro al confino vicino a Guisa, come disubbidienti del Re, da Monsignor di Longavalle, che aveva la cura di quella frontiera, furono tutti uccisi. Il Conte Lodovico con alcuni de'suoi mal condotti se ne andò a trovare il fratello, e quindi in Germania. Poichè l'esercito del Duca d'Alva, si accostò a Malines, trecento soldati lasciativi da Orange mostrando di vo-

ler fare resistenza, di notte se ne fuggirono; quei della terra, che era ricca, domandando misericordia, apersero le porte, e il Duca d'Alva la diede in preda a'suoi soldati, e messa a ruba fu trattata di mala maniera, essendosi ribellata senza occasione. Il Principe d'Orange nel paese di Ghelleri, da buona parte della fanteria fu lasciato, e anche molti de' suoi cavalli se ne tornarono in Germania mal pagati, e mal sodisfatti del suo capo. 1572

L'esercito del Duca sotto Don Federigo gli si trasse dietro, e ricoverò buona parte delle terre, che aveano seguitato la parte nimica, essendosi egli ritirato più oltre in Olanda; e in ultimo con diecimila fanti, e parte della cavalleria, che egli aveva già avuta di quindicimila cavalli a pagamento, e pagatala, si presentò sotto la città di Zuffen, la quale si manteneva ancora sotto la divozione del Principe, che vi era stato a confortarla a difendersi. Questa terra non prima fu cominciata a battersi con l'artiglieria, che essendosi scoperto un rivellino, che gli Spagnuoli andarono a riconoscere, coloro che erano alla difesa impauriti, stimando che si movesse tutto l'esercito per darvi lo assalto, nol vollero aspettare, e si misero in fuga, onde gli Spagnuoli fattisi innanzi, ed entrando nella città con furia, nel primo impeto uccisero quanti ne incontrarono e maschi e femmine, e vi abbruciarono alcune case per gastigo proprio di quella città, che si era malamente portata, e in esempio alle altre, delle quali molte mandaron tosto a domandare misericordia; talchè il paese di Ghelleri si ridusse in brieve quasi tutto in buona obbedienza. Rimanevano alcune terre in Olanda, dove si era ritirato il Principe d'Orange con alcuni pochi cavalli. Il Duca d'Alva si fermò a Nimega, e Don Federigo si poneva in ordine per passare in Olanda, e vincere quelle città, che vi erano ancora contumaci;

1572 ma già ne era venuto il verno, e con molto disagio in quei Paesi Bassi si poteva dimorare in campagna. Durava ancora la guerra in Silanda, dove i nimici degli Spagnuoli, massimamente dalla parte del mare erano gagliardi, nè le genti del Duca d'Alva avevano mai potuto liberare dall'assedio Midelburg e un'altra terra di quelle isole chiamata Dragus, dove erano chiusi quattrocento Spagnuoli e quattrocento Valloni assediati da quei di Flessingen, onde si erano apparecchiate navi di più maniere in Anversa, e per quelle riviere per andare a combattere co' nimici, che tenevano chiusa la navigazione, e aprirla, che poco meno che Anversa non ne stava assediata; ma per ancora non vi si era migliorata punto la condizione di quel paese, anzi ricevutovi alcun danno per gli tardi provvedimenti di denari, non ne dando, o pochi a quelle provincie, e di Spagna si erano logori ottocentomila ducati, che il Re Cattolico ultimamente vi aveva provveduto.

Molto minor profitto avea fatto l'armata della lega in Levante, la quale giunta al porto di Navarrino largo e capace vi smontò la maggior parte delle genti delle galee col Colonna a prender acqua, e vi si fecero alcune scaramuccie di poco momento; quindi mandò Don Giovanni al Zante due galee a chiamare le navi per condurvi provvisione da vivere, e nuova gente, e stromenti e ordigni da combattere fortezze, e carra e ruote d'artiglieria da trarla per terra a battere le mura, disegnandosi di combattere un bastione sopra uno scoglio al porto di Modone, e la terra stessa posta in sulla marina, e poi fare alcun'altra impresa. Volevano adunque pigliare un sito fra terra non molto lontano dal mare, e quivi inviare cinque o sei mila fanti, che portassero seco ciascuno biscotto per tre dì, e quindi molestare le galee in porto, e la terra di Modone ancora, e le galee e galeazze di mare offendessero nel

medesimo tempo la terra dalla parte di Ponente. Eranvi medesimamente un ingegnere, chiamato Giuseppe Bono, mandato dal Granduca di Toscana a Don Giovanni il quale dalla medesima parte di mare faceva una macchina di legname sopra due galee. 1572

Era questa una congiunzione di due galee spogliate d'ogni arnese, e in modo insieme legate e strette, che di due corpi uno indissolubile ne appariva; nel piano di questa erano compartite sei piazze per sei grossi cannoni, e dette galee erano circondate di fuori da gran numero di botti vuote, talchè pareva, che rendessero la macchina difficile ad affondarsi. Ma questo ingegnere ingannò se e altri; la macchina a fatica appariva sopra l'acqua, e i cannoni erano bene spesso più che la metà sotto. Quest'ordine già compiuto, fu in tutto dal tempo reo disturbato, di maniera che nè il giorno destinato, nè altri appresso si potè uscir del porto. Intanto in terra ogni giorno al largo si facevano scaramuccie. Ucciali non si moveva di sotto la fortezza di Modone, dove aveva ridotta tutta la sua armata al sicuro vicino a poche miglia, avendo una parte d'essa male in ordine da navigare, e l'aveva tirata in secco, e circondatala intorno di trincea, e con forse cinquanta galee bene armate, si teneva da navigare, stimando che la presenza sua facesse animo a Navarrino e Modone a difendersi, temendo che i Cristiani di quelle parti sottoposti ai Turchi, non facessero alcun movimento.

E già la stagione da navigare era molto innanzi, cioè alla fine di Settembre, e col lungo navigare senza deliberazione alcuna certa non si era con tanta gente, e tanto apparecchio profittato nulla, e la vettovaglia e nelle navi, e nelle galee era assottigliata, e poca speranza si aveva oggimai di far più utile alcuno per la lega; nondimeno risolverono per soddisfare al Principe

1572 di Parma principalmente, il quale si mostrava molto volonteroso di tentare Navarrino, avendo molto bene Ucciall con le genti delle sue galee rifornito Modone, con le migliori galee armate stava aspettando quel che il nimico volesse muovere; il quale avendo in terra forse ottomila fanti fra Spagnuoli e Italiani (che i Tedeschi in gran parte con le navi si erano rimandati in Cicilia) volle far pruova di sforzare quel luogo, il quale è posto in sito assai rilevato, che da tre parti volge al mare, e da Tramontana alla terra, ed è quasi tutto sopra uno scoglio, ma da prenderlo, quando vi si fosse fatta forza molti giorni gagliardamente, e vietato lo entrarvi il soccorso, che nè l'uno, nè l'altro si fece; perchè al principio di Ottobre fu data commissione al Principe di Parma, che vi ponesse il campo, e lo battesse, il quale con molte buone genti messoglisi intorno con otto o dieci pezzi d'artiglieria cominciò a batterlo, e durò ben tre giorni, e vi morirono di qua e di là alcuni, ed era luogo sassoso, e però non da farvi trincee. Intanto dalla parte di verso terra, donde non erano nojati i Turchi, vi si vide entrare gran numero di cammelli carichi di vettovaglia e di munizione, e nuova fanteria, e vicini vi erano venuti forse quattro mila cavalli col Bellerbei della Grecia, non avendo i nostri avuto ardire per non si volere spiccare dalle galee di impedirli; onde vedendo Don Giovanni che vi si perdeva tempo, ordinò a Marc'Antonio Colonna, che di notte se ne ritraessero l'artiglierie, e si imbarcassero le genti, e le navi fossero alla vela, e uscito di porto per andare di nuovo a presentare la giornata al nimico a Modone, udendo che alcune galee Turchesche si erano messe dietro à due navi, che portavano vettovaglia all'armata per prenderle, colà trasse veloce; ma le nimiche si ritrassero al sicuro sotto la loro fortezza di Modone; ma non sì tosto che

una galea Turchesca di un nipote di Barbarossa non 1572
venisse in poter di Don Giovanni presa dalla Capitana di Napoli, e se ne sarieno prese dell'altre, se le Cristiane fossero state più sollecite.

Ciò fatto, vedendo che i Turchi non si movevano dal forte loro, le galee disfatta la macchina di Giuseppe Bono si ritornarono nel porto di Navarrino per condurle a combatter Modone, e se ne tornarono al Zante, dove già erano giunte le navi, che si avevano mandate innanzi; qui dimorati tre giorni passarono alla Cefalonia, e quindi al porto delle Gomenizze, nel qual luogo le galee ebbero che fare per traversie di venti per condursi; e una delle due del Papa data in luogo basso si sommerse con tutto il carico, ma avendone sentito le grida Alfonso d'Appiano la trasse, benchè di notte fosse, e ne scampò, oltre a mille che annegarono, tutto il restante de' naviganti. In questo porto arrivò finalmente il Duca di Sessa, e Giovanuandrea Doria con tredici galee venute ultimamente di Spagna, e in conserva con essi passò Aurelio Fregoso con una galea, il quale il Principe di Toscana mandava a Don Giovanni, e le galee Veneziane col loro Generale mal sodisfatto della compagnia; se ne tornarono in diverse squadre tutte le altre a Messina, e le Toscane riconducendo le genti del Papa si addrizzarono a Civita vecchia, e le due galeazze parimente, le quali ebbero per li venti contrarj pericolosa navigazione, essendo state spinte or qua, or là, pure si ricondussero in salvo affaticate e tardi, e dove molti de' soldati e delle ciurme erano mancati; e così senza frutto alcuno; posposta eziandio l'impresa di Barberia, fu finita la navigazione dell'anno mille cinquecento settantadue con ispesa e con disagio infinito, promettendo i Signori Spagnuoli, che l'anno futuro più per tempo e meglio in ordine e con miglior disposizione tornerieno a dare la mala ventu-

1572 ra a' Turchi, stimandosi che essendo morto l' Ammiraglio, e disfatta la sua parte, i Francesi non dovessero tenerli più in sospetto, come aveano fatto l' anno presente, avendo che fare in casa propria, massimamente essendo dopo la partità del Principe d' Orange restato il Duca d' Alva negli Stati de' Paesi Bassi molto al disopra, e Don Federigo andava per ricoverare le terre, che n' avevano scosso il giogo, e i nimici avevano abbruciati forse ottanta vascelli, temendo che rimasi nell' acque addiacciati non venissero in mano dei loro avversarj. Il Duca d' Alva si era fermo a Nimega per tener ferme le città di Ghelleri, le quali in gran parte gli si erano mostre nimiche, e per assicurarsene.

Così, come ne' paesi bassi, non aveva ancor trovato fine la guerra in Francia, e se ne voleva cominciare un' altra grandissima, perchè la Roccella in comune non voleva tornare sotto l' obbedienza del Re, e vi erano rifuggiti molti Ugonotti, e facevano ogni opportuno provvedimento per difendersi, e mantenersi lungo tempo, e rovinavano, e abbruciavano il paese vicino, guastando quanto più a lungo potevano per maggior disagio degli assediatori, e si stimava, che la lega fatta fra la Corona di Francia e la Reina d' Inghilterra dopo il caso dell' Ammiraglio, e i suoi segnaci venisse sciolta, massimamente che fra molti Franzesi colà rifuggitisi, il Conte di Mongomeri, e il Vidame di Ciartres vi erano stati ricevuti amorevolmente, onde alla Corte di Francia si dava ordine di mandarvi la guerra, e avevano mandato molto inanzi a soldare sei mila Svizzeri, e mettevano in ordine le genti del regno, che sariano per al presente quindici mila fanti, e due mila cavalli; e perchè si stimava che mal volentieri la nobiltà di Francia ubbidirebbe altri capi Franzesi vi si disegnava mandar Monsignore fratello del Re, vi si inviavano artiglierie in buon numero. Bisognava ancora

mantenere strette Sanserra, Nimes, Montalbano e alcune altre terre nella provincia di Linguadoca, che male potevano fidarsi del Re, volendo mantenersi nella nuova religione proibita a ciascuno nel suo regno. Bricquemaure, Cavanes famigliari dell' Ammiraglio prigioni alla Corte furon convinti colpevoli di congiura contro alla corona e contro al sangue reale, e fattone processo di giustizia, e dal Parlamento condennati, e condotti al luogo della giustizia, come traditori furono impiccati, e dal popolo lacerati, benchè l' un di loro all' ultimo avesse detto, che non era reo di congiura alcuna, e che il processo era falso. I figliuoli dell' Ammiraglio furono disgradati, e loro tolto ogni segno di nobiltà, i quali udito il caso del padre rifuggirono tosto a Ginevra, ed egli in imagine di nuovo vi fu impiccato, e con alcuni altri strascinati per tutto. Al Re in questo tempo era nata una figliuola, onde mandò in Germania Monsignor di Montmorin ad allegrarsene coll' Imperadore, perchè gli placasse i Principi Tedeschi amici dell' Ammiraglio, ai quali quell' esecuzione era paruta loro troppo acerba, che avrebbe voluto nel ricoverare le terre del suo regno non essere da quella parte molestato. 1572

La guerra si apparecchiava nel mezzo del verno, e il luogo, dove è posta la Roccella sopra il mare, era paludoso, e mal volentieri vi poteva dimorare esercito, o accamparvisi agiatamente vicino; nondimeno alla Corte si sollecitavano le provvisioni della guerra, la qual bisognava che fosse gagliarda, che con quelli che d'altronde v' erano concorsi, non si stimavano meno di ottocento Cavalieri con molto popolo, e vi si faceano con le genti, che vi avea Filippo Strozzi, molte scaramuccie. Mandovvi Monsignore fratello del Re il Colonnello Pietropaolo Tosinghi per riconoscere per tutto quella città per risolversi, se vi si dovea mandar l'esercito,

1572 parendo pure duro il campeggiar in luogo così sinistro di mezzo verno, cercavano di ridurla ad ubbidienza con larghissime condizioni, purchè avesse ricevuto il presidio del Re; onde vi furon mandati personaggi, che appresso a quella parte avessero autorità, ma tutto indarno, non si volendo fidare quella gente di promessa alcuna, come anche non voleva Sanserra, Nimes e Montalbano, e se altra vi era tenuta dagli Ugonoui, che si mantenevano e nel segreto, e nelle apparenze ostinatissimi, talchè il Re era forzato mettersi in su grossissima spesa per mantenersi i Principi di Germania qualunque si fossero, e gli Svizzeri per potersi valere delle armi loro, avendone più che mai bisogno.

Da Roma udito il caso dell' Ammiraglio fu inviato alla Corte di Francia il Cardinal Orsino Legato; ma al Re non pareva a ciò tempo opportuno, dubitando di non inacerbire maggiormente la setta Ugonotta, e mandò o che non si movesse, o non passasse innanzi; ma essendo già di là dall' alpi si fermò in Avignone. Pur si contentarono poi, che andasse alla Corte, ma vi fece poca dimora per non dar sospetto ai Principi di Germania di quella setta, i quali dubitavano, che il Re non si collegasse col Papa e col Re Cattolico e altri Principi, come si ingegnava, che si facesse il Duca di Savoja a distruzione della nuova religione, come mostrava ancora di temere la Reina d'Inghilterra, che sapeva d'aver molti nimici nel suo regno, benchè molti ne avesse spenti: onde quel Legato avendo fatto poco di quello, perchè vi era stato mandato, se ne tornò ben tosto in Italia. Il Re e Reina non pensavano ad altro, che come potessero ricoverare le terre, che nel reame tenevano gli avversarj, e mandarono nella Roccella Monsignor della Nua, il quale sebbene era Ugonotto, e parente dell' Ammiraglio, nondimeno avendogli il Re perdonato, come a persona e di credi-

to e di valore, avrebbe voluto che avesse fatto credere 1572
a coloro, che fosse stato lor bene tornare in grazia del Re.

Il Re di Navarra e Condè si mostravano ossequenti al Cristianissimo, e vivevano da Cattolici; e oltre alle assoluzioni del Papa delle colpe passate avevano ottenuto la dispensa del parentado, che Pio quinto non aveva mai voluto concedere, mentre si mantenevano avversarj de' Cattolici, ma ora mostrandosi ossequentissimi al Pontefice, e osservantissimi delle buone constituzioni, agevolmente dalla bontà di Gregorio decimoterzo la impetrarono, di che alla Corte si fece allegrezza, e il Re mandò incontanente a Roma Monsignor Rambugliccto a ringraziarne il Pontefice, e a rendergli secondo il costume de' Principi Cristiani l' ubbidienza. Il medesimo fece con un suo gentiluomo il Re di Navarra; e il Cardinal del Loreno si partì di Roma per tornarsene alla Corte di Francia, stimando, levatine i fratelli Momoransì suoi nimici, e alcuni d' essi caduti nella disgrazia del Re, potergli venir fatto di governare in gran parte il reame, come voleva che si credesse, come ambiziosissimo che egli era; e all' andare, e al tornare in passando per la Toscana fu onorato dal Granduca e dal Principe, non avendo lasciato magnificenza alcuna, e segno d' onore nel riceverlo.

Nondimeno mancati i primi capi degli Ugonotti, ne risorgevano degli altri, e non che la Roccella fosse tornata ad ubbidienza, Sanserra luogo in mezzo il regno faceva grandissima resistenza, e ogni giorno vi moltiplicavano i nimici della Corona, e facevano scorrerie e danni alle vicinanze. Nella Roccella avevano lor capo, e un consiglio di dugento uomini con la sovrana autorità, che vi avevano il governo, e d'Inghilterra erano mantenuti in isperanza di ajuto da Mongomerì, che colà era rifuggito, e sebbene quella Reina non si

1572 mostrava nimica del Re, non impediva però, che del suo regno fossero sovvenuti di quel che loro bisognava. Pietropaolo Tosinghi, che l'aveva di fuori di mare e di terra bene squadrata, tornò, e mostrava, che con forza si saria potuta da qualche parte prendere, e nel riconoscerla che di mare si fece, avendovi mandate due galee col Conte del Fiesco, e scandagliato il fondo della bocca del porto, l'una di esse essendosi di notte ritirata in una calla vicina fu sopratpresa da alcuni vascelli de' Roccellesi, e presa, e uccisovi sopra il Capitano Greghetto Giustiniani, e Paolo Emilio Fiesco fatto prigione, e l'altra si salvò con la fuga; e non avendo quei di dentro voluto udir nulla di tornare a divozione del Re, e da vivere cattolicamente, si deliberò in consiglio del Re di mandarvi l'esereito sotto Monsignore fratello del Re, e si era comandato alle genti da guerra, che colà si inviassero, e aspettavano seimila Svizzeri, de' quali ebbero fatica a valersi, non consentendo quelli de' loro, che erano Ugonotti, che si movessero armi contro a quelli di lor religione. I quali impedimenti secondo l'uso di quella nazine si vinsero con denari. A Sanserra parimente bisognava crescer la forza, mostrandosi risoluta, e ostinata contro ad ogni forza, e in ogni parte del regno si scoprivano cattivi umori.

Il Re temeva pure di Germania, e si ingegnava di tener ben disposti quei Principi che sentivano, o che erano capi della parte contraria alla cattolica, e per Giovan Galeazzo Fregoso, che colà aveva mandato a questo effetto, avrebbe voluto fermarli, e il Conte di Rets, che dimorava alla guardia di Mets vicina agli Stati del Conte Palatino, seco e col Duca di Sassonia trattava lega. A tale era condotto quel regno già cotanto grande, e così poderoso, che ora più di speranza aveva ne' forestieri, e in quelli che naturalmente

non gli erano amici, che ne' suoi proprj vassalli, e così fatta è la condizione degli Stati divisi e mal guidati, come al presente era quel della Francia, dove ogni giorno crescevano le difficoltà, massimamente che i ministri e Capitani del Re non erano nè amici infra di loro, nè d'accordo, e alla Roccella Monsignor di Biron, e il Baron della Guardia non convenivano insieme, e in Linguadoca Monsignor d'Anvilla, o non potendo, o infingendosi non faceva nulla contro a quelle terre, le quali non ubbidivano il Re, e in Ghienna fra Monsignor di Monluc, e Monsignor di Villars nuovo Ammiraglio erano contenzioni, che tutte riuscivano in grandissimo danno della Corona. Una qualche speranza in questi travagli rimaneva, che Monsignor della Nua era stato ricevuto come de' loro da quei della Roccella, e andava sollevando gli animi di quei gentiluomini segretamente a dover tornare all' ubbidienza del Re; e la Reina vi aveva mandato un suo ministro nel campo dello Strozzi l'Abate de' Guadagni, che vegliasse a quel che gli mandava a dire quel personaggio, il quale dava speranza di condurre la cosa a buon termine. 1572

Ad alleggerire le difficoltà, e fermare le contenzioni di quei capi si stimò esser buon modo il mandarvi tosto l'esercito sotto Monsignore con maggior forze che si potesse, stimandosi che l'autorità della persona, e lo esercito gagliardo dovesse muover l'animo de' popoli a tornare all'ubbidienza, e a costringerli con la forza, quando altro non bastasse; e si metteva in ordine, e seco andava il Duca d'Alansone suo fratello, e il Re di Navarra, e il Principe di Condè, e altri gran personaggi, credendosi che l'apparenza di tale unione dovesse muovere i malcontenti inverso la corona, e ridurli tutti in buona obbedienza: e perchè Monsignore aveva dato segno, e riusciva di valore nel-

1572 l'armi, acciò per lui non si avesse a generare maggior divisione nel regno, si era cominciato a tener pratica di provedergli un regno lontano fuori della Francia, e prima si era tentata la Reina di Inghilterra, il che non essendo riuscito si erano volti con l'animo alla Pollonia, al qual regno parimente aspirava l'Imperadore per Ernesto suo secondo figliuolo. Il modo che si mostrava da prima era, che Monsignore prendesse per moglie una sorella di Sigismondo, che allora vi regnava, vecchio, mal disposto del corpo, e senza figliuoli; e sebbene il Re si fa per elezione, e non passa agli eredi, nondimeno si stimava che essendo in grazia dei Baroni, e altri del regno quella giovane, che già era attempata, se il marito fosse stato di sangue reale, che a lui toccasse per volontà comune a regnare; e già si era cominciato a tener questa pratica, e il Re di Francia vi aveva mandato per questo il Vescovo di Valenza, che la trattasse, e l'Imperadore un'altra persona di autorità, e ancora vi si trovava il Legato Commendone mandatovi di Germania per muovere quel Re, e quella nazione a dovere entrar nella lega contro al Turco, e perciò vi si era indetta una Dieta, la quale fu poi prolungata molto tempo per grave infermità del Re.

A questo regno aspiravano molti, ma i forestieri vi avevano maggior parte, che sebbene fra i Baroni del regno ve ne sariano stati alcuni atti a regnare, nondimeno le contenzioni ed emulazioni, che erano fra i pari, non lasciavano lor luogo; onde quelli, nei quali si stimava dover cader quel regno, erano tre fra gli altri, un figliuolo del Duca di Moscovia Principe potente e vicino, il figliuolo dell'Imperadore, e il fratello del Re di Francia, lasciando andare i Re di Dania, e di Svezia, i quali per loro figliuoli, o di casa loro vi aspiravano. Il Legato Commendone si ingegnava, che non si chiamasse altra persona che di diritta fede e di buona

religione in quel gran regno, che distende i confini 1572
suoi da Settentrione inverso Oriente molto larghi, il qual come gli altri settentrionali era compreso non solo della setta degli Ugonotti, ma di molte altre. Ai Franzesi faceva favore l'amicizia del Turco, e per questo conto avendo udito l'infermità del Re, e poi la morte, vi aveva mandati suoi messaggi a procurare la corona al Franzese; ma la contesa vi fu lunga dovendovisi fare molte pratiche, e diete, e del regno stesso di Pollonia, e del Ducato di Lituania, che per alcuna parte vi ha luogo, prima che all'elezione se ne venisse, studiandosi intanto ciascuno de' competenti di ajutarsi quanto poteva, con arte, con promesse, e con armi il Moscovita confinante con la Lituania, e molto più con oro gli altri, del quale quella nazione si mostrava avidissima; e la Reina madre di Francia ne faceva lo sforzo maggiore.

Ma per tornare più d'appresso, dopochè l'armata cattolica fu tornata a Messina, e la Veneziana rimasa ne' suoi porti di Candia, e di Corfù, e di altri luoghi, i Veneziani si mantenevano armati, e il Papa e i ministri Spagnuoli promettevano, che all'anno avvenire si sariano fatte maggiori provvisioni di galee, e in Barzelona e in Napoli e altrove ne facevano fabbricare molte delle nuove, e i capi dell'armata erano tornati nei loro porti, Don Giovanni in Messina con disegno di passare a Napoli, Marc'Antonio Colonna e il Doria a Roma con animo di andare in Ispagna a render conto delle loro azioni a quel Re. Delle genti condotte inverso Levante quado si partirono da Corfù, molti Tedeschi con le navi furono mandati alla Spezia; gli Spagnuoli parte ne furono riposti nello Stato di Milano, e parte a Napoli e Messina se ne rimasero: gli Italiani peggio di tutti gli altri trattati, furono lasciati qua e là abbandonati dai loro capi, talchè il terzo non

1572 se ne condusse a salvamento, e in somma tutte le azioni di questo anno furono non poco consiglio, credendo ciascuno che a Don Giovanni fosse stata data l'autorità limitata e che senza il consiglio d'altri poco potesse muoversi, e si stimava, che la vittoria dell'anno avanti, riputando il male che ne poteva avvenire, quando la cosa fosse andata altrimenti, non dovesse essere stata cara alla nazione Spagnuola. Contuttociò il Re Cattolico dava sembianza di volere l'anno avvenire uscire in mare più per tempo, e con maggior numero di galee, e il Turco si udiva, che faceva il simigliante, ed avendo salvata la sua armata quasi tutta senza avere perduto dopo sì gran rovina, e tanto sforzo de' Cristiani cosa alcuna non temeva più, e faceva nel Mar maggiore, e per tutti i suoi regni fabbricare numero sì grande di vascelli, che molto facessero da quinci innanzi i Veneziani e gli altri collegati, se potessero difendere gli stati proprj. Mantenevansi nondimeno i Veneziani armati e gagliardi, o per guerreggiare l'anno futuro, come avevano intenzione da' ministri Spagnuoli, i quali davano loro carico di molti inconvenienti, e facevano ogni maggiore provvedimento di denari, o forse per trovare col Turco miglior accordo, a che si conosceva che tutto l'universale della lor città era inclinato; e si odorava, che l'ambasciador di Francia, il quale era alla Porta in gran credito gli ajutava: oltrechè i Turchi continuamente molestavano le loro fanterie di Schiavonia, ed avevano impreso a fare un bastione fra Castelnuovo e Cattero sopra la bocca del golfo, che vi è in mezzo, per tenere stretto quel luogo con molto pericolo degli assediati, dove era alla guardia il Colonnello Pietro Martelli con buona compagnia di soldati, il qual bastione dalle genti Veneziane fu poi espugnato e disfatto sotto la condotta di

'aolo Orsino, e del Moretto Calabrese, e ne sicuraro- 1572
io quel Golfo, e attendevano a soldare nuova gente, 'olendo avere a tempo in ordine ventiquattro mila fan-i da mettere sopra la loro armata, ed avevano di nuo-'o fatto convenga co' ministri del Re Cattolico, e so-crittala, ragionandosi che nell'anno futuro si uscisse uori con trecento galee ripartite secondo le convenzio-ii della Lega, e con quel numero di gente che si sti-nasse opportuno, dovendone armar il Re poco meno li cento cinquanta e la Signoria cento, e il Papa il 'estante, e quanto alla spesa soccorrevano il Papa se-:ondo che si era divisato; e in questi discorsi, e ap-parecchi si consumò tutto il verno.

Nel qual tempo nello stato d'Urbino avvenne mo-vimento popolare per le molte gravezze, che quel Du-:a poneva sopra i suoi popoli, perchè avendo il Prin-:ipe suo figliuolo nella lunga dimora, che aveva fatto ılla Corte di Spagna e poi in sull'armata, speso in grandezze e in cortesie strabocchevolmente, e molto più che non portava sua condizione, era convenuto al padre provvederlo di molta moneta; onde quei di Augubio sentendosi gravare d'una e altra maniera, pubblicamente gli mandarono ambasciadori, mostrando non poter sostenere così grave peso, e fuori dell'obbligo, col quale già si erano dati in governo a quei Principi, e quasi protestavano, che cercherebbono loro ragioni altrove, accennando la Chiesa che ne aveva il diritto dominio. Quel Duca avendo udito cotal movimento, non solamente non volle udire gli ambasciadori de' comuni suoi vassalli, ma anche mandò a minacciarli. Il medesimo vollero fare quei d'Urbino, e le altre terre, che se ne sentivano gravare, e si conosceva, che eran disposti a fare maggior movimento, ma il Papa si ingegnò di quietarli. Brunoro Zampeschi soldato de' Veneziani, che vi era vicino, là corse

1572 con gente, e dal Duca di Ferrara, che di poco aveva maritata la sorella al Principe d'Urbino si provvedevano armi; e i Principi di Toscana, acciò non si venisse a maggior disordine, mostravano di volere ajutare quel Duca, il quale come suo stipendiario era ancora in protezione del Re Cattolico: onde non avendo quei popoli trovato ajuto veruno di fuori, nè da lor potendo lungamente durare, dopo che quegli ambasciadori nè dal lor Duca, nè dal Papa erano stati ricevuti, il tumulto fermò, e il Papa con suoi Brevi li persuadette a domandar perdono allor Signore; molti nondimeno mostratisi più ardenti, se ne fuggirono, e alcuni ne ebbero gastigo.

In questo medesimo tempo al Gran Duca di Toscana, il quale aggravato da gotta, e da catarro dimorava in Pisa, sopraggiunse un accidente, di maniera che da quindi innanzi visse infermo e grave, e il corpo suo di maniera affieboll, che membro niuno poteva fare suo uffizio, e perdette quasi in tutto l'uso della lingua e della mano destra; la mente non perdè giammai il suo vigore, e discorreva delle faccende importanti. Vedevasi nondimeno senza rimedio alcuno il male pigliar campo sopragli, e avvicinarsi la sua fine; onde al Principe suo figliuolo conveniva più che mai sostener il peso delle faccende, che non pativano negligenza, fra le quali una la principale fu il mantener la dignità, dove avea posto il Gran Duca la virtù sua, e la gratitudine di Papa Pio quinto, la quale l'Imperadore cercava per ogni via di disfare, recandosi ad onta e danno, che il Pontefice gli avesse perturbata la giurisdizione delle dignità temporali. Ma il Papa nuovo, benchè nel principio gli avesse Cesare fatto intendere per suo ambasciadore più d'una volta altieramente, che annullasse il fatto dal suo antecessore, non men prudente che constante difendeva il fatto

l'autorità della Chiesa; e il Duca di Ferrara, che sot- 1572
o pretesto di Modena e di Reggio città Imperiali, in-
entava lite alla Corte Cesarea, aveva ammonito, che
on proseguisse la lite; ma l'Imperadore voleva, che
al suo consiglio per suo onore la causa si vedesse di
agione, non gli parendo cosa degna che la sua Corte
eguitasse lo stile di quella di Roma.

A' Princìpi di Firenze, come liberi, pareva duro
'avere a venire in giudizio di Imperio, e vegliandone
a causa a Roma supremo tribunale, dove ella si dove-
a avere per terminata, o qui attendersene sentenza,
dove con dignità appresso il Pontefice l'agitava il
Cardinal de' Medici; nondimeno sperandone dall' Im-
peradore col tempo miglior risoluzione, si contentaro-
no che i loro ambasciadori a quella Corte Messer Lo-
dovico Antinori, e Messer Giovan Batista Concini ri-
spondessero agli atti, i quali mandarono in giudizio
Aulico un loro sostituto, che rispondesse in causa, con
protestazione di non iscemare per quell' atto la libertà
della città di Firenze. La causa fu lunga, e piuttosto
contesa de' periti nelle leggi, che altro, dandosi di qua
e di là scritture, rispondendosi con lunghe e spesse
dilazioni. Ajutava artatamente la causa di Toscana
il Pontefice con suoi ministri a quella Corte, e suoi
Brevi a Cesare, il quale seco in ultimo aveva presa la
contesa, cosa che il Pontefice non avrebbe voluto,
onde pregato che vietasse assolutamente al Duca di
Ferrara il litigar ad altro tribunale, che a quel di Ro-
ma, non ostante che la dignità della Chiesa ne rice-
vesse oltraggio, essendo il medesimo Duca di Modena
e di Reggio che di Ferrara; e benchè ad alcuni Cardi-
nali, ai quali aveva commesso il risolverne, paresse
altrimente, non volle fare. Vollero tentare altri alcu-
no accomodamento, ma l'Imperadore voleva ad ogni
modo muovere la grazia del Pontefice, che si disfa-

744637

1572 cesse il fatto; e si lasciasse libero a lui, promettendo di rendere al Gran Duca il medesimo privilegio, o che si scemasse in parte, ponendosi in luogo di Gran Duca di Toscana, Gran Duca di Firenze, o Granduca in Toscana, onde non si trovava via in Ispagna, che il Re ci volesse consentire, nondimeno in Roma, in Francia e in molti altri luoghi si manteneva il possesso del titolo e della dignità, e si andava innanzi, sperandosi che la Corte di Spagna con l'ossequio si dovesse alcuna volta piegare, e l'Imperadore contentarsi del dovere.

Il quale Imperadore sebbene si sentiva maltrattare da una palpitazione di cuore, la quale lo combatteva molte ore, nondimeno in questo tempo era tutto inteso a mantenere in grandezza la casa sua, ed avendo seco i due figliuoli maggiori, li mandò in Ungheria a tenervi una Dieta, che vi faceva quella nazione, dove il Principe Ridolfo ne fece la proposta, e fu a grado a quella nazione, e desiderando di avere un Re, e supplicandone a Cesare, fecero la elezione secondo i loro ordini di questo giovane, il quale non molto dopo alli ventidue di Settembre mille cinquecento settantadue ne prese la Corona solennemente in Posonio, città rimasa principale di quel regno, essendovi andato l'Imperadore stesso, e l'Imperatrice con altri figliuoli con molta pompa, e l'Arciduca Carlo. Li Ungheri ne mostrarono allegrezza, e ve ne concorsero bene quattromila benissimo a cavallo, e ne celebrarono la festa. Alloggiavano in campagna sotto padiglioni secondo l'uso della milizia, e vi si fecero molti giuochi d'arme, e altre feste per diletto del popolo, e per onore dei Cavalieri. Questo contento di Cesare fu contrappesato con alcun dispiacere famigliare, perchè quasi nel medesimo tempo dopo una lunga e spiacevole infermità erano morte due sorelle, la Duchessa di Ferrara e la

Reina di Pollonia, la quale, tornatasi a casa i Fratelli 1572
si dimorava a Linz loro città, dove finì i suoi giorni, Signore che di umanità e costumi furono celebrate. Cercava, come di sopra si disse, Cesare medesimo di far creare Re di Pollonia Ernesto suo secondo figliuolo, e ne teneva pratiche co' principali di quel regno, ai quali se ne apparteneva la elezione; ma era dura impresa, avendo concorrenti non meno graziosi e potenti di lui, conciosiachè la nazione Tedesca da quei popoli non sia avuta in grado; nè la familiarità che ha col Turco, col quale voleva vivere in pace, lo prometteva; onde pareva che la casa reale di Francia, che procurava la medesima dignità al Duca d' Angiò, che vi era stimato, ne avesse più parte: ma le discordie e la diversità di religione de' grandi di quel regno rendevano le consulte e le Diete lunghe, e dubbiose; oltre che era fra loro entrata la peste, e vi faceva molto danno, e il Legato Commendone vi profittava poco non si scoprendo la volontà di quei principali.

Intanto il Duca d' Angiò nel mezzo del verno si era messo in viaggio con un grosso esercito per assediare la Roccella per ridurla alla devozione del Re, stimandosi che domi i ritirativisi, che erano i più fieri e di più autorità della parte Ugonotta, l' altre terre disubbidienti non dovessero star molto dure. Nella Roccella era entrato Monsignor della Nua con animo di procurarne l' ubbidienza al Re, e vi era molto amato, e gli avevano dato il carico della difesa, che già vi era intorno Monsignore e il Duca d'Alansone e il Re di Navarra e altri capi con un grosso esercito, e vi si mandavano molti pezzi d' artiglieria; ma la scarsità della moneta, e il poco credito del Re arrecava molte difficoltà, e però si dubitava, che la guerra non fosse più lunga che l' uomo non pensava, perchè in Inghilterra era Mongomeri, dove (sebbene la Reina mostra-

1572 va di non volere esser nimica della Corona di Francia, armava navi, e vi faceva apparecchio da soccorrere gli assediati, essendo in quell' isola molti, che volentieri ajutavano la parte Ugonotta, e in brieve essendovi l'esercito intorno, vi mandarono sei navi cariche di munizione e di vettovaglia, e il Barone della Guardia, che con le galee del Re e altre navi vi era a guardia non potette vietarlo; onde Monsignore se ne sdegnò, e il Re mandò il Conte di Cajazzo, e il Cavaliere Niccolò Alamanni al governo di quell' armata, essendosi mostrato il Barone della Guardia malsano. Ma in altre parti ancora si sentivano nuove adunanze di gente armata, e la maggior parte mossi da disperazione facevano molte violenze, nè temevano nè l'ira del Re, nè la forza della giustizia, nè in ogni luogo si poteva riparare, e non che altre, Sanserra nel mezzo del regno si difendeva gagliardamente, nè batteria, o assalto che vi avesser dato le genti del Re, ne aveva migliorata la condizione, e pareva cosa nuova, quanto quella gente si mostrasse avversaria della Corona.

Mentre che così in Francia, e in Fiandra si combatteva consumandosene l'una e l'altra provincia, i Collegati mettevano di nuovo in ordine molte forze contro al Turco, il quale avendo salvate le sue galee, ne provvedeva almeno trecento, e inoltre legni minori e galeazze, onde per il Re Cattolico a Barzalona, a Napoli, a Messina e a Genova si fabbricavano nuove galee, e tutto quello che per lor fornimento bisognasse, attendendo a ciò con sollecitudine Don Giovanni di Austria venuto a Napoli, e si poneva in ordine per navigare al più lungo a mezzo Aprile; e i Veneziani conducevano continuamente numero maggiore di nuovi soldati, e per mandare sopra le galee, e per rifornirne la Candia e Corfù e altre loro isole. Il Principe di Toscana parimente metteva in ordine il suo naviglio con

nimo di crescerne il numero, e non si contentando 1572.
iù il Signore di Piombino della maggioranza, che
veva sopra esso, ne aveva dato l'onore a Don Pietro
uo figliuolo Giovanetto, volendo che cominciasse a
ailitare in servigio così onorato, stimando che mag-
ior rispetto gli si dovesse avere, che ad altro mini-
tro non si faceva; e gli diede per Luogotenente il Co-
onnello Simone Rossermini, onorato ed esercitato sol-
lato.

Ma cresceva il sospetto, che i Veneziani non avessero
lcuna pratica segreta per mezzo del Re di Francia col
Turco, essendosi veduti andare, e tornare uomini
Franzesi dall'ambasciador Francese in Costantinopoli,
erchè i Veneziani dubitarono di non essere dagli Spa-
gnuoli mantenuti in sulla spesa, con disegno che vi si
consumassero, avendo di ciò veduto l'anno passato, e
prima molti segnali; contuttociò mostravano di armar-
si gagliardamente, conducevano continuo fanteria Ita-
liana, e di più alcuni Grigioni e Boemi per remieri
con buon soldo, e fornivano di nove guardie abbonde-
volmente l'isola di Candia, la quale aveva mostrato
alcuna volta inverso i suoi Rettori mal animo, e soste-
nevano almeno il soldo di quaranta mila fanti. La
principal cura loro era la difesa di Zara e Cattero e di
altri lor luoghi, che si erano potuti mantenere in Dal-
mazia, importando loro molto il mantenersi Signori
del lor Golfo. Ma quando si stimava, che si dovessero
muover le armate, e che la Signoria aveva presti nu-
mero grandissimo di fanti per imbarcarli, e che Mar-
c'Antonio era tornato di Spagna, si scoperse che per
mezzo del Re Cristianissimo e de' suoi ambasciadori
senza saputa alcuna degli altri Collegati, avevano col
Turco conchiusa la pace, levandosi e dalla spesa sì
grossa, e dalla poco fedel compagnia degli Spagnuoli,
della quale avevano cominciato giustamente a sospet-

1572 tare tre anni innanzi, quando dovevano andare a soccorrere il regno di Cipri, avendo indugiato tanto a muoversi, che prima ne fu venuta la stagione contraria a navigare, che fossero in ordine: e sebbene l'anno appresso in quell'onorata giornata si erano vinti i nimici, non se ne era tratto frutto alcuno, e l'anno di poi con molta spesa, e maggior disagio, potendosi di nuovo vincere l'armata nimica al sicuro, non avevano gli Spagnuoli voluto, o saputo farlo, avendo sempre condotta la navigazione nel verno; e ora udendo la grande armata del Turco, che si diceva voler andare solamente sopra le giurisdizioni de' Veneziani, e specialmente sopra Candia, temendo ancora che in Dalmazia per terra, e per il Friuli non passasse maggior potenza a destruzione de' loro Stati di terra, come si udiva, che voleva fare, trattandola per mezzo del Franzese ambasciadore il lor Bailo in Costantinopoli, che sempre vi era stato sostenuto, con Meemet Bascià, scesero alla pace con onorate condizioni, pagando al Turco trecento mila ducati d'oro i Veneziani in tre anni, con patto però che si restituissero l'un l'altro alcuni luoghi, che nella Dalmazia si erano per la guerra usurpati; restassero di terminare i confini fra loro e trattare con maggior agio l'altre condizioni della pace, e che in questo mezzo potessero andare, e venire loro mercanzie, e ciascun particolare godesse quei beni, che negli Stati dell'altro si trovavano avere.

La pace si trattò segretissimamente in Vinegia dal consiglio de' Dieci, e conchiusa, messi da un canto i comodi della pace, e dall'altro i danni della guerra, fu proposta al consiglio de' Pregai, e stabilita; il che fatto, fu chiamato in Collegio il Legato del Papa e l'ambasciadore del Re Cattolico, ai quali il Doge con accomodate parole scusò la sua Repubblica, che non aveva potuto fare altro, non trovando più modo senza

rovina ultima, come potessero mantenere quella guerra, nella quale avevano perduto un regno, e molte altre cose, ed erano in pericolo di perderne molto più, con danno comune di tutta la cristianità; che mantenendosi in piede quella Signoria poteva pure esser sempre un gagliardo riparo contro a quella nazione, talchè non potesse agevolmente inondare l'Italia, e il resto del nome cristiano. Di questa novella mostrarono di attristarsi quei ministri, dicendo l'ambasciador Cattolico, che il suo Re aveva prese l'armi per salvezza di quella Repubblica, che susseguendo la pace, avrebbe caro ogni bene di quella Signoria, ma che non se ne fidassero, sapendo quanto quella nazione abbia in costume di essere infedele. Ma più degli altri se ne dolse il Pontefice in Concistoro in presenza di tutti i Cardinali, e tassò la Repubblica come poco religiosa, e poco osservatrice della fede; nondimeno i Veneziani gli mandarono ambasciadore Niccolò Ponte a mostrare la necessità dove erano caduti, e un altro ne mandarono in Ispagna; e benchè avessero di che dolersi della mala compagnia de gli Spagnuoli, misero sempre innanzi ad ogni altra cosa la necessità. 1572

CAPITOLO QUINTO

Poco profitto dell'armi del Re Cattolico contro i ribelli delle Fiandre, e dell'armi del Re di Francia contro gli Ugonotti della Roccella. Il Duca d'Angiò è detto Re di Pollonia. Arlem si arrende alle truppe del Cattolico, e la Roccella a quelle del Re di Francia. Il Re Cattolico disegna muovere le sue forze navali alla conquista di Tunisi. Il Duca d'Alva, e il Duca di Medina sono richiamati dal governo dei Paesi Bassi. Don Giovanni d'Austria s'impadronisce di Tunisi, e di Biserta. Morte del Gran Duca Cosimo.

Era, quando la pace fu conchiusa, il principio dello anno mille cinquecento settantatre, appunto quando si

1572 dovea navigare, onde convenne al Re Cattolico mutare in tutto il luogo e il modo del guerreggiare. Il Papa, benchè non si volesse spiccare dall'amicizia del Re Cattolico, avendolne mandato a confortare il Principe di Toscana per il Concino suo segretario, licenziò nondimeno le galee, che aveva a suo soldo. Rimaneva per la pace fatta dai Veneziani la guerra col Turco al Re Cattolico, per la quale aveva questo anno fatto grandissimo provvedimento di galee, di fanterie con animo di navigare con cento cinquanta galee ben fornite, e gli conveniva anche tener meglio guardata la Cicilia, e difendere in ogni bisogno Malta; ma il principale intendimento degli Spagnuoli pareva, che fosse di ricoverare il regno di Tunisi, dove non si mostrava gran resistenza, essendo l'armi Turchesche, che lo dovevano difendere, lontane, avendo il Turco l'anno passato richiamato in Levante la maggior parte delle forze che vi teneva, e gli strumenti da navigare per farne migliore la sua armata, e i Mori acconci per ogni avvenimento a far novità; e sosteneva quel Re una spesa infinita, e traeva denari da ogni parte con ingordissimi interessi, e massimamente da'mercatanti Genovesi, assegnando loro non solamente le rendite de' regni, ma le città e gli Stati ancora, e alcuni de' Grimaldi perciò divennero Signori di Eboli e di Salerno e di molti altri luoghi. Senza che gli conveniva contrastare alle forze del Principe d'Orange, il quale scacciato di Brabante e di Ghelleri, si era co' suoi fautori ritirato in Olanda, dove il paese di sito era forte, e i popoli ostinatissimi a non volere servitù di Spagnuoli, e nella religione di vivere a lor senno; e seguitandolo il campo Spagnuolo, poichè ebbe ripreso Zuffen in Ghelleri, passò in Olanda.

Le genti, che andarono in quelle parti sotto Don Federigo, furono trentadue bandiere di Spagnuo-

i, e quindici dì Valloni, e cinque compagnie di archibusieri a cavallo; e giunti in quella provincia, una piccola terra chiamata Neerdem guardata da cento soldati volle far difesa, onde gli Spagnuoli scalate in un tratto le mura, li mandarono tutti al fil di spada, stimando che cotal crudeltà dovesse impaurire gli altri, di maniera che tornassero ad ubbidienza; ma ne avvenne tutto il contrario, essendo quella gente e per natura e per religione ostinatissima. Giunto il campo ad un'altra terra principale della provincia chiamata Arlem, vi trovò una dura resistenza, e mentre che il magistrato della terra mostrava voglia di rendersi, e contendeva delle condizioni, quei della terra, Ugonotti in gran parte, misero dentro quattro bandiere di nimici mescolati, Franzesi, Tedeschi Valloni, e altri disperati mandativi dal Principe d'Orange, e benchè il luogo non fosse forte, e non avessero artiglieria se ne posero alla difesa: e perchè il lor Magistrato, che chiamano Borgomastro, teneva pratica d'accordo, dagli Ugonotti che più vi potevano fu impiccato, non volendo che alcuno pensasse a salvarsi se non vincendo i nimici. Si era mosso per metter miglior presidio in quella terra Monsignor di Lumè mandato dal Principe d'Orange, che fu cognato del Conte d'Agamonte, e primo sommovitore de' tumulti da quella parte con duemila fanti, e quattro pezzi d'artiglieria, e alcune carra di vettovaglia e di munizione, il che udendo Don Federigo gli mandò incontro mille Spagnuoli, e tre compagnie di cavalli, i quali venendosi a scaramuccia gli Ugonotti diedero volta, lasciando di loro circa quattrocento morti. 1572

Era nel mezzo del verno, quando gli Spagnuoli cominciarono lo assedio a quella città, che in quelle parti è freddissimo, e le acque diacciate, cosa che anche cresceva l'animo agli assediati in Arlem, e agli al-

1572 tri che mal volentieri in quella provincia ricevevano patti, disposti a durare quanto potevano; che il Principe d'Orange vicino li manteneva in isperanza. Nondimeno la stagione, benchè in paese umido, vi fu asciutta, onde con meno di disagio potevano campeggiare gli Spagnuoli, i quali cominciarono all'ultimo di Decembre a battere il muro con tredici cannoni, e durarono tre giorni, e poi si misero a darvi l'assalto, il quale non essendo stato divisato con buon ordine, gli assaltatori ne furono ributtati, e di loro molti uccisi, e più feriti, e poco poi agli assediati fu mandato soccorso di trecento Valloni e di alcuni Tedeschi, alcuni giorni poscia tornarono ad assalirli con isperanza quasi certa di vittoria, ma ne furon parimente ributtati, talchè disperatisi di vincerla per forza, impresero a fare una mina, nella quale trovarono fatica assai, e alla fine danno; perchè avendola scoperta, o riscontrata gli assediati, non solamente non fece effetto alcuno lor contro, ma vi uccise alcuni degli assediatori, e l'autore stesso della mina, onde quell'esercito vi era addiacciato intorno con la stagione, e dava ordine di volervi entrare sotto con le zappe; ma quei di dentro avendo avuto tempo, benchè quella città fosse di mura e di ripari debolissima, si erano in modo fortificati con bastioni, che fatica grande voleva essere a forzarli, e non avevano pezzo alcuno di artiglieria, e si difendevano solamente con gli archibusi. Il Duca di Alva si era fermo a Nimega in Ghelleri, aspettando d'ora in ora la presa di quella provincia, e non gli riuscendo vi mandò di più venti compagnie di Valloni e Tedeschi, che erano rimasi indietro, commettendo al figliuolo che vedesse ad ogni modo di prenderla, e con ogni argomento, importando molto alla riputazione del capo e dell'esercito, onde cominciarono con trincee ad accostarlesi, e andaron con esse insino so-

ira il fosso della terra, e vi fabbricavano un cavaliere 1572
più alto, che non era il muro d'un rivellino, che avevano impreso a combattere, e di nuovo si rimettevano a fare cave sotterra per gittare in aria, e disfare con la forza della polvere le difese de' nimici.

In questa impresa non era potuto trovarsi Chiappino Vitelli, della sua ferita non ancor ben sano, e dimorava a Bruselles; benchè il Duca d'Alva, avendo stimato che quella guerra dovesse essere più leggieri, avrebbe voluto che l' onore della cacciata de' nimici fosse stato tutto del suo figliuolo, e che egli avesse acquistato riputazione appresso la nazione Spagnuola; ma avvenne tutto il contrario. Il Vitelli dagli Spagnuoli vi era molto desiderato, stimando che il disagio che vi pativano, e la lunghezza dell' assedio avvenisse più per debolezza e poco giudizio e minor pratica di guerra de' capi, che per virtù de' difensori. L' assedio fu lungo e disordinò talmente le cose del governo di quella provincia, che da quindi innanzi sempre andò peggiorando; e quell' esercito, che si era creduto correre tutta quella provincia, agevolmente restò in modo sbigottito, che disperando, dopo tre mesi che vi era stato intorno, di poter più prendere la terra per forza, senza tentare altro si era fermo a voler vincerla per assedio, e si stimava che non avessero molto da vivere.

Maggiore era il travaglio nell' Isole di Silanda, tenendovi i nimici assediati Midelburg, che tenevano gli Spagnuoli, ed era quasi lo assedio di Anversa; onde di nuovo in quella città si faceva procaccio di navi di varie maniere armate per liberarli; ma i nimici in acqua erano più potenti, e con numero di vascelli molto maggiore tenevano il mar di sopra tutto a lor divozione, e quelli che erano in Midelburg avevano scarsità della vita con pericolo evidente di non perdere

1572 quel luogo per fame, tanto opportuno per la navigazione di quei paesi; che i nimici si mostravano con molte vele insino vicini ad Anversa per la riviera della Schelda, e misero in fondo alcune navi cariche di sassi, acciò le navi d'Anversa non potessero passare agevolmente a soccorrere, e rifornire quel luogo come faceva mestiero, e come si dava ordine, che si facesse. Questi disordini delle genti Spagnuole, non avendo fra loro chi con autorità li reggesse, e convenendo non troppo bene insieme il Duca d'Alva, e il Duca di Medina, il quale non mai vi aveva preso il governo, fecero che gli Spagnuoli e i Valloni desideravano grandemente la presenza e la virtù e il consiglio di Chiappino Vitelli; onde il Duca d'Alva mandò a chiamarlo, quando l'armata che si era apparecchiata in Anversa, avendo trovato riscontro di settanta vele, o più nimiche, non potè passar più oltre, e fu costretta ritrarsi vicino ad Anversa a tre leghe per attendere miglior occasione di trapassare agli assediati, ma poi per crescere di numero, e per più sicurtà si ritirò in Anversa, non potendo gli assediati durar molto senza essere ajutati, rimanendo Midelburg e il campo ad Arlem, questo assediato, e quello che assediava in pessimo stato, nè le forze del Duca d'Alva erano bastanti a tenere quegli Stati tutti per forza, e vi si ragionava di mandarvi di Italia nuova fanteria Spagnuola e Italiana, e alcuni cavalli dello Stato di Milano, avendone il disagio e la guerra consumata molta.

Non era punto migliore in questo tempo medesimo la condizione della Corona di Francia, essendovi quasi tutto il regno in confusione; alla Roccella, dove era il Duca d'Angiò con la maggior parte della nobiltà, non si era guadagnato nulla, e tutta la forza che vi si era adoperata, era riuscita vana, e vi era perito un gran numero di nobili, e fra gli altri il Duca d'Umale,

il quale stando dietro a' gabbioni dell' artiglieria che traeva alla terra, da un colpo di quella de' nimici colto nel capo subitamente morì. Il Conte di Rets, il Duca di Nivers e Filippo Strozzi, e molti altri de' principali feriti; nè più vi erano tanti soldati che bastassero, e quegli ancora mal disposti a combattere, e gli Svizzeri venivano tardi, nè più si sperava che quella terra venisse in mano del Re, perchè Monsignor della Nua, poichè per molte vie ebbe cercato di indurre quell'universale ad accordarsi col Re, che loro offriva ogni larghezza, purchè avessero ricevuto suo Governatore, e un poco di guardia, nè avendolo ottenuto, fingendo di andar fuori a parlare ad alcun personaggio del campo, quando fu lontano, e al sicuro del presidio, disse a coloro che l' avevano accompagnato, che voleva passare a Monsignore come fece, e alcuni di quei di dentro ancora gli andarono dietro, rimanendo gli altri ostinatissimi alla difesa. 1572

Mongomerì in Inghilterra aveva armate alcune navi sue e di amici, infingendosene la Reina, e si vedeva per quei mari intorno alla Roccella, e benchè quei del Re con navi cariche di sassi si fossero ingegnati di chiudere la bocca del porto, nondimeno alla crescente dell' Oceano vi mandarono e vettovaglia e munizione. Venne Mongomerì con ottanta vele vicino al porto, e Monsignore mandò il Conte del Fiesco e Niccolò Alamanni a riconoscerle, e udendo che ve ne erano molte e piccole e deboli, commise che con l' ajuto di molte navi venute della costiera di Brettagna lo andassero ad assalire, ma egli che più di apparenza che d' armi era fornito si ritirò in mare, nè volle aspettare l' incontro, o tentar di passare nella Roccella. Avevano quei di fuori tentate mine, tentate batterie, messisi a combattere un rivellino, e un bastione, e sempre con danno ne erano stati ributtati; pure avendo per forza vinto

1572 quel rivellino, montati in sul bastione che gli era dietro per la furia dell'artiglierie non vi si poterono fermare, ma vi guadagnarono il fosso con morte di trecento assalitori.

Non miglior fortuna provarono coloro, che combattevano Sanserra, che sempre si erano levati da più batterie, e assalti con danno e con vergogna, e vi erano rimasi pochi combattenti, i quali anche se ne erano allargati, e con bastioni, che le avevano fatti da vicino, difendevano il paese dalle scorrerie; e alcuni fanti Franzesi, che il Re si teneva intorno per guardia, avevano ricusato di andare a darvi l'assalto. In Linguadoca al Marescial Danvilla si erano ribellati molti luoghi, e altri furon presi da'nimici, e nel volere sforzarne alcun debole, vi aveva lasciati morti molti de'nobili, talchè il Re ne era disperato, nè vedeva più modo, come si potesse sicurare de'suoi sudditi. Alla Roccella di nuovo si faceva una mina sotto il bastione, e quei di dentro facevano loro ritirate, risoluti di non rendersi, e quei principali erano sicuri, quando non avessero potuto fare altro, di salvarsi anche per via di mare.

Intanto era in espettazione quel che volessero fare i Pollacchi nell'elezione del loro Re, nel qual trattato sorgevano molte dissensioni, e poco mancava a nascervi guerra civile, essendovi tutti quei Principi armati, e con seguito di loro vassalli, e amici, e vi si contendeva non solo per conto della elezione del Re, ma anche per le divisioni delle sette, onde il Commendone Legato sosteneva dura impresa a procurare che vi si creasse Re Cattolico; pure vi era rimasa la contesa solamente fra la casa d'Austria, e quella di Francia, che gli altri competitori vi erano in minor stima. Monsignor di Valenza per il Franzese donava magnificamente, e prometteva gran cose; il medesimo, ma più mo-

destamente, facevano i ministri di Cesare per indurli 1572
a creare Ernesto suo figliuolo, e lo ajutava il Re Cattolico con denari, e di Germania, dove lo aveva mandato prima per conto del Finale, per questo solo vi spinse Don Pietro Fasciardo; ma il Turco, che molto poteva appresso quella nazione, faceva gran momento nell'ajuto di Francia, temendo i Pollacchi, che creandosi uno d'Austria non se ne accrescesse in tanto la potenza di quella casa, che il Turco ne sospirasse, e però lo dovessero provare nimico. Era passato in Francia un Pollacco mandato dal pubblico per vedere i modi, e costumi di quella Corte, e Monsignore stesso, che era in campo alla Roccella, e per intendere il fatto dell'Ammiraglio, la cui uccisione aveva commossi tutti quei della nuova religione. A costui in Corte e in campo fu fatto buon ricevimento, e fu mandata nuova commissione in Pollonia, e nuovo ordine, acciò vi si raddoppiassero i donativi stimandosi, che ne dovesse seguire alleggerimento de' sospetti, e delle noje della Francia, e onore alla casa reale. Il tempo fu lungo, e di dieta in dieta con molte contenzioni, e pericolo di guerra civile si prolungava la elezione, la quale si fece nella campagna di Varsovia per comodo de' Lituani, che vi concorrevano secondo i loro ordini armati, e vi si adunarono più di sessanta mila cavalli, non solo i principali Senatori, ma i castellani, e gentiluomini ancora, avendo voluto che la elezione si allargasse, nè si lasciasse al Senato solo, dove avendo chiamati in consiglio i Procuratori ad uno ad uno dei competenti, e udite le loro domande e le offerte e i comodi, che a quel regno ne verrieno, e promettendo i Procuratori d'essi l'osservanza degli ordini di quel regno, in ultimo messo dentro il Legato, il quale con bello, e accomodato sermone confortandoli, e consigliandoli a creare un buono e cattolico Re, si risolve-

1572 rono finalmente dopo lunga contesa alli nove di Maggio mille cinquecento settantatre a creare il Duca d'Angiò sempre stato sincero cattolico, e nimico degli Ugonotti, co' quali più volte aveva combattuto; e si credeva che anche in ciò gli avesse giovato il Legato che la Chiesa non amava maggiore la casa d'Austria.

Molte sono le condizioni con le quali si creano i Re di Pollonia, e tali che poco rimane al Re in quella provincia altro che la maggioranza nell'armi; il governo dello Stato e della giustizia è tutto in potere del Senato, che è un regno molto regolato, e chi ha autorità di fare il Re, l'ha anche di disfare. Bisognò che i mandati di Francia per la medesima procura promettessero, che il Re novello osserverebbe e le regole vecchie, e quelle che di più vi avessero aggiunte di presente. Non si fece menzione alcuna della sorella del morto Re, sebbene primieramente aveva data l'occasione alla pratica del regno, rimanendo al presente senza marito, benchè nobile e ricca fosse, come colei che era erede del fratello, e universalmente da quella nazione amata; ma essendo ella molto oltre con l'età e forse da non portar figliuoli, non vollero obbligare il Re creato a matrimonio, donde non si sperasse successione. Fra le altre condizioni ne fu una, che niuno in quel regno dovesse esser nojato per conto di religione. Creato il Re, elesse il Senato incontinente dieci Ambasciadori de' principali personaggi, che passassero in Francia ad onorarlo, e salutarlo, poco più numero maggiore di nobili per accompagnarlo in quella provincia.

Era Monsignor d'Angiò ancora intorno alla Roccella, la quale con tutta la forza o di batterie, o di assalti, o di mine, o d'altro argomento non aveva mai potuto prendere, nè pure impaurire in modi di avversarj, che si fossero voluti indurre a prendere alcuna for-

ma d'accordo, benchè larghissima fosse stata loro proposta; e quei di fuori erano stanchi della guerra, nè potevano più durarla, e molti guerrieri se ne partivano, nè vi si trovava parte alcuna, che di pace godesse, e dopo il caso dell'Ammiraglio erano spente in quelle guerre numero grande di persone onorate, che combattevano in grazia di quei Principi, e Monsignor stesso fermatosi a veder una mina, ebbe ad esser ucciso, che ad un tempo medesimo gli furono scaricati contro quattro archibusi, da' quali fu morto un gentiluomo, al quale si appoggiava, ed egli alquanto segnato da una palla nella gola. Onde di nuovo si tornò a proporre vantaggiosi patti agli assediati, ma non trovavano modo come avendo tanto offeso il Re se ne potessero fidare; e questa era la maggior difficoltà che vi fosse, essendo di qua e di là per lungo uso, e per molte pruove sospetta la fede. Aveva sempre in questa guerra dato grande ajuto e maggior animo agli assediati Mongomerì, che uscito de' porti d' Inghilterra con molte navi, vi aveva fatto scorta ai vascelli di rinfrescamento di vettovaglia e di munizione, e spesso mostrossi a'Roccellesi di mare vicino al porto, e in ultimo aveva presa un' isola quindi non molto lontana chiamata Belila, la quale era alla cura del Conte di Rets, vintivi alcuni Franzesi, che la guardavano, se la era fatta sedia alla sua armata; e benchè i Franzesi fossero stati gagliardi in mare, e avesse esso dato sembiante di fuggire il combattere, e alcuna volta mostrato di fuggire, e l'armata del Re lasciata guardia nel porto, e affondate navi cariche di sassi per turargli la bocca, lo avesse seguitato, non avevano contuttociò potuto vietare che con la crescente dell' Oceano, non vi trapassassero vascelli. Era inoltre stato continuamente ai Franzesi di molto pensiero, che in Germania si soldavano dai capi Ugonotti gran numero di cavalli, nè sapevano vedere a che 1572

1572 fine, e temevano che l'uccisione dell'Ammiraglio e degli altri non gli avesse in modo offesi, che vedendo quel regno confuso più che mai, non volessero passare a' danni loro, onde convenne al Re pagare alcuni debiti che aveva con quella nazione, della quale si era servito nelle guerre passate, e mandarono al Conte Palatino, e ad altri in quella provincia di nuovo a mostrare la necessità, che gli aveva costretti a muoversi innanzi, e conoscere l'animo di quella nazione, e perchè ella si mettesse in arme; ma poi furon fatti chiari, che quelle genti dovevano passare a soccorrere la parte del Principe d'Orange nei Paesi Bassi, udendosi che il Duca d'Alva da altra parte faceva il simigliante.

Era di Maggio del mille cinquecentosettantatre e con la stagione migliore si invigorivano le guerre, che tutto il verno erano durate, assediando in Olanda Arlem gli Spagnuoli, e in Silanda i nimici e ribelli del Re Cattolico Midelburgh difeso da gente Spagnuola, avendo l'una parte e l'altra contenuta continuamente stretta la nimica. Gli Spagnuoli non avevano sopra Arlem guadagnato nulla, anzi vi avevano perduto di forza e di riputazione, e però si erano risoluti molto innanzi all'assedio, cosa tediosa e lunga per la comodità che sempre ebbero i difensori di fornirsi in parte del vivere per mare lor vicino, sebbene alcuna volta gli Spagnuoli aveano presi di quelli che facevano tal servigio; ma poi gli Spagnuoli vinti dal tedio della lunga dimora, si risolverono alla forza, e di Italia erano loro mandate genti nuove Spagnuole e Italiane dello stato di Milano. Dentro con franchezza incredibile si difendevano, e benchè mancassero loro molte cose opportune a difesa, si valevano così bene della industria e della fatica, che vi facevano tornar vana ogni industria e argomento degli Spagnuoli, e non si crederebbe quanto faticassero dì e notte in far trincee e nuovi propugna-

oli, ed avevano vicina un' armata, che in molte cose 1572
gli sosteneva. Dalla parte contraria il Duca d' Alva aveva messo in ordine una buona armata di navi, che partendosi da Austardam andò per combattere con la nimica, che stava vicino ad Arlem, per dargli ajuto e animo; la quale vedendolasi venire incontro, si apparecchiò, e cominciò la battaglia, ma conosciutasi più debole, alzate le vele fuggì via, lasciando alcuni pochi legni preda. Crebbe per questo l'animo ai Cattolici, e presero un bastione, che quei d'Arlem avevano fatto fuori vicino alla città, e pensando che poco loro rimanesse da vivere, crederono che poco ancora dovessero indugiare a rendersi, e mandarono a tentarneli: ma gli assediati risposero prima volersi uccidere l'un l'altro, che venire in potere di Spagnuoli, forse intendendo, che il Principe d' Orange adunava gente per soccorrerli, onde si sollecitarono le provvisioni opportune alla forza. L' altra armata fatta in Anversa per andare a soccorrere Midelburg, benchè avesse avuto pericolosa navigazione per venti contrarj con perdita di tre navi, passò oltre, e rifornita quella terra, che era in mal termine, e ricondottine gli Spagnuoli che vi erano, e lasciativi a guardia Valloni, dopo molti giorni se ne tornò in Anversa.

Gli Spagnuoli ad Arlem fecero forza di assalirla da quattro parti, e vi gittarono in terra con l'artiglieria dugento braccia di muraglia, e con due ponti che avevano fatti per passare il fosso pieno d'acqua volevano dare lo assalto, e avevano fatto due macchine molto ingegnose per combattere alle mura, ma i ponti non furono a misura, e le macchine per la disuguaglianza del sito non si poterono adoperare, talchè ogni fatica vi fu vana. Fecero forza gli inimici di impedire le vettovaglie, che da Austardam al campo si mandavano e ruppero alcuni argini; ma tutto indarno, per-

1572 chè oltre che vi si mandarono forze bastanti a vietarlo, avevano trovata altra via da condurle. Alla fine gli assediati avendo ogni cosa consumato infino al cuojo delle vacche, e sostenuto quanto si poteva, stretti dalla fame, cominciarono a far parlamento di rendersi, ed ecco arrivarli vicino un Capitano mandato dal Principe d'Orange, chiamato Sarasso, che poco innanzi si era uscito di Arlem, dove era stato capo, ed aveva seco mólte bandiere di fanterie, venti carra di polvere, e da vivere, e dando in un corpo di guardia di Spagnuoli li ruppe; ma andando innanzi nel quartiere dei Tedeschi, e trovatili in arme, fu da loro vinto per grand' impeto che fecero in essi, e gli volsero in fuga, e ne uccisero intorno a quattrocento, e presero dieci bandiere, e quattro piccoli pezzi di artiglieria, e la munizione che portavano, e gli altri fuggiron via. Quei di Arlem non essendo potuti uscir fuori con tale ajuto, e salvarsi, nè avendo più da durare la fame dopo sette mesi di assedio durissimo, non potendo ottenere altra condizione, finalmente a gli tredici di Luglio si resero alla misericordia del Re Cattolico, e ricevero-no dieci insegne di Spagnuoli; li resi consegnarono le bandiere a Don Federigo, e gli si dierono prigioni, e così fecero i Capitani e gli altri, che erano ottocento soldati Valloni, Franzesi, Inglesi e Fiamminghi. La città fu condennata in gran somma di denari senza lasciarvi fare violenza ai Cittadini; e a' soldati Spagnuoli si promisero i denari del ritratto della città in cambio del sacco, che avevano sperato; quelli che si resero alla misericordia del Re Cattolico furono in gran parte giustiziati, i capi restarono alcun tempo vivi, e gli ufficiali, de' quali si fece poi il medesimo, eccetto di alquanti Tedeschi, de' quali fu domandata la vita in grazia da alcuni Capitani Tedeschi della parte del Re.

Il Duca d'Alva e Chiappino Vitelli, udita la presa 1572
d'Arlem, da Nimega se ne andarono ad Utrec per quindi deliberare del modo della guerra contro al Principe d'Orange, il quale in quella provincia teneva ancora a sua divozione molti luoghi, e si ingegnava di mantenerli ostinati contro alla nazione Spagnuola, ma si stimava non rimaner molta fatica a vincerle interamente. In questo assedio trovarono un modo di far sapere a quei di dentro quello, che voleva il Principe, che sapessero; uno degli assediati portava uscendo di Arlem di furto alcune colombe, per le quali tornando alle loro colombaje significavano quel che loro incontrasse, la prima dello aspettare, o non aspettare il soccorso, la seconda del rendersi, o nò, e così alcune altre, modo adoperato altra volta secondo che si truova scritto nelle parti della Soria. Le genti mandate di Italia al Duca d'Alva erano arrivate ad Utrec; onde consultavano i capi, come si dovessero quelle e le altre forze adoperare nel rimanente di quella guerra. Chiappino Vitelli avrebbe voluto, che di tutte le forze, che potevano mettere insieme, che erano grandi, si fossero fatti due campi, e con l'uno si fosse tenuto stretto, e scacciato interamente di quei paesi il Principe d'Orange, e con l'altro si fosse ripresa l'isola di Valacren, e difeso Midelburg assediato, e ricuverate le terre ribellatesi, stimandosi che in tal modo più agevolmente si fosse potuto venire al fine di quella guerra; ma al Duca d'Alva, che desiderava che Don Federigo suo figliuolo ne avesse interamente l'onore, non piaceva il dividere le forze, e far due capi, temendo che se il campo guidato da altri che dal figliuolo avesse fatto maggior progresso, che a lui non se ne scemasse riputazione; e però non vi si risolveva nulla, che util fosse alla somma della guerra, e quello che più importava, vi era mancamento grandissimo di de-

1572 nari, e gli Spagnuoli mal volentieri si volevan muovere, se non eran pagati.

Quasi ne' medesimi giorni, che gli Spagnuoli avevano domati quei di Arlem, i Roccellesi si erano contenti discendere ad accordo, essendo stati lungo tempo combattuti con molto danno dall' esercito, che gli assediava, che ora nelle scaramuccie, nelle mine, e ora negli assalti quei di fuori erano scemati e indeboliti, e se non vi fossero ultimamente dopo un lungo aspettare giunti gli Svizzeri, non si poteva mantenere quell' assedio; alla giunta de' quali essendo andato a riceverli Monsignore, e molti degli altri lasciate le trincee mal guardate, quei di dentro usciron fuori, uccisero, rubarono cinque insegne mal difese, viddero, e riconobbero tutto quello, che loro contro si faceva. Ultimamente si proposero quei del campo di scalare le mura, e che un' altra parte al medesimo tempo si facesse forza di entrare per la rottura delle mura fatta dall' artiglieria. Quei delle scale furon tosto in sulle mura, quei del rotto, avendovi trovato impedimento passaron più tardi, talchè i difensori poterono abbattute le scale riparare alla rottura del muro, e di qua e di là difendersi francamente, ma non senza pericolo, essendo stata questa uscita molto segreta, e da riuscire quando al tempo medesimo si fosse fatta la forza anche altrove; e fra gli altri mali di quello esercito, e le dissensioni, che vi furono, uno ve ne ebbe sempre di maggiore importanza, che quei della Roccella furono sempre avvisati da' loro amici del campo, dove le consulte si facevano assai larghe, di quel che vi si doveva tentare: e il simile era avvenuto a Sanserra, dove gli Ugonotti, benchè combattuti e assediati, ne avevano avuto sempre il migliore, e parimente nelle altre parti, avendo continuo in quelli animi corrotti potuto

più proprj affetti che l' onore del Re, o il bene della Corona universale. 1572

Per i quali disordini dovendo il Duca d'Angiò nuovo Re di Pollonia andare in brieve nel suo regno, dove era desiderato, conveniva sbrigarsi da così lunga e poco onorata guerra; onde dopo molti mandati si venne ad una composizione con quei della Roccella, come se essi fossero vincitori; perchè oltre all'altre difficoltà, una ve ne sorgeva di maggiore importanza, che fra il Duca d' Angiò e il Duca d' Alansone fratelli erano in piede gravi disensioni, talchè di nuovo si stava in pericolo, che nella casa reale e nel campo stesso non sorgesse alcuna nuova e più dura divisione, essendosi acconci i Franzesi per poco a muoversi; onde benchè la pratica dell' accordo si fosse più volte frastornata dai Roccellesi, cercando, come coloro che sapevano le difficoltà che erano nella Corte e nel campo, il lor vantaggi, finalmente si conchiuse con quelle condizioni, che vollero gli avversarj contro alla dignità del Re, e al mantenimento della riputazione della Corona, avendo ottenuto quello, perchè tanto aveva travagliato il Re, di non vi aver guernigione, o pochissima e Governatore a loro piacimento, con mantenersi l'uso della loro religione in più luoghi a quelli cha l'avevano osservata, e agli altri il medesimo, comprendendosi in questa convenzione, e Nimes, e Montalbano, e in somma che si osservasse l'editto fatto tre anni innanzi coll'Ammiraglio, promettendo il Re di non molestare alcuno per conto di religione. Dove i contumaci per loro stessi, e per gli altri di lor parte, ottennero più di quello che avevano prima, e che quelli che gli avevano portate l'armi contro fossero ricevuti per servidori, e buoni vassalli del Re, e inoltre, che tutti coloro che avessero perduti uffizj, o gradi, vi fossero rimessi; e vollero, che ciò si intendesse non solo per quelli della

1572 Roccella, Nimes e Montalbano, ma per tutti gli altri di loro riformata religione; e benchè queste condizioni fossero così vantaggiose e larghe, si trovarono di quei loro luoghi, che non vi volevano consentire.

Questa indegnità della casa del Re si copriva in parte con la nuova dignità della Corona di Pollonia. di che alla Corte si faceva allegrezza, e gli ambasciadori de' Principi andavano al Re, e alla Reina madre a mostrarsene lieti; dove Vincenzio Alamanni nuovo Ambasciadore de'Principi di Toscana ebbe alcuna noja per conto della precedenza dall' Ambasciador di Ferrara, ma guidò la cosa con sì fatta destrezza, e con tal maniera, che dopo l' ambasciador Veneziano, fu il primo che facesse parola al Re e Reina di cotal dignità, allegrandosene in nome de' suoi Signori. Alla Corte si onoravano i mandati del Senato di Pollonia con conviti e altri diletti; e vie più con doni, che con essi si ebbero alcune dissensioni, volendo che il loro Re promettesse, e giurasse la osservanza di molte cose, che Monsignor di Valenza in nome del Re aveva colà largamente promesso, le quali nondimeno furono riservate alla deliberazione del loro Senato; e il nuovo Re solennemente fece l' entrata in Parigi, vestito a guisa di Pollacco con pompa grandissima della Corte e de' Parigini, e giurò di osservare tutto quello, a che era tenuto; e il Cristianissimo mandò in Germania Monsignor di Montmorin ad impetrargli il passo più breve, e di minor disagio per quella provincia dallo Imperadore, che se ne mostrava sdegnato; e impetratolo (che volle di consenso degli elettori che se ne facesse una pratica a Francfort) si metteva in ordine per andare nel Loreno, la dove il Re di Francia doveva accomiatarlo per passare per mezzo la Germania insino a Vienna, e quindi poi nel suo regno. Il Principe di Toscana mandò Troilo Orsino a rallegrarsene

col nuovo Re e con la madre Reina, la quale fuor di 1572
modo amava questo figliuolo.

In questi medesimi tempi si ritornò un'altra volta alla pratica del parentado con la Reina d'Inghilterra per il Duca d'Alansone, parendo che quella Reina si volesse volgere inverso il Re Cattolico sdegnato con la Corte di Francia, e i Franzesi volentieri lo trattavano per isgravare il regno delle sedizioni, che vi potevan nascere fra i fratelli, onde di Francia vi si mandò il Conte di Rets; ma la pratica ebbe la medesima riuscita, che le altre volte, non si volendo quella gran donna indurre a far parte della grandezza sua, bastandoli con tal pratiche tenere ben disposti i suoi popoli che di lei desideravano successione. La quale in questo tempo medesimo aveva mandate sue genti in Iscozia, e si era interamente fatta arbitra della protezione di quel regno, e ultimamente vi prese Edimburg città principale del regno, che si era mantenuta a religion cattolica per la maggior parte, e si assicurò di coloro che ajutavano, e favorivano la Reina Maria prigiona, e lasciò il Re giovanetto in protezione de' principali del regno, i quali tutti erano suoi confidenti, stimando che egli alcuna volta dovesse essere Re di due regni e di tutta l'isola, nè ella più vi temeva, tenendo quella Reina in carcere molto sicura e guardata.

Mentre che con varj avvenimenti si era travagliato nelle parti di Tramontana, nel Levante conchiusasi la pace co' Veneziani, rimanevano ancora alcuni articoli d'essa non ben dichiarati, onde i Turchi gente arrogante, e al disopra, mostravano di non voler rispondere col Contado di Dalmazia d'alcune castella che vi avevano prese; ma si conosceva, che la difficoltà nasceva dai ministri del Gran Signore, e per loro cupidigia, i quali poi mediante la prudenza di Jacopo Soranzo, che vi andò ambasciadore, si rimossero da' loro

1572 pensieri. Di questo accordo crebbe il sospetto a Malta, e alla Cicilia, e bisognò rifornirle con altri Luoghi, temendosi che non volgesse il Turco l'impeto della guerra di mare sopra quei luoghi; ma egli benchè avesse messo insieme gran numero di vascelli, e dodici galeazze o più, non gli aveva però talmente armati, che potesse con essi far gran danno, onde il Re Cattolico, il quale aveva apparecchiato dalla parte sua almeno cento cinquanta galee, non si essendo discosta da' suoi porti l'armata del Turco, nè venuta più innanzi che alla Prevesa sfuggendo il pericolo del combattere, ed aveva inoltre patito alcun sinistro di tempesta, disegnò sotto il governo di Don Giovanni d'Austria, che già era nell'Autunno, di mandarla in Barberia per ricoverare il regno di Tunisi, e assicurare la Goletta, la quale rimaneva in pericolo ogni voltachè il Turco vi avesse mandate le sue forze, non essendo talmente guernita che se ne potesse star sicuro, ed aveva volto l'animo a tale impresa, e le galee si adunavano a Palermo.

Il Principe di Toscana essendosi sciolta la Lega, non ne avendo più bisogno la Chiesa, aveva disarmate le galeazze, e la metà delle sue galee, e scaricò se e suoi vassalli dal disagio e dalla spesa; e sei ne mandò alla condotta di Simeone Rossermini in grazia del Re Cattolico in Barberia con l'armata, che si metteva insieme, e tutto si diede al governo del suo Stato, e perciò pensava alla fermezza di Pitigliano, di cui già il Gran Duca aveva presa la protezione, e insieme del Conte Orso Orsino, che dentro vi dimorava Signore, contro al quale, come altrove si disse, il Conte Niccola aveva lungo tempo litigato alla Corte dell' Imperadore per ispogliarlo dello Stato, stimando che a lui, come primogenito, e a cui il Conte Giovanfrancesco lor padre d'accordo lo aveva alcuna volta ceduto, si

lovesse. Questa lite ultimamente si era condotta al 1572
suo fine, e la sentenza ne era stata data dal Consiglio di Cesare, che a Niccola si rendesse; e non avendo mai Orso voluto ciò fare, dopo le intimazioni e proposti si venne al porlo in bando Imperiale, richiedendosi e Principi, e potentati vicini a muovergli la guerra; e dalla parte di Castro e da altri luoghi de' Farnesi che l'odiavano, si sentiva alcun movimento.

Era inoltre avvenuto in questi travagli, che il Conte Orso per nimicizie private aveva di sua mano in compagnia ucciso Galeazzo da Farnese figliuolo di Bertoldo: onde di qua e di là si cominciavano a muover armi nimicandosi non solamente i Signori, ma i popoli ancora, che quei di Farnese andarono a far prede sopra quelli di Pitigliano, e quei di Pitigliano sopra quelli di Sorano, e infino in su quel de' Farnesi con pericolo di accendervisi guerra. Ma il Pontefice amico della pace si ingegnò di fermare quel fuoco, e con l'Imperadore, e co' vicini, acciò maggior disordine non vi seguisse, e ciò procurava anche il Principe di Toscana; il quale in quel caso si riguardava di dispiacere all'Imperadore, e ancora per non se lo irritare contro nella lite della precedenza fra il Gran Duca suo padre, e il Duca di Ferrara, che due volte per questo conto era andato alla Corte di esso Cesare, dove ella si agitava con iscritture, Procuratori e Avvocati contro alla volontà del Papa, il quale più d'una volta l'aveva ammonito a contendere di tal dignità a Roma e lasciare il Tribunale Imperiale. Non avrebbe già voluto il Papa sdegnarne Cesare, il quale si ingegnava per ogni via di trarla a se, e mantenerlasi; e però andaroro attorno trattati di convenzione, ma il Pontefice non voleva diminuirsi il fatto da Pio quinto. Pregavasi che il Re di Spagna, che interponesse l'autorità sua con Cesare, ed egli prometteva di volerlo

1572 fare, e mandare perciò uomini suoi a quella Maestà; e così mettevano la cosa in indugio, rispondendo a quei Principi grandi l' uno all' altro, e non rispondendo secondo che loro ben veniva; e in tal maniera durò molti anni la contesa.

Mandò ultimamente il Principe di Toscana Messer Lodovico Antinori Vescovo di Pistoja tornato di Germania alla Corte di Spagna, acciò vedesse una volta insieme con Messer Giulio del Caccia dimorante a quella Corte di terminarla; massimamente che dal Re era richiamato il Duca d' Alva, e insieme il Duca di Medina, che non erano mai convenuti nel governo, della cura e reggimento de' Paesi Bassi con non poco danno pubblico, ed aveva dato quel carico al Gran Commendatore di Castiglia, levandolo dal governo di Milano, stimando il Principe che l' autorità di quel personaggio congiunto di parentado seco fra i Consiglieri del Re dovesse giovare alla causa. Ma fu tutto vano, che il Duca d' Alva non vi fu d' autorità veruna, e mal ricevuto, dandogli colpa i suoi avversarj a quella Corte di molti sinistri avvenimenti delle parti della Fiandra, dello avervi lasciato lo stato più intricato che mai, rovinato il paese, recati i popoli a disperazione, speso un denajo infinito, e fattisi nimici i soldati Spagnuoli, i quali ultimamente dopo la presa d' Arlem essendo creditori di trentaquattro paghe, si erano ammutinati, cosa che non avevano più fatto in quelle guerre, e negavano senza l' intero pagamento di voler più militare, e si temeva, che i Valloni non facessero il simigliante; ma il tumulto in brieve con l' ajuto di Chiappino Vitelli da loro amato e tenuto in grado, e che l' avrieno voluto per capo, odiando a maraviglia Don Federigo, si quietò.

Il danno maggiore fu nell' isola di Valeria, dove i nimici tenevano stretto di assedio Midelburgh città

principale di quell'isola, presso alla quale è il porto 1572
di Parma molto frequentato, e dove concorre numero infinito di navi, che portano robe, che si spargono da Anversa per tutti i paesi vicini; e ne stavano i difensori con molto pericolo, essendovi i nimici loro patroni del mare, e de' luoghi intorno, e prendendosi quel luogo, rimaneva intorno quasi che assediata dal mare tutta la provincia. E benchè più volte i ministri del Duca d'Alva avesser fatto forza di soccorrerlo con armata, e alcuna volta il soccorressero, non poteron mai però aprirsi la navigazione di maniera che lo potesser difendere, onde i nimici essendosi impadroniti di una punta di quella isola, chiamata Ramichino, tenuta dai soldati del Re Cattolico, dove facevano scala le navi che vi si mandavano d'Anversa, finalmente dopo un lungo assedio, la vinsero con danno grave della parte del Re, per esservi i popoli sempre più inacerbiti contro alla nazione Spagnuola, mediante quella esecuzione crudele fatta di coloro, che si erano resi in Arlem, la quale non solamente non aveva messo negli animi degli altri terrore, ma aggiunse all'ostinazione primiera, e il Principe d'Orange in quelle parti fortificava gli altri luoghi ribellati in Olanda, e altrove con ajuti che ebbe di Germania. A questo si aggiunse la insolenza e disubbidienza degli Spagnuoli non pagati, i quali con difficoltà, ma pur con promessa di parte del pagamento, e un donativo aveva il Duca di Alva tratti d'Arlem, avanti che si partisse, cosa che accendeva sempre più la cupidigia di quella nazione, la quale tratta quindi fu condotta ad un'altra terra pur dell'Olanda tenuta dai nimici, chiamata Alcmar, lontana cinque leghe da Arlem, e al primo arrivare dello esercito, e al primo colpo dell'artiglieria, i nimici abbandonarono un bastione, che avevan fatto di fuori, e si ritrassero nella terra, dove mostravano di

1573 voler fare grandissima difesa tre insegne di Valloni, Franzesi e Alemanni che vi erano, e quei della terra, pronti a difendersi quanto potevano.

Avevano inoltre cercato i nimici dalla parte di mare di chiudere il passo alla città di Anstradam nella medesima provincia, e di tenerla assediata, che nel principio aveva ricevuta guernigione del Duca d'Alva, e dove egli nuovamente si era fermo, ed avevano avanti alla loro armata affondati ottanta vascelli, che le facevano intorno quasi trincea, e in terra avevano fatto un bastione per difendere, che l'artiglieria del Duca non potesse offendere le lor navi. Il Duca, che vedeva i nimici dalla finestra, e parendogli oltre al male che ne riceveva vergogna, ordinò che Monsignor di Bossù Governatore di quella provincia, e Ammiraglio con quattro mila Spagnuoli, Valloni e Tedeschi vedesse di combattere quel loro bastione; ma le pioggie vi si misero tali, che copersero d'acque il paese, talchè le genti mal volentieri potevano dimorare in campagna intorno alle trincee. Il medesimo avvenne alla terra d'Alcmar, dove essendo accampate intorno le miglior genti Spagnuole e Cattoliche che avesse il Duca, avendovi lasciati andare molti giorni inutilmente, finalmente cominciarono a batterla da tre parti con venti pezzi d'artiglieria, e avendovi aperta la muraglia, vollero darvi lo assalto, ma il ponte che vi avevano fatto da una parte per passare il fosso colmo di acqua, non avendo riconosciuto prima il luogo, e messa una notte in mezzo, e trovandovi fatta dai nimici una palafitta, non vi si potè gittare; ben vi avvenne, che una torre sopra il fosso stesso battuta dall'artiglieria rovinò nel fosso, la quale diede commodità agli assalitori di darvi lo assalto, come se il ponte fosse in mezzo; ma non avèndo agli altri luoghi battuti i ponti presti, benchè da questa facessero grand'impeto le

genti Italiane venute nuovamente, concorrendovi dal 1573
le altre batterie i difensori in gran numero, furono ributtati indietro non solo i primi assalitori, ma i secondi e i terzi ancora, onde vedendosi sicuro il luogo, nè più temendone, e udendo che alle altre batterie erano gittati i ponti, ne corsero alla difesa, che già era vicino a notte, dove essendo lo squadrone che vi si mandò ributtato, e venutone lo scuro, convenne ritrarsi. Nel terzo luogo, dove si era fatta batteria, dovendovisi andare all'assalto per acqua, trovarono che quei di dentro l'avevano in modo impalizzato, che non vi si potevano accostare, e la maggior parte dei disordini quivi, e altrove vi avvenne per non aver fatto riconoscer i luoghi, come è costume ne' casi di pericolo, perchè i capi non erano ubbiditi, nè vi si osservava comandamento, che vi facesse il Generale. Perirono in questi assalti almeno dugento buoni soldati, e cinquecento vi furono i feriti, e fra essi molti uomini di grado Capitani e Alfieri. Avevano animo di nuovo i soldati di mettersi alla pruova di racquistare l'onor perduto, e di combatter quella muraglia, ma il ponte che avevano rifatto per piantarlo sopra il fosso, si trovò che dai nimici di notte era stato disfatto: dopo il qual disordine ne avvennero infiniti altri, e si misero piogge continue con tanto disagio de' soldati quasi alloggiati nell'acqua, che furono forzati al principio d'Ottobre di ritrarsi, e distribuirsi alle stanze, attendendosi in quei luoghi il Gran Commendator di Castiglia.

L'armata nimica, la quale stava vicina ad Austradam fu tratta del luogo, dove ella si era cinta e tornò inverso i suoi porti per meglio rifornirsi, e quella del Re cattolico ch'era di minor numero di navi, ma più gagliarde, la seguì, e furono a vista l'una dell'altra traendosi di qua e di là artiglieria, non osando appic-

1573 carsi a battaglia. All'ultimo la nimica sarpando l'ancore, diede sembianza di voler combattere, e quella dello Ammiraglio fece il simigliante, ed egli con una più grossa, e meglio guernita, dove erano sopra più di trenta pezzi di artiglieria di bronzo, e molti soldati di valore Spagnuoli, Fiamminghi e Tedeschi, si spinse innanzi con tre altre navi grosse che lo seguirono, a ciascuna delle quali si misero intorno due delle nimiche, le quali dopo alcun combattimento si ritirarono. L'Ammiraglia passata più oltre fu assalita dalla Ammiraglia nimica, e da altre che le furono intorno molte ore, e a veduta delle compagne, che mai si mossero a soccorrerla, dopo un lungo combattimento rimase presa con tutti i soldati, e l'Ammiraglio stesso ferito rimase prigione, e a tutti gli altri fu perdonata la vita, eccetto che agli Spagnuoli, che vi furono tutti uccisi; ciò fatto, ciascuna delle armate si ritirò nei suoi porti.

Queste furono le ultime azioni, che si fecero sotto il governo del Duca d'Alva, al quale essendo giunto il successore, e rendutogli il governo, egli se ne passò in Italia per tornare in Ispagna, e il Duca di Medina per l'Oceano in Biscaja, che come non erano mai convenuti nel governo, furono anche discordanti nel cammino, lasciando in maggior disordine, e più rovinati quegli Stati, che non gli avevano trovati. Chiappino Vitelli desiderava molto dopo sette anni di così dura e lontana milizia di tornarsene in Firenze, ma pregato dal Principe di Toscana, di cui era Capitano, benchè mal volentieri, pur vi rimase. I Veneziani conchiuso l'accordo col Turco, mandarono Ambasciadore alla Porta per confermarlo, e giurarlo, e riceverne dal Gran Signore il giuramento, e portò seco gran tesoro per pagarne i centomila ducati al Turco de' trecento mila accordati, e buon numero al Bassà

che aveva trattata la pace, e molti ad altri di quella nazione ingorda, ed ebbe che fare a stabilirla, non essendo mai insino al verno statine sicuri. 1573

Aveva Don Giovanni mandato Marcello Doria, e Francesco Grimaldi con due galee in Levante, acciò gli arrecassero nuova certa dell' armata: questi già tornati riferivano averla lasciata nell' Isola della Cefalonia in numero di dugento trenta galee, dodici galeazze e altri legnetti; e si credeva, che per lo meno saria venuta a travagliare le marine del Regno di Napoli, il che fu causa che Don Giovanni sollecitò la partenza; per la qual cagione a cinque d' Agosto con prospero vento si partì di Napoli, e in due giorni si condusse a Messina, poichè ebbe fatto passare di nuovo in Italia quattro mila Tedeschi, e condotti quattro mila nuovi Italiani sotto Pagano Doria Fratello di Giovannandrea Doria, e tre mila sotto Ottavio Gonzaga, i quali passando per Toscana dalle galee del Principe di Firenze e alcune Spagnuole da Portercole furono condotti a Messina, donde poi fatto imbarcare gli Spagnuoli, che erano in Reggio, e gli Italiani che erano in Catania, si condusse a Palermo a sette di Settembre, dove attese alcuni giorni a provvedere i bisogni dell'armata. Poscia sollecitato dal Governatore della Goletta all' impresa di Tunisi, con tempo non troppo buono se ne andò con tutta l'armata a Marsalla antichissima città del Regno di Cicilia, e a man sinistra entrò in un porto non conosciuto da' moderni capacissimo di ogni grande armata, dove le galee comodamente con le poppe a terra stavano a ogni vento, nè ci poteva entrare se non una galea per volta. Prese gran contento Don Giovanni dello aver trovato questo porto per le comodità del suo Re, e venne in cognizione, che questo era il medesimo tanto famoso, di che si servivano i Romani nelle guerre loro contro ai Cartaginesi, chiamato Lilibeo dal promontorio, che gli è

1573 vicino, e da quindi innanzi, volle che si chiamasse Porto d'Austria. Qui si imbarcò quella quantità di gente e di munizione, che potette, e agli otto d'Ottobre passò l'armata di cento sedici galee sottili sole alla Goletta, non avendo potuto le navi cariche di gente per lo vento contrario uscirsi del porto di Trapani, e quindi con poca fatica prese Tunisi, che appena veduta l'armata fu abbandonato da tutti li abitatori, lasciandovi tutta la roba, che seco non poterono portarne. E poco poi con alcuna resistenza prese Biserta lontana a Tunisi quaranta miglia, e tutto quello che vi aveva grima preso Ucciali, e ciò con volontà del Re Moro che n'era stato cacciato, il quale come persona da non fidarsene, fu condotto in Palermo, lasciandosi al governo di quella nazione uno del suo sangue. Mancarono in questo passaggio molte galee, e molte genti che si erano provvedute, stimandosi che vi si dovesse trovare resistenza; e quelle di Giovann' Andrea erano a Livorno co' Tedeschi per partirsi, ma non vi ebbero luogo, come ancora due del Papa state armate da Pio quinto, e due altre del Duca di Savoja, il quale il Papa aveva creato Gran maestro d'un'antica religione militante, chiamata di San Lazero obbligandola a tenere armate alcune galee contro gli infedeli, e tener cura de' Cavalieri, e dell'entrate e commende de' beni Ecclesiastici dovute a quella religione, e usurpate da altre, e poste ad altro uso; che per molte età non aveva avuto nè governatori di riputazione, nè suo seggio. Egli adunque ne raunava i Cavalieri, costrignendoli ai loro obblighi, e in quel nome faceva ricerca diligente dei beni, che a quella religione si appartenevano.

Disegnarono gli Spagnuoli oltre alla Goletta di tenere anche per forza Tunisi, e vi lasciarono Gabrio Serbelloni a governo dell'armi con quattro mila Spagnuoli, e quattro mila Italiani sotto Pagano Doria, che ne

procurasse la difesa, e vi fabbricasse una fortezza, che 1573
vi avevano disegnata per sicurezza di quei luoghi a Capo dello Stagno, che è fra Tunisi e la Goletta, gittandosi a terra parte delle mura di quella città, talmentechè la fortezza in gran parte la signoreggiasse: il che divisato, Don Giovanni venutone il verno si tornò con le galee in Cicilia disarmandole, e allogando, o licenziando le genti per averle in ordine a tempo nuovo. Con la quale occasione essendo finita la navigazione, nè mostrandosene bisogno, il Principe di Toscana, stracco e della noja e spesa delle galee e del suo galeone, che con molto suo interesse più di una volta avea traportato e gente e munizione alla Goletta, mandò in Ispagna Alfonso d'Appiano a rallegrarsi col Re del secondo figliuolo nato, e insiememente, dirgli che con sua bona grazia voleva liberarsi dal peso delle galee, la qual cosa il Re mostrò non gli importare, massimamente non avendo di presente bisogno di galee armate, nè volendo averne spesa di più, come gliene faceva offerire.

Il Turco ferito in Barberia mostrava di voler vendicarsene, e ingrossava la sua armata, talchè al Re Cattolico e alla nazione Spagnuola soprastava pericolo; oltrechè in Fiandra la venuta di quel nuovo governatore, non solamente non aveva rasserenati quei paesi, ma commossevi maggiori tempeste, e il Conte Palatino e altri i quali mantenevano il Principe d'Orange, mettevano in ordine nuova gente Tedesca a piè e a cavallo per passare sopra quei paesi, non volendo gli Spagnuoli vicini: e dalla parte del Re Cattolico si faceva il simigliante, dando di qua e di là quella gran provincia della Germania, e piena di popolo armigero, genti e capi da guerreggiare, e da distruggere le altre provincie, quanti ve ne fossero chiamati. La Francia parimente per la partita del Re di Pollonia non si era

1573 punto sollevata dalle sue infermità, nè nell' animo dei popoli, nè nella corte stessa, essendosi poco poi scoperto congiure contro alla persona del proprio Re fra gli stessi fratelli e principali baroni, e v' era in ogni parte maggior travaglio che mai, come si vedrà per le cose, che vi avvennero.

Gli stati d' Italia si godevano della lor quiete, studiando il Pontefice Gregorio decimoterzo e altri Principi savj, che le cose vi si mantenessero nel loro stato. Al Finale dopo molte contese si era trovato modo a sodisfar Cesare, contentandosi i Ministri del Re Cattolico in Milano, che della fortezza si traessero gli Spagnuoli e che da' Commissarj Imperiali vi si introducesse guardia Tedesca, che non fosse sospetta al Re Cattolico e i popoli fossero governati com' all' Imperadore piacesse, di cui era il diritto dominio, non si contentando la maggior parte di quei vassalli di essere più retti dalla famiglia del Carretto, che già molti secoli ne aveva tenuta la Signoria. Solamente fra la cittadinanza di Genova bollivano maligni umori, e da generarvi infermità grave, non potendo più quel popolo comportare l' alterigia, e l' insolenza dei principali gentiluomini, i quali arricchiti col favore della parte Spagnuola, cercavano superbamente di dominare, ed era pericolo, che le contenzioni loro non volessero dare travaglio altrui, le quali sospizioni avevano indotto il Consiglio del Re Cattolico a mandarvi oltre all' ambasciadore Don Diego Padiglia, che vi dimorava continuo, un altro gran personaggio Spagnuolo. Costoro si ingegnarono di fermarvi il tumulto, che stava per levarvisi, e di agevolarvi le differenze, che v' incontravano nel crearsi i Magistrati del governo; onde vi furono eletti quattro gentiluomini, che rivedessero loro leggi con autorità di modificarle, e di torne via quelle che potessero impedire la quiete pub-

blica. Nonpertanto non vi si fermarono gli animi, e 1573
con tali avvenimenti e sospetti passò l'anno mille cinquecento settantatre, nel quale il Gran Duca di Toscana gravato dalla mala disposizione di tutta la persona, non avendo trovato rimedio che gli giovasse, o pure lo sollevasse, non potendo più sostenere l'infermità finalmente il ventuno d'Aprile mille cinquecento settantaquattro trapassò a miglior vita.

FINE DELL' ISTORIA

INDICE CRONOLOGICO

DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI ESCRITTI IN QUESTE ISTORIE, E RIPORTATI IN QUESTO VOLUME

1571

Cardinal Farnese Legato delle terre del patrimonio 5
Assassini presi a Vitorchiano ivi
Cammillo d'Arezzo falsamente dice di aver preso ad uccidere il Cardinal Farnese ivi
Sentenza data da Cesare per conto dello Stato di Pitigliano in favore di Niccola Orsino . . 6
Alessandro Orsino 7
Carlo Arciduca d'Austria prende per moglie una figliuola del Duca di Baviera 8
Clemente Pietra ambasciador dei Principi di Toscana alle nozze dell'Arciduca Carlo . . ivi
Il Cardinal Alessandriuo Legato in Ispagna . 9
Il Cardinal Commendone Legato all'Imperatore . ivi
Il Cardinal Alessandro rifiuta grandissimi doni dal Re Cattolico 10
Nascita del Principe di Spagna. ivi
Giovanvincenzio Vitelli ambasciadore al Re Cattolico ivi
Il Gran Duca di Toscana si offerisce di entrar nella Lega ivi
Sigismondo Re di Polonia, vecchio mal sano, e senza figliuoli 13

Giovangaleazzo Fregoso tratta accordo fra l' Ammiraglio, e il Re di Francia. . . . 13
Il Gran Duca di Toscana domanda al Papa la dispensa del matrimonio del Re di Navarra . 14
Lega fra la Reina d' Inghilterra, e la parte dell' Ammiraglio di Francia 15
Congiura scoperta contro alla Reina d' Inghilterra. ivi
Al Duca di Norfolc è tagliata la testa . . 16
Offerta del Re di Francia al Gran Duca di Toscana contro agli Spagnuoli 17
Il Gran Duca chiede la dispensa per i Francesi . 19
Giovangaleazzo Fregoso mandato alla Reina di Navarra ivi
Il Duca di Guisa viene alla Corte . . . 20
Feste per la nascita del Principe di Spagna . 21
Sopotò preso da' Veneziani 22
Paolo Orsino fa l'impresa di Margheritino, e prendelo ivi
Santa Maura tentata da' Veneziani . . . 23
Imprese si disegnavano da' Cristiani contro ai Turchi ivi
Giovannandrea Doria in Ispagna . . . 24
Antonio Doria consigliere di Don Giovanni . 25
Il Duca di Ferrara va alla Corte di Cesare. . ivi
Cesare fa citare al suo tribunale il Gran Duca di Toscana 26
Malattia di Cesare 27
Indisposizione di corpo del G. Duca di Toscana. ivi
Porto di Livorno accresciuto ivi
Iacopo Foscarini Generale dell' armata Veneziana. 28
Uccialì spoglia l' isole dell'Arcipelago di Cristiani. 30
Il Gran Duca offerisce il Principe suo figliuolo per Generale della Chiesa nella Lega . . ivi
Cesare non vuole entrare nella Lega. . . ivi

Il Cardinale Alessandrino va in Francia per isturbare le nozze 32
Il Re di Portogallo promette d'entrar nella Lega. ivi
Le Reine di Francia, e di Navarra si abboccano insieme, e concludono insieme . . . 33
Fiamminghi mandano ambasciatori al Re loro per conto di gravezze ivi
Adunanza di navi Francesi a Bordeos . . 34
Il Conte Lodovico di Nassao, favorito alla Corte di Francia ivi
Corsali Fiamminghi pigliano l'isola di Brille . . 35
Spagnuoli e Valloni tentano di ripigliar Brille . 36
Valacrem si libera dagli Spagnuoli . . . 37
Il porto di Ramua preso da' Fiamminghi . . ivi
Don Federigo d'Alva ripiglia il porto di Ramua, e difende Midelburg ivi
Il Cardinal Commendone confórta alla Lega il Re di Pollonia 39
Uccialì Generale dell'armata Turchesca . . ivi
A Portaù Bascià è perdonata la vita . . . ivi
Tedeschi soldati dal Re per l'armata . . ivi
Marcantonio Barbaro ritenuto in Costantinopoli. 40
Paolgiordano Orsino Generale delle genti Italiane. ivi
Morte di Pio quinto ivi
Creazione di Gregorio decimoterzo . . . 41
Don Garzia di Toledo consigliere di Don Giovanni ivi
Enea Vaini ambasciador del Gran Duca appresso a Don Giovanni 42
Sciarra Martinengo combatte Castelnuovo . ivi
I Veneziani si partono da Castelnuovo senza prenderlo. 43
Il Duca di Sessa capo di galee Spagnuole . . ivi
Il Duca d'Urbino viene all'armata della Lega . 44

Commissione a Don Giovanni di non muoversi di Messina 44
Agenti Spagnuoli in Italia procurano la tardanza dell' armata Cristiana 45
Antonio Tiepolo ambasciatore in Ispagna, Giovanmichele ambasciatore in Francia . . . 47
Cagione della tardanza delle galee Spagnuole . 48
Francesi, e Fiamminghi Ugonotti pigliano terre del Re Cattolico. 50
Il Duca d' Alva impetra dal Gran Duca sicurtà di denari ivi
Il Duca d' Alva ripiglia Valenziana 51
Il gran Duca calunniato d' aver tenuto mano alla riconciliazione degli Ugonotti col Re di Francia. ivi
Don Federigo d' Alva assedia Mons 52
L' Ammiraglio consiglia il Re Cristianissimo a romper guerra col Cattolico. 53
Chiappino Vitelli ferito 54
Don Federigo rompe Gianlis, che veniva in ajuto di Mons ivi
Il Duca di Medina è affrontato da navi Inglesi, e danneggiato 55
Navi Portughesi ricche, tradite in mano de' ribelli del Re Cattolico ivi
Il Cardinal del Loreno malcontento se ne viene a Roma 56
Morte della Reina di Navarra ivi
Il Cavaliere Gildandrada capo delle galee Spagnuole 57
Il Conte di Sarno, Colonnello d' Italiani . . ivi
Galeazze del Granduca di Toscana 58
Avviso di Spagna che Don Giovanni si congiunga con l' armata della lega 59
Gabrio Serbelloni capo delle genti rimase in Cicilia. ivi

Marcantonio va all' isola del Cerigo . . . 60
L' armata Cristiana, e Turchesca vengono a fronte 61
Marcantonio si parte per congiugnersi con Don Giovanni 62
Uccialì s' accosta all' armata Cristiana, e alquanto danneggiato, si parte ivi
Don Giovanni a Corfù 65
Congiunzione di Don Giovanni e di Marcantonio a Corfù ivi
Mal sodisfazione de' generali della lega . . ivi
Ordinanza dell' armata Cristiana . . . 66
L' armata Cristiana si parte per Navarrino. . ivi
Alessandro Strozzi morto da' Turchi. . . 68
L' armata Cristiana si parte per affrontar la nimica sotto Modone. ivi
L' armata Cristiana si ritira nel porto di Navarrino ivi
Il Re di Navarra, e il Principe di Condè vengono alla Corte 69
Ordine d' ammazzare gli Ugonotti in Parigi . 71
L' Ammiraglio di Francia è ferito . . . ivi
Il Re visità l' Ammiraglio 72
Ordine dato per ammazzare gli Ugonotti . . 73
Morte dell' Ammiraglio 74
Mongomerì si fugge 75
Strage grandissima di Ugonotti seguita in Parigi ivi
Uccisione degli Ugonotti fatta in diverse città di Francia 77
La Ciaritè occupata dal Re ivi
Filippo Strozzi non è ricevuto nella Roccella . ivi
La morte dell' Ammiraglio pensata innanzi . 78
Ambasciadori mandati dal Re Cristianissimo ai Principi di Germania 79
Il Re di Navarra chiede al Papa perdono . . ivi

Porto Lilibeo ritrovato da Don Giovanni d'Austria. 131
Presa di Tunisi, e Biserta 132
Il Re di Tunisi è condotto a Palermo . . ivi
Creazione della religione de' Cavalieri di San Lazero ivi
Gabrio Serbelloni lasciato a guardia dell' armi in Tunisi . . . , . . . 133
Alfonso d' Appiano mandato dal Gran Duca in Ispagna ivi
Il Finale viene sotto l' Imperio. . , . 134
Tumulti de' gentiluomini, e del popolo Genovese. ivi
Morte del Gran Duca di Toscana . . . 135

INDICE

GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CORRETTO ED AUMENTATO

I NUMERI ROMANI INDICANO IL TOMO, GLI ARABI LA PAGINA.

Abbandonati. Monistero in Firenze; quando fu instituito. III. 100.
Accademia Fiorentina quando fu creata. I. 291.
Acciajuoli Bernardo Commissario. I. 77.
Accolti Benedetto capo d'una congiura tenuta contro il Papa. VI. 289.
Adigiton combattuto dai Francesi e Scozzesi. III. 24.
Adimari Giovanni prode soldato. I. 96.
— liberato da uno Spagnuolo. 104.
Adrets (di) Baron seguace di Condè. VI. 163.
Affrica assediata da Spagnuoli. III. 107.
— è battuta. III. 112.
— è presa. 114.
Agamonte (d') Conte si divide con l'animo dal Cardinal Granvela. VI. 241.
— torna a Bruselles. 259.
— va in Ispagna. 338.
— ritorna a Bruselles. 357.
— trovasi a adunanze di Calvinisti. VII. 60.
— governatore in Brabante. 70.
— piglia Valenziana. 71.

— consigliere del Papa. V. 138.
Alessandrino Cardinale legato in Francia non vuol concedere la dispensa al Principe di Navarra. VIII. 31.
Alessandro Principe di Parma va alla Corte di Spagna. V. 125.
— tenta alla Corte di Spagna di precedere al Principe di Firenze. 204.
— ottiene per moglie una figliuola del Re di Portogallo. VI. 356.
— trovasi in su l'armata della Lega. VII. 379.
— batte Navarrino. VIII. 86.
Aliffe (d') Conte a guardia di Paliano. V. 148.
— condannato nella testa. VI. 121.
Algeri nido di Corsali. I. 216.
— attorniato dall'armata Cesarea. I. 239.
Alì Bascià Generale dell'armata del Turco offerisce la battaglia a'Cristiani. VII. 377.
— nel primo affronto è ucciso. 380.
Allegri (d') Monsignor ambasciadore a Roma. VI. 226.
Alprum terra franca si rimette in Cesare. II. 260.
Altemps (d') Annibale Generale dell'armi della Chiesa. VI. 196.
Altemps (d') Cardinale. VI. 297.
Altoviti Caccia Capitano. I. 87.
— muore. 95.
Altoviti Giovan Battista ribello fiorentino. IV. 217.
Altoviti Messer Antonio Arcivescovo di Firenze ribello fiorentino. V. 49.
— ottiene di potere risedere in Firenze dal Duca Cosimo. VI. 258.
Alva (d') Duca va a difesa di Perpignano. I. 276.
— rimane al governo dell'armi in Spagna. 294.
— Capo dell'esercito cesareo contro a' protestanti affronta l'esercito di Giovanfederigo. II. 296.

—mandato a condurre il Principe di Spagna in Germania. III. 10.
—viene a Genova. 35.
—passa in Spagna. 187.
—chiamato da Cesare. 235.
—giugne a Spruc. 261.
—capo dell'esercito cesareo contro a' Francesi. 270
—batte Mets. ivi.
—primo ministro della corte del Re di Napoli, e Inghilterra. IV. 223.
—Vicerè di Napoli. 297.
—arriva a Milano. V. 27.
—aduna gente. 28.
—esce in campagna con grosso esercito. 52.
—assedia Santià. 53.
—non ardisce uscire contro a' Francesi. 69.
—chiama a se il Marchese di Marignano. ivi.
—va a Livorno. 97.
—si prepara a guerra. 98.
—da il governo a don Garzia di Toledo. ivi.
—primo ministro imperiale in Italia. 102.
—passa a Napoli. 113.
—sollecita le provvisioni per andare contro alla Chiesa. 138.
—manda a dolersi col Papa. 141.
—e poi a far protesti. 146.
—entra nell'Ecclesiastico. 147.
—piglia Frusolone. 148.
—domanda alcune condizioni al Papa. 150.
—viene a Palestina. 151.
—a Valmontone. 153.
—vuol fare accordo, e presentasi al luogo destinato. 154.
—religioso. ivi.
—va a Tigoli, e piglialo. 158.
—piglia Pontemammolo. ivi.

— giura ubbidienza al Re Cattolico. VII. 75.
— confidente di Madama. 99.
— fatto prigione. 100.
— condannato a morte. 155.
— quanto fosse benemerito alla casa d'Austria. 156
Aghillara (d') Marchese intende il trattato tenuto in Siena da Lodovico dell'armi. I. 210.
— ambasciatore a Roma. 255.
Agosta (d') Alvero capitano è ucciso. V. 166.
Agostini Senese. III. 248.
Alabà (di) Don Franzese chiede ajuto al Duca di Firenze. III. 242.
— e vettovaglia. 250.
— ambasciadore in Francia nemico del Gran Duca di Toscana. VII. 337.
— cerca di muover guerra fra Francia eSpagna. VIII. 18.
Alagna presa e messa a ruba. V. 149.
Alamanni Filippo prigione de' Francesi. V. 96.
Alamanni M. Batista vescovo di Macone ambasciatore al Re Cattolico. VI. 230.
— a Roma. VII. 198.
Alamanni Niccolò capo delle galee guidate dal Priore di Lombardia. V. 59.
— cavalier dell' ordine. VII. 132.
— mandato dal re di Francia al Duca di Firenze dal quale ottiene i beni stati già del padre. ivi.
— al governo dell'armata Francese alla Roccella. VIII. 102.
Alamanni Vincenzio Ambasciator Fiorentino in Francia. VII. 194.
Alanone (d') Sancio ajuta il Papa contro a' Perugini. I. 189.
Ala terra franca rende ubbidienza a Cesare. II. 359.
Albachì Capitano de' Mori di Granata ubbidisce Don Giovanni d'Austria. VII. 214.
Albizzi (degli) Antonfrancesco fuoruscito. I. 64.

— vita, costumi, e fortuna sua. I. 102.
— decapitato. 109.
Albizzi (degli) Antonio Commissario in Montepulciano. IV. 284.
— in Chiusi. VI. 20.
— ambasciadore a Venezia. 126.
Albizzi (degli) Girolamo Commissario. I. 290.
— Commissario della Milizia. II. 10.
— Commissario in Campiglia. 370.
— riceve per il Duca il possesso di Piombino, e vi rimane al governo. 373.
— Commissario nell'impresa di Siena, IV. 36.
— va alla Ajuola. 67.
— trovasi a' consigli nel campo. 204.
— levato dell'ufizio di Commissario. 256.
— Commissario a Piombino. V. 31.
— va a Pienza. 42.
Abbondio Agostino accusato per via de' Francesi di avvisare i Turchi delle deliberazioni dei Veneziani. I. 280.
— è combattuto e preso in casa l'ambasciator francese. 281.
Albuchercque (d')Duca Governator di Milano. VI. 303.
— contende col Cardinal Buonromeo. 64.
— non vuole che le chiese ricevano i visitatori. VII. 65.
— manda esercito al Finale. 350.
— muore. VIII. 25.
Alcalà (di) Duca vicerè di Napoli. V. 323.
Aldana Capitano Spagnuolo mandato a Casoli. II. 99.
— lascia Lippa a' Turchi. III. 263.
Aldobrandini Giorgio provveditore nella Valdichiana. V. 134.
Aldobrandini Messer Giovanni Cardinale. VII. 287.
Aldobrandini Messer Salvestro vicegovernatore di Bologna. I. 38.

— consigliere del Papa. V. 138.
Alessandrino Cardinale legato in Francia non vuol concedere la dispensa al Principe di Navarra. VIII. 31.
Alessandro Principe di Parma va alla Corte di Spagna. V. 125.
— tenta alla Corte di Spagna di precedere al Principe di Firenze. 204.
— ottiene per moglie una figliuola del Re di Portogallo. VI. 356.
— trovasi in su l'armata della Lega. VII. 379.
— batte Navarrino. VIII. 86.
Aliffe (d') Conte a guardia di Paliano. V. 148.
— condannato nella testa. VI. 121.
Algeri nido di Corsali. I. 216.
— attorniato dall'armata Cesarea. I. 239.
Alì Bascià Generale dell'armata del Turco offerisce la battaglia a' Cristiani. VII. 377.
— nel primo affronto è ucciso. 380.
Allegri (d') Monsignor ambasciadore a Roma. VI. 226.
Alprum terra franca si rimette in Cesare. II. 260.
Altemps (d') Annibale Generale dell'armi della Chiesa. VI. 196.
Altemps (d') Cardinale. VI. 297.
Altoviti Caccia Capitano. I. 87.
— muore. 95.
Altoviti Giovan Battista ribello fiorentino. IV. 217.
Altoviti Messer Antonio Arcivescovo di Firenze ribello fiorentino. V. 49.
— ottiene di potere risedere in Firenze dal Duca Cosimo. VI. 258.
Alva (d') Duca va a difesa di Perpignano. I. 276.
— rimane al governo dell'armi in Spagna. 294.
— Capo dell'esercito cesareo contro a' protestanti affronta l'esercito di Giovanfederigo. II. 296.

— mandato a condurre il Principe di Spagna in Germania. III. 10.
— viene a Genova. 35.
— passa in Spagna. 187.
— chiamato da Cesare. 235.
— giugne a Spruc. 261.
— capo dell'esercito cesareo contro a' Francesi. 270
— batte Mets. ivi.
— primo ministro della corte del Re di Napoli, e Inghilterra. IV. 223.
— Vicerè di Napoli. 297.
— arriva a Milano. V. 27.
— aduna gente. 28.
— esce in campagna con grosso esercito. 52.
— assedia Santià. 53.
— non ardisce uscire contro a' Francesi. 69.
— chiama a se il Marchese di Marignano. ivi.
— va a Livorno. 97.
— si prepara a guerra. 98.
— da il governo a don Garzia di Toledo. ivi.
— primo ministro imperiale in Italia. 102.
— passa a Napoli. 113.
— sollecita le provvisioni per andare contro alla Chiesa. 138.
— manda a dolersi col Papa. 141.
— e poi a far protesti. 146.
— entra nell'Ecclesiastico. 147.
— piglia Frusolone. 148.
— domanda alcune condizioni al Papa. 150.
— viene a Palestina. 151.
— a Valmontone. 153.
— vuol fare accordo, e presentasi al luogo destinato. 154.
— religioso. ivi.
— va a Tigoli, e piglialo. 158.
— piglia Pontemammolo. ivi.

— piglia Nettuno, e Ardea. V. 163.
— Ostia. ivi.
— fa triegua. 167.
— torna a Napoli. 168.
— lascia in suo luogo Don Francesco Pacecco ed esce in campagna armato. 210.
— rassembra l' esercito a Sessa. 277.
— accostasi all' esercito Francese. 222.
— manda a trattar l'accordo col Papa. 240.
— si accosta a Roma. 250.
— mette gran paura. 263.
— fa accordo. 265.
— va a salutare il Papa. ivi.
— viene a Liverno, e passa alla Corte. 285.
— di consiglio di stato. 347.
— guida la regina di Spagna a Bajona. 336.
— disegnato capo dell' esercito da condursi in Fiandra. VI. 66.
— va a Barcellona con galee. 85.
— a Genova e nel Milanese. 88.
— visitato a Poerino dal Duca di Savoja. 93.
— arriva a Ciamberí. 96.
— a Lusimburgo. 97.
— assembrato il suo esercito manda a visitar la Reggente, e poi la visita egli. ivi.
— e mostragli la patente del Re. 98.
— da ordine che alcuni sieno presi. 99.
— offerisce la sua persona, ed ajuti al Re di Francia. 108
— solda nuova gente. 133.
— manda Spagnuoli a difesa di Rovermonte. 151.
— fa tagliar la testa ad alcuni nobili. 155.
— al Conte d'Orno, e d' Agamonte. ivi.
— passa in Anversa. 158.
— rompe alcune insegne di nimici. 159.
— pone l' assedio a Eadem. 160.

— rompe l'esercito de' nimici. 161.
— chiama gli stati di Brabante. 167.
— odioso a' popoli vicini. 169.
— richiama le sue genti. 182.
— lascia guardia in Anversa. 183.
— manda Chiappino a Mastric, e poi vi va egli. 184.
— tiene stretto il nimico. ivi.
— dissolve il suo esercito. 188.
— manda gente a Liege. 200.
— fa rappresaglia sopra gli Inglesi. 217.
— fa grande esecuzione di giustizia. 225.
— manda ambasciatore alla Regina d'Inghilterra. 226.
— va a Nimega per ricever la m[illegible] del Re Cattolico, e conducela in Anversa. 286.
— desidera lasciare in suo luogo il figliuolo. 333.
— strigne i Fiamminghi a pagargli i denari. 348.
— impedisce, che non segua l'effetto d'una congiura di Inglesi contro alla loro Regina. 362.
— s'apparecchia a difendere i suoi luoghi. VIII. 35.
— manda a chieder denari al Gran Duca di Toscana 50.
— scaramuccia con Gianlis. 53.
— stringe Mons e lo piglia. 82.
— va a Nimega. 83
Alvarez di Toledo Don Ferrando di consiglio di stato del Re cattolico V. 358. Vedi Duca d'Alva.
Amalfi de' Piccolomini (d') Duca, principale nel governo di Siena. I. 210.
— gli è tolta l'autorità, che avea in Siena. 247.
— padrone dell'Isola del Giglio e di Castiglion della Pescaja. IV. 100.
— vende Castiglione alla Duchessa di Firenze. V. 327.
Ambasciadori Aulici di Cesare mandati a Roma. VII. 285.
— porgono una scrittura dell'annullazione della dignità del Gran Duca di Toscana. 266.

Ambasciadori di principi onorano le nozze del Duca Cosimo. I. 164.
— rallegransi della nascita del Principe di Firenze. 203.
— Imperiale e Franzese sono forzati in Roma a non portar armi. V. 69.
Ambasciadori inglesi arrivano a Roma. V. 38.
Ambrogi Donato a guardia di Lucignano. V. 133.
— va a Fojano. ivi.
Amida figliuolo del Re di Tunisi toglie il regno al Padre, lo fa prigione e gli cava gli occhi. II. 49
Ammannati Bartolommeo Scultore e Architetto. VI. 132.
Ammiraglio della Regina va in Francia. VIII.
Ammiraglio di Francia.
Aramone (d') Monsignore ambasciadore al Turco. III. 40.
— va a trovar l'armata Turchesca. 168.
Ammiraglio d'Inghilterra congiura contro al suo Re. 47.
Anabattisti setta d'Eretici. VII. 60.
Ancajano preso dal Marchese diMarignano. IV. 109.
Andelot è fatto prigione intorno a Parma.
— a difesa di San Quintino. III.
— dove è fatto prigione. V. 260.
— allontanasi dalla corte di Francia per sospetto. VI. 110.
— viene in Parigi, e oppressa i Cattolici. 157.
— privato del Generalato della fanteria francese. 173
— conduce nuove genti. 187.
— congiugnesi con Condè. 194.
— mandato dal Re a difesa di Mets. 217.
— si ritira alla Roccella. VII. 165.
— aduna esercito. 197.
— nella rotta si salva in Santes. 222.

—è avvelenato. VII. 235.
Anghiem (d') Monsignor Governatore dell'armata Francese. II. 16.
Angolem (d')Duca fratello del Re si muta nome e chiamasi Duca d'Alansone.
Angolem (d') Monsignor Priore di Francia va per uccidere l'Ammiraglio. VIII.
Angolem presa da Condè. VII. 198.
Angosciola Giovan Francesco congiura contro al Duca di Parma. II. 336.
—uccidelo di sua mano. 337.
Angosciola Giovanni capo di gente. VI. 169.
—per ricoverare alla Corona Lione. 176.
—va a riconoscere Lione. 185.
—va a Vienna. 194.
Anibault (d') Monsignore capo di cavalli conviene con ministri Imperiali per trattar accordo. II. 131.
—ammiraglio di Francia. 156.
—ucciso. VI. 200.
Anselmi Messer Pier Antonio arbitro del Duca Cosimo in una lite di confine di Ferrara. VII. 264.
Ante (dell') Alfonso Capitano in Ferrajo. V. 32.
Antella (dell') Giovanni ambasciatore a Roma del Duca di Firenze. I. 188.
Antinori Amerigo dice a Filippo Strozzi Piero esser morto, o prigione. I. 92.
—Colonnello d'Italiani a Francfort. II. 241.
—si arrende in Colorno. III. 155.
Antinori Messer Lodovico. VI. 264.
—ambasciadore alla corte di Francia. 287.
—ministro del Papa. VII. 148.
—ambasciadore del Principe di Firenze a Cesare. ivi
—chiede l'uso della precedenza. 176.
—risponde agli avversarj. VIII 99.
—ambasciadore in Spagna. 126.

Antremort (d') Madama moglie dell' ammiraglio. VII. 304.
Anversa s'arma ed è difesa dal Principe di Orange. I. 272.
— si leva in arme. VII. 74.
— accetta le condizioni datele dalla Reggente. 76.
— patisce grande inondazione. 332.
Apollonio (M.) Segretario del Duca di Parma incarcerato. II. 339.
Appiano (d') Alfonso Luogotenente del Signor di Piombino. VI. 343.
— capo delle galee fiorentine. VII. 10. 85.
— piglia una galeotta turchesca e Maumet Celibì corsale, e vi riman ferito. 91.
— è mandato dal Principe di Firenze al Re Cattolico.
— ha a governo le galee del detto Principe. 171. 350.
— ha differenza col Doria. 171.
— piglia tre vascelli Turcheschi. 172.
— perde per tempesta alcune galee. 254.
— va con le galee ad Ostia. ivi.
— piglia vascelli di Turchi. 293.
— trovasi nella battaglia navale. 384.
Appiano (d') Ferrante. I. 267.
Appiano famiglia de' Signori di Piombino. I. 228.
Araldo di Francia oltraggiato da Don Ferrando. II. 68.
Aras (d') Monsignore tratta accordo fra il Re di Inghilterra e il Re di Francia. II. 128.
— dato per consigliere alla Reggente de' Paesi Bassi. VI. 36.
— vicerè di Napoli. VIII.
— s' infinge d'aver sospetto de' Francesi. VIII. 13.
Arco (d') Felice a guardia di Prescianon. II. 215.
— mandato dal Re de' Romani in ajuto di fra Giorgio. III. 360.

Arco (d') Giovan Battista luogotenente del Madrucci. IV. 257.
— forzato da' suoi soldati a dare loro la paga. VII. 45.
Arco (d') Vinciguerra capo di Tedeschi del Re Cattolico. VII. 353.
Ardinghelli Giuliano mandato dal cardinal Farnese a Cesare. III. 102.
Ardinghelli Messer Niccolò fatto Cardinale. II. 150.
— persuade il Papa a dar Parma e Piacenza a Pier Luigi suo figliuolo. 173.
Ardres assediata da Inglesi. II. 162.
Arescott (d') Duca soldato Imperiale. II. 39.
— prigione de' Francesi. IV. 13.
— all' espugnazione di Valenziana. VII 71.
Arezzo (d') Giovan Battista Capitano a guardia di Pienza. IV. 281.
— di Montereggioni. 292.
Arezzo (d') Presacchio Capitano. IV. 63.
Argentina forzata ad eccettare lo *Interim*. III. 27.
— si difende dal Re di Francia. 265.
Arimberga (d')Conte Governatore della Frisia. VII. 70.
— mandato dal Duca d'Alva in ajuto del re di Francia. 112.
— combatte co'ribelli del Re Cattolico ed è ucciso. 154.
Arlon preso dal Duca di Orliens. I. 274.
Armata della Lega si dissolve.
— riordinata si muove contro a' Turchi. VII. 371.
— si affronta con la Turchesca. 379.
— di nuovo riunita si parte da Messina. VIII 57.
— arriva nell' Albania.
— si affronta colla nimica.
— va alla Cefalonia.
— alla Sapienza, e poi a Navarrino.
— infine senza far niente si dissolve.
Armata franzese si affronta cogl' Inglesi. II. 180. e

— porta genti in Corsica. IV. 332.
— viene in Porto lungone. V. 216.
— pon gente a Civitavecchia. ivi.
Armata Spagnuola. I. 238.
— va sopra ad Affrica. III. 107.
Armata turchesca viene in Italia. I. 298.
— piglia Reggio. 307.
— viene a Terracina. II. 9.
— entra in canal di Piombino. 11.
— in Porto ferrajo.
— va a Marsilia. ivi.
— ricevutavi dal signor di Anghien. 16.
— mette l'assedio a Nizza. 21.
— preda la Catalogna, Sardegna e l'Elba. 36.
— torna a Tolone. ivi.
— ne' mari di Puglia. III. 167.
— va a Malta 168.
— costeggia la Puglia. 233.
— abbrucia Reggio in Calabria. 334.
— viene alla vista di Napoli 236.
— viene a Procida e Terracina. 255.
— si congiugne con la Franzese. IV. 14.
— viene alla Pianosa. ivi.
— viene con la Franzese a Port' Ercole. 22.
— travaglia la Calabria, il golfo de' Veneziani e tornasene. 229.
— va verso Piombino e piglia Telamone. V. 30.
— va a Populonia. 34.
— passa in Corsica. 49.
— in Sardegna. 51.
— infesta le marine d'Italia. 121.
— assedia Orano e si ritira. 157.
— passa ne' mari d'Italia. 306.
— a Reggio in Calabria, a Sorrento e a Salerno. 312.
— a Terracina, Porto lungone e in Corsica. 313.

— giugne sopra Malta. VI. 312.
— e tornasene. 349.
— piglia Scio. VII. 27.
— passa in Schiavonia. 28.
— saccheggia la Puglia. 46.
— alla Velona. 172.
— danneggia i Veneziani. 366.
— combatte Cattero. 367.
— dissoluta dalle armate cristiane. 377.
— si affronta con la cristiana della lega. 380.
Arni (dall') Lodovico favorito in Francia. I. 209.
— va ad abitare in Siena. ivi.
— familiare del Duca d'Amalfi. 208.
— tenta Giulio Salvi a voltar Siena a parte Francese. 209.
— Capitano nell'esercito del Papa sotto Paliano. ivi
— va a Roma. ivi.
— scopresi il suo trattato. 210.
— è preso nel Dominio Fiorentino. 227.
— aduna soldati per il Re di Inghilterra II. 156.
Armignac (d') Cardinal consiglia il Papa a parte Francese. V. 64.
— chiamato alla Corte di Francia. VI. 93.
— Governatore d'Avignone. VII. 293.
Aro (d') Francesco Maestro di campo di Spagnuoli, Castellano di Firenze. IV. 60.
Arrighi Baccio ribello prigione. IV. 217.
Ascesi (d') Vescovo battezza il Principe di Firenze. I. 230.
Ascoli (d') Giulio fatto prigione dagli Imperiali. III. 156
Attavanti Lionetto commissario di Massa. IV. 274.
Augubio non vuol pagar gravezza al Duca d'Urbino. VIII..
Augusta (d') Cardinal guida due figliuoli di Cesare. VI. 252.

— Principe d' Imperio. VII. 11.
Augusta prima a muover armi contro a Cesare. II. 214.
— si rimette in lui. 258.
— si ribella a Cesare. III. 209.
Augusto de' Duchi di Sassonia soldato di Cesare. II. 304.
— va a Praga col Re de' Romani. 308.
— assedia i ribelli di Cesare. VII. 92.
Auserra. VII. 126.
Austrada terra vicina all' Olanda. VIII 37.
Austria (d') Alberto figliuolo dell'Imperatore. VII. 354.
Austria (d') Arciduca Carlo difende da' Turchi i suoi paesi. VII. 39.
— mandato da Cesare in Spagna. 193.
— è ricevuto in Spagna. 209.
— onorato, e presentato. ivi.
— passa per Firenze, dove è onorato e festeggiato. 228.
— va a Ferrara. 229.
— torna a Vienna. ivi.
— celebra li sponsali con la figlia di Cesare in cambio del re Cattolico.
— toglie per moglie una figliuola del Duca di Baviera. VIII.
Austria (d') Arciduca Ferdinando. VII. 29.
— s' accosta per difendere Zighet. 42.
Austria (d') Barbara moglie del Duca di Ferrara è condotta a Mantova dal Cardinal da Este, Madrucci, e Vercelli Legato a quell' atto. VI. 359.
— muore. VIII 100.
Austria (d') Don Giorgio Vescovo di Liege preso da' Francesi. I. 223.
Austria (d') Don Giovanni figliuolo di Carlo quinto Imperatore. V. 332.
— Generale del mare. VII. 91.
— tiene netto il mare da' Corsari. 171.
— da il governo delle galee a Giovannandrea Doria. ivi.

— Generale contro a' Mori di Granata. 268.
— Generale della Lega contro al Turco. 343.
— giugne a Genova. 368.
— va con armata verso Levante. 373.
— sospende l'autorità al General Veneziano. 375.
— combatte con l'armata Turchesca, e vincela. 379.
— ritirasi all'Isola di S. Maura. 400.
— squadra il porto delle Canne. ivi.
— torna a Messina. 401.
— sollecita le provvisioni dell'armata. VIII. 43.
— manda in Spagna per risoluzione. 47.
— dà ajuti a' Veneziani. 48.
— poi và a Corfù per congiugnersi con l'armata. 60.
— si congiugne. ivi.
— viene a fronte del nimico. 67.
— tenta Navarrino. 86.
— e se ne ritrae. ivi.
— e senza far altro torna a Messina. 95.
— mette in ordine l'armata a Messina. 131.
— piglia Tunisi e Biserta. 132.

Austria (d') Giovanna moglie del Principe di Firenze condotta dal Cardinal di Trento, Buonromeo, Medici e Niccolini, e da' Cardinali da Este, Pacecco e Delfino. VI. 360.
-- partorisce la prima figliuola VII. 118.

Austria (d') Margherita moglie del Duca Alessandro. I. 33.
— maritata al Duca Ottavio Farnese. 153.
— vuol menar seco il Signor Giulio de' Medici. 154.
— affitta i beni della Casa de' Medici al Duca Cosimo. 191.
— visita il padre in Lerice. 236.
— pretende ragioni sopra gli arnesi delle fortezze del Duca Cosimo. 307.

— governatrice de' Paesi Bassi. VI. 36.
— ripiglia l'autorità. 259.
— sospende una deliberazione del Re Cattolico. VII. 19.
— leva l'Inquisizione. 55.
— fornisce Bruselles. 59.
— rauna esercito. 62.
— costrigne Lira a ricevere Governatore. ivi.
— chiama a consiglio i Cavalieri del Tosone e i Signori dell'armi. 71.
— manda il Conte di Masfelt in Anversa. 77.
— fa opera che il Re Cattolico non mandi esercito in Fiandra. 89.
— vuol fabbricare la fortezza in Anversa. 95.
— si sdegna dell'autorità conceduta al Duca d'Alva. 99
— domanda al Re di potersene tornare. 102.
Austria (d') Ladislao figliuolo di Cesare. VII. 354.
Avanzone (di) Monsignor ambasciator Francese a Roma. V. 64.
Avila (d') Don Luigi ambasciadore a Roma. V. 224.
— domanda alcune cose al Papa da trattarsi al concilio. ivi.
Avila (d') Don Sancio fa prigione il Conte d'Agamonte. VII. 100.
— a difesa di Rovermonte. 151.
Avila (d') Roderigo capo degli Spagnuoli d'Orbetello. IV. 34.
Avre de grazia assediata da Brisac. VII. 237.
— è presa. 238.
Babbi M. Francesco segretario del Duca di Firenze messo a Roma in prigione. II. 199.
— liberato. 207.
Bracciolini tentano di impadronirsi di Pistoja. I. 36.
Bada (di) Marchese nell'esercito cattolico stringe gli Ugonotti. VII. 246.
— è ucciso. ivi.

Badoaro Luigi ambasciador al Turco. I. 280.
Baffo corsale fatto prigione.
Baglioni Adriano è fatto prigione di Don Ferrando Gonzaga. III. 156.
— capo dei soldati in Monticchiello. III. 302.
— è condotto prigione in Pienza. 303.
— soldato dai Francesi. IV. 112.
— combatte con Leonida Malatesti. 272.
— sta alla guardia di Chiusi. 334.
— capo d'Italiani in Ungheria. VII. 43.
— è all'assedio di San Giovanni Angely. 249.
Baglioni Astorre Generale dell'armi in Cipri. VII. 275. e 281.
— a guardia di Famagosta. 319.
— toglie di man propria un' insegna a' Turchi. 320.
— tratta i capitoli fra i Famagostini e i Turchi. 395.
Bagno (di) Conte Fabrizio rimesso in possesso delle castella del Padre. VII. 35.
Bagno (di) Conte Giovanni Francesco soldato dal Duca di Firenze. IV. 65.
— fuggesi nella rotta di Chiusi a Montepulciano. 82.
— a guardia del forte di Camollia. 134.
— è spogliato delle sue castella. V. 48.
— è citato a Roma. 99.
— vuol ricoverar le sue Terre. VI 40.
— rià le sue castella. 65.
— è forzato da mallevadore a non si partir di Roma. 294.
— sue querele a Roma. 305.
— privato delle castella si presenta a Roma. 329.
— è ritenuto in Castello. ivi.
— poi lasciato vi ritorna e compra le sue castella. VII. 35.
Bagno (di) Conte viene in Firenze, ed è mandato a Prato. IV. 150.

— toglie denari de' Francesi. IV. 209.
Bagnone castello in Lunigiana de' Fiorentini. II. 146.
Bajazet figliuolo del Gran Turco mal d'accordo col padre. V. 354.
— teme di lui. VI. 32.
— rotto dal fratello si fugge in Persia. ivi.
— conceduto al Padre dal Sofì è strangolato. 152.
Balasso Marchion affronta Olimanno Bec. III. 200.
Balasso Signore di Satmar. VI. 280.
Baldovino dal Monte a Sansavino favorisce i ribelli fiorentini. I. 72.
— fratello del Papa. III. 90.
Bandini Giovanni ambasciadore a Cesare. 116.
— favorisce Filippo Strozzi. 118.
— richiamato di Spagna. 283.
Bandini Mario Capitano di popolo dopo l'accordo si esce di Siena. IV. 342.
Barbarigo Agostino provveditor generale. VII. 323.
— sostituito in luogo del Generale. 375.
— capo del corno sinistro dell'armata. VII. 376.
— è ucciso. 382.
Barbaro Marcantonio Bailo in Costantinopoli. VIII.
Barbarossa Capo dell'armata Turchesca. I. 294.
— chiede al Signor di Piombino un Giudeo. II. 13.
— va a Marsilia. 16.
— combatte a Nizza. 22.
— combatte la fortezza. ivi.
— passa a svernare a Tolone. 87.
— viene a Piombino. 98.
— piglia Telamone e Portercole. 99.
— assedia Pozzuolo. 121.
— piglia Lipari. 122.
Bardi Agostino Sanese. V. 18.
Barga Castello del Fiorentino. IV. 144.
Barga (da) Galletto ribello. IV. 146.

Barghigiani hanno lite di confini co' Lucchesi VII. 49.
Barientof (di) Luigi. V. 221.
Barone della Guardia infesta di mare la Roccella. VII. 249.
— piglia alcune isolette intorno. 252.
Bartoli Domenico liberato da morte dal Duca Cosimo I. 105.
Bartoli Giorgio si salva. I. 104.
Bascià della Bossina prigione. VII. 43.
Bascià del Temisvar s'arma per l' Ungheria VII. 11.
— scorre verso Jula e Toccai. 30.
Batemge (di) Conti uccisi per giustizia dal Duca d' Alva. VII. 155.
Battori Andrea. III. 184.
Battori Stefano ambasciadore del Vaivoda a Cesare VI: 322.
— è liberato di prigione. VII. 177.
Baviera (di) Duca Guglielmo piglia per moglie la figlia del Re de' Romani. II. 213.
Baviera (di) Federigo Conte Palatino 213.
— assiste nelle dispute de' Luterani, e Cattolici. ivi.
Bech Olimanno ribello del Sofi esce del Temisvar. III. 200.
Begnicourt (di) Monsignor capo di Cavalli Fiamminghi. V. 319.
Bellaj (di) Cardinal Francese I. 265.
Bello da Forlì capitano a guardia di S. Gimignano IV. 89.
Bellincini Alessandro Capitano di cavalli. IV. 104.
— a Campiglia. IV. 167.
— a guardia di Gavorano.
Beme già paggio del Duca di Guisa ferisce l' Ammiraglio. VIII. 73.
Benci Messer Spinello primo Vescovo di Montepulciano. VI. 119.

Bene (del) Albertaccio Capitano di cavalli de' Francesi muore. IV. 202.

Bene (del) Fra Niccolò Cavalier di Malta muore VI. 313.

Benedino (di) Cesare Lucchese tratta col Priore Strozzi. II. 233.

Bentivogli Annibale affoga nel Pò. VII. 229.

Bentivogli Cornelio fatto prigione in Venezia. I. 281.

— preda il Bolognese. III. 152.

— porta la resoluzione fatta a Chioggia. 234.

— capo della guardia di Grosseto. 301.

— capo dell' armi in Siena. IV. 39. e 112. e 261.

— piglia S. Quirico e Crevoli. V. 40.

— piglia le castella del signor Sinolfo. 90.

— va coll' esercito sopra Correggio. 241.

— a governo dell' armi in Siena. VI. 9.

— tiene pratica che Montalcino venga in mano del Duca di Ferrara. ivi.

— munisce castell' Ottieri. 20.

— ottiene dal Duca Cosimo il castello di Magliana. 24.

— molestato dal Papa. 329.

Bentivogli hanno querele a Roma. VI. 294.

Benvenuti Pandolfo Podestà di Fojano prigione. IV. 149.

Berlinghieri (Don) capo delle galee di Sicilia prigione de' Turchi. VI. 73.

Berna Cantone di Svizzeri si mette in armi. VII. 94.

Bernardo (M.) da Colle segretario del Duca. IV. 43.

— mandato a tener fermo il Papa. 236.

Bernardo (M.) da Rieti Vescovo d' Aquila agente di Madama d' Austria. I. 192.

Bevagna (da) Clearco Capitano. IV. 83.

Bezza Teodoro eretico va alla Corte di Francia. VI. 139.

Bientina si difende dalle genti di Piero Strozzi. IV. 139.

Biliotti solo prigione degl'Imperiali. II. 98.
Bimonte (di) Don Francesco. II. 164.
Bindi ser Bastiano cancelliere degli Otto. I. 172.
Birs preso dal Conestabile di Francia. IV. 221.
Birago Carlo a difesa di Santià. V. 54
— tiene trattato in Savona. VII. 33.
— difende Lione. 106.
Birago Lodovico piglia Gattinara. V. 108.
Biron (di) Monsignor tenta di entrare in Poitieri. VII. 239.
— Maestro di campo del re. 243.
— di riputazione appresso gli Ugonotti. VIII. 20.
— disegnato Governatore per il Re alla Roccella. 35.
Bisignano (di) Principe cerca di quietare il tumulto di Napoli. II. 316.
— capo della cavalleria di Napoli piglia Buonconvento e Treguanda. III. 304.
Bissoli Agnolo capitano ferito. VII. 384.
Bles in mano degli Ugonotti. VII. 127.
Bocca Antonio Capitano combatte con Francesi. IV. 145.
— va alla difesa di Barga. ivi.
— ferito in Montecatini. 171.
Bocca Jacopo muore. IV. 145.
Boemia s'arma contro il suo Re. II. 290.
— e perciò da lui è spogliata di tutti i suoi privilegi. 306.
Boldone (il) Medico. I. 292.
Bolduc scaccia i Cattolici. VII. 67.
— è messo in bando. 74.
Bolea (di) D. Bernardino a guardia di Piombino. V. 230.
Bolgarini Paris. V. 233.
Bologna per sede vacante tumultua. III. 69.

Bombaglino da Arezzo.
— in Arezzo. IV. 94.
Bona presa da Don Ferrando Gonzaga. II. 25.
Bona Regina di Pollonia. V. 300.
Bonelli Fra Michele fatto Cardinale. V. 208.
— Papa. 363.
Bonelli signor Michele porta il privilegio della nuova dignità al Granduca di Toscana. VII. 258.
Boni Andrea Consolo della nazion fiorentina in Roma. IV. 161.
Boninsegni Messer Francesco di Balìa di Siena. V. 233.
Bono Giuseppe ingegnere del GranDuca di Toscana in sulla armata della Lega. VIII.
Bonsignori Achille ambasciator sanese al Re di Francia. V. 357.
Bonsi Messer Domenico tratta la lite della precedenza a Roma. VII. 173.
Borbone Cardinale fratello del Re di Navarra. VI. 66.
— Legato d'Avignone. 297.
— accompagna le due Regine in Bajonna. 335.
— va all'esercito per riordinarlo. VII. 121.
— riduce alla vita cattolica i nipoti. VIII.
Borbone (di) Antonietta domanda al Re giustizia del figliuolo morto Duca di Guisa. VI. 248.
Bordeaux tumultua per conto di gravezze. III. 17. e VI. 61.
Bordiglione Maresciallo nuovamente creato. VI. 239.
Bordiglione Monsignore a guardia delle terre del Duca di Savoja, che erano in mano di Francesi. VI. 175.
— lascia le terre al Duca e conduce ajuti al Re. 199.
— creato Maresciallo. 239.
Borghesi Alfonso a guardia di Caparbio. V. 311.
Borghesi Giovanni Batista Capitano della guardia della Casa de' Medici. I. 21.

orgo a San Sepolcro. I. 57.
- caccia via la guardia. 68.
- diviso in Pichi e Graziani. 69.
ossù (di) Monsignore Ammiraglio mandato dal Duca d' Alva contro a' Corsali Fiamminghi. VIII. 36.
racciolini Niccolao riceve denari dagli Strozzi. I. 51.
- tenta di entrare in Pistoja. 78.
- quasi arbitro di Pistoja. 80.
'ragadino Filippo provveditore del Golfo. II. 366.
'ragadino Marcantonio primo ministro di Famagosta. VII. 395.
- scorticato vivo da' Turchi. 396.
'rancacci Cesare mandato da' Caraffi al Re Cristianissimo. V. 159.
Brandiburg (di) Marchese capo delle genti Cesaree sotto Mets. II. 108.
— va a Ratisbona. 210.
— prega Cesare per il Lantgravio. 304.
— menagli avanti il Lantgravio. ivi.
— duolsi di Cesare. 306.
— protesta contro al Concilio. III. 141.
— visita Cesare. VII. 286.
Brandiburg (di) Marchese Alberto prigione di Giovanfederigo. II. 288.
— è liberato. II. 302.
— è ajutato dal Re di Francia per opporsi a Cesare. III. 198.
— piglia Augusta e la volge al Luteranesimo. III. 204.
— s' arma contro Cesare. 265.
— va al soldo del Re di Francia. 227.
— combatte e non piglia Francfort. 228.
— mal conviene con Maurizio. ivi.
— non vuole accordo con Cesare. 261.
— preda molto paese. 262.
— passa a Magonza. 268.

— passa in Fiandra per congiugnersi con l' eserci.:
Imperiale. III. 270.
— rompe e piglia prigione il Duca d' Umala. 271.
— arriva a Mets. ivi.
— visita Cesare. 275.
— torna in Germania. 282.
— diventa nemico di Cesare, e caduto in bando Impe-
riale perde parte del suo stato. IV. 120.
Brando (il) Filosofo. I. 292.
Bransvich (di) Duca si congiugne con l' esercito Ce-
sareo. IV. 63.
— signore Cattolico. V. 166.
— privato del suo stato da Langravio. ivi.
Bransvich (di) Enrico capo di soldati in Fiandra
VII. 154.
Bransvich (di) Ernesto de' Duchi fatto prigione di Ce-
sare. II. 306.
Breda castello del Principe d' Orange. VII. 76.
Bredaroda Monsignore non ubbidisce la Reggente
VII. 20.
— sommove i popoli a ribellione. 51.
— passa in Olanda. 60.
— muore in Germania. 77.
Brescia (da) Turchetto Capitano piglia Murano. I. 25.
Bresengo Ab. ritenuto in Bologna. V. 63.
Bricquemaur impiccato. VIII. 89.
Brille presa da Monsignor di Lumè. VIII. 35.
— ripresa da Monsignor di Bossù. 36.
— ripresa da' ribelli del Re. 49.
Brisac (di) Conte va alla difesa di Malta. VII. 2.
— nuovo generale della fanteria Francese. 107.
— è nell' esercito del Re. 111.
— uccide molti Ugonotti a Sanvalerio. 166.
Brisac messo in rovina dagli Imperiali. II. 118.

— Ambasciatore a Cesare. 319.
— Governatore dell' armi in Piemonte. III. 129.
— tiene quasi che assediato Chieri. 148.
— piglia Sandamiano e Chieri. 178.
— assedia Vulpiano. 277.
— piglia Ceva. 278.
— piglia Alba. 279.
— e Vercelli. 308.
— assalta Vulpiano e assedia Valfenera. IV. 119.
— aduna genti a Poerino. 248.
— piglia Jurea. 285.
— e la fortifica. 296.
— fa gran progressi nel Monferrato. 325.
— piglia Casale. ivi.
— forza alcuni Imperiali a ritirarsi. V. 29.
— dissolve il suo esercito. 53.
— si prepara a passare a difesa della Chiesa. 178.
— piglia Valenza. 182.
— Chierasco. 220.
— batte Cunio. ivi.
— e la piglia. 238.
Brisichel familiare del Principe d' Orange fatto prigione. VII. 100.
Brossa (della) Monsignore è ucciso. VI. 200.
Brunozzi si riconciliano coi Cellesi e Bracciolini I. 36.
— insieme uccidono molti de' Brunozzi. 79.
Bucciavanes capo di Ugonotti. VII. 132.
Bucciers segretario del Re di Francia. V. 164.
Bugià possessione di Cesare. I. 243.
Burgos (di) Cardinale Governator di Siena. V. 84.
— passa per Firenze. ivi.
— va a Livorno per trovare il Duca d' Alva. 97.
— desidera la signoria assoluta di Siena. 135.
— calunnia il Duca di Firenze. ivi. e 170.
— altiero e stizzoso. 171.

— chiede ajuti al Duca Cosimo. 180.
— suo avversario. 198.
— aduna i soldati. 215.
— si oppone che il Duca Cosimo non abbia Siena. 225. e 227.
Buonaccorsi Alessandro per baratteria è condannato alla morte. I. 189.
Buonaccorsi Giuliano congiura contro al Duca di Firenze. II. 16.
— il suo corpo è vilmente lacerato dalla plebe. ivi.
Buonagrazia Niccolò congiura contro al Duca Cosimo. V. 235.
Buonaguisi Cristofano morto in sull'armata. VII. 383.
Buonarroti Michelangelo onorato in Firenze di esequie funerali. VI. 277.
Buoncompagno Cardinal legato in Ispagna. VII. 6.
Buondelmonti Ippolito commissario di Prato. I. 89.
Buoninsegni M. Bernardino ambasciadore senese al Cristianissimo. IV. 241. e V. 357.
Buonromei conte Federigo. VI. 81.
— volta l'animo allo stato di Pitigliano. 84.
— a esser capo di galee. 152.
— e ne ha alcuna dal re cattolico. 191.
— muore. 203.
Buonromeo Cardinale. VI. 51.
— si dà a vita di religioso. 297.
— viene ad accompagnare la Principessa di Firenze. 359.
— torna a Roma per infermità del Papa. 360.
— ha differenze col Governatore di Milano. VII. 64.
— porta pericolo di essere ucciso. ivi.
Bura (di) Conte Fiammingo. II. 221.
— combatte a Francforte. 240.
— si congiugne con Cesare. ivi.
— entra nello stato di Giovanfederigo. 265.

Bura (di) Monsignor capo di Fiamminghi si congiugne col re di Inghilterra. II. 126.
Burges presa dal Conestabile. V. 181.
Burlamacchi Francesco, cittadino Lucchese disegna travagliar la Toscana. II. 231.
— avvisane il Barone Strozzi, il quale gli promette ajuti. 232.
— ha animo di abbassar la Chiesa. ivi.
— tien pratiche con molti dello stato fiorentino. 233.
— scopertosi il trattato e volendo fuggire è preso, e poi condotto a Milano porta la pena di sua leggerezza. 236.
Busolini Niccolò a guardia di Pietrasanta. II. 10.
Busini Lionardo commissario a Montalcino. VI. 20.
Busini Tommaso. I. 128.
— va con le genti del Duca Cosimo in ajuto del Marchese del Guasto. II. 89.
Caccia (del) Alessandro Commissario a Poggibonsi. IV. 49. 142. 246.
— Commissario generale nel campo. IV. 290.
— va a Poggibonsi. IV. 301.
— Commissario in campo. 67.
— della milizia. V. 77.
Caccia (del) Messer Giulio tratta una differenza di confini col Duca di Ferrara. VII. 48.
— ambasciadore al Duca di Parma per rallegrarsi della nuova dignità. VII. 258.
Cagnano (di) Barone. IV. 189.
Cajazzo (di) Giovan Galeazzo figliuolo del Conte. III. 304.
Calavrese Moretto Capitano a guardia di Lucignano. III. 298.
— tiene trattato per dare Montalcino agli Imperiali. 312.
— rotto dagli Imperiali. 264.

— va a guardia di Montepescali. 323.
— difende il porto di Suda in Candia dall'armata turchesca. VII. 365.
— Colonnello de' Veneziani. VIII. 96.
Calcagnini Teofilo fa prigione Ascanio della Cornia. IV. 82.
— Capitano di Cavalli. 137.
— prigione degl' Imperiali. 234.
Calefati Inghilesco a guardia di Soana. VI 85.
— va per prendere Pitigliano. 123.
Cales preso da' Francesi. V. 294.
Callocci Agnolo Sanese fatto prigioniere. IV. 292.
Camajone (da) Imbroglia Capitano di Piero Strozzi. I. 267.
Cambi Lorenzo Commissario. I. 41.
— Commissario di Pisa. 127.
Cambresì assediato e preso. II. 107.
— dove si trattò la pace universale. V. 358.
— dal Principe d'Orange. VII. 201.
— non vuol ricevere il soccorso mandatogli. ivi.
Camerano (di) Conte soldato del Duca di Baviera. VII. 15.
Camerini Giovan Battista Architetto. II. 370.
Camerino preso dalle genti del Papa. I. 161.
Camojani Messer Nofri Capitano di giustizia in Siena. V. 232.
— tratta una differenza co' Francesi di Montalcino. 341.
Camojani Messer Piero Vescovo di Fiesole. VII. 37.
Campana Messer Francesco Segretario del Duca Alessandro. I. 21.
— primo Segretario del Duca Cosimo. 303.
Canale (da) Paolo guida una squadra di Galee Veneziane. VII. 373.
Canaria (di) Adelantato mena ajuti di Spagna ai Genovesi. IV. 56.

— va alla guerra di Siena. IV. 268.
Cancellieri famiglia pistojese travaglia la Montagna. I. 67.
— uccide suoi nemici. 167.
Capuccio (di) Conte ribello di Cesare. II. 92.
Capitano di parte magistrato Fiorentino. I. 142.
Capponi Bartolommeo Commissario di Castrocaro. I. 58.
Capponi Gino è ucciso. IV. 207.
Capponi Luigi ambasciadore in Francia. III. 145.
Capraja presa. IV. 260.
Caracossa Corsale danneggia i Veneziani. VII. 366.
— dà nuova a Turchi dell'armata Cristiana. 375.
— ucciso. 384.
Caraffa Cardinal Arcivescovo di Napoli. II. 315.
— fatto Papa. V. 36. Vedi Paolo quarto.
Caraffa Conte di Montorio piglia il possesso di Nettuno, Paliano e Bracciano. V. 64.
— Generale dell'armi della Chiesa. 98.
— va all'impresa delle castella del Conte di Bagno. 100.
— Duca di Paliano. 120 e 127.
— a Bologna. 128.
— va a Venezia a invitare il Senato alla Lega. 131.
— travaglia gli Abruzzi. 159.
— guida cavalli al campo Francese. 209.
— adirasi col Duca di Guisa. 219.
— confinato in luogo ignobilissimo dal Papa. 349.
— gli è reso Montebello, che gli era stato tolto. VI. 65.
— citato a Roma. 81.
— tiene ascosi al Papa i pericoli di Roma. 153.
— promette al Duca d'Alva d'andare a trattare accordo, e non vi va. 154.

— presentasi innanzi al Duca d' Alva, e tratta accordo 167.
— va a Venezia per tirarla nella lega. 173.
— torna a Roma. 185.
— va a Reggio. 188.
— tratta a Palestrina col Duca d'Alva l'accordo e lo conchiude. 265.
— legato al Re Cattolico in Bruselles. 290.
— torna malcontento. 342.
— confinato dal Papa per sue scelleratezze scopertesi in luogo ignobilissimo. 349.
— torna nella morte del Papa a Roma e da lui semivivo è ribenedetto. VI. 39.
— ritenuto in castello. 80.
— esaminato e convinto di molte scelleratezze. 120.
— è strangolato. 121.
Caraffa Don Carlo. IV. 260.
— rotto da' Imperiali. 264.
— munisce Scarlino. 272.
— fatto Cardinale. V. 37.
— amico di Piero Strozzi. 61.
— inacerbisce l'animo del Papa contro gli Imperiali. 62.
— prega il Re di Francia a pigliare la protezione della Chiesa. 65.
— persuade il Papa a far lega coi Francesi. 45.
— si duole col re di Francia degli Imperiali. 119.
— volto alla possessione di Siena. ivi.
— e credela ottenere dal re Filippo. ivi.
— fortifica Paliano. 120.
— legato in Francia. 121.
— prega il re a soccorrere il Papa. 130.
— arriva a Civitavecchia. 148.
— fa rassegna de' soldati in Roma. 151.

Caraffi chiamano a consiglio Piero Strozzi. V. 116. e 119.
Carbone Giovan Bernardino a guardia di Paliano. V. 34.
Cardinal Crescenzio intimo di Giulio terzo. III. 99.
Cardinas (di) D. Bernardino ucciso in sull'armata. VII. 386.
Cardinas (di) Don Lionardo condannato nella testa. VI. 121.
Cardona (di) Don Giovanni prigione de'Turchi. VI. 90.
— capo delle galee di Sicilia. VII. 172.
— a Messina. 370.
— guida la retroguardia. VIII. 65.
Cardona (di) Don Luigi piglia il possesso di Milano a nome del re Filippo. IV. 236.
Carducci fra Bartolommeo. VI. 319.
Carestia grande in Firenze. I. 162. e 178. e III. 100. e V. 135. e VI. 179. e 203.
Caretto (del) Alfonso Marchese del Finale. V. 352.
Caretto (del) Giovannalberto a guardia della fortezza del Finale. VII. 351.
Carignano. II. 57.
— abbandonato da' Francesi. 58.
Carissimi Lodovico soldato de' Francesi è ferito. IV. 202.
Carlo Nono Re di Francia dà la precedenza al Duca di Ferrara. VI. 134.
— manda Monsignor di Lansac al concilio. 144.
— non vuole render le terre al Duca di Savoja. 145.
— manda suo luogotenente il Cardinal Borbone in Parigi. 160.
— rende le terre al Duca di Savoja. 175.
— manda il campo a Bles. 179.
— chiede denari al Duca di Firenze. ivi.

— piglia il governo del suo regno. 242.
— visita la Normandia. 243.
— Lione, dove fabbrica una fortezza. 275.
— Bordeos. 334.
— dove riceve la Regina di Spagna. ivi.
— si ritira per tema degli Ugonotti a Mets. VII. 104.
— e da loro cacciato torna a Parigi. ivi.
— armasi contro gli Ugonotti. 106.
— venuto a fronte rompe il loro esercito. 111.
— torna a Parigi. 112.
— manda a trattare col Principe di Condè. 130.
— fa l'accordo. ivi.
— piglia per moglie la figliuola di Cesare. 181. e 211.
— manda il Cardinal Ciastiglione in Inghilterra. 197.
— ajuta il Principe d'Orange. 204.
— manda il Cardinal di Guisa in Spagna. 205.
— va a Scialon e Mets. 215.
— chiede ajuti al Papa. 217.
— va a Tors. 239.
— ottiene vittoria degli Ugonotti. 247.
— va all'assedio di Sangiovannangeli. 248.
— conferma la dignità del Gran Duca di Tosc. 326.
— va ad incontrare la sposa a Meziers. 327.
— promette ajuti al Gran duca di Toscana. VIII. 13.
— promette sicurtà all'Ammiraglio. 19.
— manda ambasciadore al Turco. 30.
— fa raunare navi a Bordeos. 34.
— visita l'Ammiraglio ferito. 72.
— fa uccidere l'Ammiraglio, e tutti gli Ugonotti. 73.
— pone guardie a Condè e Navarra. 74.
— manda a scusarsi della strage degli Ugonotti coi principi di Germania, e manda esercito alla Roccella. 92.
Carlo quinto Imperatore dà Margherita sua figlia per moglie al Duca Alessandro. I. 11.

— dà il modo del governo de' Fiorentini. 13.
— rimette in stato il Re di Tunisi. 15.
— passa in Italia. ivi.
— viene a Napoli. 17.
— conferma lo stato, e la moglie al Duca Alessandro. 18.
— conferma l'elezione del Duca Cosimo. 67.
— fa sequestrare i beni di Filippo Strozzi. 108.
— sospende le entrate ne'suoi stati a'Cardinali Fiorentini, e al Prior di Roma. 109.
— risponde in Genova ai mandati del Duca Cosimo. 138.
— commette la cura della fortezza di Firenze a Don Giovanni di Luna. ivi.
— si abbocca col Papa a Genova. 139.
— ricevuto dal Re di Francia ne'suoi porti. ivi.
— marita la sua figlia al Duca Ottavio Farnese. 153.
— rauna denari. 174.
— trattiene il re di Francia. 179.
— ottiene il passo per Francia. ivi.
— è onorato in Parigi. 181.
— avvertito dal Re di molti nemici. 182.
— arriva in Guanto. ivi.
— condanna i Guantesi. 183.
— offerisce al Duca d'Orliens sua figlia. 184.
— più astuto, che cortese. 185.
— riforma la religione in Germania. ivi.
— ebbe più rispetto all'utile, che all'onesto. 193.
— va alla Dieta in Ratisbona. 194.
— rallegrasi col Duca Cosimo del Principe natogli, e commette a Don Giovanni di Luna, che lo tenga a battesimo in suo nome. 203.
— tenta di unire i Germani. 211.
— convoca la Dieta in Ratisbona. 212.
— va alla Dieta. ivi.

— promette ai Germani il concilio. 215.
— viene in Italia. 216. e 220.
— pretende ragioni sopra il ducato di Ghelleri. 220.
— cagioni che lo muovono all' impresa d' Algeri. 219.
— scrive al Papa che vorrebbe trovarsi seco. 224.
— trovasi seco a Lucca. ivi.
— fa i provvedimenti per l' impresa d' Algeri. 232.
— viene a Milano. ivi.
— va a Genova. 233.
— va a Lucca. 234.
— parla col Papa. ivi.
— va alla Spezia. 235.
— dà una sentenza contro al Duca Cosimo in favor della figlia. 236.
— passa in Spagna. 238.
— fermasi a Majorica. ivi.
— passa alla vista d' Algeri. ivi.
— sbarca la gente, e pianta il campo. 239.
— è sbattuto da gran tempesta. 240. e 244.
— conforta i suoi soldati. 241.
— rimanda le sue fanterie. 242.
— approda a Bugia. ivi.
— dona Stati ad Andrea Doria. 248.
— tenta i Veneziani a tirarsi alla sua parte. 253.
— visita i Regni di Spagna. 275.
— manda il Duca d' Alva a Perpignano. 276
— tenta di aver la figliuola del Re di Portogallo per moglie del suo figliuolo. 284.
— non vuol pace coi Francesi. ivi.
— adirato col Duca di Cleves. 285. e II. 12.
— fa lega col Re di Inghilterra. I. 295. e II. 17.
— viene a Genova. I. 299.
— rende le fortezze al Duca Cosimo. 300.
— arriva a Bussè. 304.
— ottiene dal Papa ajuti per l' Ungheria. 305.

— per l' Italia passa in Fiandra. II. 5.
— va a Magonza e poi a Colonia. 24.
— aduna il suo esercito a Bona. ivi.
— va a Dura in persona. 27.
— pigliala. 29.
— perdona al Duca di Cleves. 31.
— maltrattato dalla gotta. 37.
— aduna danari de' Paesi Bassi. 38.
— piglia Juliers. 30.
— manda il Castaldo a Cremona. 82.
— passa a Mets. 107.
— si congiugne col suo esercito sotto Sandesir. 109.
— piglia Sandesir. 104.
— si accosta a Parigi. 128.
— passa a Bruselles. 139.
— intima la Dieta a Vormes. 141.
— vieta ad alcuni Spagnuoli fatti Cardinali il vestirne l'abito. 150.
— nascegli il primo figliuolo. 153.
— promette al Re di Francia Milano. 150.
— non dà il consenso della investitura del suo stato a Pier Luigi Farnese. 191.
— intima la Dieta a Ratisbona. 204.
— risolvesi a muover guerra ai Protestanti. 206.
— mette insieme esercito con l'ajuto del Duca di Baviera. 210.
— passa a Lanzuet. 218.
— va a Ratisbona. 223.
— si accosta all' esercito dei Protestanti. 225.
— piglia Verdinghe. 248.
— piglia Tonavert. 251.
— Laingen. ivi.
— combatte Ulma. 253.
— manda il Duca d'Alva a pigliar le terre del Duca di Vettimberga. 259.

— perdona al Duca Ulderigo di Vettimberga. 289.
— va contro a Giovan Federigo di Sassonia. ivi.
— affronta il suo esercito. 298.
— piglialo prigione. 302.
— va ad Ala con l'esercito. 305.
— accorda con Lantgravio, e ritienlo prigione. 306.
— tiene una dieta in Augusta. 330.
— fa diroccare le fortezze del Lantgravio. ivi.
— fa elettore Maurizio di Sassonia. 329.
— manda a dire al Papa che s'armi in ogni modo. III. 55.
— vuole che Orbetello, e Portercole si mettano a guardia di Spagnuoli. 62.
— vuole che si faccia una fortezza in Siena. 118.
— vorrebbe ereditario l'Imperio. 126.
— tratta col Papa di pigliar Parma, e Piacenza in feudo. 131.
— si fugge da Spruc. 219.
— va a Vilac. 220.
— fa generale del suo esercito il Principe del Piemonte. 307.
— si impadronisce d'Edino. IV. 12.
— manda i suoi personaggi a Gravelinghe per trattare accordo col Re di Francia. V. 11.
— mal conviene col Re de' Romani. 56.
— rinunzia tutti gli stati dei Paesi Bassi al figliuolo. 82.
— e il governo dell' Imperio a Ferdinando. 86.
— disposto all'accordo col Re di Francia. 121.
— piglia vita di Religioso, e di privato. 174.
— muore. 331.
Carnesecchi Messer Piero preso in Firenze per eretico. VII. 14.
Carnovaletto Monsignor di grande autorità nel consiglio del Re. 124.
Cavo (di) Metafus riceve l'armata di Cesare. I. 238.

Caro Pietro Inglese muove tumulti in Cornovaglia IV. 52.
Carpi (da) Lione cameriere del Duca di Firenze. II. 249.
— fa scorta a Don Giovanni di Luna. IV. 155.
Carpi (di) Cardinal vice Papa. II. 10.
— Legato a Cesare. III. 181.
Carpigna (di) Conte Alessandro ferito. V. 55.
— a guardia di Valenza. 181.
— si arrende. 182.
Carpigna (di) Conte Pietro cerca di quietare i tumulti nel Borgo. VII. 81.
— e però fa sicurtà a' Goracci e dai Graziani di stare a Bascio suo Castello. 83.
Carvagiale Don Luigi Capo di Spagnuoli. V. 252.
— a guardia di Gravelinghe. 317.
Casa (della) Flamminio prigione. IV. 217.
Casa (della) Messer Giovanni Nunzio a Venezia. II. 348.
Casale preso nel Monferrato da Brisac. IV. 325.
— tumultua contro al Duca di Mantova. VI. 304.
Cascina (da) Mazzaloste sargente maggior delle Bande del Duca è ucciso nella giornata. IV. 219.
Casoli è preso dal Marchese. IV. 267.
— è messo a ruba. ivi.
Castagneto predato da' Turchi. VI. 249.
Castaldo Giovannalfonso soldato del Duca di Baviera. VII. 15.
Castaldo Giovan Batista alla guardia di Cremona. II. 82.
— squadra il sito d'Ulma. 253.
— luogotenente del Re de' Romani in Transilvania III. 160.

— fa gran progressi in Transilvania. 182.
— congiura contro a fra Giorgio. 261.
— ritirasi a Torda. 263.
— accusa il Cardinal di Trento. V. 267.
Castellalto Colonnello mette insieme gente per difesa di Sprue. II. 15.
— combatte la Chiusa. 219.
Castello (da) Paolo mandato a Montoglio con soldati del Duca di Firenze. II. 279.
— difende Arezzo. IV. 196.
Castelnao Barone prigione. VI. 77.
Castelnuovo battuto da' Veneziani. VIII. 43.
Castiglion della Pescaja preso da' soldati del Duca Cosimo. V. 31.
Castiglion del Terziere. II. 146.
Castiglione (da) Lorenzo ribello Fiorentino. V. 195.
Cattero combattuto da' Turchi. VII. 367. e VIII. 96.
Cavalcanti Astolfo congiura contro il Duca Cosimo. VI. 49.
— decapitato. 50.
Cavalcanti Baccio esce di Firenze. I. 53.
— mandato dal Papa a Venezia. II. 86.
— menato in Avignone dal Cardinal Farnese. III. 138.
— ottiene di uscir salvo di Siena. IV. 339.
Cavalieri di San Lazzero. VIII. 132.
Cavalieri di santo Stefano, e loro origine. VI. 118.
Cavanes impiccato. VIII. 89.
Cavaniglia Cesare Capitano di Cavalli. V. 284.
Cavazza Messer Costantino si fugge di Venezia. I. 182.
Cavazza Messser Niccolò segretario è preso in Vinegia. I. 282.
— impiccato. ivi.
Cellesi Mariotto quasi arbitro di Pistoja. I. 80.
Celsi Jacopo Provveditor generale perde la grazia pubblica. VII. 323.

Centrone città del Vescovo di Liege presa dal Principe d'Orange. VII. 186.
Cervino Marcello fatto Papa. IV. 341.
Centurioni Adamo consulta con Cesare sopra i pericoli di Genova. III. 9.
Centurioni Marco porta gente e munizioni a Affrica. III. 113.
— capo delle galee del Duca di Firenze. IV. 301.
— piglia l'Isola del Giglio. V. 31.
— guida gente a Piombino. 32.
— va a Messina. VI. 38.
— accompagna la moglie del Duca di Ferrara. 56.
Cerato Paolo Capitano del Duca di Firenze. IV. 27.
Cerchi Vieri Potestà di Barga. III. 32.
Cerda (della) Gastone prigione de' Turchi. VI. 89.
Cerini Calisto ambasciator senese al Duca Cosimo. III. 246.
Cesarini Capo d' Italiani. II. 81.
— offeso da' Caraffi. VI. 80.
Cesis Cardinale tratta la Lega per la parte del Papa. V. 287.
Cesis Agnolo capo d' archibusieri. VII. 227.
Cetona battuta dal Conte Santa Fiore. I. 96.
— è presa. 105.
Ciappella (della) Monsignor in Portercole. V. 25.
Ciardi Girolamo ribello Fiorentino prigione. IV. 217.
Ciartres (di) Vidame avvia gente verso il Regno. V. 272.
— fatto prigione da' Guisi. VI. 106.
— muore in carcere. 112.
Ciartres (di) Vidame il successore offerisce Avre de Grazia alla Regina d'Inghilterra. VI. 174.
— va in Inghilterra. 181
— si salva nella strage degli Ugonotti. VIII. 75.
— alla Roccella. 88.

Ciastiglione Cardinale si allontana dalla corte. VI. 154.
— lascia l' abito di Cardinale 164.
— chiede accordo alla Regina. VII. 125.
Castiglioni cercano in Francia di abbattere i Cattolici. VI. 158.
Ciaus mandato a Venezia. VII. 278.
— domanda Cipri. ivi.
Cibo Cardinal Governatore di Firenze in assenza del Duca. I. 17.
— nipote di Papa Innocenzio. 20.
— manda per trovar Lorenzo de' Medici. ivi.
— scrive ad Alessandro Vitelli la morte del Duca Alessandro. 24.
— eletto principe di Firenze per a tempo. 25.
— propone per Principe il Sig. Giulio de' Medici. 26.
— mostra a Cesare le sue azioni. ivi.
— parla a Cesare in favore del signor Cosimo. 136.
— manda gente a Pistoja. 168.
— amico di Don Giovanni di Luna. 169.
— ambizioso. ivi. e 173.
— ha cura del signor Giulio de' Medici. 170.
— cerca di rendersi amici i Cardinali Salviati e Ridolfi. 171.
— calunnia il Duca di aver voluto avvelenare il signor Giulio de' Medici. ivi.
— si raccomanda al Duca Cosimo. 172.
— ripreso da Cesare. 173.
— partesi di Firenze. ivi.
— confidente della Marchesana di Massa. II. 361.
— per sospetto di trattato prende un familiare di Giulio Cibo. 363.
— muore. III. 99.
Cibo Giulio vuol prendere la madre prigione. II. 345.
— toglie lo Stato alla madre. ivi.
— piglia parte francese. 361.

— congiura contro al Principe Doria. 362.
— è fatto prigione in Pontremoli e decapitato in Milano. 363.
Cibo Lorenzo alla cura di Pisa. I. 70.
Cicala Ferrante preso da' Turchi. VI. 153.
Cicigliano saccheggiato dalle genti del Papa. I. 206.
Cimmeriotti sudditi del Turco. VII. 306.
Città di Castello combattuta da' Vitelli. VI. 44.
— è presa. ivi.
Città del Sole fatta di nuovo dal Duca Cosimo. VI. 293.
Chiana fiume, e sua natura. IV. 84.
Chiaramonte soldato francese entra alla difesa di Parma. III. 150.
— piglia Castiglion della Pescaja. V. 30.
— è mandato al Duca di Guisa. 221.
Chierasco è preso da Monsignor di Lungavalle. I. 271.
Chietini loro religione e origine. V. 36.
Chisciada Luigi di consiglio di Stato del re Cattolico. VII. 137.
— è ucciso nella guerra de' Mori. 269.
Chiusa presa da' soldati d' Augusta. II. 215.
— ripresa dagl' Imperiali. 220.
Cleves (di) Duca Guglielmo piglia il Ducato di Ghelleri. I. 218.
— fa lega col re di Francia, va in Francia, e piglia per moglie la Sorella del re di Navarra. ivi.
— rompe la guerra a Cesare in Brabante. 270.
— ottiene il perdono da Cesare e torna da sua parte. 288.
— affronta il Ducato di Giuliers. 307.
— fatto ritirare dal Principe d' Orange. II. 8.
— cede il Ducato di Ghelleri a Cesare. 31.
— piglia per moglie la figlia del Re de' Romani. 213.
— favorisce Giovanfederigo di Sassonia. 280.

Corbara (della) Girolamo. IV. 112.
Cocchieville principale Ugonotto fatto prigione. VII. 166.
Cola Prete Capitano va a difesa di Piombino. V. 311.
Coligni (di) Gaspero ammiraglio di Francia. V. 113.
— a difesa di S. Quintino. 253.
— fatto prigione in S. Quintino e fuggesi. 260.
— tiene trattato di dare Sant' Omer ai Francesi dove era prigione. 335.
— si dà a setta Luterana. VI. 35.
— allontanasi per sospetto dalla Corte. 111.
— chiede al Re luoghi per esercitare i riti della nuova religione. 140.
— di grande autorità nel regno di Francia. 149.
— privato del grado d'Ammiraglio. 173.
— va a parlare alla Regina di Francia. 195.
— dopo la rotta s' arma di nuovo. 210.
— e scorre la campagna. 211.
— tiene diviso il regno. 243.
— si duole con la Regina. VII. 103.
— domanda condizioni altissime per la pace. 130.
— mette insieme esercito nella Borgogna. 197.
— guida l' esercito degli Ugonotti. 222.
— è rotto, e sbaragliato. ivi.
— e salvasi a Santes. ivi.
— rimette insieme la cavalleria. 223.
— congiugnesi col Duca di Due Ponti. 233.
— piglia Lusignano, e Ciastellerò. 237.
— assedia Poitieri. 238.
— è rotto, e dissipato il suo esercito. 245.
— rimettelo insieme. 250.
— tiene appresso di se il Principe di Navarra e quel di Condè. ivi.
— uccide molti Cattolici. 292.
— scorre il contado di Rossiglione. ivi.

— piglia Santes. 294.
— è seguitato dal Marescial di Cosse. 300.
— è impiccato in immagine. 303.
— piglia per moglie Madama d'Antremort. 304.
— sta alla Roccella. 330.
— ottiene sicurtà dal Re. VIII. 14.
— promette di render le terre al Re. 19.
— consiglia che si muova la guerra in Fiandra. 18.
— conforta il re Cristianissimo a rompere la guerra al Cattolico. 56.
— si riconcilia col Duca di Guisa. ivi.
— è ferito. 71.
— è visitato dal Re, al quale domanda giustizia. 72.
— ucciso e gittato a terra dalle finestre. 74.
— e poi dopo molti vilipendj smembrato, e impiccato 76
Coira città de' Grigioni. IV. 111.
Collegi Magistrato fiorentino. I. 142.
Collegio de' Cardinali scrive a Cammillo Orsino, che dia Parma al Duca Ottavio. III. 67.
— si provvede d'armi. ivi.
Colonna Ascanio corre il terren della Chiesa. I. 197.
— lascia Marino sua terra al Papa. 198.
— si ritira in Paliano. ivi.
— si ritira nel Regno di Napoli. ivi.
— va a Vinegia. III. 68.
— fatto prigione negli Abruzzi. 254.
Colonna Cammillo a guardia di Susa. I. 122.
— Colonnello nell'impresa d'Algeri. 232.
— solda per Cesare fanterie nel Fiorentino. II. 11.
— capo d'Italiani a Landresi. 42.
— solda gente in quel di Roma. IV. 168.
— ritenuto in Castello. V. 62.
Colonna Fabrizio visita da parte di Don Fernando il Principe di Spagna a Trento. III. 158.
Colonna Francesco capo di gente Italiana per difesa di Malta. VI. 310.

Colonna Pirro soldato del Duca di Firenze. I. 58.
— accorda gli Spagnuoli ammutinati. 128.
— licenziato dal Duca Cosimo. 225.
— rifiuta provvisione offertagli dal Duca Cosimo. 226.
— assediato in Carignano. II. 65.
— lascialo a' Francesi. 100.
— mandato da Cesare al Re de' Romani. 238.
— va a Siena per isquadrare il sito della fortezza. III. 118.
Colonna Pompeo Colonnello imperiale. IV. 168.
— capo del soccorso disegnato di mandarsi dal Papa. VI. 314.
— mandato da Marcantonio al Papa. VII. 321.
— a cui porta la nuova della rotta de' Turchi. 399.
Colonna Marcantonio capo dell' arme di Napoli. IV. 191.
— quieta un tumulto di Spagnuoli. 243.
— chiamato a Roma. V. 63.
— si ritira nel Regno. 64.
— spogliato del suo Stato. 70.
— aduna soldati. 127.
— entra nell'Ecclesiastico col Duca d'Alva. 148.
— fa ritirare Giulio Orsino. 209.
— tiene infestato Paliano. 244.
— combatte con Don Antonio Caraffa. 245.
— perde due galee. VII. 321.
— generale della Chiesa va a Napoli. 357.
— torna trionfante in Roma. 401.
— confermato dal Collegio de' Cardinali. ivi.
— luogotenente dell' armata della Lega, con parte di quella si parte da Messina. VIII. 57.
— arriva a Corfù. 58.
— viene a fronte dell' armata Turchesca. 62.
— torna a Roma. 96.
Colonna Mario ambasciatore del Principe di Firenze a Cesare. VII. 278.

Colonna Marzio con Pier Luigi da Farnese tolgono per forza una figliuola di Ascanio Colonna I. 196.
Colonna Stefano Generale delle genti del Papa. I. 161.
— luogotenente sopra l'armi del Duca di Firenze. 256.
— rimanda il Collare di S. Michele. ivi.
— va con l'Imperatore con soldati. 301.
— maestro di campo contro al Duca di Cleves. II. 23.
— torna a Firenze. 25.
— entra con genti in Portercole. 100.
— muore. III. 5.
Colonnelli riputati nimici di S. Chiesa . V. 138.
Colonnello de'Grigioni si muore. IV. 197.
Colornio è preso dagli Spagnuoli. III. 155.
— è saccheggiato. ivi.
Comano Jacopo capo di soldati in Asinalunga. IV. 125.
— è impiccato. ivi.
Comar isola nel Danubio. II. 33.
Commedie recitate da'Germani in dispregio del Papa. II. 209.
Commendone Cardinal legato in Ispagna. VIII. 9.
— in Portogallo per conto della Lega. 10.
— va a Vienna, tratta con Cesare della dignità del Gran Duca di Toscana, e va in Pollonia. 39.
— tratta di eleggervi successore al Regno. 94.
Compagni Bartolommeo tratta accordo fra il Re d'Inghilterra e quel di Francia. II. 182.
Concilio si apre a Trento. II. 158.
— si divide, e una parte de'Prelati vanno a Bologna. 285.
— si riordina. III. 127.
— di nuovo si riapre a Trento. VI. 139.
— procede con qualche difficoltà. 189. e 208. e 222.
— si chiude. 253.

Concini Messer Bartolommeo Segretario del Duca di Firenze. II. 373.
— mandato a Cesare a proporgli la guerra di Siena IV. 27.
— accorto nel maneggiare la guerra di Siena. 340.
— va a consultar col Duca d'Alva. V. 204.
— è preso e menato in Roma e messo in Castello. ivi.
— al Re Cattolico. 303.
— fedelissimo ministro. VI. 271.
Concini Messer Giovan Batista legge il Breve del Papa circa alla nuova dignità. VII. 158.
— perito nelle leggi. 335.
— tratta la lite della precedenza. VIII. 99.
Condè (di) Principe. IV. 13.
— si dà a setta Luterana. VI. 35.
— va ad Orliens a scusarsi col re. 77.
— entra in Orliens. 109.
— ritenuto prigione. ivi.
— e poi liberato. 112.
— chiede molti luoghi per esercitare la nuova religione. 141.
— toglie per moglie una figlia di Maurizio di Sassonia. 143.
— viene armato in Parigi. 159.
— mantiene suoi predicatori in Parigi. 160.
— esce da Parigi, e poi armato vi ritorna. 161.
— ritirasi ad Orliens. ivi.
— sparge voci, che il Re è prigione dei Guisi. 163.
— conviene con altri di non abbandonarsi con giuramento. 164.
— dice di guerreggiare in nome di Cesare. 171.
— si ritira ad Orliens. 180.
— voltasi con l'esercito verso Parigi. 196.
— visita e tratta con la Reina. ivi.
— per carestia di denari vuol venire a giornata. 198.

—e venendo è rotto, e prigione. 199.
—fà accordo col re ed ha il primo luogo nel governo. 215.
—vorrebbe disturbare il Concilio. 266.
—va a Lione. 239.
—manda denari al conte Palatino. VII. 110.
—raccomandasi al re. 113.
—lascia S. Dionigi e si ritira a Montereo. 120.
—espugna Bra. 121.
—volgesi verso il Loreno. 122.
—tien pratiche nell'esercito del Re. 123.
—va a trovare il Cardinal Ciastiglione. 126.
—è condotto davanti alla Regina e porge alcune domande al consiglio 127.
—va a Montargis. ivi.
—voltasi ver Parigi. 128.
—tratta accordo, e domanda Orliens. 130.
—è ricevuto alla Corte. 131.
—non si parte dall'armi, e non vuol andare alla Corte. 162.
—fermasi nella Borgogna. 166.
—torna di nuovo all'armi. 181.
—minaccia il re. 194.
—cresce l'esercito 203.
—va intorno a Samur, e poi verso la Roccella 206.
—congiugnesi col Principe d'Orange. ivi.
—venendo a giornata è fatto prigione. 222.
—è ucciso. ivi.
Condè (di) Principe il giovine viene alla Corte VII. 301.
—è ricevuto onorevolmente VIII. 69.
Conestabile di Francia scaramuccia con cavalli Fiamminghi. IV. 13.
—espugna Mariamburgo, e piglia Dinant. 220.
—Bins. 221.

—si pone sotto Renti. 224.
—e ritirasi a monte ruolo. 228.
—vecchio e di molto sapere. V. 113.
—manda l'Ammiraglio a Sanquintino. 253.
—rotto dal Duca di Savoja. 215.
—è fatto prigione. ivi.
—tratta accordo a Lilla. 333.
—liberato dal Duca di Savoja con gran taglia. 352.
—non conviene co' Guisi. VI. 103. e 106.
—ritirasi dalla Corte. 149.
—disturba gli Ugonotti. 161.
—piglia Burges. 181.
—batte Roano. 183.
—piglialo. ivi.
—rimane ferito prigione. 200.
—ragiona d'accordo con l'Ammiraglio. VII. 109.
—è ferito, e morto. 111.
Congiura di Girolamo Bonaccorsi contro al Duca Cosimo. II. 16.
—De Fieschi in Genova. 265.
—d'alcuni Piacentini contro a lor Duca Pier Luigi. 333.
—di Giulio Cibo contro a lor principe Doria. 362.
—del Castaldo, e di Sforza Palavicini contro a fra Giorgio. III. 201.
—d'Inglesi contro alla loro Regina. V. 223.
—di Pandolfo Puccini ed altri contro al Duca Cosimo. 235
—di Pandolfo Pucci ed altri. VI. 147.
—d'Ugonotti contro al Re di Francia 105.
—tenuta d'alcuni contro al Papa. 289.
—d'alcuni Inglesi contro alla loro Regina. VIII.
Conservadori di Leggi 149.

Conservadori del contado, Magistrato fiorentino. I. 146.
Contarino Cardinal legato alla Dieta di Ratisbona I. 212.
— legato a Cesare si muore per la strada 279.
Conti Matteo dato per capo di Famagosta per istatico a' Turchi. VII. 395.
Conti Pietro Gabatio Colonnello in Famagosta. VII. 390.
Conti Torquato a guardia d' Alagna. VI. 149.
Contrarii (de') Ercolino capo de' Soldati Ferraresi VII. 29.
Corbara (della) Conte Lionetto. IV. 63.
— mena suoi cavalli ad Arezzo. 88.
Corbinelli Bernardo congiura contro il Duca Cosimo. VI. 47.
— decapitato. ivi.
Corbinelli Scipione capitano del Papa. VII. 239.
Corbizzo capitano soccorre il Borgo a S. Sepolcro. I. 69.
Coreggio battuto dal Duca di Ferrara. V. 214.
Coreggio (da) Girolamo a guardia di Coreggio. V. 213.
— accusa il Cardinal di Trento. 267.
Coreggio (da) Ipolito mandato dal Duca Ottavio ai Senesi III. 79.
Cornaro Cardinal va a Roma. VII. 275.
Cornia (della) Ascanio nipote di Giulio terzo III. 101.
— torna di Francia in Italia. 143.
— condotto da Imperiali. 237.
— fa soldati in Perugia. 253.
— piglia Chiusi. ivi.
— rendelo a Sanesi. 257.
— solda Italiani per l'impresa. 291.
— preda il Sanese. 295.

— impedisce il passare a Aurelio Fregoso. 296.
— è ferito 312.
— generale della fanteria italiana del Duca Cosimo IV. 46.
— a guardia di Montepulciano. 65.
— ordina di andare a Chiusi per pigliarlo. 75.
— è fatto prigione. 82.
— liberato. V. 62.
— mandato a torre le castella al Conte di Bagno. 100.
— Generale della cavalleria della Chiesa. 127.
— sospetto al Pontefice. 139.
— chiamato dal Papa si finge infermo e fuggesi. ivi.
— è ricevuto dal duca d'Alva. 140.
— A guardia d'Ostia. 163.
— rià dalla Chiesa le sue Castella. VI. 66.
— mandato dal Re Cattolico a difesa di Malta. VII. 8.
— maestro di campo dell' armata della lega. 371.
Corso San piero entra nel soccorso di Landresì II. 44.
— Capo della guardia d' Alba. III. 283.
— è con l' armata Francese, con la quale piglia tutta la Corsica. IV. 17.
— e tiene in speranza i Corsi ribelli. VI. 228.
— và in Barberia 229.
— passa in Francia proferisce la Corsica al Papa e al Duca di Firenze. ivi.
— ribella la maggior parte della Corsica a Genovesi. 273
— piglia Itria. ivi.
— Portovecchio. 283.
— e dopo molto vegliare è ucciso. VII. 80.
Corte (da) Messer Matteo medico. 292.
Cortinè (di) Monsignor Inglese di sangue reale. IV. 54.
Cortona (da) Maschio Capitano a guardia di Capraja. IV. 260.
Cortona (di) Vescovo mandato dal Duca Cosimo al Duca Ottávio. V. 275.

Cosse (di) Marescial ragiona di accordo con l'Ammiraglio e Andelot. VII. 109.
— va a trovare il principe d'Orauge. 204.
— mette in fuga gli Ugonotti. 246.
— ugonotto. 295.
Covos segretario di Cesare. I. 116.
Crevalcuore (da) Iacompo capitano in Montecatini. IV. 170.
Crevoli è preso dal Marchese. IV. 256.
— messo a sacco. 273.
— preso da Sanesi. 66.
— ripreso dal conte di santa Fiore. 67.
Croce (della) Pompeo. IV. 248.
— và a Casoli col Marchese. 266.
Cucchero Borgognone svâligiato da' Francesi. I. 272.
Cuppano Lucantonio Colonnello del Duca Cosimo. II. 10.
— va con gente a Napoli in soccorso del vicerè. 322.
— alla cura dell'armi in Piombino. 373.
— alla guardia di Portoferrajo. IV. 65.
— ripiglia Scarlino. 327.
— governatore di Piombino. V. 32.
Cutigliana (da) Santaccio nella fortezza di Chiusi. IV. 73.
— guida un trattato doppio contro agli Imperiali. 74.
Dura e suo sito. II. 27.
— presa. 29.
Dugento consiglio de' Cittadini Fiorentini. I. 12.
Dueponti (di) Duca Vuolfagno si prepara ad ajutare Condè. VI. 203.
— passa con esercito in Francia. 207.
— nel Paese di Limeg. 233.
— fà gran danni. ivi.
— congiugnesi con l'Ammiraglio. ivi.
— muore. 235.
Dragut chiamato in Costantinopoli. III. 59.

— Sangiarco della Barberia. 115.
— schiavo già de' Genovesi. II. 120.
— torna a soccorrere Affrica. 111.
— si ritira alle Gerbe. 112.
— danneggia la Sicilia e la riviera di Genova. 58.
— infesta la marina di Spagna, d'Italia e di Sicilia e piglia Affrica. 93.
— piglia Susa. III. 64.
— astutamente si libera da Andrea Doria. 159.
— viene sopra Malta. 168.
— partesene e piglia la fortezza del Gozzo. 169.
— e piglia Tripoli di Barberia. 170.
— seguita l'armata del Doria e piglia sei Galee. 256.
— squadra il sito del Ferrajo, e Piombino. IV. 15.
— torna in Levante. 18.
— viene per molestare il Regno di Napoli. 114.
— travaglia la Calabria, e il Golfo de Veneziani. 229.
— assalta Populonia. V. 34.
— assedia Orano. 157.
— rifornisce Tripoli. VI. 53.
— sopraggiugne l'armata cristiana. 67.
— e piglia molte Galee. 72.
— danneggia i cristiani. 153.
— conduce gente sopra Orano. 234.
— ritirasene. 235.
— danneggia le Marine di Napoli. 249.
— e quelle di Toscana. 263.
— viene sopra Malta. 315.
— è ucciso. 317.
Dragus assediata. VIII. 84.
Dottori Spagnuoli fanno protesti da parte di Cesare ai Prelati raunati in Bologna. II. 359.
Dosenza (di) Marcone capo di Banditi si fa chiamare Re VI. 251.
Doria Stefano capo de Genovesi in Corsica. VI. 289.

Doria Pagano a guardia di Tunisi. VIII. 132
Doria Giovanni Andrea. VI. 116.
— và in Corsica con Galee. VII. 314.
— a Napoli. 316.
— offeriscesi d'andare in Messina con poche Galee a difesa di Malta. 321.
— è mandato a Malta da don Garzia. 346.
— piglia tre Galee Turchesche. 88.
— va nei mari di Napoli, e di Sicilia. 254.
— va a capo d'Otranto. 309.
— tenta di sfuggir la maggioranza di Marcantonio Colonna. 314.
— va a Genova. 363.
— a Messina. 372.
— capo del corno destro dell'armata. 376.
Doria Giannettino combatte co' mori d'Algeri I. 241.
— per sospetto dei Francesi si ritira a Villafranca. 257.
— va in ajuto di Nizza. II. 35.
— torna a Genova. ivi.
— seguita Barbarossa. 121.
— va a Messina. 123.
— mena Galee della Chiesa quasiche prigione. 142.
— è ucciso nella congiura de' Fieschi. 273.
Doria Antonio Colonnello nell'impresa d'Algeri. I. 232.
— va con Galee in ajuto col Vice Re di Napoli. II. 322.
— esercitato nel mare. VIII. 15
Doria Andrea fautore del Duca Cosimo. I. 115.
— aveva cercato di aver Livorno. ivi.
— consiglia Cesare a non far l'impresa d'Algeri. 218.
— riceve in dono stati da Cesare. 248.
— perde undici Galee nell' impresa d' Algeri. ivi.
— consigliasi come si debba difender l'Italia. 253.
— la sua armata va a Barcellona. 276.
— torna a Genova cogli Spagnuoli. II. 34.
— ha titolo di Principe. 265.

— avvisato della congiura de' Fieschi. 272.
— fugge a Sestri. 274.
— onorato in Genova. 276.
— torna da Barcellona a Genova per sospetto dei Francesi. III. 17.
— aspetta in Barcellona il Principe di Spagna per menarlo a Genova. 29.
— aveva promesso a Cesare di fabbricare colla venuta del Principe di Spagna una fortezza in Genova. 29.
— persuaso a non concederlo. 30.
— torna a Genova per opporsi a Dragut. 60.
— aduna Galee per l'impresa d'Affrica. 94.
— piglia Munistero. 95.
— rinchiude Dragut in uno stagno. 159.
— passa in Spagna. 174.
— porta pericolo da Galee Francesi. 178.
— ricovera a Nizza. ivi.
— conduce in Italia la Regina di Boemia. 187.
— arriva a Genova con l'armata. 234.
— va alla Spezia per traghettar Tedeschi a Napoli. 237.
— fugge l'armata Turchesca. 256.
— fa ritirare i Senesi da Orbetello. IV. 5.
— capo dell'armi Genovesi contro i Francesi. 19.
— viene in Portoferrajo per opporsi all'armata Turchesca. 175.
— va con Galee a Napoli. 254.
— difende le marine di Spagna. ivi.
— viene a Piombino e passa a Genova. 263.
— rifornisce Calvi in Corsica. V. 17.
— all'impresa di Portercole. 22.
— perde per tempesta molte Galee. 107.
— piglia Galee turchesche. 121.
— diviene inutile per vecchiezza. VI. 36.
— inferma in sull'armata a Tripoli. 69.

Doria Pagano a guardia di Tunisi. VIII. 132
Doria Giovanni Andrea. VI. 116.
— và in Corsica con Galee. VII. 314.
— a Napoli. 316.
— offeriscesi d' andare in Messina con poche Galee a difesa di Malta. 321.
— è mandato a Malta da don Garzia. 346.
— piglia tre Galee Turchesche. 88.
— va nei mari di Napoli, e di Sicilia. 254.
— va a capo d' Otranto. 309.
— tenta di sfuggir la maggioranza di Marcantonio Colonna. 314.
— va a Genova. 363.
— a Messina. 372.
— capo del corno destro dell' armata. 376.
Doria Giannettino combatte co' mori d' Algeri I. 241.
— per sospetto dei Francesi si ritira a Villafranca. 257.
— va in ajuto di Nizza. II. 35.
— torna a Genova. ivi.
— seguita Barbarossa. 121.
— va a Messina. 123.
— mena Galee della Chiesa quasiche prigione. 142.
— è ucciso nella congiura de' Fieschi. 273.
Doria Antonio Colonnello nell' impresa d'Algeri. I. 232.
— va con Galee in ajuto col Vice Re di Napoli. II. 322.
— esercitato nel mare. VIII. 15
Doria Andrea fautore del Duca Cosimo. I. 115.
— aveva cercato di aver Livorno. ivi.
— consiglia Cesare a non far l' impresa d' Algeri. 218.
— riceve in dono stati da Cesare. 248.
— perde undici Galee nell' impresa d' Algeri. ivi.
— consigliasi come si debba difender l' Italia. 253.
— la sua armata va a Barcellona. 276.
— torna a Genova cogli Spagnuoli. II. 34.
— ha titolo di Principe. 265.

Egimonte (d') Conte capo di gente Fiamminga. V. 255.
— scaramuccia con Termes. 317.
— rompe il suo esercito e fallo prigione. 319.
Elcas fratello del Sofi. III. 41.
— tradisce i Turchi. ivi.
Elci (d') Conte Cammillo ambasciator Sanese quando fecero l'accordo i Senesi col Duca Cosimo. IV. 340.
Elettori dell' Imperio vietano a' loro Vescovi andare al Concilio. VI. 144.
— si raunano in Francfort. 188.
— creano Massimiliano Re de' Romani nella loro dignità. 206.
— promettono ajuti a Cesare. VII. 12.
Elfestain (d') Conte soldato di Cesare. VII. 30.
Elisabetta sorella della reina di Inghilterra. IV. 54.
— succede al Regno. V. 351.
— eretica. 361.
— fà accordo col Re di Francia, e lasciagli Cales. 362.
— si volge alla setta del Calvino. VI. 63.
— favorisce gli Ugonotti. 174.
— nimica de' Guisi rompe apertamante la guerra. 182.
— domanda denari a Condè. 183.
— piglia prigione la Reina di Scozia. VII. 25.
— provvede denari al Duca di Due Ponti e fà Lega coi Principi di Germania. 216.
— fa rappresaglia di navi spagnuole. VII. 230.
— tiene appresso di se il Cardinal Ciastiglione. 226.
— manda denari a Casimiro. 251.
— sbandisce in tutto la Religion Cattolica. 295.
— non vuol ricevere Nunzj. 359.
— ritiene in prigione il Duca di Norfolc, e Ruberto Ridolfi. 360.
— tratta con Chiappino Vitelli. 361.
— tiene in speranza i Francesi di maritarsi al Duca d' Angiò. VIII. 15.

— scuopre la congiura e fa mozzar la testa al Duca di Norfolc. 15.

Empoli (da) Marco prigione degli Imperiali. II. 96.

Endem città della Frisia assediata dal Duca d'Alva. VII. 260.

Erasso segretario di Cesare va a Genova per provveder denari. III. 197.

Eresia comincia nella Fiandra in Anversa. V. 360.

— fa progressi in Fiandra. VI. 60.

— in Fiandra. 63. e 143.

Errera (d') Bustamante mandato in Piombino. II. 14. e 53. e 160.

Esercito cesareo dissolve alcuni Turchi. VII. 30.

Espuccia (d') Giovanni Capitano Spagnuolo. V. 100.

— congiugnesi col Conte d'Arimberga. 152.

— sono assaltati, e danneggiati da' nimici. ivi.

Este (da) Alfonso capo di cavalli del Duca di Savoja. VII. 108. e 127.

— mandato dal Duca di Ferrara a Cesare. 264.

Este (da) Don Alfonso Principe di Ferrara va in ajuto di Cesare. II. 221.

— guida l' esercito per congiungersi coi Francesi. V. 184.

— a condotta di cavalli de' Francesi. 215.

— ottiene Nugolara. 242.

— combatte Guastalla. 243.

— esce di Reggio armato. 281.

— scaramuccia col Duca Ottavio. 280.

— piglia Sampolo e Guardigione. 297.

— piglia per moglie la primogenita del Duca di Firenza. 301.

— succede nel Ducato al padre, va in Francia, sospetta del Governatore di Milano. VI. 46.

— viene a Livorno e poi in Firenze per la moglie. 56.

—ripiglia il voler precedere al Duca di Firenze. VI. 126. e 133.
—fugge il giudizio del Papa. 135.
—ha per moglie Barbara d'Austria. 281.
—è molestato dal Papa. 295.
—raccomandasi perciò a molti Principi, e a Roma manda ambasciatori. 304.
—trovasi all'esequie di Ferdinando. 356.
—manda il Cardinal da Este a Trento per ricever la sua moglie. 359.
—offerisce a Cesare la persona e cavalli e fanti. VII. 14.
—litiga di confini col Principe di Firenze. 48.
—va in Germania. ivi.
—torna. 57.
—mantiene la lite della precedenza. 146.
—è citato a Roma per conto di sali, prega molti Principi che appresso il Papa lo favoriscano. 147
—ottiene che la causa della precedenza si tratti alla Corte di Cesare. 148.
—manda il Discalzo e il Cavalier Fiasco a trattarla. ivi.
—cerca che Cesare poi non la termini. 173.
—si altera molto della dignità del Granduca di Toscana. 264.
—manda perciò Don Alfonso da Este a Cesare. ivi.
—fa rassegna di soldati e provvede armi. 285.
—consiglia Cesare a non concedere il titolo della dignità al Granduca di Toscana. ivi.
—si oppone alle deliberazioni del Papa. 289.
—chiede che la causa di precedenza si tratti a una dieta Imperiale. 291. e 330.
—cerca per suoi ambasciatori di ottenere grado superiore al Granduca di Toscana. 291.
—va in Germania. VIII. 25.

— lasciato il nome di Ferrara si fa chiamare Duca di Modena e di Reggio. 26.
— dà per moglie una figliuola al Principe d' Urbino. 97.
— presta gli ajuti contro ai suoi popoli. 98.
— seguita la lite della precedenza davanti a Cesare. 99.
Este (da) Don Francesco soldato imperiale. II. 17.
— preso da' Francesi. 40.
— chiede denari per Cesare a' Lucchesi. 89.
— piglia Vitrì. 118.
— prudente nel governo. 152.
— mandato a Cesare dal Duca Cosimo per conto di Piombino a governo dell' armi delle terre di frontiera imperiale. 168.
— mandato all' assedio della Mirandola. III. 208.
— poco poi se ne parte. ivi.
— ripiglia Vercelli. 308.
— fornisce Grosseto. V. 328.
— discorre col Cardinal Caraffa. 342.
— partesi dal governo di Montalcino. 357.
— conduce di Firenze la moglie al Duca di Ferrara. VI. 56.
— rende obbedienza al Papa da parte del Duca di Ferrara. VII. 36.
Evangelisti setta degli Ugonotti. VI. 171.
Fabbriano (da) Matteo Castellano in Pisa. I. 71.
— ricercato di dar la fortezza per denari. ivi.
Fabbriano (da) Nastagio dà a' Francesi la fortezza di Montecarlo. IV. 147.
Fabriano (di) Cammillo va alla guardia di Livorno. IV. 34.
Famagosta assediata. VII. 339.
— battuta. 363.
— ottiene da' Turchi triegua. 395.

Fano (da) Palazzo Colonnello in Nicosia è ucciso. VII. 319.
Fantuccio auditor di rota in Roma. V. 195.
Farfa (Ab. di) spogliato dal Papa de' suoi beni. I. 28.
Farnese cardinal Legato in Francia. I. 177.
— ajuta la causa di Madama d'Austria. 192.
— Vescovo di Massa. 268.
— prega Cesare ad andare in luogo, dove il Papa gli possa parlare. 299.
— viene alla dieta Imperiale. II. 67.
— legato a Cesare. 164.
— legato nell'esercito contro a' Protestanti. 207.
— torna in Italia. 255.
— consapevole della congiura di Giulio Cibo. 362.
— inclinato a parte Imperiale. 47.
— domanda Piacenza a Cesare. III. 102.
— ama il Papa poco potente. 137.
— dice al Papa la pratica del Duca Ottavio col Re di Francia. 133.
— partesi di Roma per andare alla legazione d'Avignone. 138.
— va a Urbino. 139.
— si ritira in quel d'Urbino. 160.
— va in Francia. 287.
— ritirasi di Roma a Parma. V. 124.
— lascia la legazione d'Avignone. VI. 166.
— e ha in quel cambio la legazione del Patrimonio. 297.
— cerca che Pitigliano venga in mano del Duca Ottavio. VII. 119.
— pubblica alcune esamine di rei uomini, che falsamente dicevano il GranDuca di Toscana aver tentato di farlo uccidere. VIII. 5.
Farnese (da) Galeazzo prigione de' Turchi. VI. 90.
— a guardia di Tura. VII. 367.

Farnese (da) Pierluigi capo delle genti del Papa. I. 161.
— toglie per forza una figlia d' Ascanio Colonna. 196.
— visita Cesare in Genova. 299.
— fatto Duca di Parma e Piacenza. II. 176.
— consigliere della congiura de' Fieschi. 267.
— tiene pratiche coi Francesi. 313.
— è ucciso da alcuni congiurati. 337.
Farnese Orazio tratta di fare uccidere Don Ferrando. III. 16.
— aduna gente per guardia di Roma. 67.
— conforta i fratelli a parte Francese. 117.
— è fatto prigione del Duca di Firenze e subito liberato. 147.
— preda il Bolognese. 152.
— è ferito. 166.
— volge i Sanesi a parte Francese. 239.
— entra alla difesa di Mets. 275.
— muore in Edino. IV. 12.
Farnese Ottavio Duca di Camerino accompagna Cesare in Milano. I. 232.
— capo degli ajuti dati dal Papa, e Cavalier del Tosone. II. 221.
— va a Parma. 340.
— tenta d' insignorirsi di furto di Parma. III. 62.
— non accetta partiti propostogli da Don Ferrando. 65.
— gli è restituita Parma. 88.
— disposto di metter la vita per il suo Stato. 131.
— si mette coi fratelli sotto la protezione del re di Francia. 132.
— dà la fede di non accordare senza sua saputa. 139.
— consulta in Reggio coi ministri Francesi di Italia. 142.
— sbigottisce per la presa di Colornio. 155.

— rimanda il Tosone. III. 287.
— torna di Francia in Italia. IV. 97.
— viene a Parma. 100.
— aduna i suoi soldati per i Francesi. V. 75.
— a Pitigliano. 80.
— si sdegna co' Caraffi. 90.
— si volge a parte Imperiale. 124.
— presentasi a Montecchio. 279.
— va a Scandiano. 281.
— a Chiarucolo. ivi.
— va alla Corte e tratta di riaver la fortezza di Piacenza. VI. 36.
Fasciardo Pietro ambasciatore del re Cattolico in Pollonia. VIII. 113.
Fedeli Messer Vincenzio Segretario della Repubblica di Venezia risiede a Firenze. VI. 96.
— competè di precedenza con l'ambasciator di Lucca. 101.
— avendo il torto si parte. ivi.
Felx (di) Barone capo di Tedeschi. IV. 262.
Femmine in Anversa fanno le guardie. I. 273.
Ferdinando Re de' Romani chiede ajuti contro al Turco a Cesare. I. 176.
— và in Fiandra a Cesare. 184.
— chiede ajuto alla Dieta. 215.
— è rotto da' Turchi il suo esercito. 245.
— dissolve il suo esercito. II. 33.
— s'oppone alla voglia di Cesare di fare ereditario l'Imperio. III. 126.
— si invia per soccorrere fra Giorgio. 160.
— tratta accordo fra Cesare e il Cristianissimo. 218.
— chiede triegua al Duca Maurizio. 216.
— fatto Vicario d'Imperio. V. 56.
— ad Augusta. 354.
— fa accordo col Turco. VI. 31.

— conferma il Concilio a Trento. V. 114.
— manda ambasciadori al Concilio. 144.
— tiene una dieta a Spruc. 207.
— si accosta a Trento. 208.
— scrive al Papa dolendosi de' Prelati del Concilio 223.
— non può consentire che il Concilio si levi da Trento. 224.
— dà la sentenza per conto del Finale contro a' Genovesi. 227.
— va in Ungheria. 253.
— torna a Vienna. 260.
— poco appresso muore. 278.
Feria (di) Conte di consiglio di stato del Re Cattolico. V. 336.
Fermo (da) Federigo Capitano alla guardia d'Appiano. IV. 124.
— ferito 189.
Fermo (da) Saporoso soldato de' Francesi. III. 202.
Ferrajuoli cavalli Tedeschi, che cosa sieno. V. 28.
Ferrara (di) Cardinal mandato dal Papa a Venezia. II. 86.
— propone da parte del Re di Francia al Papa, che si metta Parma in mano d'Ottavio Farnese. III. 57.
— governatore di Brissello. 144.
— aduna gente per difesa della Mirandola. 203.
— tiene insieme molti fanti. 223.
— ambasciatore a Venezia. 226.
— invia gente a Siena. 252.
— viene in Firenze. 263.
— governatore in Siena. 286.
— conforta il Duca Cosimo a parte francese, o mantenersi neutrale. 293.
— va a Viterbo per fermar la guerra di Siena. 320.

—consiglia il Duca di Firenze a far parentado con Francia. IV. 23.
—sdegnasi del privilegio dato dal Re a Piero Strozzi. 32.
—esce di Siena e va a Ferrara 126.
—in Francia. VI. 140.
—ha proibizione di poter esercitar l'ufficio di Legato. 156.
Ferrara (di) Duca Ernesto secondo in Lucca volle precedere al Duca di Firenze. I. 235.
—il Papa dà al suo ambasciadore il luogo più degno. 250.
—ajuta con gente la Marchesa di Massa. II. 245.
—marita la figliuola in casa a' Guisi. III. 17.
—offerisce danari e gente a Cammillo Orsino. 78.
—consiglia a parte francese i Farnesi. 117.
—va a Reggio per consultare co' Ministri Francesi d'Italia. 143.
—concorre alla guerra di Parma. 176.
—tratta accordo fra il Papa e il Duca Ottavio. 194.
—teme di Cesare. IV. 251.
—vorrebbe mettere a guardia di Siena Cammillo Orsino. 319.
—viene per sede vacante a Roma. V. 18.
—Generale della Lega fra Chiesa e Francia. 123.
—provvedesi d'arme. 173.
—esce in campagna e piglia S. Marino. 183.
—congiugnesi con l'esercito francese. 190.
—ripiglia animo. 213.
—vuole che si muova guerra al Duca Ottavio. ivi.
—assalta Coreggio. 214.
—raccomandasi al Duca di Firenze per la guerra mossagli dal Duca Ottavio. 264.
—al Papa, e al Re di Francia. 276.
—entra in Lega coi Veneziani. ivi.

— cerca d'aver Montalcino. VI. 357.
— e Siena nella pace. VI. 7.
— muore. 46.
Ferrara (di) Duchessa vedova segue la setta degli Ugonotti. VI. 110.
Fiamminghi si voltano al Luteranesimo. VI. 143.
— non ubbidiscono al Concilio. 219.
— pregano la loro Reggente, che tenga sospesa la deliberazione del Re. VII. 19.
— portano una petizione alla Reggente. 20.
— sommuovono i popoli alla ribellione. 51.
— e vengono con nuove domande alla Reggente. 52.
— fanno molte scelleratezze e empietà. 53.
— fanno raunanza a Lanoi. 68.
— ottengono assoluzione dal Papa, e perdono generale dal Re. 347.
Fiasco Alessandro ministro del Duca di Ferrara. V. 303.
— agita la lite della precedenza appresso Cesare. VII. 148.
Fiesco (dal) Ottobono trattiensi in Marsilia. II. 356.
— consapevole della congiura di Giulio Cibo s' arma in Val di Taro. 362.
— fatto mazzerare. V. 25.
Fieschi congiurano in Genova II. 267.
Fiesco (dal) Pier Luigi congiura contro al Doria con animo di insignorirsi di Genova. II. 267.
— e nell' eseguire casca in mare, e affoga. 273.
Fiesco Paolo Emilio prigione de' Roccellesi. VIII. 92.
Fiessen presa da Settello. II. 214.
Figheroa Don Giovanni dà il possesso di Siena al Duca Cosimo. V. 228.
— Governatore di Milano. 267.
— mal d'accordo con Don Alvaro di Sandè. 283.
Figheroa Don Lopes mandato da Don Giovanni a dar

conto della vittoria al Re Cattolico. VII. 399.
Figueroa Gomez ambasciator Cesareo a Genova governatore di Milano. IV. 61.
— Governatore nel Piemonte. 229.
— fuggesi dal Monferrato in Alessandria. 395.
Filattiera castello già de' Malespini. II. 145.
Filettino (da) Annibale muore al soccorso di Paliano. I. 205.
Filicaja (da) Sandrino è con Piero Strozzi. I. 91.
Finale battuto. VII. 352.
— preso per accordo. ivi.
Finale (del) Marchese ottiene sentenza da Cesare, che gli sia venduto da' Genovesi il suo Stato. VI. 227.
Fiorentini Cardinali vengono a Firenze per riordinare il governo. I. 42.
— se ne partono. 52.
— consigliansi con Filippo Strozzi. 53.
Fiorentini ribelli accusano a Cesare il Duca Alessandro. I. 17.
— divisi d'animo. 22.
— desiderano la Repubblica. 23.
— dolgonsi dell'elezione del signor Cosimo. 34.
— renduti alla patria. 33.
— abitanti in Roma odono malvolentieri la creazione del signor Cosimo. 38.
— sono confortati da' Francesi ad armarsi. 55.
— favoriti dal Papa Paolo. 63.
— favoriti dal Baldovino dal Monte a San Savino. 72.
— confortati dal Re di Francia ad armarsi contro la Patria. 83.
— adunano soldati. 85.
— alcuni sono presi a Montemurlo. 101.
— fanno gente alla Mirandola. 293.
— vengono a Siena. 287.
— mercatanti di Francia offeriscono danari al Re per difesa di Siena. IV. 97.

— e glie ne prestano. IV. 111.
— abitanti in Roma si ribellano al Duca loro. 115.
— raunano soldati. 116.
— e sollevano tutta la nazione con lettere del Re di Francia. 159.
— muovono contro al lor Signore i Fiorentini abitanti altrove. 163.
— metton gente insieme. ivi.
— e con esse vengono a difesa di Siena. 174.
Firenze copiosa di popolo e di ricchezze. I. 39.
— sempre libera. 117.
— si fortifica. 121.
— patisce gran carestia. 128.
— più nobile e più ricca di Ferrara. 250.
— oppressa da inondazione. 143.
Fivizzano (da) Luchino piglia per il Duca Cosimo un castello de' Malespini. I. 129.
— Capitano della Banda di Volterra entra in Piombino. II. 11.
Flessingen non vuol ricevere il Duca d'Alva. VIII. 36.
Fojano preso da' Francesi. IV. 198.
Forcaulx (di) Monsignor guida gli ajuti di Lombardia a Piero Strozzi. IV. 146.
— prigione. 217.
— viene a difesa della Chiesa col Duca di Guisa. V. 188.
— assediato in Linguadoca. VI. 186.
Fornari Giovanni Batista consapevole d'un trattato tenuto da' Francesi in Genova. III. 60.
Forteguerri Nicodemo commissario Senese. IV. 327.
Fortezza di Firenze renduta al Duca Cosimo. I. 300.
— data in guardia di Tedeschi. II. 51.
Fortezza di Piacenza cominciata da Pier Luigi. II. 313.
— fabbricata in Anversa. VII. 116.

Fortezza di Siena si disfà. III. 256.
Fortezza fatta in Perugia dal Papa. I. 188.
Foscarini Jacopo Generale de' Veneziani. VIII. 28.
— a Corfù. 29.
Francesco I. Re di Francia. I. 115.
— muove guerra a Cesare. 120.
— piglia Susa. 122.
— piglia Moncaglieri. 124.
— ricove Cesare nei suoi porti. 139.
— ajutato dal Duca di Ghelleri. 175.
— ha mancamento di soldati. ivi.
— concede il passo a Cesare. ivi.
— l'onora in Parigi. 181.
— avvertisce Cesare de' pericoli. 182.
— mantiene la disunione de' Cattolici, e Luterani di Germania. 214.
— si fa amico il Duca di Cleves. 218.
— chiede al marchese del Guasto suoi uomini. 222.
— manda a domandarli a Cesare. ivi.
— scrive dolendosi al Marchese del Guasto. 223.
— invita il Signor di Piombino a pigliar sua parte. 229.
— mostra nel Piemonte di voler muover armi. 233.
— tenta di tirar a suo soldo il Duca d'Urbino. 248.
— tenta di muover guerra a' Senesi. ivi.
— ottiene molti Svizzeri. 258.
— chiede alcune terre al Marchese del Guasto. 260.
— condanna gli ufiziali dell' abbondanza di Firenze. 264.
— rompe la guerra con Cesare e assalta Perpignano. 270.
— va a Narbona. 275.
— manda a squadrare l' esercito di Cesare. 277.
— teme, che Cesare passi in Francia. 278.
— sbanda il suo esercito. 280.
— chiede l' armata al Turco. 289

— manda l'esercito nel Piemonte. I. 293.
— ottiene dal Turco l'armata. 295.
— chiede ajuto al Papa contro l' Inghilterra. 297.
— favorisce il Duca di Cleves. II. 5.
— và al soccorso di Landresì. 42.
— Di notte se ne ritira. 46.
— manda soldati in Piemonte 62.
— esce in campagna armato contro a Cesare. 105.
— manda esercito in Piccardia per contrastare al Re di Inghilterra. ivi.
— favorisce i ribelli Fiorentini. 144.
— s'avvicina colla sua armata messa insieme contro agli Inglesi. 162.
— offerisce la difesa del suo stato al Signor di Piombino. 282.
— muore. 286.
Francesi tengono trattati nel Ducato di Milano. I. 252.
— si ritirano da Perpignano. 277.
— ajutano il Duca di Cleves. II. 17.
— si ritirano da ajutarlo. 9.
— mandano Piero Strozzi in soccorso di Landresì. 402.
— pigliano Crescentino. 62.
— e S. Damiano. 64.
— promettono Siena al Papa. 87
— fortificano Portercole ed offerisconlo al Papa. 101.
— adunano navi a Bordeos. 162.
— prestan favore al Papato al Cardinal Salviati. 184.
— lasciano Carignano. 58.
— vanno con esercito a Luzimburgo. 105.
— pigliano Desana, e S. Germano. 64.
— muovon guerra agli Scozzesi 155.
— aspirano al possesso di Parma. 349.
— prestano ajuto agli Scozzesi contro agli Inglesi. III. 24.
— pigliano alcune terre degli Inglesi. 69.

— fanno prigione il Marchese di Saluzzo. II. 366.
— danno ricetto ne' lor porti a Dragut. III. 58.
— tengono un trattato in Genova. 60.
— scorrono in Piemonte. 180.
— consigliano il Papa alla parte loro. 226.
— fanno consulto a Chioggia. 132.
— risolvono di tentar Siena. 233.
— capitani arrivano in Siena. 250.
— tengonvi grossa guardia. 258.
— la fortificano. 294.
— ripigliano Edino. 298.
— tengono trattati in Piacenza. 317.
— pigliano quasi tutta Corsica. IV. 18.
— assediano Calvi. ivi.
— assediati in S. Firenze si arrendono. 57.
— fortificano Ajazzo. 99.
— pigliano Castiglion della Pescaja. 100.
— scorrono sino ad Anversa. 222
— combattono Renti e si ritirano. 228.
— affrontano il campo sotto Siena. 247.
— tengono trattati in Pavia. V. 30.
— combattono Vulpiano. 59.
— provveggono denari al Papa. 70.
— presentansi di nuovo a Vulpiano, e lo pigliano. 69.
— assaltano il Ponte a Stura. 88.
— tengono trattati in Vercelli. 115.
— domandano al Papa Ancona, e Civitavecchia. 203.
— fanno consulta in Ancona. 237.
— pigliano Dione e Scevi. 262.
— odiano i Guisi. VI. 61.
— disegnano costringere il Re a cacciare i Guisi. 75.
— fanno una congiura contro alla Corte. 76.
— e sono disfatti. 77.
— pigliano Diepa. 237.
— Avre de grazia. 238.

— desiderano liberare di carcere la, Regina di Scozia. VII. 295.
— cercano guadagnarsi il Gran Duca di Toscana. ivi. e 296.
— vogliono, che il Gran Duca operi col Papa, che dia la dispensa al Principe di Navarra. VIII. 19.
Francfort presa dal Conte di Bura. II. 260.
Franciotti Niccolao mandato a Lucca da Piero Strozzi IV. 139.
Francia (di) Delfino fa ritirare il Marchese del Guasto in Asti. I. 124.
— pubblicato marito della Reina di Scozia. III. 98.
Francia (di) Francesco Delfino prende per moglie la Regina di Scozia. V. 358.
Francia (di) Margherita si marita al Duca di Savoja V. 366.
Francia (di) Re Enrico manda ambasciadore al Gran-Turco. III. 311.
— tiene disuniti Cesare, e il Papa. 327.
— impedisce il maritaggio fra la Regina di Scozia e il Re di Inghilterra. 328.
— consapevole della congiura de' Farnesi contro a Don Ferrando. III. 17.
— viene a Torino. ivi.
— manda Piero Strozzi con gente in ajuto degli Scozzesi. 24.
— entra in Lione. 26.
— fa lega con gli Svizzeri. 53.
— assedia Bologna. 56.
— favorisce al Papato il Cardinal Salviati. 74.
— manda nobili ambascerie al Papa. 91.
— ottiene Bologna per accordo. 97.
— promette la difesa di Parma e de' Farnesi. 103.
— tiene disunito il Concilio. 127.
— tenta i Veneziani di far lega. 176.

— minaccia, e protesta al Papa. III. 177.
— rompe la guerra a Cesare in Piemonte. 179.
— ode malvolentieri, che il Priore Strozzi si sia partito dal suo servigio. 186.
— propone accordo al Papa. 192.
— entra in Germania armato a favor de' Principi di Imperio. 212.
— piglia alcune terre all'Imperio, va ad Argentina, ed a Spira. 215.
— si ritira nel suo regno. 216.
— torna con l'esercito a' confini di Luzimburgo. 124.
— prende molte terre nel Loreno. ivi.
— sbanda il suo esercito. 267.
— manda il Duca di Guisa a difesa di Metz. 269.
— manda il Cardinal di Ferrara al governo di Siena. 272.
— manda Monsignor di Vandomo a combattere Edino. 282.
— promette la difesa a' Senesi. 300.
— aduna esercito a Compiegne. IV. 12.
— ritirasi a San Quintino. 14.
— adirato col Duca Cosimo manda Piero Strozzi in Italia. 31.
— manda gente ad Antibo. 99.
— ottiene l'armata dal Turco. ivi.
— manda galee in Corsica. 114.
— manda i suoi Capitani in Toscana. IV. 161.
— espugna, e abbrucia Bina. 222.
— torna nel suo Regno 235.
— da licenza a' Sanesi che facciano accordo. 308.
— leva la maggioranza a Piero Strozzi. V. 49.
— offerisce triegua a Cesare. 104.
— piglia la difesa di Paliano e de' Caraffi. 129.
— si risolve a mandare ajuti a difesa della Chiesa. ivi.
— emendasi. 173.

— riceve gran danno dall' esercito del Re Cattolico. 256.
— aduna grosso esercito. 309.
— piglia Cales. 310.
— Tiunville. 316.
— va con l' esercito a Crevalcuore e ad Amiens. 329.
— dà per moglie sua sorella al duca di Savoja. 368.
— fa pace col re Cattolico. 369.
— e poco appresso si muore. VI. 17.
Francia (di) Regina Leonora con Maria Reina di Ungheria tratta accordo tra Cesare e il Cristianissimo. I. 176.
— va alla corte di Cesare. 184.
— muore. V. 355.
Fregoso Alessandro privo di una compagnia che aveva da' Veneziani. I. 182.
Fregoso Giovan Galeazzo mandato di Francia al Gran Duca. VII. 336.
— tratta l'unione del Re, e degli Ugonotti in Francia. VIII. 13.
Fregoso Aurelio adunando soldati in quel d' Urbino è fatto prigione dal Legato di Ravenna. III. 148.
— solda genti per difesa di Siena. 292. e 296.
— imbarca a' porti di Siena. IV. 15.
— va a Chiusi. 74.
— chiede Montepulciano da parte del Re di Francia 86. e 112.
— è ferito. 216.
— scorre nel Montepulcianese. 335.
— partesi dal servizio di Piero Strozzi mal sodisfatto. 339.
— a guardia di Roma. V. 147.
— Generale della cavalleria del Duca di Firenze. 274.
— va a Ferrara per fermar la tregua. 303.

—guida ajuti fiorentini a Cesare. VII. 24.
—giugne a Javerino. 42.
—torna in Toscana. 57.
—va in corso con le galee del Principe. 146.
—mandato ambasciadore a Cesare dal Granduca di Toscana. 259.
—mandato dal Gran Duca di Toscana con una galea all'armata. VIII. 87.
Fregoso Cesare. I. 221.
—è preso da Spagnuoli. ivi.
—è trovato il suo corpo. 223.
Frustemberg Guglielmo Capo di Tedeschi. II. 104.
—fatto prigione da' Francesi. 129.
Gaetani Aurelio capitano del galeone Fenice. VIII. 60.
Gaetani Bonifazio soldato de' Francesi. IV. 112.
Gaetano Giovanni a difesa di Tiunville. V. 314.
—e la perde. 316.
Gaetano Onorato Capo delle fanterie del Papa. VII. 381.
Gagliano (da) Guido va al soccorso d' Arezzo. IV. 88.
—a Orbetello. 311.
Gagliardo Giovanni capitano capo della guardia in Buonconvento. III. 304.
—in Lombardia. IV. 111.
—fatto prigione. ivi.
Galeazze, che cosa sieno. VII. 377.
Galee di Malta prese da' Turchi. VII. 308.
Galee Turchesche predano la Catalogna, la Sardegna, e l'Elba. II. 36.
Galeotti Domenico Capitano della milizia di Cortona va al soccorso in Siena. III. 243.
—piglia Lucignano. 250.
Gallese (da) Tullio Capitano tratta di uccidere Giovan Batista di Monte. III. 194.
Galliego capo della guardia di Siena. III. 61.

Gambara (da) Brunoro condottiere d'Italiani. II. 81.
Gatteo Castello del Conte di Bagno. V. 100.
Gavorano preso dagl' imperiali torna in mano de' Francesi. IV. 323.
Genovesi condotti all'estremo per fame. I. 163.
— pigliano navi di grano dovunque si trovano. 164.
— mandano ambasciadore al Re di Francia. II. 64.
— prestano denari al Marchese del Guasto. 89.
— danno a' Fieschi la fede, quando congiurarono. 275.
— assediano i Fieschi in Montoglio. 279.
— impediscono che il Duca di Firenze non abbia l'Elba. III. 9.
— piglian sospetto della venuta del Principe di Spagna. 29.
— raccomandano la loro libertà ad Andrea Doria. 30.
— fanno tumulto con gli Spagnuoli del Principe di Spagna. 35.
— consigliano il signor di Piombino a non dare il suo Stato a Cesare. 54.
— mandano gente in Corsica. IV. 19.
— pigliano S. Firenze. 57.
— la Bastia. 58.
— presentano l'armata Turchesca e mandano ambasciadori al Turco. V. 313.
— condannati da Cesare a render Finale al suo Marchese. VI. 227.
— perdono quasi tutta la Corsica. 273.
— sono lor tolti denari dal Conte Palatino, che andavano al Duca d'Alva. VII. 150.
— sospettano nella venuta di Don Giovanni d'Austria. 357.
Gerbe fortificato. VI. 71.
— espugnato da' Turchi. 89.
Germani poco cattolici e disuniti. I. 185.
— divisi. 213.

—domandano il concilio generale. I. ivi.
—rimettono le differenze di religione in Cesare. ivi.
—eletti dal duca Cosimo per guardia di sua persona. 226.
—muojono in sull' armata di Cesare. 243.
—promettono di non andare al soldo di altri che di Cesare. II. 67.
—vorrebbero men potente Cesare. 84.
—è lor vietato di andare al soldo del Re di Francia. 87.
—sono dispensati dal Papa in alcune cose. VII. 21.
—pregano il Re di Francia che si parta di lor provincia. 215.
—hanno per male l' uccisione del Conte d'Orno e Batemburg Principi d' Imperio. VII. 163.
Ghelleri (di) Duca lascia parte Imperiale. I. 175.
—amico del Re di Francia. 217.
—muore. ivi.
Gaddi Messer Niccolò ambasciadore al Duca di Ferrara, al Duca di Savoja, e al Duca di Milano. VII. 252.
Gaddi Messer Taddeo fatto Cardinale. V. 208.
Gherardi Gherardo commissario. I. 65.
Gherardini Andrea decapitato. I. 103.
Gherardini Bestiale capo di parte Cancelliera in Pistoja. I. 87.
Gherardi Orlando Potestà di Sestino. I. 66.
Giorgio (Fra) Vescovo di Varadino chiede ajuti al Re de' Romani. III. 105.
—assedia la Regina di Transilvania. 128.
—vuol dare il Regno al Re de' Romani. 140.
—visita la Regina Isabella. 184.
—ripiglia Lippa, 200.
—è ucciso. 201.
—sua origine e progresso. 202.

Ghighiosa (di) Carlo fatto prigione. IV. 148.
Ghighiosa Girolamo Spagnuolo Capitano del Duca Cosimo. 94.
Giacomini Giovambatista decapitato. I. 104.
Giacomini Luca commissario del Borgo. VII. 82.
Gianlis Capo d'Ugonotti tratta di entrare in Sclalon. VII. 206.
— passa in Francia, e mena soldati all'assedio di Mons. VIII. 53.
— combatte col Duca d'Alva. 54.
Giamniches di gran credito appresso a Selim. VII. 276.
Gianfigliazzi Buongianni Commissario d'Arezzo. IV. 194.
— ambasciatore a Roma. V. 76. e 99. e 193.
— tratta di pace col Papa. 193.
— tratta la compra di Castiglion della Pescaja e della Isola del Giglio. 327.
Gianfigliazzi fra Buongianni prigione de' Turchi. VII. 383.
Giannotti Donato propone nuova forma di governo al Duca Cosimo. I. 82.
Gildrandada Cavaliere mandato a scoprir l'armata Turchesca. VII. 378.
— capo di galee nella armata della Lega. VIII. 57.
— va a levare Italiani. 58.
Ginevra diventa sede d'eretici. V. 286.
— sospetta del Duca d'Alva. VII. 94.
Giornata fra il Marchese del Guasto e i Francesi a Carmignuola. II. 75.
— fra Piero Strozzi e il Marchese medesimo. 93.
— fra Cesare e Giovan Federigo di Sassonia. 294.
— fra il Marchese di Marignano e Piero Strozzi. III. 157.
— fra il Re di Francia e gli Ugonotti. VII. 245.
Giovanna già gridata Regina di Inghilterra decapitata. IV. 54.

Giovanna Reina madre di Cesare muore. V. 57.
Girolamo Ippolito a guardia del Monistero. IV. 257.
Girolami Bernardo Cavalier dell' ordine. VII. 132.
Giugni Giovan Francesco, IV. 217.
— ribello fiorentino ucciso. V. 38.
Giulio III. Pontefice e sua creazione. III. 85.
— restituisce Parma al Duca Ottavio. 88.
— negligente e vago di diletti. 100.
— pone le sue speranze in Innocenzio Cardinal dal Monte ignobile fanciullo. 99.
— dà Camerino al suo fratello. 101.
— favorisce il Duca Ottavio appresso Cesare. 102.
— manda Legato a Trento il Cardinal Crescenzio. 127.
— comanda al Duca Ottavio, che non riceva protezione de' Francesi 133.
— lo cita a Roma. 134.
— risolve a muover guerra al Duca Ottavio. ivi.
— propone accordi al Duca Ottavio. 142.
— teme della lunghezza della guerra. 180.
— si dispone all' accordo. 181.
— e però manda legati a trattarlo. 191.
— conforta il Duca Cosimo a fermare i tumulti di Siena. 251.
— va a Viterbo per fermar Siena. 319.
— concede a' Francesi in Roma ogni cosa. IV. 115.
— e loro concede passo e vettovaglia. 130.
— spera che Siena gli venga in mano. 252.
— muore. 332.
Gobbo (del) Bruogio Capitano in Sangusmè. IV. 108.
Gondi Girolamo mandato a trattare il parentado del Re di Francia con Cesare. VII. 270.
Gonfalonieri Giovan Luigi congiura contro a Pier Luigi. II. 338.

Gonfaloni tolti al Popolo Fiorentino. I. 24.
Gonzaga Carlo. II. 74.
— batte il forte del monistero intorno a Siena. IV. 96.
— Luogotenente del Marchese. 103.
— viene a Pistoja. 151.
— assedia Montecatini, che si difende. 169.
— piglia Montecarlo. 173.
— viene al campo. 178.
— alla cura di Piombino. 263.
— generale dell'impresa di Maremma. 278.
Gonzaga Don Ferrando Vicerè di Sicilia. I. 299.
— piglia Bona. II. 24.
— generale di Cesare contro al Duca di Cleves. 25.
— mette l'assedio a Landresì. 39.
— scaramuccia con Piero Strozzi. ivi.
— passa in Inghilterra. 61.
— mandato a pigliar Luzimburgo. 103.
— mette l'assedio a Cambresì, e lo piglia. 107.
— assedia Sandesir. 109.
— piglia Sandesir. 124.
— governatore di Milano e luogotenente in Italia. 236.
— conforta Cesare alla guerra di Siena. 314.
— consapevole della congiura contro a Pier Luigi. 336.
— piglia il possesso di Piacenza per Cesare. 339.
— fortifica Milano. III. 26.
— visita a Genova il Principe di Spagna. 34.
— tiene quasi che assediata Parma. 116.
— muove la guerra nel Parmigiano, e piglia Noceto. 149.
— generale nell'impresa di Parma. ivi.
— manda Spagnuoli a Colornio. 151.
— riceve in Milano il Principe di Spagna. 158.
— va al soccorso del Piemonte. 179.
— accusato alla Corte di Cesare. 197.
— piglia Bra, e Saluzzo. 218.

— odioso agli Spagnuoli. III 277.
— va alla difesa di Vulpiano, e lo rifornisce. 279.
— fa triegua co' Francesi in Piemonte. IV. 21.
— fortifica Valfenera. 59.
— levato dal governo di Milano. 60.
— viene in Italia assoluto dalle accuse dategli. V. 28.
— passa in Fiandra al Re. 151.
— all'assedio di S. Quintino. 259.
— dove rimane alla guardia. 260.
Gonzaga Giovan Francesco signor di S. Sofia privato dello Stato da' Caraffi. V. 350.
Gonzaga Sigismondo mandato con gente al Finale VII. 250.
Gonzaga Vespasiano Generale delle Fanterie Italiane. V. 149.
— piglia Veroli. 150.
Gonzales Don Pietro consigliere di Don Ferrando. II. 220.
Goracci Lorenzo ferito. VII. 82.
Goracci Silvestro uccide alcuni suoi nemici. VII. 82.
Gostanza terra di Germania non vuole accettare lo *interim*. III. 27.
— viene sotto l'imperio sotto la casa d'Austria. 28.
Gozzo Isola vicino a Malta. III. 169.
— presa da Dragut. ivi.
Gran Commendatore di Castiglia luogotenente di Don Giovanni d'Austria. VII. 140.
— viene a Civitavecchia e a Portoferrajo. 224.
— a Livorno. 226.
— patisce gran fortuna di mare, e salvasi a Palamos. 228.
— consigliere di Don Giovanni d'Austria. 314.
— consulta della guerra coi Turchi col Papa. VIII. 23.
— governatore di Milano. 25.
— ritiene la mossa dell'armata. 45.

— governatore de' Paesi Bassi. 26.
Gran Maestro di Malta ottiene ajuti per ricuperare Tripoli. VI. 33.
— richiama le sue genti. 71.
Gravelinghe frontiera di Fiandra. V. 317.
Granvela segretario di Cesare cerca acquistar ragioni sopra a Firenze. I. 116.
— chiede il passo per Cesare in Fiandra. 117.
— va alla Dieta in Ratisbona. 212.
— soprintendente in Italia. 238.
— cerca disporre il Papa a ritirarsi a parte Francese. 246.
— riforma il governo di Siena. 247.
— dimora in Genova. 253.
— consigliasi come debbasi difendere da' Francesi. ivi.
— voluto pigliare da galee Francesi si ritira a Villafranca. 257.
— dispone i Germani al concilio. 285.
— fa gente. 298.
— muore. III. 126.
Grassi Messer Achille mandato dal Papa ai Veneziani. III. 180.
Grassi Messer Francesco Capitano di giustizia in Siena. II. 203.
Grassi Messer Giovanni Commissario in Siena. II. 314.
Graziani e Goracci assicurati a Bascio. VII. 84.
— dove essendo presi sono condotti in Firenze e giustiziati. ivi.
Graziani famiglia del Borgo a Sansepolcro. I. 57.
Grecia (della) Bellerbei soccorre Navarrino. VIII. 56.
Greco Bartolommeo Capitano del Duca di Firenze. IV. 28.
— si trova alla rovina dell' esercito sotto Chiusi. 80.
— fermasi al Ponte a Valiano. 82.

Greco Demetrio Capitano. II. 249.
Gregorio Pontefice tredicesimo creato. VIII. 41.
— ardente nell' impresa della Lega. ivi.
— manda il Vescovo Salviati in Francia per dar l'assoluzione agli Ugonotti. 80.
— cerca di quietare il tumulto d'Urbino. 98.
— vuole, che il Duca di Ferrara agiti la lite della precedenza innanzi al suo tribunale. 99.
— favorisce il Gran Duca Cosimo. ivi.
Grifoli Marcello decapitato. V. 170.
Grigioni Messer Ugolino Segretario del Duca di Firenze. II. 19.
Grigioni vengono per i Francesi in ajuto de' Senesi. IV. 111.
Guadagni Fra Piero. VI. 319.
Gavi (di) Conte a guardia di Crescentino. II. 12.
Gualterotti soldato di Cesare. VII. 58.
— Cavalier dell'ordine. 132.
— ferito. 241.
Guanto nega pagar dazj. I. 174.
— chiede misericordia a Cesare. 182.
— alcuni son presi, e altri condannati. 183.
Guasconi Giovacchino a guardia di Monte Carlo. IV. 159.
— lo fortifica. 172.
— e lo rende. ivi.
— castellano in Ancona. V. 195.
Guasconi Lorenzo mandato da' Caraffi al Duca d'Urbino. V. 63.
— in Ancona. 195.
Guasconi Pierantonio consolo Fiorentino in Roma. IV. 116.

— comanda a' Fiorentini che non muovin l'arme contro al lor signore. IV. 118.
Guastalla tenuta da don Ferrando Gonzaga si fortifica. V. 241.
— piglia Mondovì. 56.
— fortifica Carignano preso. 58.
— fermasi a Novara. 65.
— ottiene ajuto dal Duca di Firenze. ivi.
— scaramuccia con Piero Strozzi. 93.
— vince l'esercito di Piero Strozzi. 96.
Guasto (del) Marchese piglia Chieri, e Chierasco. I. 106.
— piglia Alba. ivi.
— fatto ritirare dal Delfino in Asti. 124.
— voluto far prigione da' suoi Tedeschi. ivi.
— nimico del Duca di Firenze. 160.
— fa pigliare Antonio Rincone e Cesare Fregoso. 221.
— ha autorità suprema in Italia sopra l'armi. 225.
— manda i suoi soldati a trattenersi nel Fiorentino. 248.
— mette in carcere il Vistarino da Lodi. 252.
— non conviene col Duca di Firenze. 254.
— scuopre un trattato tenuto da' Francesi. 298.
— soccorre Nizza. II. 34.
Guevara (di) Don Giovanni si ritira nella fortezza di Casale. IV. 325.
— va a Siena. VI. 13.
— procura l'esecuzione della pace. 23.
Guglielmi Alessandro ambasciator Sanese a Cesare. III. 60. 120.
Guglielmo figliuolo del Langravio s'arma contro Cesare. III. 213.
Guicciardini Agnolo ambasciatore al Papa. VII. 36.
— a Venezia per rallegrarsi del titolo di Granduca. VII. 258.

— a Venezia per la vittoria della battaglia navale. VII. 399.
— commissario in Porto Ferrajo. IV. 57.
Guicciardini Luigi commissario di Pistoja. I. 78.
— Commissario di Castrocaro. 302.
Guicciardini Messer Niccolò ambasciador Fiorentino a Roma. V. 98.
Guicciardini Messer Piero auditor di rota in Roma. VI. 325.
Guidi Messer Iacopo Segretario del Duca Cosimo. VI. 51.
Guidotti Antonio tratta pace fra il Re Cristianissimo e il Re d' Inghilterra. III. 97.
Guines preso da' Francesi. V. 296.
Guisa (di) Cardinal mandato dal Re al Papa ad offerirgli ogni ajuto. II. 349.
— passa per Firenze. VI. 51.
— trovasi alla Corte. VII. 103.
— sdegnato se ne parte. 104.
— opera, che si faccia parentado tra il Cattolico, e il Cristianissimo. 211.
Guisa (di) Duca entra alla difesa di Mets. IV. 274.
— ha pretensioni sopra il Regno di Napoli. V. 173.
— capo degli ajuti Francesi che vengono alla Chiesa. 183.
— guida l' esercito nell' Ecclesiastico. 187.
— consiglia che si muova la guerra in Toscana. 189.
— viene in Romagna. 202.
— consulta col Papa. ivi.
— entra nel Regno di Napoli. 218.
— mal sodisfatto de' Caraffi. ivi.
— batte Civitella. 222.
— e ritirasi. 223.
— vicino ad Ascoli. 236.
— guida l' esercito verso Roma. 250.

—fermasi a Tigolì. V. 264.
—richiamato in Francia. 267.
—alla corte. 287.
—si presenta a Cales. 291.
—e lo piglia. 294.
—va all'assedio di Tiunville. 314.
—e piglialo. 316.
—conferma con giuramento la pace al Re Cattolico. VI. 10.
—governa il Regno di Francia. 35.
—va ad Orliens. 107.
—gran maestro di Francia. 111.
—procura, che alla corte il Duca di Ferrara preceda a quel di Firenze. 134.
—si parte dalla Corte. 149.
—va a Vassì. 159.
—dove disturba gli Ugonotti. ivi.
—viene a Parigi. ivi.
—succede nel governo dell'esercito del Re al Re di Navarra morto. 194.
—rompe l'esercito del Principe di Condè. 204.
—aduna gente a Bugiansì. 212.
—batte Orliens. ivi.
—nello squadrare il campo è ucciso. 214.
Gulma terra franca forzata ad accettare Governo Cattolico. III. 108.
Gusman Gabriello tratta accordo fra Cesare e il Cristianissimo. II. 127.
Jacobaccio Cardinal legato di Spoleto. I. 187.
Jacopi Bernardo Commissario di Castrocaro. V. 101.
Jacopo quinto Signor di Piombino. I. 228.
— teme a mettersi in casa del Duca di Firenze, e parla col Duca Cosimo in Volterra. 229.
— invitato dal Re di Francia a pigliar sua parte. ivi.
— risoluto a pigliar le genti del Duca lasciale pure entrare. II. 11.

— non si fida del Duca di Firenze. II. 53.
— chiede all' Imperatore, che sodisfaccia il Duca della spesa. 54.
Jacopo sesto Signor di Piombino giura fedeltà a Cesare. II. 183.
— generale delle galee del Duca di Firenze. VI. 274.
— patisce molte ingiurie dalla parte di Piombino. ivi
— tiene trattato in Bona città di Barberia. VII. 143.
— e andandovi presso per vento impedito se ne torna. 144.
— piglia tre vascelli di Turchi. 145.
— una galeotta con perdita di molti de' suoi. ivi.
— torna a Piombino. 146.
— malvolentieri naviga in compagnia di Genovesi. 171.
Janusbei ambasciator del Turco conforta i Veneziani a collegarsi contro a Cesare. I. 258.
Ibernia ha dal Papa il titolo di Regno. V. 39.
Jeremia (Padre) riformato scuopre la vita de' Caraffi al Papa. V. 347.
Imperiali mettono gente insieme in Asti. IV. 231.
Inghilterra (d') Re Enrico repudia la moglie. I. 176.
— fa lega con Cesare. 295.
— promette di venire in ajuto di Cesare. II. 60.
— manda armata sopra gli Scozzesi. 68.
— passa con grande esercito in Piccardia. 127.
— manda protesti al re di Francia. ivi.
— assedia Bologna, e Montruello. ivi.
— piglia Bologna. 138.
— torna nel suo regno. ivi.
— fa grossa armata contro i Francesi. 162.
— si muore. II. 311.
Inghilterra (d') Re Odoardo succede al regno. II. 211.
— destinato genero del Re di Francia muore. IV. 9.
Inglesi sono in travaglio. III. 70.

— *Ingostald* terra del Duca di Baviera. II. 218.
Interim conceduto a' Tedeschi per conto della Religione. III. 13.
— che poi loro non piace. 19.
Irlandesi come vadano alla guerra, e loro armatura II. 126.
Isabella Regina di Transilvania è ricevuta nel suo Regno. V. 122.
Juliers si arrende all'esercito Cesareo. II. 30.
Justiniani Uffrè porta la nuova della Lega a Venezia. III. 398.
Ivara (d') Francesco nell' esercito del Duca d' Alva. VII. 96.
— mandato da lui a visitare la Reggente. 97.
— in sull' armata. 371.
Ivois luogo forte s' arrende al Duca d' Orliens. I. 274.
Ivrea presa da Brisac. IV. 285.
Ivrè (d') Monsignor a guardia di Burges. VI. 181.
— la quale lasciata và ad Orliens. ivi.
Laingen terra d' Otteringo Palatino presa da Cesare. II. 252.
Lampognano (da) Giorgio guardiano di Chieri. III. 178.
Landi Agostino congiura contro il Duca di Parma. II. 336.
Landini Cammillo Castellano in Monteritondo. IV. 270.
Landresi assediato dall' esercito Cesareo. II. 39.
Landriano (di) Conte. II. 64.
Landucci Andrea ambasciador Senese al Duca Cosimo. II. 315.
Lanfredini Baccio Commissario di Pistoja. I. 168.
— arricchisce. 169.
Lanfreducci. Fra Francesco. VI. 319.
Lantgravio ajuta Condè. VI. 170.

riman ferito. VII. 110.
Lantgravio (del) Maresciallo conduce gli ajuti di Germania a Condè. VI. 179.
Lantgravio Filippo va alla Dieta in Ratisbona I. 212.
— toglie lo Stato al Duca di Bransvic, e lo piglia prigione. II. 194.
— viene alla Corte di Cesare. 198.
— si ritira nello Stato del Duca di Vettimberga. 205.
— Generale della Lega delle terre franche. 210.
— esce in campagna con grosso esercito, 218.
— incammina il suo esercito verso l'alloggiamento di Cesare. 237.
— e poi si allontana da lui. 240.
— ritirasi nello stato di Vettimberga e chiede accordo a Cesare. 258.
— e impetratolo è menato al cospetto di Cesare, e tenuto prigione. 260.
— è liberato di prigione da Cesare. III. 261.
Lansac (di) Monsignor arriva in Siena. III. 249.
— torna a Roma. IV. 190.
— chiamato al governo dell'armi in Siena. 234.
— fatto prigione. ivi.
— liberato. V. 62.
— consiglia il Papa. 64.
— dà conto al Re della Lega fatta in Roma. 79.
— ambasciatore al Concilio. VI. 191.
— conduce Condè alla regina. VII. 126.
— espugna Lusignano. 248.
Lapini. Messer Antonio filosofo. I. 291.
Larcari Giovanstefano Genovese fa uccidere Agostino Pinelli. VII. 79.
— e perciò è condannato a morte. 80.
Laulbespine Segretario del Re di Francia mandato al Papa per conchiudere la Lega. III. 18.

— ragiona d'accordo con l'Ammiraglio, e Andelot. VII. 109.
Lega fra Cesare e il Re d'Inghilterra contro a' Francesi. I. 295.
— fra Francia e Inghilterra. VIII. 15.
Lega fra il Papa, Cesare e i Veneziani. I. 153.
— fra il Papa e il Re di Francia. V. 78.
— fra il Papa, il Re Cattolico, e i Veneziani. VII. 326.
Legge (da) Cavalier a difesa di Zara. VII. 279.
Leiva (di) Don Sancio prigione de' Turchi. VI. 73.
— liberato. 188.
Lenux (di) Conte marito della Regina di Scozia. VI. 357.
— è ucciso. VII. 5.
Lenzi Lorenzo commissario del Papa guida gli ajuti mandati in Francia. VII. 234.
Lione porta pericolo di non esser saccheggiato da Ugonotti. VI. 103.
— caccia il governatore del Re. 172.
— riceve i capi degli Ugonotti. 276.
Lioni Carlo morto sull'armata. VII. 383.
Lipari accorda co' Turchi. II. 122.
Lucignano si dà al Marchese. IV. 217.
Lucchesi molesti al Duca di Firenze. I. 149.
— chieggono a Cesare Pietrasanta già loro. ivi.
— contendono di confini col Duca. 150.
— fanno rappresaglie nel Pisano. ivi.
— contendono di confini coi signori di Massa. 151.
— calunniano il Duca Cosimo. 159.
— sete loro rendute. ivi.
— fanno sboccare il Serchio nel Fiorentino. 190.
— si oppongono ai soldati Fiorentini. 191.
— si dolgono del Duca Cosimo a Cesare. ivi.
— ricerchi di passo e vettovaglia da' Francesi. II. 37.
— provveggono l'esercito di Piero Strozzi. 141.

— sollecitano che si parta di lor giurisdizione. IV. 154.
— consigliano i Senesi a non si rendere. 329.
— hanno lite di confini co' Barghigiani. VII. 49.
Lottini Messer Giovan Francesco. IV. 60.
Lorges (di) Monsignor capo degli ajuti Scozzesi. II. 154.
Loreno (del) Duchessa Clisterna tratta la pace fra il Re Cristianissimo e il Cattolico. V. 358.
Loreno (del) Duca tratta l'accordo fra Cesare, e il Cristianissimo. II. 48.
Loreno (del) Cardinal tratta accordo fra Cesare e il Cristianissimo. II. 131.
— Vescovo di Mets lo conforta a far la volontà del suo Re. III: 214.
— va a Ferrara e persuade il Duca a entrar nella Lega. V. 79.
— cerca di fare il medesimo in Venezia col Senato. 80. e 112.
— va al Re Filippo per confermare con giuramento la pace. VI. 10.
— governa il Regno di Francia. 34.
— ambizioso. 107.
— partesi dalla Corte. 149.
— domanda al Concilio la riforma de' Prelati di Roma. 209.
— visita Cesare. 222.
— fa sue domande al Concilio. 226.
— è d'accordo con Cesare per conto del Concilio. 244.
— vassene a Roma. 248.
— torna al Concilio. 253.
— sta con gran guardia. 298.
— e non essendo lasciato entrare in Parigi vassene a Melun. ivi.
— biasima la pace con gli Ugonotti. VII. 129.
— torna in Francia. VIII. 91.

— ha il governo del Regno di Francia. VII 195. e 216.
— va col Re a Torsi. 239.
— perde di riputazione alla Corte. 303.
— sdegnato della pace e accordo fatto con gli Ugonotti se ne passa con la sua famiglia a Roma. VIII. 59.
Longavalle (di) Monsignor soldato Francese. I. 271.
Longavalle (di) Duca prigione. V. 255.
Lodrone (di) Paris capo di Tedeschi. VII. 8.
Lodrone (di) Conte Giovan Batista capo di Tedeschi. III. 233.
Lodrone (di) Alberigo condotto da' Genovesi. IV. 56.
— capo di Tedeschi del Duca d'Alva. VII. 95.
— alla guardia d'Anversa. 97.
— soldato del Re Cattolico. 353.
Lodi (da) Vistarino preso dal Marchese del Guasto. I. 252.
Lipsià terra di Maurizio di Sassonia. II. 278.
Ludovico cavalier Albanese tradisce i Veneziani. VIII. 43.
Lumè (di) Monsignor capo di corsali Fiamminghi piglia terra in Silanda. VIII. 35.
— rotto da Spagnuoli. 107.
Luna (di) Conte ambasciator di Spagna a Cesare. VI. 224.
— ambasciadore al Concilio. 247.
Luna (di) Don Alvaro Castellano in Cremona. III. 144.
Luna (di) Don Diego ferito. IV. 202.
Luna (di) Emanuello lascia Vulpiano. V. 68.
Luna (di) Giovanni Castellano in Firenze. I. 138.
— ajuta Filippo Strozzi. 154.
— si duole del Duca Cosimo. 169.
— governatore in Siena. II. 19.
— entra con gente in Orbetello. 100.
— cerca di riparare al tumulto di Siena. 147.
— va a Piombino. 153.
— torna alla Corte di Cesare. 203.

— Castellano in Milano. III. 195.
— è voluto avvelenare. 196.
— sollecitato a venire a' Pisa con gli ajuti imperiali. IV. 133.
— viene con gli ajuti a Pontremoli. 144.
— a Pietra Santa. 152.
— viene al campo sotto Siena. 168.
— fuggesi alla Corte di Francia. V. 155.
Langè (di) Monsignor fa protesti agli ufiziali d'abbondanza di Firenze. I. 264.
Luterani tentano di abbassare il Pontefice. I. 211.
— chieggono il Concilio libero. II. 164.
— hanno adunato grandissimo esercito. 236.
Lusimburgo preso dal Duca d' Orliens. I. 274.
— ripreso da Don Ferrando Gonzaga. II. 105.
Macedonia (di) Principe soldato della Chiesa nell'impresa di Parma è ferito. III. 150.
— fa un forte sotto Torchiara. 189.
— è ucciso. 190.
Machiavelli Piero Commissario delle galee del Duca di Firenze. VI. 38.
— va all' impresa di Tripoli. 69.
— combatte con galeotte Turchesche. 116.
— piglia due galeotte. 235.
Macinghi Antonio va per trovar denari al Duca di Alva. VIII. 51.
Madrucci Aliprando capo di Tedeschi. II. 119.
— in possesso di Vettimberga. 303.
— muore. 330.
Madrucci Cardinal Cristofano mandato da Cesare a chiedere ajuto al Papa. II. 206.
— aduna soldati pel Duca Cosimo. IV. 101.
— Governatore di Milano. V. 97.
— riceve la fortezza. 155.

— contrario al Duca d'Alva. V. 156.
— accusato al Re Cattolico. 267.
— levato dal governo di Milano. ivi.
— Principe d'Impero. ivi.
Madrucci Niccolò capo di Tedeschi del Duca Cosimo. IV. 55.
— viene all'assedio di Siena. 113.
Mager Martino mandato a Sant'Omero. V. 317.
Magistrati Fiorentini come si creino. I. 141.
— alcuni lasciati all'arbitrio del Duca. 142.
— ordine di precedenza fra loro e loro autorità. 144.
Magliana villa del Papa. V. 161.
Malatesti Jacopo a Piombino. IV. 167.
— a Scarlino. 327.
— soldato de' Veneziani è fatto prigione da' Turchi. VII. 366.
Malatesta Leonida Capo della guardia di Valiano. IV. 255.
— di Montepulciano. 271.
— della Valdichiana. 320.
— fa prede a Radicofani. 321.
— a difesa di Piombino. V. 50.
— partesi dal soldo del Duca Cosimo. 101.
Maldemburge cade in bando Imperiale. III. 53.
— patisce guerra dal Duca Maurizio di Sassonia. 105.
— assediata. 188.
Maldonato Capitano da parte di Cesare comanda ad Ascanio Colonna che sodisfaccia al Papa. I. 204.
Malespina Manfredi Marchese di Filattiera. II. 145.
Malespini si dolgono col Marchese del Guasto. I. 130.
Malevolti Girolamo ambasciador Senese al Duca Cosimo. III. 141.
Malfi (di) Duca muore in Piemonte. III. 129.
Maligni (di) Monsignore muore. VII. 62.
Malines città ricca si ribella. VIII. 80.

Malta (di) Generale mazzerato. VII. 309.
Malta liberata da' Turchi. VI. 349.
Manricque Don Giovanni ambasciadore di Cesare al Papa. III. 193.
— va a Viterbo. 319.
— capo di Tedeschi. V. 251.
Manricque Fra Tommaso mandato da' Cardinali al Duca d' Alva. V. 151.
Mantova (da) Capino capo de' fuorusciti Fiorentini e lor genti. I. 84.
Mantova (di) Cardinal legato al concilio. VI. 140.
— favorisce al concilio alcune domande de' Francesi. 189.
— chiede licenza al Papa di partirsi. ivi.
— muore. 223.
Mantova (di) Duca cavalier del Tosone. II. 196.
— reprime i suoi popoli di Casale che si sollevano. VI. 303.
— duolsi del Duca di Savoja che ajuti i suoi ribelli di Casale. VII. 255.
Mantovano Odoardo mandato da Cesare alla Porta del Turco. VII. 93.
Marano castello del Re de' Romani preso da' Francesi. I. 252.
Marcia (della) Ruberto Duca di Buglione e Maresciallo capo di Edino. IV. 12.
Marciano preso da Piero Strozzi. III. 195.
Marenes isolette prese dal Baron della guardia. VII. 252.
Maria gridata Regina d' Inghilterra combatte co' suoi nemici e vinceli. IV. 11.
— maritasi al Principe di Spagna. 51.
— ferma i tumulti del Regno. 53.
— rompe e dissolve i suoi nemici. 54.
— si mantiene neutrale fra' Francesi e Imperiali. 128.
— chiama a se il Cardinal Polo. V. 9.

— riduce i suoi popoli alla religione Cattolica. V. 9.
— manda ambasciadori a Roma. 10.
— in pericolo della vita. 223.
— dissolve alcuni congiurati. ivi.
— muore. 351.
Mariamburgo combattuto e preso dal Conestabile di Francia. III. 220.
Marino Alfonso mette insieme denari per Cesare in Italia. I. 217.
Marino (da) Salvadore castellano in Paliano si difende e si arrende. I. 208.
Mariscotti Orlando ambasciator Senese a Cesare. II. 203.
Marra (della) Luigi mandato dal Duca d'Alva al Pontefice. V. 193.
Martelli Baccio offerisce al Papa Telamone e Orbetello.. II. 101.
— servitore del Duca Cosimo. VI. 117 e 155.
— Generale del mare per il Duca Cosimo. 192.
— piglia una nave di Turchi. ivi.
Martelli Carlo Commissario in Casoli. IV. 300.
Martelli Federigo ucciso in sull'armata. VII. 384.
Martellini Fra Agnolo ferito in sull'armata. 383.
Martelli Pandolfo. IV. 149.
Martelloso Jeronimo scuopre i falli de' Senatori della Signoria di Vinegia. I. 180.
— è remunerato. 182.
Martiga (di) Monsignore nuovo Ammiraglio. VII. 107.
— ucciso sotto Sangiovannangeli. 250.
Martinenghi Nestore alla difesa di Cipri. VII. 391.
Martinengo Cammillo al soldo de'Francesi. IV. 112.
— a guardia di Casoli. 266.
— lo lascia al Marchese. 267.
— è fatto prigione. ivi.

Martinengo Curzio capo di cavalli. VII. 154.
Martinengo Ercole dato per istatico a' Turchi da' capi di Famagosta. VII. 395.
Martinengo Jeronimo soldato de' Veneziani. VII. 274.
Martinengo Luigi Capitano del Duca Cosimo. V. 22.
— capo de' soldati in Famagosta. 340.
Martinengo Sciarra soldato de' Veneziani. VII. 364.
— si vanta di pigliar Castelnuovo. VIII. 42.
— lo batte. 43.
Martini Giovan Batista capitano di cavalli fatto prigione de' Francesi. V. 96.
Martire Pietro eretico va alla Corte di Francia. VI. 139.
Masfelt (di) Conte Federigo capo dell' esercito guidato dal Duca di Due Ponti. VII. 235.
Masfelt (di) Conte mandato in Anversa. VII. 77.
— dee tornare in Bruselles. 97.
— è casso. ivi.
— a guida degli ajuti mandati dal Duca d' Alva in Francia. 234.
— ferito. 246.
Masini Messer Jacopo da Cesena. II. 13.
— capo di soldati in Piombino. 160.
Massaini Carlo ambasciadore a Roma per i Sanesi. IV. 310.
Massimiliano figliuolo del Re de' Romani prega il padre per i Boemi. II. 308.
— ha per moglie la primogenita di Cesare. III. 11.
— Governatore delle Spagne e creato re di Boemia. 52.
— viene a Genova. 160.
— eletto re di Boemia e re dei Romani. VI. 206.
— manda ambasciatore al Papa. 207.
— e due suoi figliuoli in Ispagna. 252.
— succede all' Imperio. 278.
— adirato col Vaivoda. 280.

—conferma il parentado col Principe di Fir. VI. 291.
— guerreggia col Transilvano. 292.
— piglia Toccai. 300.
— manda il tributo in Constantinopoli. 301.
— piglia terre del Transilvano. 322.
— solda nuova gente. 326.
— ottiene denari del Duca Cosimo. ivi.
— manda ambasciadori al Gran Turco. 354.
— manda l'Arciduca Carlo in Posonio. VII. 10.
— rauna una dieta in Augusta. 11.
— ottiene ajuto di denari dal re Cattolico. 13.
— invia gente contro a' Turchi. 30.
— piglia il possesso del Finale. 34.
— s' invia con grande esercito verso Posonio. 39.
— a Iaverino. 42.
— torna a Vienna e sbanda l'esercito. 57.
— conforta il re Cattolico a visitare i Paesi Bassi. 87.
— manda il vescovo d'Agria in Costantinopoli. 93.
— e fa triegua e accordo col Turco. 117.
— ajuta il Principe di Spagna prigione. 140.
— si sdegna col Papa per conto del titolo dato al Gran Duca di Toscana. 148.
— consiglia il re Cattolico a perdonare al Principe d'Orange. 149.
— piglia il carico di decidere la lite della precedenza. 173.
— favorisce il duca di Ferrara. 176.
— promette il matrimonio ai suoi sacerdoti. 178.
— marita la sua seconda figliuola al re di Francia. 211
— comanda ai Principi di Germania che non ajutino alcuno fuori della lor provincia. 218.
— cerca trarre al suo tribunale la lite della precedenza. 256.
— ode con molestia la dignità del Gran Duca di Toscana. 263.

— e per il suo ambasciadore a Roma si oppone chi non l'abbia. VII. 267.
— e si duole col Nunzio della coronazione. 282.
— e annulla la detta dignità. 285.
— offerisce il tributo al Gran Turco. 289.
— dà per moglie Anna primogenita sua al Re Cattolico. 290.
— va a Spira. ivi.
— manda in Francia la secondogenita. 327.
— contende col Papa della dignità concessa al Gran Duca. 330.
— sentenzia Pitigliano doversi a Niccola e non ad Orso. VIII. 7.
— cita al suo tribunale il Gran Duca di Toscana. 26.
— oppresso da infermità. 27.
— aspira al Regno di Pollonia per Ernesto suo figliuolo. 94.
— manda a dire a Gregorio tredicesimo, che annulli la dignità data da Pio quinto al Gran Duca di Toscana. 97.
— fa coronare in Posonio il suo figliuolo Ridolfo. 100.

Maumet Bascià ha cura del campo fatto sotto Zighet. VII. 57.

Maumet Celibì preso da Alfonso da Appiano. VII. 91.

Medici (de') Alamanno Commissario in Piombino. IV. 264.
— commissario della Maremma. 301.
— muore. V. 67.

Medici (de') Alessandro primo Duca di Firenze. I. 10.
— fa edificare una fortezza in Firenze. 13.
— nimico del Re di Francia. 14.
— va a Napoli. 16.
— accusato da' Fiorentini a Cesare. 17.
— da' quali si difende. ivi.

— si dà ai piaceri. I. 18.
— ucciso da Lorenzo de' Medici. 19.
Medici (de') Asdrubale è fatto prigione. V. 220.
Medici (de') Cardinal legato all'esercito ecclesiastico. III. 150. e 190.
— fatto Papa. VI. 46.
Medici (de') Caterina moglie del Delfino. II. 144.
— regina di Francia capo del governo. VI. 113.
— ammette eretici, che disputino nel suo regno. 139.
— ha sospetto del Re di Navarra e del Principe di Condè. 156.
— mette a disputare insieme Cattolici, e Ugonotti. 155.
— risolvesi a essere dalla parte dei Cattolici. 160.
— raccomandasi a molti Principi. 169.
— mostra a' Tedeschi la guerra essere contro al re. 169.
— desidera accordo con Condè. 180.
— e seco, e con l' Ammiraglio ragiona. 196.
— conferma nel figliuolo del Duca di Guisa tutti gli onori del padre. 199.
— fa la pace, e accordo con gli Ugonotti. 215.
— fa pace con la Regina d' Inghilterra. 276.
— vorrebbe abboccarsi in Bordeos col Re Cattolico. 299.
— abboccasi con la moglie sua figliuola a Bajonna. 335.
— desidera la pace con gli Ugonotti. VII. 113. e 129.
— va al campo, e poi a Scialon. 125.
— torna al campo. 234.
— fa accordo con gli Ugonotti, e manda a scusarsene coi Principi. 302.
— promette per fare accordo di mantenere l'autorità all'Ammiraglio. VIII. 14.
— cerca di condur gli Ugonotti alla Corte. 20.

— conviene del parentado con la Reina di Navar. VIII. 33.
— persuade la moglie del Duca di Guisa a far u... de l' ammiraglio. 171.
Medici (de') Chiarissimo riceve la fortezza di Livorno. I. 308.
Medici (de') Cosimo viene di villa in Firenze. I. 25.
— creato principe della Repubblica Fiorentina. 30.
— rende la patria e gli onori a' confinati. 33.
— chiama soldati imperiali del Piemonte. 41.
— va ad incontrare i Cardinali Fiorentini. 42.
— mette insieme soldati della sua milizia. 58.
— difende il Borgo a Sansepolcro dai ribelli. 65.
— confermato Duca di Firenze da Cesare. 67.
— disegna mandare gli Spagnuoli a Montemurlo. 88.
— piglialo. 93.
— ringrazia Dio della vittoria. 100.
— manda gli Spagnuoli in Valdarno. 113.
— conviene con altri Principi contro a' banditi. ivi.
— amato da Andrea Doria. 115.
— disfavorito dal Nunzio appresso Cesare. ivi.
— ottiene titolo di Duca da Cesare. 117.
— ottiene, che Alessandro Vitelli sia cavato della fortezza. 118.
— duolsi col Marchese del Guasto degli Spagnuoli ammutinati. 137.
— visita il Papa a Montepulciano. 132.
— manda il Cardinal Cibo a visitar Cesare. ivi.
— riordina le sue entrate. 140.
— vieta il potersi ricever banditi. 149.
— calunniato da' Lucchesi. 159.
— co' quali contende di confini. 150.
— ottiene Filippo Strozzi. 151.
— calunniato da' ministri imperiali. 160.
— piglia per moglie Leonora di Toledo. 164.
— va ad incontrar la moglie. 169.

— invidiato. I. 170.
— calunniato d' aver voluto fare uccidere il signor Giulio de' Medici. 171.
— sovviene i Senesi di grano. 178.
— conforta i Perugini a non si opporre al Papa. 187.
— dà denari agli Spagnuoli, perchè non entrino nel suo terreno. 191.
— si duole co' Lucchesi de' danni del Serchio. 190.
— fa disfare alcune palafitte fatte da loro. 191.
— abita il palagio della Signoria. 203.
— licenzia Pirro Colonna. 225.
— conduce Tedeschi per guardia di sua persona. 226.
— discorre in Volterra col signore di Piombino. 229.
— desidera la signoria di Piombino. ivi.
— va a Genova per visitar Cesare. 233.
— toglie a fitto i beni della casa de' Medici. 236.
— fa confederazione co' Sanesi. 248.
— dee precedere al Duca di Ferrara. 250.
— si riconcilia col Marchese del Guasto. 254.
— elegge suo luogotenente Stefano Colonna. 255.
— fa protesto a' Lucchesi. 265.
— riceve le fortezze da Cesare con somma di denari. 300.
— manda ajuti al Marchese del Guasto. II. 89.
— fa un donativo alla compagnia di Ridolfo Baglioni. ivi.
— manda ambasciadore in Francia a rallegrarsi della pace. 144.
— piglia la guardia di Filattiera. 145.
— manda ambasciadore a Venezia. 193.
— chiede Piombino a Cesare. 194.
— manda cavalleria a Cesare. 206.
— prestagli denari. 220.
— è fatto cavaliere del Tosone. ivi.
— ajuta Giulio Cibo. 245.

— provvede a' tumulti di Genova per la congiura dei Fieschi. II. 275.
— fa confederazione co' Sanesi. 286.
— confortali ad accettare guardia Imperiale. 315.
— manda Messer Angiolo Niccolini a Siena. 347.
— fortifica Portoferrajo. 368.
— visita Portoferrajo. 369.
— fortifica Firenze. III. 6.
— compera castella da' Malespini. ivi.
— rende Piombino ai ministri di Cesare. 8.
— avvisa Don Ferrando di congiura tentatagli contro. 16.
— manda Giordano Orsino ambasciator al Re Cristianissimo. 18.
— conforta il Papa a conceder Parma a Cesare. 44.
— tratta accordo tra Cesare, e il Papa. 57.
— edifica nell' Elba una nuova città. 58.
— aduna i suoi soldati per la morte del Papa. 68.
— favorisce al Papato il Cardinal Salviati. 74.
— favorisce il Cardinal di Monte. 84.
— manda ambasciadori al nuovo Pontefice. 92.
— dona il Monte a S. Savino a Baldovino dal Monte. ivi.
— distribuisce nella carestia molto grano. 100.
— manda munizione all' impresa d' Affrica. 118.
— conforta i Farnesi ad accordo con Cesare. 138.
— manda in favor del Papa ajuti alla Mirandola. 162.
— conforta per suo ambasciatore il Papa nella morte del figliuolo. 206.
— consiglia Don Diego ad assicurarsi di Siena. 230.
— manda Messer Bernardo de' Medici a Genova. 236.
— ottiene di nuovo Piombino dal Signore. ivi.
— avvisa Cesare de' pericoli di Siena. 237.
— manda gente verso Siena. 238.
— manda Otto da Montauto in Siena. 246.

— volge a Piombino molta fanteria, e cavalleria. II. 243.
— comanda i suoi Capitani che piglino terra nel Senese. ivi.
— fa accordo co' Senesi. 251.
— manda Cesare a mostrar l' accordo fatto co' Senesi. 264.
— consiglia il Papa nel fatto di Siena. 265.
— mette gravezze in Firenze. 273.
— conforta i Senesi a tenersi a parte Imperiale. 288.
— disdice al Re di Francia una tacita convenzione. 292.
— scrive la morte di Don Pietro di Toledo a Cesare. 296.
— eletto per capo della guerra sopra i Senesi. 297.
— manda soldati in Lucignano. 298.
— conforta Enea Piccolomini a liberar Siena da'Francesi. 315.
— procura la libertà di Siena. ivi.
— solda Italiani. IV. 4.
— restituisce Lusignano a Sanesi. 5.
— fornisce di guardie Portoferrajo. 15.
— avvisa i Genovesi, che abbiano cura alla Corsica mal guardata. 16.
— invia il Marchese di Marignano contro a' Francesi. 17.
— disegna di muover guerra a' Senesi. 25.
— promette una delle sue figlie a Fabiano di Monte, e l' altra a Paolgiordano Orsino. 26.
— mette insieme l' esercito contro a Siena. 31.
— scrive a' Potentati d' Italia la cagione del movimento. 42.
— scrive a Senesi. 43.
— manda a soldar Tedeschi. 55.
— solda Lombardi. 59.

— manda soldati nel contado d'Arezzo. IV. 68.
— rifornisce Montepulciano. 83.
— si mantiene amici gli Svizzeri. 111.
— rifornisce di guardia Pisa. 165.
— conduce Spagnuoli. 191.
— conforta il Marchese a tenere stretto l'esercito dello Strozzi. 193.
— nella rotta di Piero Strozzi ringrazia Dio. 219.
— manda ambasciadore a Cesare. 224.
— non vuole che il Duca di Ferrara si intrometta fra lui e i Senesi. 252.
— conforta i Senesi a rendersi. 298.
— scrive di nuovo a Senesi. 310.
— ottiene da Cesare di poter trattar co' Senesi. 316.
— manda il Conte Santafiore in Val di Chiana. 133.
— manda Messer Angiolo Niccolini a Cesare. V. 4.
— spoglia d'armi i Senesi. 5.
— lascia il Governo libero a' Senesi. 15.
— conforta i Cardinali a crear Papa amico di pace. V. 16.
— manda a squadrare il sito di Portercole. 17.
— manda cavalleria a Pienza. 22.
— piglia Portercole. 24.
— manda soccorso a Piombino. 32.
— sovviene Siena di grano. 40.
— riforma il governo di Siena. ivi.
— manda Girolamo da Pisa capo dell'armi di Siena. 41.
— manda a Roma Paol Giordano Orsino chiamatovi dal Papa. 70.
— commette, che si assalisca Radicofani. 73.
— commette, che se ne ritragga. 74.
— manda ambasciadori al Papa. 76.

— fa sfasciare di mura Pienza. V. ivi.
— manda Gabrio Serbelloni nella Romagna. 77.
— provvede Siena. 83.
— domanda denari in prestito al Re Filippo. 85.
— riordina il suo esercito per andare contro alle terre tenute da' Francesi. 90.
— scusa col Papa la mossa dell'armi. 92.
— comanda che si combatta Sarteano. ivi.
— va a Livorno a visitar il Duca d'Alva. 97.
— non vuol guerra con la Chiesa. 99.
— favorisce gli Imperiali. 102.
— domanda Piombino e denari spesi nella guerra a Cesare. ivi.
— sollecita, che si prendano molti luoghi del Senese. 119.
— vuol che si combatta Radicofani. 73.
— riforaisce di guardie il Borgo a San Sepolcro. 110.
— è dichiarato nimico della lega fra il Papa e i Francesi. 133.
— ajuta il Duca d'Alva. ivi.
— conforta il Papa alla quiete. 134.
— ridomanda Piombino. 136.
— offerisce mezzano a trattar accordo fra il Papa e il Duca d'Alva. 145.
— tiene sue armi ai confini della Chiesa. 169.
— conduce Tedeschi. 175.
— ottiene Piombino. ivi.
— è calunniato dal Cardinal di Burgos. 179.
— conduce gente da Cremona. 186.
— mantiene il Duca d'Urbino amico del Re Filippo. ivi.
— ode il Re Filippo esser volto a dar Siena al Papa. 194.
— e però manda a dolersene per Don Luigi di Toledo. 197.
— è ricercato dal Papa di parentado col Re di Francia. 204.

— rifiuta le condizioni offerteli se voleva il possesso di Siena. V. 224.
— raddoppia le guardie alle frontiere. 222.
— rimane malsoddisfatto del Re Cattolico. 223.
— manda a dolersi seco il Vescovo del Borgo. 224.
— riceve Siena con tutto il suo dominio. 228.
— mandavi Messer Angiolo Niccolini. ivi.
— dà la fortezza in guardia a Montauto. 229.
— rende alla città, e agli onori tutti i Cittadini Senesi. 232.
— cerca, che il Papa e i suoi si uniscano col Re Filippo. 236.
— obbligato a difendere il Ducato di Milano. 249.
— ottiene mandato dal Cattolico per potere accordare col Papa. 258.
— manda soldati al Duca Ottavio. 275.
— s'ingegna di rimuovere il Duca di Ferrara dalla confederazione dei Francesi. 302.
— marita una figliuola al Duca di Ferrara. 303.
— manda suoi uomini a Milano per servizio del Duca di Ferrara. 304.
— fortifica Orbetello. 306.
— fortifica Ferrajo. 308.
— distribuisce soldati nelle sue marine. 311.
— manda gente all'Elba. 312.
— provvede di grano Siena. 328.
— si duole che il suo Ambasciadore non abbia udienza dal Papa. 346.
— manda Ambasciadori a Cesare. 354.
— offerisce galee al Re Filippo. 356.
— fa capo delle sue galee Don Garzia suo Figliuolo. ivi.
— rallegrasi col Re di Francia e col Re di Spagna della pace universale. VI. 5.
— dà provvisione ad alcuni Senesi di Montalcino. 20.

— dona il castello di Magliano a Cornelio Bentivoglio. VI. 20.
— manda galee verso Barberia. 36.
— dà ajuto al Conte di Bagno perchè possa riavere le sue castella. 41.
— manda a visitare la Duchessa di Ferrara. 46.
— scuopre una congiura tenutagli contro dai Fiorentini. 47.
— manda il Cardinal suo figliuolo a Roma e Ambasciadori. 57.
— manda Averardo de' Medici Ambasciadore al Re Cattolico. 65.
— ajuta i Vitelli acciò riabbiano il Montone. 66.
— ottiene dal Papa che Ascanio della Cornia riabbia le sue castella. 82.
— piglia Soano. ivi.
— va a Siena e poi a Roma. 97.
— manda Ambasciadore al Concilio. 144.
— il Principe suo figliuolo alla Corte di Spagna. 153.
— provvede denari alla Regina di Francia. 169.
— dona due galee al Papa. 191.
— visita il suo Stato. 201.
— edifica un monistero. 203.
— manda Aurelio Fregoso al Re Cattolico. 208.
— consiglia il Re Cattolico a far grossa armata. 230.
— manda galee al soccorso d' Orano. 235.
— crea la Religione dei Cavalieri di San Stefano. ivi.
— consiglia il Papa a non si nimicare il Re Cattolico. 265.
— dà il Governo dei suoi Stati al Principe suo figliuolo. 269.
— fortifica le sue frontiere. 293.
— accomoda di denari il Gran Maestro di Malta. VII. 16.
— desiderato da' Corsi per Signore. 82.

— accomoda il Re di Francia di denari. VII. 114.
— dà per moglie Eleonora di Toledo a Don Pietro suo Figliuolo. 144.
— manda alla Corte di Cesare Messer Lodovico Antinori per conto della precedenza. 148.
— e a Roma per il medesimo conto Messer Domenico Bonsi. 257.
— ottiene dal Papa titolo di Gran Duca di Toscana. ivi.
— va a Roma. 260.
— è coronato. 261.
— piglia per moglie Cammilla Martelli. 284.
— crea il Magistrato dell' Archivio. ivi.
— manda sue galee all' armata della Lega sotto nome del Papa. 326.
— sospetta che il Re Cattolico non muova guerra a Siena. 335.
— fornisce di guardie le sue frontiere. 356.
— manda sue galee a Civita Vecchia. 357.
— desidera d' esser nominato nella Lega. VIII. 11.
— opera che i Francesi abbiano la dispensa per il Principe di Navarra: 19.
— offerisce ajuti a Cesare se vuole entrare nella Lega. 28.
— offerisce Generale della Chiesa nella Lega in cambio di Marcantonio il Principe suo figliuolo. 30.
— è aggravato da catarro. 98.
— muore. 135.
Medici (de') Don Ferdinando fatto Cardinale va a Roma a ricevere il Cappello. VI. 228.
— agita in Roma la causa della precedenza. VII. 99.
Medici (de') Don Francesco Principe di Firenze, suo naturale. I. 201.
— tenuto a battesimo da Don Giovanni di Luna e da un mandato della Regina d' Ungheria. 230.
— va a visitare il principe di Spagna. III. 35.

— visita il Papa. VI. 154.
— imbarcasi per andare in Ispagna. 168.
— tocca a Roses e va a Perpignano. ivi.
— incontrato da Don Garzia di Toledo. 169.
— ricevuto dal Re Cattolico. 204.
— ha controversia di precedenza col Principe di Parma. ivi.
— torna a Firenze. 251.
— visita a Milano i figliuoli di Cesare. 252.
— è fatto dal Padre Governatore di tutto il suo dominio. 269.
— manda ambasciadori al nuovo Imperadore Massimiliano. 278.
— ottiene per moglie la Principessa Giovanna sua sorella. 306.
— e però manda in Ispagna messer Lionardo de' Nobili. ivi.
— manda in Germania a Cesare il Conte Clemente Pietra. 358.
— va a Spruc a visitar la moglie e Cesare, e gli Arciduchi. ivi.
— manda Paol Giordano a Trento a cui è consegnata la Principessa. 399.
— manda ajuti a Cesare. VII. 14.
— provvede denari al Conte di Bagno per ricomprare le sue castella. 35.
— ha una lite di confini col Duca di Ferrara. 49.
— ripara al tumulto del Borgo a S. Sepolcro. 82.
— fa pigliare i Graziani e Goraccia, e per via di giustizia uccideli. 48.
— mantiene il Conte Orso in Pitigliano. 119.
— manda ajuti al Re di Francia. 217.
— perde alcune galee. 228.
— dà abitazione in Portoferrajo a molti Corsi. 253.
— manda galee ad Ostia. 254.

— conviene col Papa di tener guardate le sue marine. VIII. ivi.
— manda Sigismondo de' Rossi in Ispagna a rallegrarsi delle nozze. 317.
— Troilo Orsino in Francia per il medesimo. ivi.
— va alla Spezia per visitar Don Giovanni d' Austria e gli Arciduchi. 371.
— manda Enea Vaini Ambasciatore in sull' ermata. VIII. 42.
Medici (de') Don Garzia Figliuolo di Cosimo. VI. 117.
— muore. 202.
Medici (de') Don Giovanni secondo genito del Duca Cosimo Cardinale va a Roma. VI. 57.
— muore. 202.
Medici (de') Francesco Capitano ferito. IV. 243.
— dispone Giovanni Zeti a render Montereggioni. 245.
Medici (de') Gian Jacopo Marchese di Marignano va in ajuto del Re de' Romani. I. 235.
— ha cura delle artiglierie. II. 41.
— fa battere Cambreal. 107.
— va a Siena per squadrare il sito della fortezza. III. 118.
— chiamato all' impresa di Parma va per impedire che Piero Strozzi entri in Parma. 157.
— rimane all' assedio di Parma. 179.
— combatte e non piglia Quarantuola. 207.
— liberata la Mirandola dall' assedio passa in Germania. 224.
— torna in Italia. 282.
— il più accorto guerriero d' Italia. 298.
— condotto al soldo del Duca di Firenze. IV. 26.
— generale nell' impresa di Siena. 35.

- viene con l'esercito a Poggibonsi. IV. 36.
- piglia il Bastione intorno a Siena. 37.
- chiamato da Cesare al governo di Milano. 60.
- va a pigliar l' Ajuola. 67.
- piglia la Tolfa. 71.
- piglia Santa Colomba. 73.
- piglia Belcaro, e Lecceto. 91.
- combatte il forte del Monistero. 95.
- manda gente a Vignale. 106.
- prende Sangusmè. 108.
- Ancajano. ivi.
- disegna fare il guasto alla Val di Chiana, e vi invia genti. 122.
- va a S. Casciano a parlare al Duca Cosimo. 127.
- viene con l' esercito a Empoli. 140.
- alloggia in Pescia. 148.
- ritirasi a Pistoja. ivi.
- seguita il nimico. 156.
- alloggia a Montajone. 157.
- manda l'esercito a Poggibonsi. 158.
- pone il campo al Ponte a Bozzone. 166.
- piglia Cuna, e Monteroni. 174.
- accostasi a Marciano. 199.
- domanda consiglio se è bene venire a giornata coi Francesi. 203.
- combatte con Piero Strozzi sotto Marciano. 211.
- piglia Lucignano. 277.
- Buonconvento, Luna e Monteroni. 231.
- rassegna il suo esercito. ivi.
- viene in Firenze. 241.
- donato dal Duca di Firenze torna, e pone l'assedio a Monte reggioni. 242.
- e poi a Menzano. 244.
- visita Crevoli, e lo piglia. 256.
- se li rende a patti Chiusdino. 265.

— prende Monteritondo. IV. 269.
— Crevoli. 273.
— mettesi in ordine per batter Siena. 277.
— fa assalire il Borgo. 289.
— fa i preparamenti necessarj per dare una grossa batteria. 293.
— accetta l' accordo proposto da Monluc. 339.
— lasciavi a guardia il Conte di S. Fiore. ivi.
— entra in Siena. 342.
— manda l' esercito a Portercole. V. 17.
— piglia alcuni forti, che gli sono intorno. 23.
— e poi Portercole stesso. 26.
— muore. ivi.
Medici (de') Giuliano. IV. 217.
Medici (de') Iacopo. I. 164.
— mandato al Principe Doria dal Duca Cosimo. II. 277.
— manda gente al Ponte a Valiano. IV. 82.
Medici (de') Ipolito Cardinale nimico del Duca Alessandro. I. 14.
— Legato nella guerra contro a' Turchi. 15.
— muore di veleno. 16.
Medici (de') Isabella moglie di Paolgiordano Orsino. VI. 97.
Medici (de') Lorenzo uccide il Duca Alessandro. I. 19.
— perde il principato della sua città. 29.
— va alla Corte del Turco, a Venezia, e in Francia. 120.
— conforta il re di Francia a guerreggiare con Cesare. ivi.
Medici (de') Lucrezia moglie del Principe di Ferrara. V. 303.
— onorata in Bologna. VI. 56.
— condotta a Ferrara. ivi.
Medici (de') M. Bernardo è mandato a Cesare per la confermazione dal signor Cosimo. I. 44.

— ambasciatore a Cesare. II. 313.
Medici (de') Messer Lorenzo Cavalier ambasciadore a Cesare. V. 354.
Medici (de') Tommaso ferito in sull' armata. VII. 383.
Medici Don Pietro Generale delle Galee del Gran Duca. VIII. 103.
Medici famiglia amata dal popolo fiorentino. I. 22.
Medico Maestro Iacopo tratta di dar Manopoli al re di Francia. I. 267.
— è gastigato. ivi.
Medina (di) Duca Vicerè di Sicilia Capo dell'impresa di Tripoli. VI. 33.
— accostasi alle Gerbe. 55.
— per tema de' turchi richiama sue genti. 71.
— fuggendo si ricovera nei forti delle Gerbe. 73.
— eletto governatore de'Paesi Bassi è affrontato da' nimici, e ritirasi. VIII. 54.
Mega (di) Conte governatore di Ghelleri. VII. 70.
— va a Bolduc, ad Uterc, e a Viana. 72.
— mandato a governo dell' Olanda, e di Ghelleri. 98.
— combatte co' nimici e ne riceve danno. 153.
— assediato in Gruninghe. 157.
Mendozza (di) D. Bernardino. I. 276.
— torna a Genova da Barcellona. ivi.
— va a Napoli. II. 320.
— viene a Livorno con galee. IV. 281.
— vicerè di Napoli. V. 24.
— va con gente a' confini della Chiesa. 74.
— mette guardia in Paliano. 89.
Mendozza (di) Don Diego ambasciador Cesareo a Venezia. II. 158.
— persuade la Signoria di Piombino a lasciare lo Stato a Cesare. II. 283.
— vuol dare sua nipote per moglie al Signor di Piombino. ivi.

— ambasciadore a Roma. II. 285.
— ambasciadore al Concilio di Trento 327.
— va a Siena per riordinare il Governo. 346.
— va a Piombino per fortificarlo. 356.
— rimunerato dal Duca di Firenze. 373.
— fa protesto al Papa per conto del Concilio. 361.
— consulta con Don Ferrando sopra i casi di Siena. 368.
— manda a Cesare ambasciadori Sanesi. III. 60.
— aduna gente in sede vacante. 68.
— disegna la fortezza in Siena. 118.
— procura la guerra contro a' Farnesi. 135.
— va a Castro in ajuto del Papa. 161.
— provvede denari al Papa. ivi.
— chiama soldati in Siena. 238.
— conviene per la difesa col Duca Cosimo. ivi.
— batte il Bargello di Roma. 240.
— perde la grazia di Cesare. 267.
Mendozza (di) Don Giovanni mandato da Cesare al Papa. II. 284.
— capo di galee. VI. 116.
— capo di cavalli del Duca d'Alva. VIII. 51. e 116.
Mets assediata da' Imperiali. III. 270.
— battuta. 276.
Micheli Giovanni Ambasciadore in Francia. VIII. 47.
Midelburg (di) Duca è ucciso. III. 228.
Midelburg terra della Silanda. VIII. 37.
— riceve presidio Spagnuolo. ivi.
— assediata. 49. e 81. e 116.
Mignanello Cardinal Senese mandato dal Papa a Siena. III. 265.
— richiamato dal Papa. 288.
Minerbetti M. Bernardetto Vescovo d'Arezzo ambasciador fiorentino al Re Cattolico. V. 357.
Mirandola assediata dall'esercito Ecclesiastico. 167.

Mirandola (della) Conte Ludovico torna di Francia in Italia. IV. 98.
— ha il titolo di Generale dal rè di Francia. 112.
— torna in Lombardia. 278.
Mocenigo Luigi Doge di Venezia. VII. 306.
Modigliana (da) Guerra. I. 108.
— è impiccato. ivi.
Mola (della) Monsignor fatto prigione. V. 220.
Molins Capitano va al soccorso di Cambresi. VII. 201.
— a guardia di Grosseto. 288.
Momoransi Marescial. VI. 285.
— a governo di Parigi proibisce il portar armi. 298.
— cresce in riputazione alla Corte. VII. 303.
— mandato in Orliens. 349.
— passa in Inghilterra. VIII. 15.
— poi alla Roccella. 88.
Monaldi Bacciotto a guardia d'Aloiano. IV. 224.
— fatto prigione. ivi.
— impiccato. 339.
Moncada (di) Don Michele va a Genova. VII. 368.
Moncalieri preso dal Re di Francia. I. 124.
Mongirone piglia Macone.. VI. 178.
— a guardia di Lione. VII. 106.
Mongomeri Capo degli Ugonotti in Orliens. VII. 107.
— travaglia la Linguadoca. 249.
— Capo di soldati dell'Ammiraglio piglia Valenziana e Mons. VIII. 50.
— si salva nella strage degli Ugonotti. 95.
— fugge in Inghilterra. 78.
— dove arma navi. 102.
Mongomeri (di) Conte uccide in giostra il re Enrico di Francia. VI. 17.
Monluc Biagio mandato dal Re di Francia al Duca Ottavio. III. 143.
— alla guardia di Siena. IV. 261.

Monluc Cavalier a difesa di Pottieri. VII. 338.
Monluc conferma le promesse fatte da Lodovico dall' Armi a Giulio Salvi. I. 210.
— ambasciadore in Costantinopoli. II. 177.
— alla guardia dell' armi in Siena. IV. 190.
— a guardia d' una parte di Roma. V. 159.
— a governo di Montalcino. 180.
— piglia alcune castella del Senese. 221.
— uccide molti Ugonotti a Valenza e Tolosa. VI. 168.
— piglia Bordeos. 178.
Monpensieri (di) Duca dissolve un esercito di Monsignor Movaus. VII. 199.
— nella guardia dell' esercito regio. 244.
— procura il parentado del Principe di Navarra. VIII. 133.
— s' arma per eseguire la strage degli Ugonotti. 173.
Monrovel di Monsignore ferisce di nascosto l' Ammiraglio. VIII. 71.
Mons espugnato dal Duca d' Alva. VIII. 135.
Montargis Città della Duchessa di Ferrara. VII. 127.
Montauto (da) Federigo a guardia di Pistoja. I 137.
— a guardia di Pisa. IV. 34.
— nel Campo intorno a Siena. 56.
— Capo nell' esercito in assenza del Marchese. 95.
— maestro di campo. 102.
— a guardia del Forte. 142.
— Castellano in Siena. V. 225.
Montauto (da) Francesco capo di gente Fiorentina mandato al Duca Ottavio. V. 273.
— entra con soldati in Siena. VI. 29.
Montauto (da) Montauto soldato di Piero Strozzi. IV. 75.
— cerca di sommuovere Arezzo a ribellione. 194.
— dà il suo cavallo a Piero Strozzi. 215.
Montauto (da) Otto entra nella fortezza di Firenze. I. 34.

— soccorre il Borgo a Sansepolcro. I. 69.
— combatte e piglia Guidotto Pazzagli. 75
— aduna soldati per difesa di Piombino. II. 10.
— si parte di Piombino. 60.
— va in ajuto del Vicerè di Napoli. 372.
— mandato al soccorso di Bologna. III. 152.
— chiamato da Don Francesco in Siena. 245.
— piglia il possesso di Piombino. 259.
Montauto Ottavio muore. VII. 241.
Monte a S. Savino donato dal Duca di Firenze a Baldovino fratello del Papa. III. 92.
Montebello Castello del Conte di Bagno preso dagli Ecclesiastici. V. 101.
— tolto a' Caraffi, e dato a' Buonromei. IV. 122.
Montebenichi (da) Goro va al soccorso di Siena. III. 243.
— piglia Montefellonico, e Turrita. 250.
— condotto prigione in Firenze. IV. 90.
Montecarlo combattuto. IV. 141.
— assediato. 232.
— è preso. 233.
Montecatini assedjato. IV. 169.
— liberato dall' assedio. 172.
Monte (dal) Bartolommeo Capitano va con gente inverso Casoli. II. 100.
— porta pericolo di essere ucciso. II. 229.
— scaramuccia co' cavalli del Conte di Nugolara. 179.
— rompe Sforza Morone. ivi.
— fatto prigione. VI. 151.
Monte (dal) Giovan Batista nipote del Papa Generale della Chiesa è fatto Duca di Camerino. III. 101.
— si volge a parte Imperiale. ivi.
— stimola il Papa alla guerra de' Francesi. 134.
— promette gran cose a Don Ferrando. ivi.
— va a Bologna per adunar gente. ivi.

— rompe alcune compagnie del Duca Ottavio. 150.
— morto. 205.
Monte (dal) Giovan Batista passa al soccorso del Re di Francia. VII. 212.
Monte (del) Innocenzio è fatto Cardinale. III. 99.
— è ritenuto in carcere, e privato dell' entrate. VI. 80.
Monte (del) Piero. IV. 10.
— a guardia del Forte di Camollia. 192.
— ferito. 290.
— va al soccorso di Piombino. V. 32.
Monte (di) Cardinal legato al Concilio II. 217.
— Governatore di Bologna. III. 22.
— è creato Papa. 85.
— vuole, che il Duca Ottavio pigli la ricompensa di Camerino. 142.
— si risolve a movergli guerra. 144.
Monte (di) Fabiano capo di Italiani del Principe di Firenze muore. VII. 241.
Monte (di) Fabiano ribello viene con gente verso Firenze per pigliar Castrocaro. I. 301.
— tenta S. Marino. ivi.
— sbanda i suoi soldati. 302.
Montedoglio (da) Menco Capitano. I. 235.
Montedoglio (di) Conte a guardia del Borgo a Sansepolcro. IV. 194.
Montegonzi (da) Moretto scuopre la congiura dei Bonaccorsi. II. 16.
Montepulciano è fatta Città. VI. 119.
Montemurlo e suo sito. I. 86.
Montereggioni si piglia a patti. IV. 248.
Mentevecchio (di) Conte Giulio a cura della Valdelsa. IV. 103.
Montone Castello de' Vitelli combattuto. VI. 44.
Montucci Francesco tiene trattato a Montalcino V. 170.

Monviglieri già Vescovo d' Orliens conduce Condè alla Regina. VII. 126.
Morales Spagnuolo a guardia d'Ivrea la Lascia a Brisac. IV. 285.
Moretta (della) Monsignor ambasciator Francese. II. 149.
Mori di Granata spogliati d'armi. VI. 221.
— s' armano contro a'loro Governatori. VII. 212.
— fanno fra loro un Re. 214.
— si ritraggono alla montagna. 253.
— hanno ajuti d' Algeri. 254.
— sono profligiati, e quasi spenti. 299.
Mormile Cesare capo del popolo Napoletano. II. 320.
— fatto prigione dal Vicerè di Napoli. 325.
— è renduto alla patria. III. 231.
Morone Cardinale levato dal governo di Bologna. III. 22.
— va alla dieta in Augusta. V. 56.
— ritenuto in castello per sospetto d' eresia. 239.
— Legato al Concilio. VI. 223.
— s'abbocca con Cesare e torna a Trento. 244.
— tratta la Lega. II. 287.
— di gran credito appresso Cesare. VIII. 26.
Moscovia (di) Duca aspira al Regno di Pollonia. VIII. 94.
Motula Cardinal Legato in Spagna. V. 123.
Morans (di) Monsignor Ugonotto ricovera in Oranges. VII. 165.
— ucciso con molti dal Duca di Mompensieri. 198.
Mugello infestato da' tremoti. I. 262.
Maisanfallo muore. VII. 248.
Muleas Re di Tunisi va a Napoli a domandare ajuto. II. 49.
— va armato contro al figlio che gli tolse il regno. ivi.

—fatto prigione. e gli sono cavati gli occhi. II. 50.

Munistero è preso da Don Garzia di Toledo. III. 95.

Musidan espugnato da Monsignor d'Angiò. VII. 232.

Mustafà Bascià Generale in terra nell'impresa di Malta. VI. 307.

—è sopra a Cipri VII. 317.

—batte, e strigne Famagosta. 388.

—mostra di accettar la tregua da' Famagostani, tratta con loro accordo, e accettalo. 395.

—sotto la fede fa uccidere, e far prigioni molti. 394.

Muzio Girolamo viene con l'ordine della guerra da muoversi a' Sanesi dal Duca di Firenze. II. 285.

Nam presa dal Re Catttolico. V. 261.

Napoletani non vogliono accettar l' Inquisizione. II. 315..

—creano un Magistrato dell'Unione. 318.

—mandano ambasciadore a Cesare. 319.

—offerisconsi al Re di Francia e al Papa. 325.

Napoli (da) Cesare va al soccorso di Susa. I. 122.

—capo della guardia di Vulpiano. IV 296.

—guida ajuto ai Milanesi e al Duca Ottavio. V. 280.

—trattiensi in Savona, e Nizza. 320.

—capo di soldati da condursi a Malta. VI. 343.

Napoli (di) Cardinal è ritenuto in prigione. VI. 80.

— è condannato in gran quantità di denaro. 122.

Nassào (di) Adolfo è ucciso. VII. 154.

Nassao (di) Guglielmo Principe d' Orange del consiglio di Stato del Re Cattolico. Vedi Principe d' Orange

Nassao (di) Conte Lodovico non ubbidisce la Reggente. VII. 20.

— trovasi fra' Calvinisti. 60.

— citato per sedizioso in Bruselles. 115.

— fa massa di gente in Frisia. 152.

— si salva notando. VII. 161.
— sta alla Roccella. 345.
— persuade gli Ugonotti ad accordarsi col Re. VIII. 20.
— è ricevuto dalla Regina di Francia. 33.
— tiene trattato per impedire il Duca d' Alva. 49.
— confidente dell' Ammiraglio. 50.
Navarra (di) Principe primo di sangue reale è tenuto continuamente nel campo dagli Ugonotti. VII. 244.
— arriva alla Corte del Re. 301.
— tratta di prender moglie. VIII. 20.
— toglie per moglie una sorella del Re. 69.
— ricevuto alla corte con allegrezza. ivi.
— volgesi al rito de' Cattolici. 91.
— ottiene la dispensa dal Papa. 94.
— e mandagli ambasciadore. ivi.
Navarretto Maestro di campo di Spagnuoli. V. 253.
— si oppone al Conestabile. ivi.
Navarrino Porto capace. VII. 56.
Neerdem presa da Spagnuoli. VIII. 107.
Nelli fra Gherardo prigione d' Ucciali si muore. VII. 308.
Nemors (di) Duca. IV. 13.
— si ritira dalla Corte, dove gli è fatto contro un processo. VI. 156.
— ha cura di pigliare Lione. 176.
— manda cavalli al campo del Re. 194.
— è con l' esercito con il Re. VII. 110.
— malato torna a Lione. 233.
Neoburg si arrende a patti. II. 243.
Nerli M. Benedetto Vescovo di Volterra muore. VII. 6.
Nero (del) Messer Domenico è mandato dal Papa al Duca d' Alva. V. 146.
Niccolini M. Agnolo va a Genova. I. 177.

— poi alla Corte di Cesare, poi in Francia. I. 177.
— tratta la causa dei beni della Casa dei Medici. ivi.
— intendente del governo di Siena. II. 347.
— va a Genova col Principe di Firenze. III. 34.
— è mandato a Siena. V. 228.
— Governatore di Siena. ivi.
— piglia il possesso del dominio Senese. VI. 27.
— Arcivescovo di Pisa. 257.
— fatto Cardinale. 295.
Niccolini Messer Matteo Ambasciadore a' Cardinali fiorentini. I. 39.
Nicosia viene assediato da' Turchi, e lo pigliano. VII. 319.
Nini Messer Nino Senese messo in carcere dagli Spagnuoli. III. 125.
Nizza presa dall' armata Francese, e Turchesca. II. 22.
Nobili (de') Giovan Francesco Commissario di Pistoja. I. 37.
Nobili (de') Lionardo Cavaliere Ambasciadore al Re Cattolico. VII. 259.
Nobili (de') Lodovico preso in Portercole. V 27.
Nobili (de') Vincenzio nipote di Giulio terzo Governatore d'Ancona. III. 101.
— capo della cavalleria della Chiesa. 136.
— generale della fanteria Italiana e al governo della Valdichiana. IV. 102.
Nocera (da) Andrea va a Casoli. IV. 323.
Nojone preso da' Francesi. V. 262.
Norcherme (di) Monsignor assedia Valenziana. VII. 68.
— piglia Tornai. 69.
Norfolc (di) Duca promette di torre la Regina di Scozia per moglie e congiura contro alla Regina d'Inghilterra. VII. 360.
— gli è mozza la testa. VIII. 16.

Norlingen terra franca di Svevia. II. 258.
Nortumberlant (di) Conte congiura contro alla Regina d' Inghilterra. VII 360.
Nortumberlant (di) Duca governa il Regno d' Inghilterra. IV. 16.
— comabtte con la Regina di Inghilterra, e riman prigione. 11.
Nozze del Duca Alessandro nelle quali eclissa il Sole. I. 18.
— del Duca Cosimo. 164.
— del Re Filippo d' Inghilterra e di Napoli. IV. 212.
— del Principe di Ferrara. V. 312.
— del Re Filippo. VI. 57.
Nua (della) Monsignor prigione. VII. 246.
— entra in Valenziana. VIII. 51.
— mandato dal Re alla Roccella. 101.
Nugolara (di) Conte capo de' cavalli Imperiali. IV. 213.
Nunni Unghero architetto. I. 152.
Nuti Ambruogio ambasciator senese a Cesare. II. 203.
— al Duca di Firenze. III. 250.
— risiede in Firenze. 257.
— conforta i Senesi a dar Montalcino e Grosseto al Re. V. 289.
Oddi (degli) Marcantonio a Barga. IV. 119.
Odescalco nunzio in sull' armata. VIII. 44.
— dà la benedizione all' armata. 57.
Offredo (dell') Carlo a guardia di Civitella. V. 218.
Offredo (dell') Piero protesta al Papa ed è ritenuto. VI. 149.
Olgada (d') Francesco capo di spagnuoli. IV. 200.
Oradini Giovanni castellano in Montepulciano. IV. 90.
Orange (d') Principe il giovine va per trattare la pace a Lilla co' ministri Francesi. V. 333.

— dividesi dal Cardinal Granvela. VI. 241.
— torna a Bruselles. 259.
— a cura d'Anversa. ivi.
— trovasi a radunanze di Calvinisti. VII. 60.
— sommuove i popoli di Anversa. 70.
— non volendo fare il giuramento vassene a Breda. 76.
— passa in Germania. ivi.
— fatto capo della guerra dagli Ugonotti. 105.
— citato come capo di sedizione in Anversa. 115.
— è favorito da Principi d'Imperio. 149.
— e con loro ajuto mette insieme esercito. 182.
— piglia Centrone. 186.
— combatte col Duca d'Alva, e rotto si fugge. 188.
— accordasi con Condè. ivi.
— teme di non esser fatto prigione da Tavanes. ivi.
— si salva alla Roccella. ivi.
— va inverso S. Quintino. 201.
— vuol congiugnersi con Condè. 203.
Orange (d') Principe va in ajuto d'Anversa, è rotto il suo esercito, ed egli entra nella Città. I. 273.
— capo dell'esercito Fiammingo. 300.
— dissolve l'esercito del Duca di Cleves. II. 8.
— si congiugne con l'esercito Cesareo. 30.
— capo delle genti fiamminghe muore. 115
Orano assediato da' Turchi. VII. 157.
— liberato. 235.
Orazione del Cardinal Salviati al signor Cosimo. I 46.
— del Signor Cosimo in risposta. 48.
— di Piero Strozzi alla Signoria di Siena. IV. 182.
— del Cardinal di Trani al Papa. II. 168.
— del Cardinal Ardinghelli. 173.
— di Girolamo Tolomei a Cesare. III. 120.
Orbetello de' Senesi mal guernito. II. 272.
— rifornito dal Re Cattolico. V. 306.
Ordine di craere i Magistrati antichi, e moderni in Firenze. I. 141.

Orliens (d') Duca accompagna Cesare. I. 182.
— rompe la guerra contro il Paese di Luzimburgo. 271.
— piglia Verdun, Ivois, Arlon, e Luzimburgo. 274.
— va a trovar il padre. ivi.
— trovasi all'abboccamento delle due Reine in Bajonna. VI. 336.
Orliens (d') Duca Fratello del Re di Francia tentato di volgersi al Luteranesimo. VI. 156.
— mutasi il nome, e chiamasi duca d'Angiò. VII. 109
— capo dell' esercito del Re. 110.
— va contro a Condè. 202.
— gli viene a fronte, e lo stringe. 205.
— va verso Angolem. 219.
— Cognac. ivi.
— scaramuccia coi nimici. 220.
— rompe l'esercito de' nimici. 221.
— espugna Musidan. 232.
— viene a giornata coi nimici fa grande strage. 245.
— va all' espugnazione di S. Giovannangeli. 249.
— guida l'esercito alla Roccella. VIII. 90.
— aspira al Regno di Pollonia. 94.
— è favorito in ciò dal Turco. 95.
— strigne la Roccella. 101.
Orliens si fortifica contro al suo re. VI. 173.
Orno (d') Conte Ammiraglio de' Paesi Bassi. VII. 22.
— partesi dalla Corte. 99.
— e poi indotto dal Duca d'Alva vi ritorna. 100.
— condotto nella fortezza di Guanto. 101.
— gli è tagliato la testa dalla casa de' Momoransi di Francia. 156.
Orsini Alessandro Conte di Pitigliano si offerisce in protezione al Duca Cosimo. VI. 83.
— fatto prigione dal padre. 84.
— raccomanda la causa del padre al Papa. VIII. 7.

Orsini Orso tiene un trattato doppio contro al Conte Niccola suo fratello. VI. 260.
— eletto Signor di Pitigliano. VII. 119.
— dove si trattiene. VIII. 6.
— citato alla Corte di Cesare. ivi.
Orsino Cammillo messo al governo dell'armi in Parma. III. 62.
— e della fortezza con commissione di tenerla a nome della Chiesa. ivi.
— generale della Chiesa. 66.
— non vuolle render Parma al Duca Ottavio. ivi.
— promette di renderla al nuovo Pontefice. 67.
— tentato per denari a dar Parma a Cesare. 78.
— al governo dell'armi in Bologna, chiede ajuto al Duca di Firenze. 152.
— a guardia di Roma. V. 141. e 159.
Orsino Cardinal Legato in Francia. VIII. 90.
— tornasene. ivi.
Orsino Carlotto capitano del Duca Cosimo. IV. 28.
— arriva di Corsica nel campo sotto Siena. 68.
— passa nel terren della Chiesa. 107.
— svaligia cavalli Francesi. 126.
— a guardia della Valdichiana. 127.
— di Chianciano. 167.
— di Fojano. 168.
— il quale abbandona. ivi.
— è ucciso. 199.
Orsino Flamminio offerisce gran cose da parte del Re di Francia a Ottavio Farnese. III. 131.
— mandato in Siena. IV. 112.
— al Governo di Chiusi. 167.

— Generale della fanteria del Papa. V. 129.
— fortifica Civitavecchia. 167.
— capo di galee. VI. 52.
— prigione de' Turchi. 73.
Orsino Francesco lascia Tigoli. V. 158.
Orsino Gianpaolo da' Ceri. I. 248.
— rompe la guerra in Provenza a Cesare. ivi.
Orsino Giordano imbarca a' porti di Siena. IV. 16.
Orsino Giordano mena al Vicerè di Napoli il soccorso del Duca di Firenze. II. 332.
— ambasciatore al Re di Francia. III. 18.
— capo di galee fiorentine all'impresa d'Affrica. 114.
— capo della guardia di Pienza. 301.
— a guardia di Montalcino. 304.
— combatte la Bastìa, e Calvi. V. 51.
Orsino Giovan Francesco, Conte di Pitigliano segue la parte francese. I. 293.
— si ferisce disavvedutamente. II. 92.
— forzato dai suoi sudditi a dar lo stato al figliuolo. 282.
— chiede al Duca Cosimo di esser rimesso in Stato. VI. 125.
— muore. VII. 118.
Orsino Giovanni capo d'archibusieri. VII. 237.
Orsino Giulio lascia Alva. I. 106.
— mandato al Papa da Cesare per conto di Parma, e Piacenza. III. 44.
— a guardia di Frusolone. V. 148.
— ritirasi in Alagna. ivi.
— ferito, e prigione. 245.
Orsino Latino capo di galee veneziane. VIII. 58.
Orsino Muarbale lascia Gavorano. IV. 272.
Orsino Niccola Conte di Pitigliano capo di soldati con Piero Strozzi. II. 92.
— ritenuto in castello. V. 162.

—prigione di guerra. V. 192.
—piglia di furto Soana. VII. 30.
—non la vuol lasciare. 83.
—fa prigione il figlio. 84.
—lascia Soana. 85.
—rimane in Sorano. 125.
—va alla corte dell'Imperatore per litigare col padre. VII. 230.
—tenta di pigliare Pitigliano e uccidere il fratello. 260.
—privato dello stato del padre. VIII. 6.
—cade in bando Imperiale. 25.
Orsino Paol Giordano. IV. 26.
—spogliato della fortezza di Bracciano. V. 63.
—la quale gli è poi renduta. 70.
—viene per sede vacante a Roma. VI. 39.
—Duca di Bracciano. 97.
—Generale dell'armi della Chiesa. VII. 46.
—Generale d'Italiani in sull'armata della Lega. 371.
—vince la galea di Portaù Bascià. 382.
Orsino Paolo a guardia di Chiusi. III. 301.
—soldato di Piero Strozzi. IV. 89.
Orsino Troilo ambasciador del Duca di Toscana in Francia. VII. 259.
—a rallegrarsi delle nozze. 327.
—ambasciator in Pollonia. VIII. 122.
Orsino Valerio alla guardia di Prato. I. 53.
Orsino Virginio tiene parte francese ed è fatto luogotenente dell'armata. I. 293.
Osonio Francesco solda Tedeschi. III. 291.
Ostia presa dal Duca d'Alva. V. 167.
Ostrata (d') Conte è ricevuto dalla Corte. VII. 75.
—si parte da Bruselles. 99.
—e va a Colonia. 100.

— citato a Bruselles. VII. 115.
— ferito. 188.
Ottavanti Domenico va a condurre Tedeschi. II. 21.
Ottavanti Pandolfo porta denari al Doge di Venezia. VII. 277.
Otterigo di Baviera Signore di Neoburg. II. 242.
Otto di Balla magistrato fiorentino. I. 143.
Otto di pratica magistrato fiorentino. 143.
— provvede alla carestia di Firenze. 162.
Pacecco Cardinal Governatore di Napoli. IV. 115.
— mandato a trattar accordo col Papa. V. 239.
— tratta gli affari di Spagna in Roma. VI. 267. e 290.
Pacecco Don Francesco mandato dal Duca d'Alva al Papa. V. 152.
Pace fra Cesare e il Re Cristianissimo e sue condizioni. II. 131.
— fra il Re Cristianissimo e il Re d'Inghilterra e sue condizioni. III. 97.
— fra Paolo Quarto e il Re Cattolico. V. 267.
— fra il Duca di Ferrara e il Re Cattolico. 302.
— pace generale fra il Re Cristianissimo, il Duca di Savoja e il Duca di Firenze. 367.
— fra il Re di Francia e Condè. VI. 215.
— fra il Re di Francia e gli Ugonotti. VII. 130.
Paganelli Messer Antonio Protonotario Apostolico. VI. 45.
Pagano Ipolito offerisce da parte del Duca di Ferrara la primogenita sua al Duca di Firenze. V. 274.
Paget Segretario del Re d'Inghilterra. III. 56.
Pagni Messer Lorenzo Segretario del Duca Cosimo. I. 254.
Palatino Casimirro solda gente per ajutar Condè. VII. 119.
— toglie per moglie una figliuola del Duca di Sassonia. 234.

Palatino Conte si volge a setta Luterana. II. 166.
— tratta accordo fra il Lantgravio, e il Duca di Bransvic. ivi.
— ottiene perdono da Cesare. 260.
— prega Cesare per il Lantgravio. 305.
— si volge a Luteranesimo. VI. 115.
— ajuta Condè. 170.
— ajuta Condè. VII. 110.
— toglie denari de' Genovesi. 151.
— risoluto d'ajutare il Principe d'Orange. 162.
— ode malvolentieri la strage degli Ugonotti amici. VIII. 179.
Paliano munito e fortificato. I. 205.
— assediato dalle genti del Papa. ivi.
— si rende alle genti del Papa. 206.
— sfasciato di mura. V. 97.
— fortificato. ivi.
Palissa (della) Monsignor è ucciso. VI. 200.
Pallavicini Alessandro condannato a morte. III. 194.
Pallavicino Girolamo congiura contro al Duca Pier Luigi. II. 336.
Panciatichi Pistojesi danneggiano i Cancellieri. I. 75.
— mancatori di fede e crudeli. 77.
Pandolfini Pierfilippo ambasciadore a Cesare. V. 14.
— torna ed è fatto commissario della milizia. 77.
— prende S. Sofia, Monteritondo, e Perella. VI. 42.
— commissario della milizia Senese. 102.
Paolo Quarto pomposo. V. 36.
— inquieto. 37.
— dà titolo di regno all'Ibernia. 39.
— riunisce il Ducato di Camerino alla Chiesa. ivi.
— sequestra i beni dell'Arcivescovado di Firenze. 49.
— diviene nimico di Cesare. 62.
— è amico de' Francesi. 64.
— fornisce di guardia le sue terre. 74.

— elegge Cardinali che trattino l'accordo. V. 77.
— manda soldati a Orvieto. 92.
— si duole col Duca di Firenze che ajuti il Conte di Bagno. 100.
— fornisce di guardie le sue frontiere. 110.
— manda il Vescovo di Terracina agli Svizzeri. 116.
— s'adira con l'ambasciador di Spagna. 117.
— manda il Cardinal Caraffa Legato in Francia, e Motula in Fiandra. V. 118.
— abomina casa Colonnese, e mette in ribellione Ascanio e Marcantonio. 119.
— e dà i loro stati a Don Antonio Caraffa. 120.
— dà l'armi al popolo Romano. 126.
— si raccomanda a' Principi. 138.
— ritiene in Castello Ascanio della Cornia, il Cardinal di Perugia, e Cammillo Colonna. 141.
— solda nuova gente. 148.
— non vuol lasciar Paliano. 158.
— fa lega col Re di Francia. 176.
— vuole muover guerra nel Regno di Napoli. 190.
— mostrasi affezionato al Duca Cosimo. 194.
— crea Cardinali. 208.
— mostra voler pace. 238.
— ma gli pare indegno d'avere a convenire col Duca d'Alva. 238.
— raccomandasi a' Veneziani. 240.
— prega il Duca di Firenze che gli tratti la pace. 258.
— alla quale scende, e lascia parte francese, e manda Legati in Francia e in Spagna. 276.
— teme di Marc'Antonio Colonna. 280.
— udendo le scelleratezze dei nipoti gli confina in vilissimi luoghi. 349.
— conforta i Sanesi a rimettersi alla volontà del Re Cattolico. VI. 11.
— muore. 38.

Paolo Terzo Pontefice piglia possesso de' beni della casa de' Medici. f. 112.
— favorisce i ribelli fiorentini. 115.
— manda Legati a Cesare e al Cristianissimo per trattare accordo. 125.
— offerisce sua nipote al Duca Cosimo. 131.
— va a Montepulciano. ivi.
— va a Genova. ivi.
— propone un suo nipote al Ducato di Milano. 139.
— si abbocca con Cesare. ivi.
— assalta e piglia Camerino. 161.
— pone decime e gravezze. 174.
— odia Ridolfo Baglioni. 186.
— muove guerra a' Perugini. 187.
— fa una fortezza in Perugia. 188.
— fautore di Madama d'Austria. 192.
— volto a parte Francese. 194.
— propone in Concistoro che si vendano i beni della Chiesa. 195.
— cita Ascanio Colonna e se li arma contro. 197.
— manda il Datario in Francia. 207.
— si duole delle concessioni date a' Germani da Cesare. 216.
— licenzia i soldati. ivi.
— si abbocca con Cesare a Lucca. 224.
— cerca di aver Siena. 267.
— manda Legati a Cesare e al Cristianissimo. 279.
— crea Legati al Concilio. 285.
— crea Cavalier di S. Paolo. 286.
— invita il re di Francia a venire a Turino. ivi.
— fa diroccare Paliano. 287.
— conforta i Veneziani a legarsi seco e con Francia. 291.
— desidera d'abboccarsi con Cesare. 299.
— arriva a Baslè, e mal conviene con Cesare. 304.

— promette di mandar gente in Ungheria. I. 306.
— dà Parma e Piacenza al figliolo Pier Luigi con il titolo di Duca. II. 176.
— manda in Germania per dispensare in alcune cose i Tedeschi. III. 21.
— pensa di aver Siena da Cesare. 23.
— domanda risoluzione a Cesare per conto di Parma e Piacenza. 46.
— raccomanda se e i suoi soldati di Firenze. 50.
— duolsi de' ministri Imperiali. 57.
— richiama i Prelati da Trento. 58.
— s' adira col Duca Ottavio e commette che non gli sia data la fortezza di Parma. 63.
— e intanto se ne altera e si muore. 65.
Parisio Cardinal legato al Concilio. I. 285.
Parisotto (di) Monsignor. VI. 317.
— è ucciso. 341.
Parma (da) Paolo Antonio Castellano della Fortezza di Firenze. I. 19.
— la quale si lascia torre a Alessandro Vitelli. 33.
Pasquier Giovanni Castellano in Livorno. I. 138.
Passacalò Capitano d' una galea del Duca Cosimo la lascia a' Turchi e fuggesene. VI. 263.
Pazzagli Guidotto capo di Cancellieri Pistojesi preso al Montale I. 37.
Pazzi (de') Alamanno a rincontrare i Cardinali fiorentini. I. 39.
Pecci Messer Lelio ambasciator Senese a Cesare III. 66.
Pellegrino (di) Giulio a guardia di Pisa. IV. 136.
Penna (della) Ascanio fatto prigione da' Francesi. IV. 87.
Penna (della) Ercole Capitano prigione de' Francesi in Siena. IV. 87.
Peppoli (di) Conte Jeronimo favorisce i ribelli Fiorentini. I. 64.

Perenot Antonio Vescovo d' Aras di consiglio di Stato del Re Cattolico. Vedi Monsignor d' Aras.

Peres Alonso combatte con Olimanno Bech. III. 200.

Peresvargas Luigi Governatore della Goletta è ucciso. III. 111.

Perpignano frontiera di Spagna assaltata dal re Cristianissimo. I. 270.

Perugia (da) Corvatto Castellano di Massa. IV. 270.

Perugia (da) Anton Maria muore. VI. 44.

Perugini cedono al Papa. I. 186.

— sono forzati a fabbricare una fortezza. 188.

Pescara (di) Marchese mette agguato ai Francesi. V. 88.

— licenzia il suo esercito. 115.

— fortifica Guastalla. 241.

— e Coreggio. 243.

— chiede ajuti al Duca di Firenze. 267.

— rimunerato dal Re Cattolico. VI. 240.

— cerca di mettere d'accordo i popoli di Casale col Duca di Mantova. 303.

Pescia (da) Giovan Batista Capitano di Monte Pulciano. IV. 90.

Pescia (da) Giovanni Capitano mena gente per quel d'Arezzo. IV. 88.

Pescia (di) Valerio I. 37.

Pessone Alfonso Castellano in Milano. V. 155.

Petecchie in Firenze. V. 132.

Petrucci Achille va per uecider l'Ammiraglio. VIII. 73.

Petrucci Cavalier ambasciator del Principe di Firenze in Francia ha controversia col Ferrarese. VII. 196.

— ha carico di aver trattato l' accordo fra il Re, e gli Ugonotti. VIII. 17.

Phuc Gaspero Capo di Boemia. II. 290.

Piacenza consegnata al Duca Ottavio. V 125.

Piali Bascià batte il forte delle Gerbe. VI. 74.

Piccolomini Enea amato da' Senesi. III. 315.
— tratta di liberar Siena da' Francesi col Duca Cosimo. ivi.
Piccolomini Scipione è ucciso. VII. 246.
Pichi famiglia del Borgo a S. Sepolcro nemica dei Graziani. VII. 81.
— assediata dal popolo, e forzata a dare a' nimici statichi. 83.
Pichi Lattanzio a guardia di Marciano [illegible] a Piero Strozzi. IV. 195.
Pico Luigi tiene trattato d'aver a governo la Mirandola. VII. 364.
Pieve (dalla) Brizio a guardia del Borgo a Sansepolcro. IV. 194.
Pienza presa dal Conte di Santafiore. IV. 281.
— ripresa da' Francesi. 300.
— poi dagli Imperiali. V. 73.
— [illegible]sciata di mura. 76.
Piergentile Capitano va a Piombino. IV. 62.
Pierino Veronese Capitano muore. II. 29.
Pieri Serarista Capitano ribello Fiorentino. IV. 108.
Pietra Clemente ferito. IV. 189.
— ambasciadore del Principe di Firenze a Cesare, agli Arciduchi, al Re di Pollonia, al Duca di Baviera e a quel di Cleves. VI. 358.
— ambasciadore del Principe di Toscana a Cesare. VIII. 10.
Pighin Nunzio a Cesare. III. 102.
Pii Enea ferrarese è fatto prigione. VII. 127.
Piles (di) Monsignor a guardia di Sangiovannangioli VII. 249.
— è ucciso. VIII. 74.
Pinelli Agostino ucciso da Giovanstefano Larcari. VII. 78.
Pio Alberto Capitano di cavalli. VII. 223.

Piombino feudo d'Imperio. I. 128.
— già raccomandato a' Fiorentini mal fornito a difesa. 259.
— sfornito di munizione. II. 10.
— di spesa al Duca Cosimo 18.
— rovina una parte di esso. 59.
— conceduto al Duca di Firenze. 373.
— infestato dall'armata Turchesca. V. 36.
— torna in mano del Re Cattolico, il quale lo restituisce al suo Signore. 236.
Pio quarto Pontefice e sua creazione. VI. 46.
— fa Cardinale Don Giovanni de' Medici. 51.
— tratta di dar per moglie al Principe di Firenze una sorella del Re Cattolico. 58.
— favorisce don Antonio Caraffa. 65.
— molesta i Vitelli. 66.
— e Ascanio della Cornia. ivi.
— commette la guardia di sua persona a Gabrio Serbelloni. ivi.
— marita una nipote a Don Cesare Gonzaga. 80.
— e dà per moglie al Conte Federigo Buonromei una figlia del Duca d'Urbino. ivi.
— manda Nunzio in Firenze. 95.
— dona a Marcantonio Colonna l'artiglierie e fornimenti di Paliano. 121.
— propone Cardinali che agitino la lite della precedenza. 135.
— manda Altemps al Concilio. 144.
— manda denari al Re di Francia. 179.
— non vorrebbe riformar la Corte di Roma. 209.
— ma poi si risolve che severamente si tratti di detta riforma. 246.
— conferma la conclusione del Concilio. 256.
— ha dispiacere che il Re Cattolico voglia precedere al Cristianissimo. 263.

— consiglia il Re Cattolico ad abboccarsi con la regina di Francia. VI. 287.
— molesta Ascanio della Cornia e il Conte di Bagno e Cornelio Bentivoglio. 294.
— manda un monitorio al Duca di Ferrara. 295.
— inteso per tutte le vie a raunar tesoro. ivi.
— provvede denari al Gran Maestro di Malta. 314.
— investisce Annibale d'Altemps delle castella del Conte di Bagno. 329.
— dona i beni de' Vitelli al Duca Cosimo. 330.
— volge l'animo allo stato di Pitigliano. 332.
— procura, che la Regina di Spagna vada a Bajona. 334.
— manda il Cardinal Buonromeo Legato ad accompagnar la Principessa di Firenze. 359.
— muore. 360.
Pio quinto e sua creazione. VI. 363.
— dona ad Annibale da Altemps Gabrio Serbelloni. VII. 4.
— si offerisce a' Principi di buona Religione. 5.
— persuaso a levare il Nunzio di Firenze non lo leva. 6.
— dà il suo Cappello a fra Michele Bonelli Cardinale Alessandrino. ivi.
— ammonisce il Conte Niccolà. 7.
— conferma il Cardinal Commendone Legato alla Dieta. 11.
— porge ajuti di denari al Gran Maestro di Malta. 16.
— fa diligente ricerca degli eretici. 17.
— fa rivedere il processo de' Caraffi e rende l'onore alla lor memoria. 30.
— fa Generale della Chiesa il Duca di Bracciano. 46.
— fa citare alcuni Senatori Milanesi. 65.
— conforta il Re Cattolico a visitar i Paesi Bassi. 87.
— e che espugni Ginevra. 94.

— litiga per conto di sali col D. di Ferrara. VII. 147.
— manda ajuti al re di Francia. 217.
— concede titolo di Granduca di Toscana al Duca di Firenze. 257.
— e gliene manda per il signor Michele Bonali. 258.
— corona in Roma il Granduca. 261.
— ajuta i Veneziani contro al Gran Turco. 277.
— fa Generale delle sue galee Marcantonio Colonna. 280.
— propone Cardinali, che trattino la Lega. 287.
— manda gente a difesa d'Avignone. 293.
— desidera e opera, che molti Principi entrino nella Lega. 325.
— comanda al Duca di Ferrara che litighi al suo tribunale. 334.
— provvede denari. 352.
— manda il Cardinal Alessandrino Legato in Ispagna e il Commendone a Cesare. 357.
— ajuta una congiura tenuta contro alla Regina d' Inghilterra. 359.
— manda l'Odescalco Nunzio all'armata. 371.
— lietissimo per la vittoria navale. 399.
— non vuol conceder la dispensa al Principe di Navarra. VIII. 9.
— muore. 10.
Piovena Vicentino Capitano in Nicosia prigione. VII. 318.
Pisa (da) Fazio Castellano in Livorno. I. 70.
— remunerato. 139.
— nimico del Duca Cosimo aspetta occasione di ribellargli Pisa, ed è ritenuto prigione. 258.
— liberato con esilio perpetuo. 259.
— muore. II. 29.
Pisani di mal animo contro a' Fiorentini. I. 70.
Pistoja diviso in Panciatichi e Cancellieri. I. 36.
— crudele. 75.

Pitigliano si ribella al suo Signore. VI. 123.
— è si dà con la fortezza al Duca di Firenze. 124.
— sotto la protezione de' Francesi. ivi.
— già sotto quella de' Senesi. 125.
— non vuol ricevere il Conte Niccola. VIII. 7.
Pizinardo Bastiano ferito. IV. 189.
Placidi Marcantonio. V. 167.
Pliego (di) Conte mandato da Don Giovanni al Papa per la vittoria. VII. 399.
Poggibonsi (da) Menchino Capitano. III. 239.
Poggio di Vincenzio mandato dal Duca di Firenze a Cesare. I. 107.
— preda sete de' Lucchesi. 159.
— con salvocondotto viene in Firenze. 160.
Polino Capitano guascone Ambasciatore del Re di Francia al Turco. I. 257.
— va in Levante a condurre l'armata Turchesca. 267.
— viene con l'armata Turchesca. 298.
— va alla Corte. II. 17.
— forzato da Barbarossa ad andar in Costantinopoli. 97.
— fa prede sopra i Fiammighi. III. 178.
— capo dell'armata Francese. IV. 14.
Pollonia (di) Re Sigismondo senza figliuoli. VIII. 12.
Polo Cardinal Legato al Concilio. I. 285. e II. 158.
— mandato dal Papa a trattar pace fra Cesare e il Cristianissimo. III. 55.
— legato a Cesare e al Cristianissimo. IV. 120. e V. 9.
— tratta ardentemente la pace. ivi.
— torna in Inghilterra. ivi.
Ponte (di) Niccolò rifiutato per ambasciatore dal Papa. VII. 36.
— ambasciadore al Papa. VIII. 105.
Popoli (di) Conte capo di fanteria Imperiale. IV. 191.
— è capo della retroguardia. 211.

— costretto dal Cardinal Caraffa a lasciare l'autorità che aveva sopra l'armi della Chiesa. V. 89.
— a guardia de' luoghi presi dal Duca d'Alva nel Ecclesiastico. 168.
Portaù Bascià si salva. VII. 382.
— perde la grazia del Gran Signore. VIII. 39.
Portercole fortificato da Piero Strozzi. V. 8.
— suo sito. 19.
— è preso. 25.
— rifornito di guardie. VII. 355.
Porto d'Austria già Lilibeo. VIII. 131.
Portoferrajo conceduto da Cesare al Duca di Firenze. II. 368.
— suo sito. 369.
— fortificato in brevissimo spazio. 370.
Pottieri tumultua. VI. 107.
Pozzo (dal) Cassiano agente del Duca di Savoja. VI. 145.
Pozzolo assediato da' Turchi. II. 221.
Pozzo Milanese a guardia d' Empoli. I. 35.
— col Duca d'Alva con l'esercito contro a' Protestanti. II. 249.
Prato si fortifica. I. 152.
Prelati di Trento citati da quei di Bologna. II. 327.
— confusi di che debbon fare. III. 14.
Pretensioni del Duca di Savoja sopra alcune terre, che teneva il Re di Francia. VI. 146.
— de' Francesi della medesima causa. ivi.
Previsel Milord capo degli Inglesi. II. 125.
Pucci fra Emilio preso da Uccialì. VII. 308.
Pucci Jacopo capitano a guardia di Pienza. V. 18.
Puccini Bernardo assiste alla fortificazione di Lucignano. IV. 271.
— commissario di Sarteano. V. 134.
Puccini Giovan Maria ucciso in sull'armata. VII. 383.

Pucci Pandolfo congiura contro il Duca Cosimo. VI. 47.
— impiccato. 50.
Queua (della) Don Beltramo capo di soldati per pigliare il Finale. VII. 350.
— e lo piglia. 351.
Quirini Marco va per trovar l'armata. VII. 312.
— conduce ajuti a Famagosta. 340.
— capo di galee Veneziane. 367.
Quirini Vincenzio è ucciso in sull'armata. VII. 382.
Quistelli messer Alfonso Capitano di giustizia in Siena. V. 7.
Rambuglietto Monsignor ambasciatore del Re di Navarra a Roma. VIII. 91.
Rangoni Conte Guido. I. 123.
— signor di Civitella, e Sogliano. 302.
Rangoni Fulvio al soldo de' Francesi. IV. 112.
Raspone Lodovico Capitano di cavalli del Duca Cosimo. IV. 83.
— in Roma. ivi.
Rasponi Cesare lascia fuggirsi Aurelio Fregoso. II. 148.
Ricasoli (da) Antonio Commissario. I. 11.
— favorisce l'elezione del Signor Cosimo. 28.
— commissario della Valdichiana. 43.
Ricasoli (da) Lione ambasciadore a Siena. III. 257.
— conforta i Senesi a cacciare i Francesi. 313.
— và all'assedio di Montecatini. IV. 169.
— nuovo Commissario del Campo. 256.
— infermo. 290.
Ricasoli (da) Pandolfo a cura di pigliare Sangusmè. IV. 62.
— porta la nuova al Duca Cosimo della rotta de' suoi nemici. 218.
Ricasoli mandato dal Duca Cosimo a Siena. III. 314.
— eletto a pigliar Sangusmè. IV. 63.

— assiste alla fortificazione di Lucignano. IV. 271.
— mandato dal Duca Cosimo al Duca Ottavio. V. 250.
— ambasciadore a Cesare. VI. 278.
— tratta il parentado del Principe di Firenze. 291.
— conchiude il parentado. 305.
— va ad incontrare il signor Michele Bonelli. VII. 258.
Ricasoli messer Giovan Batista Vescovo di Cortona. I. 304.
— ambasciatore a Cesare. 152.
— torna a Firenze. 193.
— ambasciadore in Inghilterra. IV. 121.
— va alle nozze del Re di Napoli, e Inghilterra. 223.
— è del consiglio di Stato. V. 204.
Ricci Messer Giovanni da Montepulciano impetra alla sua terra il Vescovado. VI. 119.
Riccio Segretario della Regina di Scozia. VII. 23.
Ridolfo Cardinal impaziente. I. 42.
— muore. III. 82.
Ridolfi Luigi ambasciadore ai Cardinali Fiorentini. I. 39.
— ambasciadore a ricever la moglie del Duca Cosimo. 164.
— commissario di Pisa. IV. 136.
Ridolfi Ruberto tratta una congiura contro alla Regina d'Inghilterra. VII. 359.
— ritenuto da lei prigione. 360.
— ma poi lasciato va a conferirla al Papa. 361.
— passa in Fiandra al Duca d'Alva per inanimirlo all' Impresa. VIII. 5.
Ridolfi Vincenzio Commisario. IV. 144.
Rieti (da) Antonio Capitano va al soccorso di Piombino. IV. 167.
Righi Federigo nel Borgo libera i suoi nimici da pericolo. VII. 83.
Rincone Antonio spagnuolo va e torna in Costantinopoli. I. 221.

— è ritrovato il suo corpo. I. 222.
Ringhiadori Leonardo decapitato. I. 104.
Rinuccini Domenico capitano. IV. 61.
— fatto prigione. 104.
— va al soccorso di Piombino. VII. 49.
Rio (dal) Martino Alfonso propone al Papa da parte di Cesare che vuole in ogni modo Parma. III. 54.
Roano preso, e saccheggiato. VI. 184.
Robles Colonnello di Valloni. VII. 159.
Rocca Condrin (della) Monsignor governatore in Valenza. VI. 164.
Rocca di Main (della) Monsignor prigione. V 255.
Roccafocao (della) Monsignor si congiugne con Condè. VII. 112.
— è ricevuto alla Corte. 132.
Roccella si volge alla parte di Condè. VII. 125.
— sede degli Ugonotti non vuol ricevere guardia del Re. 188.
— nè Filippo Strozzi, e tiene in sospetto la Corte. VIII. 77.
— fa accordo col Re. 120.
Rocellai Brancazio Vicario di Pescia. VI. 149.
— torna a risedervi. 233.
Romani nella morte di Paolo quarto rompono le carceri, la statua di esso Papa, e altri eccessi. VI. 38.
— desiderano il sangue de' Caraffi. 39.
Rondinelli Alessandro Commissario del Borgo. I. 61.
— scoperto aderente de' fuorusciti. II. 108.
— è decapitato; vita e costumi suoi. ivi.
Rondinini Andrea capitano a guardia di Barga. IV. 144.
Rospigliosi Bati ajuta i fuorusciti. I. 87.
— prigione degl' Imperiali. II. 98.
— nell' impresa di Siena. IV. 73.
Rospigliosi Orsino messo in carcere. I. 168.
Rossermini Simeone Capitano d' una galea. II. 370.

— passa al soccorso di Piombino. IV. 16.
— a guardia di Pistoja. 119.
— all' assalto di Montecatini. 170.
— a guardia di Lucignano. 322.
— al soccorso di Piombino. V. 32.
— e poi vi riconduce nuovi ajuti. 36.
— Capitano della milizia di Volterra. 311.
— piglia il possesso di Grosseto. VI. 29.
— Capitano della milizia del Borgo. 43.
— Luogo tenente delle galee del Granduca. VIII. 103.
— in Barberia. I. 25.
Rossi (de') Angiola madre del Cardinal Vitelli. VI. 44.
Rossi (de') Troilo capo di Cavalli. IV. 28.
Rota Fiorentina riordinata. I. 230.
Rotemburg terra franca accetta guardia Imperiale. II. 259.
Rovellino (del) Marchesana suocera di Condè fatta prigione tratta l' accordo. VII. 129.
Rovermonte Città del Ducato di Ghelleri assediata. VII. 151.
— presa dal Principe d' Orange. VIII. 80.
Rucellaj Annibale mandato da' Caraffi al Cristianissimo. V. 65.
— e dal Re Cristianissimo a' Principi d' Italia per domandare ajuti. VII. 107.
— a Venezia, a Firenze e a Roma per denari. 198.
Rucellaj decapitato. I. 104.
Rucellaj fra Francesco capo d' una galea. VI. 116.
Rucellaj Palla si oppone all' elezione del Duca Cosimo. I. 28.
Ruffini Aurelio muore. II. 229.
Ruigomes mandato dal Principe di Spagna al Papa. III. 91.
— a Cesare. V. 223.
— Conte di Meleto di consiglio di stato. 359.

— porta gioje in Francia alla moglie del Re Cattolico. VI. 16.
— chiamato dal Re per conto del figliulo. VII. 137.
— natio di Portogallo a cura del Principe di Spagna prigione. 140.
Rus (di) Monsignor piglia Edino. III. 275.
Sadoleto Cardinal legato in Francia. I. 279.
Sala (di) Conte Luogotenente di Tedeschi. V. 34.
Salazuro Andrea passa nel campo dei Turchi intorno a Malta per ispiare i loro intendimenti. VI. 344.
Salma di Conte Colonnello di Cesare. VI. 353.
— a difesa di Lanorino. 355.
Salutati Antonio morto in sull' armata. VII. 383.
Salviati Alessandro ribello fiorentino preso in Portercole. V. 25.
Salviati Messer Bernardo Priore di Roma fatto Cardinale. VI. 119.
Salviati Signora Lena Moglie del Signor di Piombino. II. 53.
Salviati Cardinal conforta il Signor Cosimo a diporsi del principato. I. 45.
— nimico del Duca Cosimo. 171.
— invidioso della sua grandezza. 228.
— si riconcilia col Duca di Firenze e poi con Cesare. II. 184.
— consiglia la Signoria di Piombino a ricever guardia Spagnuola. 185.
Salviati Signora Maria madre del Duca Cosimo muore. II. 50.
Salviati Vescovo Nunzio in Germania. VIII. 80.
Salvi famiglia Senese. I. 209.
Salvi Giulio tentava voltar Siena a parte Francese. I. 209.
— Governatore di Portercole. ivi.

— preso nel dominio fiorentino I. 227.
— nomo di Popolo. III. 241.
— è d'animo di cacciare i Francesi. 314.
— e attendendo al trattato scoperto è decapitato. 316.
Salvi Ottaviano decapitato. III. 316.
Sancelso di Monsignor ribello di Cesare. II. 92.
S. Clemente Cardinal battezza la prima figliuola del Principe di Firenze in nome del Papa. VII. 118.
— Arcivescovo di Pisa. ivi.
Sandè (di) Don Alvaro maestro di campo. III. 154.
— difende Valfenera. IV. 229.
— ponte a Stura. V. 88.
— a guardia di Siena. 186.
— piglia Chiusdino e Grosseto e poi altri luoghi. 221.
— mandato al Duca Ottavio. 250.
— va alla Corte. 298.
— rimane a guardia nel forte delle Gerbe. VI. 73.
— dopo lungo assedio risolve fuggirsi ed è preso con molti altri. 89.
— è poi liberato. 188.
— mandato dal Re Cattolico a difesa di Malta. VII. 8.
Sandesir assediato. II. 109.
— s'arrende. 124.
Sandionigi città oppressa dagli Ugonotti. VII. 109.
Sangiovannangeli assediato dall' esercito Regio. VII. 248.
— si arrende. 250.
Sanguinè (di) Fabrizio mandato al Re Filippo. V. 137.
S. Giorgio (di) Cardinal legato in Francia. II. 327. e III 312.
Sanguinè (di) Girolamo rende Chierasco a' Francesi. 271.
Sanguinè (di) Placido mandato da' Napoletani a Cesare. II. 319.

—torna a Napoli. II. 323.
Sangusmè preso dal Marchese. IV. 108.
Sanmartino (di) Conte privato delle sue Castella dal Duca di Ferrara. V. 305.
— rihà le sue Castella. ivi.
Sanquintino assediato. V. 258.
— battuto. 270.
— preso e messo a ruba. ivi.
Sanpolo (di) Monsignor va a squadrare l'esercito Cesareo. I. 278.
Sansecondo (di) Conte Piermaria va in ajuto a Landresì. II. 69.
Sansecondo (di) Sigismondo de' Conti alla cura di espugnare Monte Carlo. III. 223.
— guida ajuti Fiorentini al Duca Ottavio. V. 273.
— mandato dal Principe di Firenze a visitar la moglie. VI. 326.
— in Ispagna a rallegrarsi delle nozze. VII. 327.
Sanserra (di) Monsignor va a Torsi e ad Ambuosa. VI. 76.
Sanseverino Capitano muore. II. 29.
Sanseverino Giovan Francesco a guardia di Guastalla. V. 242.
Sansulpitio (di) Monsignor cameriere del re di Francia. VI. 16.
— arriva a Montalcino. 19.
Santacicilia presa dall' esercito Imperiale. IV. 129.
— ripresa da Piero Strozzi. 195.
Santacroce Cardinal legato al Concilio minacciato da Cesare. II. 217.
Santa Croce Marchese va con galee a Messina. VII. 362.
— guida della retroguardia dell'armata della Lega. 376.
— a Corfù. VIII. 60.
Santafiore Cardinal trovasi a Reggio per consultare

coi ministri Francesi. III. 142.
— ritenuto in Castello. V. 62.
— mandato dal Duca d'Alva a trattare accordo col Papa. 239.
— muore. VI. 295.
Santafiore (di) Conte. Vedi Sforza Santafiore.
Santafiore Mario soldato francese. III. 253.
— è a guardia di Montalcino. 304.
— piglia Buriano. IV. 50.
— in Siena. 112.
— prigione degli Imperiali. 196.
— liberato piglia parte imperiale. V. 59.
Santamaura isola già Leucade. VIII. 23.
Santamaura Marescial prigione. V. 255.
— tratta accordo. 333.
— va contro i congiurati e gli dissolve. VI. 77.
— va a Lione. 104.
— piglia Pottieri. 176.
— è ucciso. 200.
Santermo edificato a Malta per consiglio di fra Lione Strozzi. VI. 312.
— battuto e preso da' Turchi. 318.
Santià battuta dal Duca d'Alva. V. 53.
Santucci Francesco capitano di Popolo in Siena. V. 229.
Sanvitale Cardinal tenta il Duca di Firenze d'accordo co' Sanesi. IV. 252.
S. Vitali Giovan Galeazzo tratta di mettere gli imperiali in Parma. III. 194.
Sarmento Francesco capo degli Spagnuoli in Firenze. I. 41.
Sarria (di) Marchese Ambasciador Casareo a Roma V. 62.
— sforza le porte di Roma. 117.
Sassatello (da) Giovanni a guardia di Mass . IV. 270.

Sassatello Francesco è ucciso. VII. 246.
Sasso (di) Andrea soldato fiorentino. II. 22.
Sassonia (di) Duca Augusto. VI. 143.
Sassonia (di) Duca Maurizio capo delle genti Cesaree sotto Metz. II. 107.
— caccia Don Federigo dall' assedio di Lipsia. II. 287.
— va ad Egra. 290.
— prega Cesare per il Lantgravio. 304.
— conduce a Cesare il Lantgravio. 306.
— si oppone poi a Cesare. III. 51.
— assedia Maldemburg. 104.
— protesta contro il Concilio irresoluto al favore di Cesare. 199.
— fa nascere delle dissensioni nel Concilio di Trento. ivi.
— piglia la Chiusa. 218.
— prende Inspruck e gli arnesi di Cesare. 220.
— va ad Augusta. 221.
— giunge a Passo. 222.
— al soldo del Re di Francia. 228
Sassonia (di) Giovan Federigo congiugnesi con sue genti con Lantgravio. II. 246.
— assedia Lipsa. 279.
— favorito, e amato da tutti i Germani. 288.
— fa prigione il Marchese Alberto di Brandiburg. ivi.
— è rotto, e fatto prigione. 299.
— di grande statura. ivi.
— privato delle terre e della elettoria. 329.
— è liberato da prigione da Cesare. III. 219.
— conduce a Cesare prigioni ribelli dell' Imperio. V. 92.
Sassonia (di) Giovan Guglielmo solda gente. VII. 119.
Sastra Ernando capitano del Duca Cosimo. IV. 61.
— ragguaglia il Duca di Firenze del successo della giornata. 218.

— il Re d'Inghilterra del medesimo. IV. 224.
— e di poi Cesare. ivi.
— Capitano di Spagnuoli. V. 216.
— manda genti a Montalcinello. ivi.
— a guardia di Buonconvento. 229.
Sauli Arcivescovo vice legato di Bologna comanda da parte del Papa a Cammillo Orsino che renda Parma al Duca Ottavio. III. 88.
Savello Federigo a governo del Forte di Camollia. IV. 102.
— ferito e morto. 131.
Savello Giovan Batista Generale della cavalleria del Papa. I. 161.
— combatte Laigen. II. 252.
— eletto dal Duca di Firenze per capo delle sue armi. III. 6.
— si muore. III. 298.
Savello Giovanni soldato Imperiale va a Poggibonsi. IV. 135.
Savello Lucio in ajuto di Antonio Colonna si oppone alle genti del Papa. I. 204.
Savello Onorio colonnello Imperiale. IV. 168.
Savoja (di) Duca capo dell'esercito Imperiale. IV. 225.
— dissolve alcune insegne de' Francesi. 226.
— generale dell'esercito del Re Cattolico esce in campagna. V. 252.
— verso San Quintino. 253.
— seguita il Conestabile e rompe il suo esercito. 255.
— piglia Goi, e Nam. 261.
— rimette insieme l'esercito in Fiandra. 323.
— manda i suoi agenti per trattare accordo col Re di Francia il quale non si conchiude. 362.
— piglia per moglie Margherita sorella del Re di Francia. VI. 145.

—domanda alcune terre al Re di Francia. IV. 115.
—presta denari, e gente al Re di Francia, e gli vengon restituite le sue terre. 197.
—manda ajuti a Cesare. VII. 14.
—arbitro tra il Duca di Firenze e quel di Ferrara. 49.
—aduna cavalleria per mandarla al Re di Francia. 108.
—ha controversia col Duca di Mantova per conto del Monferrato. 255.
—manda ambasciadori al Duca di Toscana per rallegrarsi della nuova dignità. 283.
—gastiga chi voleva dar Nizza all' Ammiraglio. 294.
—domanda ajuto al Re Cattolico. 349.
Savorniano Giulio a difesa di Zara. VII. 279.
Scala (della) Barone capo di Tedeschi muore. II. 73.
Scarlino preso da' Francesi. IV. 165.
Scarperia quasi disfatta da' tremoti. I. 262.
Scesi (da) Cammillo prigione. IV. 327.
Sciamburgh (di) Conte si salva dall' esercito del Duca d'Alva. VII. 161.
Sciamburgh Colonnello di Cesare. II. 212.
Scotti Olderigo tentato di dar Piacenza a' Francesi. III. 317.
Scotto Alberto ucciso. VII. 318.
Scozia (di) Cardinal ucciso dagli Scozzesi. II. 329.
Scozia (di) Regina Maria Estuarda disegnata moglie del Delfino. III. 25.
—è poi pubblicata. 98.
—moglie del Delfino di Francia. V. 358.
—in Francia. VI. 175.
—maritasi al Conte di Lem. 357.

— liberasi da alcuni congiurati e partorisce un figliuolo. VII. 25.
— piglia un altro marito. ivi.
— è ritenuta in prigione dalla Regina d' Inghilterra. ivi.
— tratta di maritarsi al Duca di Norfolc. 361.
Scozzesi ammazzano il Cardinal di Scozia. II. 329.
— fanno tumulti. VI. 34.
— abbracciano la nuova religione. 64.
— scacciano i Francesi. 90.
— congiurano contro alla loro Regina, e sono da lei repressi. VII. 24.
Scuendi Lazzero Colonnello di Cesare. VI. 292.
— a guardia di Satmar. ivi.
— ripiglia Erduet, e Rivulidominarum. 355.
— ha cura della guerra della Transilvania. VII. 11.
— piglia Sergia. 43.
— altre terre del Transilvano. 58.
Secco Niccolò. II. 227.
Seguenza (di) Cardinal Governatore di Napoli. III. 316. e 320.
— richiesto d'ajuti dal Duca di Firenze. IV. 253.
Selim viene all'armi con suo fratello. VI. 32.
— e vincelo. ivi.
— succede al padre, ed è salutato dal suo esercito Gran Signore e torna in Costantinopoli. VII. 58.
— vago del vino e d'altri diletti. ivi.
— è di vita lieta. ivi.
— fa triegua con Cesare. 117.
— ordina provvedimenti da guerra nel porto di Setalia. 141.
— è molestato nella Arabia. 142.
— muove guerra a' Veneziani. 271.
— manda loro a protestarla da Andiaus. 278.

— a Gianmiches Ebreo. VII. 276.
— piglia tutto il Regno di Cipri e mette in mare grossissima armata. 341.
— manda Ambasciadore a Cesare. ivi.
Selva (di) Monsignor Ambasciator Francese a Venezia va a Montalcino. IV. 258.
— parla al reggimento di Siena. 259.
— ambasciatore a Roma. V. 164.
Selvaggi M. Antonio Capitano alla guardia di Prato. IV. 119. e 156.
Senesi sovvenuti di grano dal Duca Cosimo. I. 178.
— Granvela gli riforma il governo. 247.
— fanno confederazione col Duca di Firenze. 248.
— mal d'accordo. II. 35.
— fanno tumulto. 146.
— si dolgono a Cesare del Marchese del Guasto. 182.
— mandano ambasciadori al Duca di Firenze. 202.
— cacciano la guardia degli Spagnuoli. 203.
— non vogliono accettare la guardia degli Spagnuoli. 314.
— sono spogliati d'armi e riordinati nel governo. III. 39.
— malcontenti della fortezza diseguata. 119.
— mandano perciò ambasciadori a Cesare. 120.
— si rimettono in tutto in Cesare purchè non abbiano la fortezza. 125.
— tengono trattati co' Francesi. ivi.
— congiurano di liberar la lor patria dagli spagnuoli. 239.
— promette parte francese. ivi.
— vengono verso Siena. 241.
— sono alle porte. 243.
— danno fuoco a porta romana. ivi.
— cacciano di piazza gli spagnuoli. 246.

— non vogliono dare statichi al Duca Cosimo. III. 251.
— fanno accordo col Duca Cosimo. ivi.
— assediano gli spagnuoli d'Orbetello. 260.
— fanno confederazione col Re di Francia. 287.
— fanno un forte fuori delle mura. IV. 69.
— assaltano le trinciere de'nimici e vengono ributtati. 95.
— ottengono dal Marchese de'corpi de' loro uccisi. 96.
— alzano i bastioni. 122.
— pigliano Vignale. 142.
— hanno ajuti di Francia. 175.
— escono di Siena a far prede. 177.
— mandano ambasciadore al Re di Francia. 298.
— cacciano fuori le bocche inutili. 303.
— assaltano le trincee degli spagnuoli. 304.
— raccomandansi al Papa. 314.
— cominciano a trattare accordo. 13. e 15.
— invitano Brisac al soccorso loro. 329.
— vorrebbero rimetter l'accordo in terza persona. 331.
— fanno in ultimo per fame accordo. 337.
— ritiransi a Montalcino e quivi fanno lor seggio. V. 6.
— privi dell'armi. ivi.
— fanno la loro repubblica in Montalcino. 41.
— pigliano le Rocchette in Valdostia. ivi.
— pigliano Lucignano. 43.
— si rimettono in tutto e per tutto nel Re Filippo. 80.
— chieggono al Re Filippo che si fabbrichi la fortezza. 135.
— vengono in Firenze a riconoscere il Duca per loro Signore. 233.
— spogliati d'armi. ivi.
— riordinati nel governo. 235.
— credono nella pace rimaner liberi. VI. 7.
— offeriscono Montalcino al Papa. 11.
— sfuggono la maggioranza del Duca Cosimo. 20.
— poi vengono tutti sotto la sua divozione e otten-

gono alcune grazie chieste al Duca Cosimo per loro ambasciadore. VI. 26.
Serbelloni Cardinale. VI. 51.
Serbelloni Gabrio. IV. 260.
— visita le frontiere del Duca di Firenze. V. 209.
— il quale comanda in Ferrajo. 308.
— maestro dell' artiglieria in Siena. VI. 15.
— accompagna di Firenze la moglie del Duca di Ferrara. 56.
— piglia Soana e la mette in mano di Chiappino Vitelli. 85.
— consigliere del Duca d' Alva. VII. 88.
— è squadratore degli alloggiamenti. 93.
— in sulla armata dalla Lega. 371.
— è nel consiglio di Don Giovanni. 374.
Sergardi Messer Niccolò ambasciador Senese nello accordo. IV. 340.
Serif Signor di Marocco rompe un esercito del Re di Feste, e combatte alcune terre del Re di Portogallo. III. 53.
Seripando Cardinale legato al Concilio. VI. 140.
— muore. 223.
Serre Castello preso da Piero Strozzi. IV. 195.
Serristori Averardo ambasciadore a Cesare. I. 116.
— commissario del Borgo a S. Sepolcro. 161.
— sentendo il Papa voler che l' ambasciador di Ferrara il preceda se ne duole e non va in Cappella. 250.
— ottiene il luogo sopra Ferrara. 251.
— ritorna ambasciadore a Roma. II. 313.
— toglie una lettera del Re di Francia mandata a' Fiorentini di Roma. IV. 162.
— incolpato della morte di Giovanbatista Giugni. V. 38.

—torna in Firenze. V. 76.
Sertello Sebastiano capo di fanteria Luterana. II. 214.
—esce con sue genti di Laingen. 252.
—passa in terra di Svizzeri. 278.
Sessa (di) Duca Generale dell'armi del Re Cattolico. V. 323.
—Governatore di Milano. 329.
—va alla difesa di Cunio e Fossano. 337.
—piglia Centule, e Sommaja. ivi.
—Alva. ivi.
—tiene stretto Casale e Valenza. 355.
—torna al governo di Milano. VI. 240.
—va contro a' Mori di Granata. VII. 214.
Setalia porto dirimpetto all'Isola di Cipri. VII. 141.
Sfondrato Messer Francesco Commissario in Siena. I. 289.
Sforza Morone è rotto da Bartolommeo del Monte. III. 179.
Sforza Palavisino congiura contro a fra Giorgio. III. 201.
—viene in Italia per adunar gente. 229.
—mena molti soldati in Ungheria dove è fatto prigione de' Turchi e poco appresso liberato. 263.
—mandato con galeo Veneziane in Dalmazia. VII. 286.
—al governo dell'armi in Schiavonia. 306.
—va per pigliar Margheritino. 307.
—a guardia di Candia. 366.
—di Chioggia. 367.
Sforza Paolo entra a difesa di Pottieri. VII. 238.
—in sull'armata della Lega. 371.
Sforza Santafiore Alessandro toglie alcune galee. V. 59
—è fatto Cardinale. VI. 295.

Sforza Santafiore Generale della Cavalleria del Papa II. 364.
— capo de' cavalli di Ascanio della Cornia. IV. 89.
— Generale della cavalleria del Duca. 102.
— piglia il Munistero. 133.
— Armajolo Rubaluno, e Scania. ivi.
— Asinalunga. 125.
— viene a consultare col Duca di Firenze. 194.
— capo di cavalli nel dì della giornata. 211.
— mal sodisfatto del Marchese vassene a Roma. 269.
— a governo di Buonconvento. 278.
— piglia Pienza. 281.
— Chianciano. 283.
— Castelluccio. 284.
— sfascia di mura Chianciano. 286.
— va ad Arezzo. 334.
— a Lucignano. 335.
— lo cede a patti a' Sanesi. V. 44.
— a guardia di Siena. 70.
— capo nell' impresa di Montalcino. 91.
— piglia le terre. 92.
— Sarteana. 93.
— piglia Sanchirico. 108.
— parte della guardia di Siena. 172.
— va a guardia di Civitella. 218.
— mandato dal Principe di Firenze a visitar la moglie. VI. 326.
— Generale degli Italiani in sulla armata. VII. 371.
Sibilla Duchessa di Vettimberga esce con la famiglia di Vettimberga. II. 303.
— è ricevuta onorevolmente da Cesare. ivi.
Siena assediata. IV. 37.
— viene sotto l' Imperio di Cesare. 343.
— spogliata d' armi. V. 6.
— viene sotto il Duca Cosimo. 228.

Sifonte(di) Conte mandato da Cesare al Duca Cosimo. I. 80.
— torna in Ispagna. 115.
— favorisce il Duca Cosimo. 119.
Silva (de') Don Ernando maestro di campo degli Spagnuoli. IV. 268.
Simeoni fra Paolo Cavalier di Malta alla guardia di Nizza. II. 120.
Sipier (di) Monsignor prigione intorno Parma. III. 165.
— scorre con gente nel Regno. V. 218.
— a Orliens. VI. 107.
Sivilia (di) Cardinal riceve la moglie del Re Cattolico. VIII. 100.
Soana città presa dal Conte Niccola di Pitigliano. VI. 30.
Soldati tutti del dominio Fiorentino privilegiati. I. 11.
Solimano Gran Signor de'Turchi viene a Buda e se ne impadronisce. I. 241.
— malvolentieri manda l'armata al Re di Francia. 269.
— piglia Albareale, e Strigonia. II. 33.
— guerreggia col Sofì. III. 40.
— riceve un figliuolo del Sofì. 41.
— torna in Costantinopoli. ivi.
— fa triegua con Cesare e col re de' Romani. 59.
— chiama Dragut in Costantinopoli. ivi.
— fa pace col Sofì, V. 56.
— manda l'armata in favor dei Francesi. 300.
— ha travagli per conto del figliuolo. 355.
— mette insieme armata per espugnar Malta. VI. 250
— manda ambasciatore al re di Francia. 310.
— aduna grande esercito per andare in Ungheria. VII. 10.

— si parte. VII. 14.
— muore sotto Zighet. 56.
Somerzet (di) Duca protettore della Scozia. II. 328.
Somma di Duca fatto prigione dagli Imperiali. II. 98.
— preda il paese di Piombino. IV. 103.
— piglia Nettuno. V. 140.
Somma (di) Scipione è ucciso in Napoli. II. 318.
Somma Francesco Capitano di cavalli del Principe di Firenze. VI. 223.
Sommaja (da) fra Giovan Batista prigione di Turchi. VII. 308.
Sommaja (da) fra Pierfrancesco è ucciso. VI. 315.
Sommaja (da) Girolamo. I. 179.
Sommariva (di) Monsignor. 167.
— va in Avignone. 185.
Sommariva presa da Imperiali. 236.
Soranzo Benedetto è ucciso in sull'armata. VII. 282.
Soranzo Iacopo ambasciador Veneziano. 288.
Soriano Agnolo mandato a trovar l' armata. 313.
Spachi soldati Turchi a cavallo. VI. 306.
Spagna Principe don Carlo. VI. 21.
— furioso, e poco amabile. 39.
— nimico del padre. VII. 136.
— credettesi che si volesse ribellare dal padre. 139.
— è ritenuto in prigione dal padre. 140.
— muore. 170.
Spagna (di) Principe Filippo è giurato Re de' suoi popoli. I. 284.
— viene a Genova. III. 34.
— visitato dal Principe di Firenze e da molti ambasciatori. 35.
— entra nella città. 36.
— arriva in Milano. 37.
— onorato da molti Signori di Germania. 48.
— onorato in Bruselles. 52.

— per l'Italia se ne torna in Spagna. III. 158.
— va a Milano. ivi.
— provvede soldati a' Genovesi. IV. 30.
— piglia per moglie la Regina d'Inghilterra. 51.
— manda ajuti a' Genovesi. 56.
— Re d' Inghilterra. 120.
— passa in Inghilterra dove celebra le sue nozze. 222.
— Re di Napoli. 223.
— investito del dominio di Siena. 253.
— fa chiamare tutti i signori e comuni della Fiandra. V. 81.
— è messo in possesso di tutti i Paesi Bassi da Cesare. 82.
— delibera che il Duca d'Alva entri armato nell'Ecclesiastico. 124.
— dona Siena e tutto il suo dominio al Duca di Firenze. 208.
— passa in Inghilterra. 223.
— obbligasi di difender lo stato al Duca Cosimo. 215.
— disegna muover la guerra al Duca di Ferrara. 248.
— ottiene ajuti d' Inghilterra dalla moglie. 251.
— va a S. Quintino con animo di prenderlo. 256.
— prendelo. ivi.
— piglia Goi, e Nam. 261.
— mette insieme esercito a Bolduc. 317.
— va a Perona. 329.
— obbligasi a difender lo stato al Duca d' Urbino. 340.
— ritirasi in Brusselles. 355.
— tratta accordo co' Francesi. 359.
— si contenta che le terre del Senese vadano in mano del Duca Cosimo. VI. 100.
— fa grande armata per ricuperar Tripoli. 33.
— manda per la moglie in Francia. 56.
— invia i suoi Vescovi al Concilio. 113.
— fa fabbricare gran numero di galee. 177.

— manda il Marchese di Pescara al Concilio. VI. 144.
— compete di precedenza col Cristianissimo. 151.
— opera che il Principe di Firenze faccia parentado con Ferdinando. 154.
— manda ajuti al Re di Francia. 169.
— manda il Doria con galee alla difesa d'Orano. 235.
— ottiene di potere armar galee del Clero di Spagna. 247.
— fa Generale del Mare Don Garzia di Toledo. 262.
— manda Gabrio Serbelloni a Malta. VII. 9.
— sospende l'inquisizione in Fiandra. 18.
— manda la sua armata a difesa di Malta. 33.
— mal conviene col Principe suo figliuolo. 64.
— compone una differenza tra il Cardinal Buonromeo, e i Milanesi. 65.
— manda grande esercito col Duca d'Alva in Fiandra. 85.
— non osserva il privilegio de' popoli de' Paesi Bassi. ivi.
— ritiene in carcere il suo figliuolo. 137.
— non vuole che ne' suoi regni si pubblichi una deliberazione del Papa. 178.
— Vicario d'Imperio. 190.
— riceve l'Arciduca Carlo. 192.
— piglia per moglie la primogenita di Massimiliano. 211.
— manda esercito contro a' Mori di Granata. 252.
— non vuol concedere il titolo di Granduca a Cosimo de' Medici. 259.
— va a Cordova. 267.
— consiglia il Cristianissimo a non s'accordare con l'Ammiraglio. 270.
— dà commissione a suoi Ministri che trattino in Roma la Lega. 281.

— conforta il Sofì a romper la guerra al Turco. 290.
— celebra in Segovia le nozze della moglie. 299.
— protesta al Papa per conto della dignità del Granduca. 335.
— si provvede di galee e d'armi contro al Turco. 353.
Spagnuoli ammutinati danneggiano il Fiorentino. I. 127.
— travagliano le Castella del Valdarno. ivi.
— vanno a Cerreto, quindi predano Capraja, e passano a' danni de' Marchesi Malespini. 128.
— pigliano Fivizano. 130.
Spannocchi Girolamo Senese si ritira a Montalcino. V. 6.
Spina Fra Piero riman ferito in sulla armata. VII. 382.
Spini Jacopo Commissario del Borgo. I. 65.
Spini Fra Vincenzio Commissario degli ajuti Fiorentini mandato in Francia. VII. 234.
Spinola Agostino Colonnello nell' impresa d'Algeri. I. 232.
— Capo dell'esercito in terra de' Genovesi. IV. 19.
— assedia Sanfirenze. 29.
— difende Corte. 100.
Spinola Paolo presta favore al trattato di Giulio Cibo. II. 363.
Spinoli ferito da Giovanstefano Larcari. VII. 79.
Spinosa Cardinal presidente del consiglio del Re Cattolico. VII. 211.
Staffa (della) Pietrojacopo a guardia di Pienza. V. 227.
Stendardo Matteo rotto da' Imperiali. IV. 264.
— prigione. ivi.
— liberato dal Duca Cosimo, a riquisizione del Papa. 37.
— a guardia della Magliana. V. 166.
Stipicciano (da) Alberto soldato del Duca di Firenze. V. 94.

Strozzi Caroccio fatto prigione degli Imperiali. II, 96.
Strozzi Filippo si parte di Firenze. I. 14.
— già ambasciadore in Francia. ivi.
— avvisato della morte del Duca Alessandro va a Bologna. 38.
— dà denari a Niccolajo Bracciolini. 51.
— alieno dalla guerra. 60.
— svolto da Baccio volendo andar seco. 85.
— fermasi a Montemurlo. 86.
— si dà prigione ad Alessandro Vitelli. 105.
— in poter del Duca Cosimo. 154.
— creduto consapevole della morte del Duca Alessandro. ivi.
— favorito da Don Giovanni di Luna. 156.
— si uccide da se medesimo. ivi.
— tolse moglie contro alle Leggi. 157.
Strozzi Filippo và a difesa di Malta. VII. 27.
— capo di francesi nell' esercito del Re è fatto prigione. 237.
Strozzi fra Lione Prior di Capua. I. 299.
— è in Marsilia con galee Francesi. 266.
— ha trattati nel fiorentino. II. 6.
— disegna di venire in Toscana. 19.
— forzato da Barbarossa ad andare in Costantinopoli. 97.
— va in ajuto degli Scozzesi. 329.
— Capo delle galee del Re di Francia. 365.
— va con galee ad Orbetello. 372.
— fa ritirare l'armata imperiale a Genova. III. 185.
— preda il porto di Barcellona. ivi.
— partesi a rotta dal governo dell'armata. ivi.
— è pregato ad andare al servizio di Cesare. 186.
— torna al servigio del Re di Francia. IV. 98.
— Luogotenente General del Re nell'impresa di Siena. ivi.

— sbarca le sue genti a Scarlino. IV. 164.
— il quale combattendo è ferito, e poco appresso in Castiglion della Pescaja si muore. ivi.
Strozzi Giovan Batista di Cosimo. IV. 217.
Strozzi Messer Alessandro ambasciator del Duca Cosimo a Roma. I. 73. III. 206.
Strozzi Messer Giovanni ambasciador fiorentino a Cesare. V. 354.
Strozzi Messer Lorenzo fatto Cardinale. I. 158.
— Luogotenente del Re nel paese d'Albis. VI. 178.
Strozzi Piero va a Bologna. I. 56.
— parte dal Re di Francia Colonnello d'Italiani. ivi.
— fa soldati in Bologna co' quali va inverso a S. Sepolcro. 64.
— partendosi senza far nulla combatte Sestino. 66.
— viene a Montemurlo. 88.
— è fatto prigione e fuggesi. 92.
— perchè non fu fatto Cardinal dal Papa Clemente. 158.
— manda guardia in Murano, preso da suoi uomini. 252.
— conforta il Duca d'Urbino alla guerra di Toscana. 254.
— tratta col Polino. 258.
— favorito in Francia. 260.
— tiene trattati in Montopoli. 266.
— è forzato partirsi di Venezia e ritirarsi a Ferrara. 282.
— fa soldati in Lombardia. II. 16.
— scaramuccia con Don Ferrando Gonzaga. 39.
— entra in Landresi. 40.
— vende Marano a' Veneziani. 64.
— aduna Italiani con suoi denari. 81.
— ha briga col Conte di S. Secondo. ivi.
— saccheggia Luzzara. 89.

—passa nel Cremonese. III. 91.
— è soccorso da' Pierluigi da Farnese. 92.
— è rotto dal Marchese del Guasto. 93.
— vassene in Piemonte. 112.
— passa a Roma ed è ajutato dal Papa. ivi.
— ripassa armato nel Piemonte. 214.
— piglia Alba. 123.
— fa scorta alla armata che va in Scozia. 156.
— piglia molte navi Inglesi. ivi.
— va a considerare l'esercito de' Protestanti di Germania. 251.
— Cavalier dell'Ordine e Generale della fanteria Italiana. III. 32.
— va alla Mirandola. 148.
— saccheggia il bolognese. 153.
— velocissimo passa a Parma in difesa. 156.
— va a Montecchio. 173.
— torna in Francia. 190.
— va alla difesa di Mets. 275.
— torna col disegno di Mets al Re. 276.
— promette al Re di sommover la Toscana. IV. 23.
— passa in Corsica. 32.
— offerisce al Papa da parte del Re ajuti. ivi.
— è ricevuto gratamente da' Senesi. ivi.
— rivede i luoghi del Senese. 33.
— ritorna in Siena. 41.
— manda per gente a Pitigliano. 46.
— munisce Chiusi. 75.
— fornisce di guardie Casoli. 89.
— esce armato di Siena. 91.
— fa un ricetto di terra in Siena. 95.
— manda al Re per soccorso. IV. 97.
— passa nel Pisano. 136.
— entra sul Pontadera. ivi.
— fa la scorta al passar Arno a tutto l'esercito. 138.

— scrive a' Lucchesi. IV. 139.
— piglia Altopascio. 141.
— piglia Montecarlo. 142.
— entra con l'esercito in Pescia. 148.
— alloggia a Seravelle. 153.
— torna al suo campo nel Senese. ivi.
— passa a Casoli. 166.
— volge l'esercito verso Maremma. ivi.
— richiama l'esercito sparso a se. 177.
— viene a Cuna. 180.
— entra in Siena. 181.
— discorre con la Signoria, e sua orazione. 182.
— tornato con l'esercito a Monteroni. 188.
— si ferma col campo intorno a Siena. 190.
— passa a Lucignano. 193.
— preda il contado d'Arezzo. ivi.
— saccheggia Laternia. 194.
— fa battere Fojano. 198.
— passa a Marciano. 200.
— si risolve alla giornata. 211.
— è rotto il suo esercito. 215.
— riman ferito. ivi.
— munisce Lucignano. 216.
— si fa portare a Montalcino. ivi.
— fa tagliar la testa ad Alto Conti. 239.
— confortato dal Re ed eletto Marescial. 240.
— manda gente a difesa di Casoli. 248.
— fa travagliar il Piombinato. 255.
— dà con vettovaglie, che faceva portare in Siena in up agguato. 218.
— entra in Siena. 261.
— va a Montalcino. ivi.
— va a Grosseto. 269.
— torna a Montalcino. 291.
— impedisce l'accordo co' Senesi. 313.

—ricusa danari offertili da' Ministri francesi e l'armata. IV. 314.
—fa far protesti a' Senesi perchè non facciano l'accordo. 328.
—chiede soccorso a Brisac. 329.
—chiama l'armata francese. 332.
—fa nuovi soldati. 333.
—raddoppia le guardie in Montalcino. V. 6.
—entra in Portercole e lo munisce. 17.
—passa a Civitavecchia. 23.
—torna a Montalto. ivi.
—passa in Provenza. ivi.
—torna nel Senese e rivede le terre tenute da' Ferraresi. 120.
—è soprappreso da febbre in Marsilia. 129.
—viene in Civitavecchia. 150.
—viene a Roma, e impedisce che il Papa non faccia accordo. ivi.
—a guardia d'una parte di Roma. 159.
—visita Civitavecchia. 162.
—munisce Paliano, Velletri e Ostia. 191.
—batte Vicovaro. 192.
—consiglia l'impresa di Cales. 259.
—è ucciso a Tiumville. 315.
Strozzi Ruberto mena soldati in Val di Chiana. I. 43.
—persuaso dal Cardinal Salviati a licenziarsi. 45.
—aduna fanteria per l'impresa del Borgo. 64.
—consiglia il Re Cristianissimo a proseguir la difesa di Siena. IV. 98.
—rimane Capo dell'armi in Siena. 142.
—guida gli ajuti nuovi della armata Francese a Montalcino. 175.
Studio Pisano rinnovato. I. 291.
Stufa (della) Francesco a guardia del Mugello. I. 37.
Stufa Ridolfo Commissario delle Bande. V. 326.

Susa presa da' Francesi. I. 122.
Sussions saccheggiato da' Tedeschi. II. 130.
Sutri (da) Aurelio soldato francese fatto prigione dai soldati di Firenze. II. 18.
Suazemburg (di) Conte ajuta il Principe d'Orange. VII. 163.
— Capo degli aujti del Principe di Condè. 182.
Svizzeri amici de' Fiorentini non vogliono venire per difesa di Siena. IV. 111.
— portansi valorosamente nella sconfitta di Condè. VI. 199.
— mandano ambasciadori a Bajonna e rinnovano la Lega col Re di Francia 337.
Taddei Vincenzio capo d' Italiani in Ligai. II. 107.
— imbarca a' Porti di Siena. IV. 15.
— ferito. 202
Tagi Bacciotto decapitato.. I. 104.
Tagliaferri Don Michele decapitato in Parma. III. 194.
Tagliaferri Gabriello fatto prigione da' Pisani. IV. 137.
Tartari soldati del Turco e lor costume. VII. 43.
— fanno prede sopra i Pollacchi. 58.
Tavanes (di) Monsignor piglia Macone. VI. 178.
— va secondando con gente il Duca d'Alva. VII. 97.
— trattiensi in Borgogna armato. 188.
Telamone abbruciato. IV. 281.
— preso da Spagnuoli. V. 324.
Teligni (di) Monsignor genero dell' Ammiraglio. VII. 301.
— in gran reputazione alla Corte. 336.
Telingen tolta da' Protestanti al Cardinal d' Augusta. II. 252.
Tenda (di) Conte seguace di Condè. VI. 167.
Tendiglia (di) Conte mandato a Roma dal Clero di Spagna. VI. 95.
Terrefranche di Germania si collegano col Duca di

Sassonia e altri protestanti. II. 208.
— chieggono il Concilio nazionale. 211.
Termes (di) Monsignor prigione. II. 76.
— assedia la fortezza di Saluzzo. 366.
— richiamato di Scozia ambasciatore a Roma. III. 117.
— va alla Mirandola. 145.
— protesta al Papa. ivi.
— ha autorità suprema sopra la guerra di Parma, la quale provvede. 190.
— entra in Siena. 265.
— imbarca a' porti di Siena. IV. 15.
— offerisce la Corsica a' Genovesi se pigliano parte francese. 18.
— si leva dall' assedio di Calvi. 31.
— si ritira a Corte. ivi.
— presentasi armato a Valfenera, battela e pigliala. V. 212.
— guida gente verso il Regno. 272.
— a guardia di Cales. 296.
— piglia Donquerque. 317.
— scaramuccia col Conte d' Agimonte. 318.
— è fatto prigione. 319.
Terni (da) Alessandro alla guardia di Grosseto. IV. 34.
— di Montecarlo. 159.
— di Montecatini. 169.
— rotto da' Imperiali. 264.
Terni (da) Giorgio Capitano in Turrita. 69.
— a guardia di Turrita. 83.
Terni (da) Spinoso servitore del Duca di Firenze. II. 29.
Tiene (da) Giulio in Crevoli. IV. 272.
Tiene (da) Ottavio al soldo de' Francesi. IV. 112.
Tinni isola nell' Arcipelago. VII. 306.
Tiumville assediato da' Francesi. V. 314.
Toledo (di) Arcivescovo imputato d' eresia. VI 64.

Toledo (di) Don Antonio del consiglio di stato del Re Cattolico. VI. 94.
— va in Francia. ivi.
— chiamato a consiglio per conto del figliuolo del Re VII. 137.
— va a Genova. 10.
— Capo di cavalli in Fiandra. 95.
— ordina, che il Conte d'Agamonte e altri siano presi. 99.
Toledo (di) Don Francesco è mandato da Cesare al Concilio. II. 197.
— al Duca di Firenze per denari. 220.
— chiamato a Viterbo dal Papa. III. 319.
— tratta in Firenze col Duca la guerra di Siena. IV. 27.
— a governo di Portercole. V. 26.
— risiede al governo di Siena. 47.
— muore. 80.
Toledo (di) Don Garzia Viceré di Sicilia nell' impresa d'Affrica. III. 107.
— la piglia, e ritorna in Sicilia. 114.
— si provvede d'armi per l'impresa di Siena. 222.
— piglia Asinalunga, e Lucignano. 298.
— piglia Monfellonico, Massa e Pienza. 301.
— e Monticchiello. 303.
— assedia Montalcino. 305.
— torna a Napoli. 321.
— Generale di Spagnuoli. IV. 98.
— intorno ad Alagna. 149.
— piglia Verali. 150.
— Capo delle galee di Spagna. VI. 86.
— incontra il Principe di Firenze. 169.
— Generale del mare. 262.
— manda ajuti a' Genovesi. 284.
— va a Malta. 288.
— Viceré di Sicilia. 289.

— va a Genova per raccomandare al Senato Giovanstefano Larcari. VII. 79.
— travagliato d' infermità diviene inabile alla guerra. 85.
— rimosso dall' amministrazione delle galee. 91.
— visita il Papa. 291.
— riordina la difesa della Goletta, e di Malta. 302.
— chiama tutte le galee a Messina. 308.
— manda a levar gente. 342.
— va con lo stuolo delle galee a Siracusa. 345.
— piglia una nave Turchesca vicino a Malta. 347.
— e ripinto in Sicilia da' venti. 348.
— ritorna in sull' Isola. 350.
— e segue i Turchi che si fuggirono. ivi.
— e ritorna a Messina. ivi.
— va a Genova. VII. 10.
— a Livorno. 26.
— a Brindisi. 46.
— a Messina. 47.
Toledo (di) Don Luigi per la morte del padre governa Napoli. III. 216.
— mandato dal Duca Cosimo al Re Cattolico per chieder Siena. V. 201.
— accompagna la moglie del Duca di Ferrara. VI. 56.
Toledo (di) Don Pietro marita sua figlia al Duca Cosimo. I. 163.
— Vicerè di Napoli. 164.
— manda ajuti al Papa. 187.
— consigli a l'ambasciadore di Cesare a entrare in Paliano. 205.
— viene in Firenze. 237.
— visita il Regno di Napoli. ivi.
— soccorre Pozzolo assediato da' Turchi. 121.
— intende a Pozzolo il tumulto di Napoli. II. 315.
— fa uccidere alcuni giovani nobili napoletani. 317.

— aduna molta gente per difesa sua e del Castello. II. 321
— pubblica la guerra di Siena. III. 289.
— arriva a Livorno. 294.
— arriva in Firenze e poco appresso si muore. 296.
Toledo (di) Leonora moglie del Duca Cosimo è condotta in Firenze. I. 164.
— muore. VI. 202.
Tolfa (della) Giulio si duole da parte del Duca d'Alva col Papa. IV. 141.
Tolomei Girolamo ambasciador Sanese a Cesare. III. 120.
— sua orazione. ivi.
Tommasi Mino Capitano Sanese fatto prigione. IV. 82.
Tonsur Capitano entra in Gad. II. 304.
— supera uno de' Signori di Bransvich. 305.
Tonti Giovanni volendo entrare in Pistoja, cade dalle mura. I. 166.
Torelli Messer Lelio Auditore del Duca Cosimo. I. 147.
Torgao si rimette in Cesare. II. 301.
Tornabuoni messer Alfonso Vescovo del Borgo. V. 102.
— ambasciadore al Re Cattolico, lo persuade a donar Siena al Duca Cosimo. 202.
— a Brusselles. 224.
— ottiene che il Conte Niccola lasci Soana. VI. 82.
Tornabuoni Messer Niccolò Vescovo del Borgo ambasciator del Duca di Firenze in Francia. VI. 201.
— cerca di posare un tumulto nel Borgo. VII. 82.
Tornabuoni Simeone Cavalieri ucciso in sull'armata. VII. 384.
Tornabuoni Simeone Commissario di Prato. I. 74.
Tornai fa tumulto per conto di religione. VI. 143.
Torniello Conte Maria disfà Camas. II. 33.
Torniello Manfredi soldato Imperiale. V. 109.
Tornone Cardinal mandato dal Cristianissimo a Cesare. II. 40. e 192.

— primo della parte Francese in Roma. III. 117.
— va a Venezia. 143. e 193.
— va a Roma. 198.
— consigliato a fare accordo col Duca Ottavio. 202.
— presenta la triegua al Papa. V. 109.
— chiamato alla Corte. VI. 93.
Torres Messer Luigi mandato dal Cattolico al Papa per confortarlo ad entrare in Lega co' Veneziani. VII. 280.
— va in Portogallo per la medesima cagione. 281.
Toscana tranquilla. I. 18.
Tosinghi Pietro Paolo capo di Italiani in Ligol. II. 109.
— soldato del Duca di Firenze. IV. 61.
— svaligiato. 82.
— ferito. 189.
— si volge a parte Francese. V. 234.
— Cavalier dell'Ordine VII. 132.
— Colonnello d'undici compagnie. 240.
— entra in Pottieri. 242.
— piglia alcune isolette. 252.
Tosone d'Oro, sua Cavalleria, obblighi e origine. II. 196.
Trani (di) Cardinal fa una diaria in persuadere il Papa a non ismembrare Parma e Piacenza dalla Chiesa. II. 168.
Tremoti venuti nel Mugello. I. 263.
Trevici (di) Marchesi alla guardia degli Abruzzi. V. 159.
Tricerchi Giorgio tenta di mettere in mano di francesi il castello di Milano. III. 195.
Triegua fra Cesare e il Cristianissimo. I. 125.
— fra Cesare e il Re de'Romani e il Turco. II. 178.
— fra Montepulciano e Chiusi. IV. 255.
— fra la Chiesa e il Duca d'Alva. V. 167.
— fra il Duca di Ferrara e il Duca di Parma. 303.

Trinità (della) Monsignor soldato Imperiale. IV. 230.
— tentato a volgersi a parte Francese. VI. 220.
— aduna soldati. 322.
Trivulzio Cardinal richiamato a Roma. V. 276.
Tunisi patisce mutamento di stato. II. 49.
Turamini Emilio senese. IV. 64.
Turchi rompono l'esercito del Re de' Romani e pigliano Pest. I. 235.
— pigliano Lippa. III. 206.
— vanno in Ungheria con grosso esercito. 229.
— vanno sopra Malta. VI. 311.
— pigliano S. Ermo. 318.
— battono S. Michele e il Borgo. 322.
— lasciano Malta. 349.
— pigliano Erduet. 354.
— pigliano Jula. VII. 32.
— in abito di mercatanti vanno a squadrare le fortezze di Cipri. 141.
— vengono sopra Cipri, e assediano e battono Famagosta. 305.
— stringono Zara. 306.
— pigliano Nicosia. 316.
— assediano Famagosta. 320.
— morti in sull'armata. 383.
— accettano la triegua de' famagostani. 395.
Turino (da) Giovanni Colonnello. I. 260.
— imbarca a' porti di Siena. IV. 15.
Ubertini Ubertino và a Montalcinello. V. 215.
Ucciali re d'Algeri combatte col Re di Tunisi. VII. 277.
— piglia galee di Malta. 308.
— combatte Cattero. 467.
— salvasi dall'armata della Lega. 385.
Ufiziali d'abbondanza. I. 162.
— hanno un protesto da Monsignor di Langè per conto di grani. 264.

— condannati dal Re di Francia. I. 269.
Ugonotti di Francia dove avessero origine. VI. 75.
— ottengono di poter esercitare loro religione. 157.
— consigliano il Re di Francia a impedire il passo al Duca d'Alva. VII. 93.
— persuadono il Re di Francia a romper la guerra in Fiandra. 103.
— risolvono di assicurar la lor parte. ivi.
— assaltano la Corte e la fanno fuggire. 104.
— pigliano molte terre. 105.
— Macone, Vienna, Sisterone e Orliens. ivi.
— fanno capo della guerra il Principe di Condè. 107.
— vengono armati a San Dionigi. 109.
— sono messi in fuga da Monsignor d'Angiò. 111.
— pigliano Montereo. 112.
— fermano pace col Re. 130.
— rendongli Orgliens. 165.
— ritiransi alla Roccella. ivi.
— sospettano del Principe d'Orange. 205.
— sono messi in sconfitta. 246.
— domandano condizioni d'accordo ma altissime. 271.
— temono degli Spagnuoli. 345.
— vorrebbero che il Re di Francia muovesse guerra agli Spagnuoli. ivi.
Ulivetto preso da Piero Strozzi. IV. 195.
Umala (d') Duca e suo esercito rotto dal Marchese Alberto, e prigione. III. 269.
— richiamato in Francia. V. 258.
— va a Vassi. VI. 159.
— con l'esercito del Re. VII. 110.
— stringe il Principe d'Orange. 206.
— passa nel terren dell'Imperio. 215.
— vicino ad Argentina. 218.
— scaramuccia col Duca di Due Ponti. 233.
— si congiugne col campo regio. ivi.

— stringe San Giovannangeli. VII. 249.
Umidi Giovan Batista senese. II. 235.
Ungheria (d') Re Giovanni chiama in ajuto i Turchi, e muore. I. 214.
Ungheria (d') Regina Maria con Leonora di Francia trattano accordo col Cristianissimo. I. 175.
— battezza per suo mandato il Principe di Firenze. 230.
— manda esercito alla difesa d'Anversa. 274.
— onora il Principe di Spagna. III. 51.
— mette insieme grosso esercito. 218.
— entra nel terreno di Francia e poco appresso si ritira. ivi.
— muore. V. 355.
Urbino (d') Duca Francesco Maria. I. 161.
Urbino (d') Duca Guidobaldo cede Camerino al Papa. I. 161.
— confortato da Piero Strozzi alla guerra di Toscana. 254.
— Generale della Chiesa. IV. 118.
— viene per sedevacante a Roma. V. 18.
— chiede licenza al Papa. 98.
— cerca d'aver le Castella del Conte di Bagno. VII. 35.
Urtado Lopes di Mendozza Castellano in Firenze. I. 119.
Valdesac (di) Gregorio Spagnuolo è ucciso. IV. 219.
Valenziana si ribella al Re Cattolico. VII. 55.
— è assediata. 68.
Valerone Monsignor Capo di Tedeschi è ucciso. IV. 216.
Valfenera assediata da Brisac. IV. 229.
Valiero Giovan Francesco è impiccato. I. 282.
Valletta Fra Giovanni Gran Maestro di Malta si provvede di difesa contro a' Turchi. VI. 301.
— manda a mostrare il pericolo della sua Religione a Don Garzia. 314.
— e chiedeli ajuto. ivi.

— duolsi della tardanza di Don Garzia. VI. 342.
— manda in Spagna a chiedere ajuto, e consiglio. VII. 8.
— comincia a fabbricare la nuova città. 16.
Valmilier Tommaso Castellano in Firenze. II. 51.
Valori Baccio va a Napoli col Duca Alessandro. I. 16.
— s'adira in Bologna co' fuorusciti e viene alla sua villa. 85.
— visitato da molti in Montemurlo. 87.
— fatto prigione. 96.
— ritratto della sua vita. 101.
— condotto in fortezza. 103.
— decapitato. 109.
Valori Filippo di Bartolommeo decapitato. I. 109.
Valori Filippo di Niccolò decapitato. I. 109.
Valori Filippo s' abbocca con Alessandro Rondinelli. I. 61.
Valori Lorenzo è liberato dal Duca Cosimo. I. 110.
Valori Niccolò prigione si raccomanda al Duca Cosimo. I. 102.
Vandomo (di) Monsignor rompe la guerra nel paese di Artois. I. 271.
— sbanda il suo esercito. 274.
— piglia Edino. III. 281.
— Re di Navarra. VI. 35.
— entra in Orlieus. 109.
— seguita la nuova religione. 111.
— ottiene dal parlamento il secondo luogo nel governo, Luogotenente generale del Re. 112.
— manda ambasciatore a Roma. 136.
— tratta d'aver la Serdegna dal Re Cattolico. 160.
— è ucciso sotto Roano. 176.
Vannoca de'Biringucci Alessandro Capitano di popolo in Siena. VI. 28.
Vanres Martino. I. 271.
— Capitano del Duca di Cleves passa al soldo di Cesare. II. 32.

Varchi M. Benedetto. I. 291.
— loda in morte la madre del Duca Cosimo. II. 51.
— Stefano Colonna. III. 5.
Varucic (di) Conte. III. 69.
Vasari Giorgio Pittore Aretino. VI. 132.
Vecchiano (da) Girolamo Capo di Pisani, poco amico del Duca. I. 71.
— va col Cardinal Farnese. III. 138.
— mandato da' Farnesi al Papa. 204.
— arriva in Siena. 251.
— torna a parte Imperiale e dal Duca è mandato a Cesare. IV. 301.
Vecchio (di) Tommaso torna di Francia con ordine della difesa di Siena. IV. 112.
Vega (di) Giovanni Vicerè di Navarra. I. 296.
— aduna Spagnuoli per l'impresa d'Affrica. III. 96.
— si trova sopra Affrica. 107.
— molto faticò per tirare il Prior di Capua a parte imperiale. IV. 98.
Vegio (il) Gran dottor di Legge. I. 292.
Veneiro Sebastiano piglia Sopotò. VII. 306.
— Generale de' Veneziani. 323.
Venturi Marcantonio mandato dal Duca Ottavio al Papa. III. 132.
— al Duca di Firenze per consiglio. ivi.
Venezia città libera. I. 280.
Veneziani non vogliono entrare in Lega, ricercatine dal Turco. I. 258.
— comandano a Piero Strozzi e fratelli che si partano di lor dominio. 282.
— confortano il Papa alla pace col Duca Ottavio. III. 180.
— consigliano il Papa alla pace col Re Filippo. V. 185.
— pigliano una galea del Duca Cosimo. VI. 36.
— riforniscono di guardie le loro isole. 308.

— mandano quattro ambasciadori al Papa. VII. 36.
— prestano denari al Re di Francia. 114.
— fanno galee e galeazze. 275.
— raffermano Girolamo Zanni della loro armata. ivi.
— mandano gente a difesa di Zara e altri luoghi. 279.
— confortano il Sofì a romper la guerra al Turco. 290.
— fanno doge Luigi Mocenigo. 306.
— vogliono che la loro armata combatta con la nimica. ivi.
— vogliono che si vada a difesa di Cipri. 314.
— lasciano guardia in Candia. 321.
— fanno un Magistrato degli inquisitori. 323.
— mandano vettovaglia a Famagosta. 341.
— galee a Corfù. 363.
— fanno Filippo Bragadino provveditore del golfo. 366.
— mandano guardie e Malameo e Chioggia. 377.
Verallo Cardinal Legato in Francia. III. 181.
Verdelli Scipione della Balìa di Siena. V. 233.
Verini Messer Francesco filosofo. I. 291.
Vermiens Cardinal legato al Concilio. VI. 140.
Verniens Vescovo è fatto Cardinale. VI. 114.
Vescovo (da) Agrieporta fa triegua a Cesare. VII. 117.
Westemelante (di) Conte congiura contro alla Regina d' Inghilterra. VII. 360.
Vettimberga Città dell' Elettoria. II. 291.
Vettimberga (di) Duca va in ajuto de' Protestanti. II. 212.
— piglia Tonavert. 218.
— fa accordo con Cesare. 261.
— disdice la Lega coi Protestanti. ivi.
— ajuta Condè. VI. 170.
Vicchio (da) Rosa Capitano. IV. 35.
— a guardia di Pienza. V. 73.
Vicovaro preso da genti del Papa. V. 192.

Vic Piero Baron di Transilvania. III. 128.
— entra nell' accordo della Regina di Transilvania col Re de' Romani. 182.
Vino Concetto alla cura di Pisa. IV. 136.
Vinta Messer Francesco scuopre la congiura a Don Ferrando Gonzaga. III. 16.
— a governo di Pitigliano. VI. 124.
— Ministro de' consiglieri. 269.
Visco Cardinal legato a Cesare. I. 279.
Visconti Pierfrancesco Capitano di cavalli del Duca Cosimo. I. 260.
Visturino Lodovico Maestro di Campo de' Genovesi. IV. 19.
— Capo di soldati Milanesi. 297.
Vitelli Alessandro alla guardia di Firenze. I. 13. e 17.
— avvisato in Citerna della morte del Duca. 21.
— viene in Firenze con soldati. 24.
— s' impadronisce della fortezza. 33.
— superchievole co' suoi soldati. 42.
— dice a' Cardinali fiorentini che se ne vadano. I. 52.
— fa prigione Filippo Strozzi. 96.
— magnifica le opere sue a Cesare. 113.
— chiede successore a Cesare. 119.
— avaro. 126.
— sua taglia avuta per la prigionia di Filippo Strozzi. 139.
— capo delle genti del Papa piglia Rocca di Papa. 204.
— capo di fanti mandati dal Papa a Cesare. II. 206.
— squadra il campo nemico. 247.
— va con Ottavio Farnese alla guardia di Parma. 340.
— Generale delle fanterie della Chiesa. III. 36.
— e con Don Garzia nella guerra di Siena. 297.
Vitelli Chiappino Capo di cavalli. II. 275.
— va a Napoli al soccorso. 322.

— alla guardia di Piombino. IV. 15.
— condotto da' Genovesi. 19.
— piglia la Chiocciola. 72.
— combatte il Monistero. 94.
— scaramuccia co' Francesi. 157
— mandato dal Marchese di Marignano al Duca di Firenze. 163.
— a guardia del campo. 266.
— va con l'esercito a Pienza. V. 18.
— lo piglia, e insieme San Chirico. ivi.
— va a Portercole, e piglia i forti. 20.
— entra in Piombino. 33.
— combatte co' Turchi. 34.
— va a Siena. 44.
— ripiglia Pienza. 73.
— combatte e non piglia Radicofani. 74.
— conduce la guardia in Siena. V. 229.
— alla corte del Re Cattolico. VI. 10.
— Capo de' soldati del Re Cattolico. 18.
— piglia alcune terre contumaci del Senese. 25.
— piglia il Castello di Pondo. 40.
— Chiaggiolo. 41.
— va con gente al Montone. 44.
— torna in Firenze. 46.
— piglia il Montone. 82.
— fatto dal Duca Cosimo Marchese di Cetona. 84.
— va sopra a Sorano. 85.
— piglia la fortezza e la terra di Pitigliano. 123.
— Capo della fanteria delle galee del Duca Cosimo. VI. 275.
— Capo d'Italiani per difesa di Malta. 310.
— Capo degli Spagnuoli di Sicilia per l'impresa dei Paesi Bassi. VII. 96
— maestro di campo. ivi. e 159.
— fa pigliar prigione il Conte d'Orno. 99.

— passa in Francia al soccorso del Re. VII. 112.
— va a Gruninghe per difesa. 157.
— a Mastric. 184.
— mandato in Inghilterra dal Duca d'Alva alla Regina. 361.
— eletto Luogotenente per ajutare i congiurati d'Inghilterra. ivi.
Vitelli Jacopo a guardia di Colle. IV. 135.
Vitelli Paolo consiglia il Duca Ottavio alla guerra. III. 138.
— piglia Canossa. V. 279.
— guida i soldati a Scandiano. 298.
Vitelli pigliano Città di Castello. VI. 44.
Vitelli Vincenzio Capo di soldati del Duca di Firenze. VI. 343.
Vitelli Vitellozzo fatto Cardinale. V. 205.
— porta le condizioni della pace al Papa. 267.
— intimo di Paolo quarto. 347.
Vives Alfonso combatte Costanza e vi è ucciso. III. 28.
Xegue signor Moro nimico di Dragut. VI. 68.
Vaivoda manda Ambasciadore a Cesare. VI. 322.
— s'arma contro all'Ungheria. VII. 11.
Zanetti Giulio per eresia concesso da' Veneziani al Papa. VII. 18.
Zanni Jeronimo Generale del mare de' Veneziani. VII. 28.
— privato da Don Giovanni del suo grado. 375.
Zappada Don Pietro mandato da Don Giovanni a portar la nuova della vittoria a Venezia. VII. 399.

FINE DELL' INDICE GENERALE.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

form 410